

CLUB ALPINO ITALIANO - SEZIONE ANTONIO LOCATELLI - BERGAMO

# ANNUARIO 1957



*In copertina:*

**La Presolana vista dal Pizzo Redorta** (neg. G. Saba)



PRODOTTI  
CHIMICO TESSILI

**G. BOZZETTO**

**BERGAMO**

*NADIR 9.*



Ferrovia  
Valle Brembana

Ferrovia  
Valle Seriana

Autoservizi  
Ferr. Valle Brembana

Autoservizi  
Ferrovia Valle Seriana

# T.O.M.

BERGAMO  
VIA S. LUCIA, 12  
TELEF. 25.415

TIPOGRAFIA ORFANOTROFIO MASCHILE

STAMPATI COMUNI E DI LUSO

MARCHIO DEPOSITATO



FULGET

BERGAMO

pavimenti e rivestimenti brevettati

dei fratelli Capoferri

direzione e amministrazione:

Bergamo via Maglio del Lotto 24

telef. 24.312 - 24.317

casella postale n. 154

telegrammi: Fulget Bergamo

FULGET INDUSTRIA ITALIANA

# **CREDITO ITALIANO**

Capitale L. 1.750.000.000

Sede Sociale: Genova

Riserve L. 1.800.000.000

Direzione Centr.: Milano

ANNO DI FONDAZIONE 1870

**266 FILIALI IN ITALIA**

Rappresentanti all'estero: Bombay, Buenos Ayres, Francoforte s/M.,  
Londra, New York, Parigi, S. Paolo del  
Brasile, Zurigo.

**FILIALE DI BERGAMO**

Piazza Vittorio Veneto, 5

Telefoni: 22.069 Centralino (con selezione automatica di 3 linee)  
24.416 Titoli e Cambi

BANCA DI INTERESSE NAZIONALE

# **S.I.I. FORNACI MAGNETTI**

PREMIATO STABILIMENTO CERAMICO

Fondato nel 1872



Sede, Direzione, Amministrazione: **CISANO BERGAMASCO** - Tel. 3

Ufficio Vendite: **BERGAMO** - Via Zanica, 4 - Tel. 26.421

Stabilimenti in:

**CISANO BERGAMASCO**

**CARVICO (Bergamo)**

**OSIO SOTTO (Bergamo)**



PRODUZIONE DI OGNI TIPO DI LATERIZIO FINO E  
COMUNE - ELEMENTI SPECIALI ISOTERMICI PER MURATURE  
IN COTTO - APPLICAZIONI BREVETTATE PER SOLAI IN LATERIZIO E  
CEMENTO ARMATO - CANNE FUMARIE - FUMAIOLI - ESALATORI - ECC.



**succhi di frutta**

**baby**

**È UN PRODOTTO**



**BERGAMO**



SOCIETÀ PER AZIONI

OFFICINE  
TRASFORMATORI  
ELETTRICI  
BERGAMO

*Trasformatori di qualsiasi tipo  
tensione e potenza*

*Ditta Enrico Lorenzi*

CASA FONDATA NEL 1890

Via G. B. Moroni, 240 - **BERGAMO** - Telefoni 23.400 - 22.494

PAVIMENTI DI OGNI GENERE  
IN GRANULATO DI MARMO

TAVELLONI DA CM. 40×40  
IN MARMO RICOSTITUITO

RIVESTIMENTI E MOSAICI  
CERAMICA

COPERTURE IMPERMEABILI  
ED ASFALTI

TUBI IN MATERIA PLASTICA  
PER:

EDILIZIA

IMPIANTI IDRAULICI

IMPIANTI ELETTRICI

DELLA

S.P.A. «LA RESINA»

*Tutto per l'edilizia*



# BANCA POPOLARE DI BERGAMO

SOCIETÀ COOPERATIVA DI CREDITO A RESPONSABILITÀ LIMITATA  
CAPITALE SOCIALE L. 331.155.500 - FONDO DI RISERVA L. 592.451.371

**ANNO DI FONDAZIONE 1869**



**Sedi: BERGAMO - MILANO**

**Succursali:**

**PALAZZOLO SULL'OGLIO  
GAZZANIGA - TREVIGLIO**

*N. 58 Filiali di Provincia  
N. 4 dipendenze di Città in Bergamo*

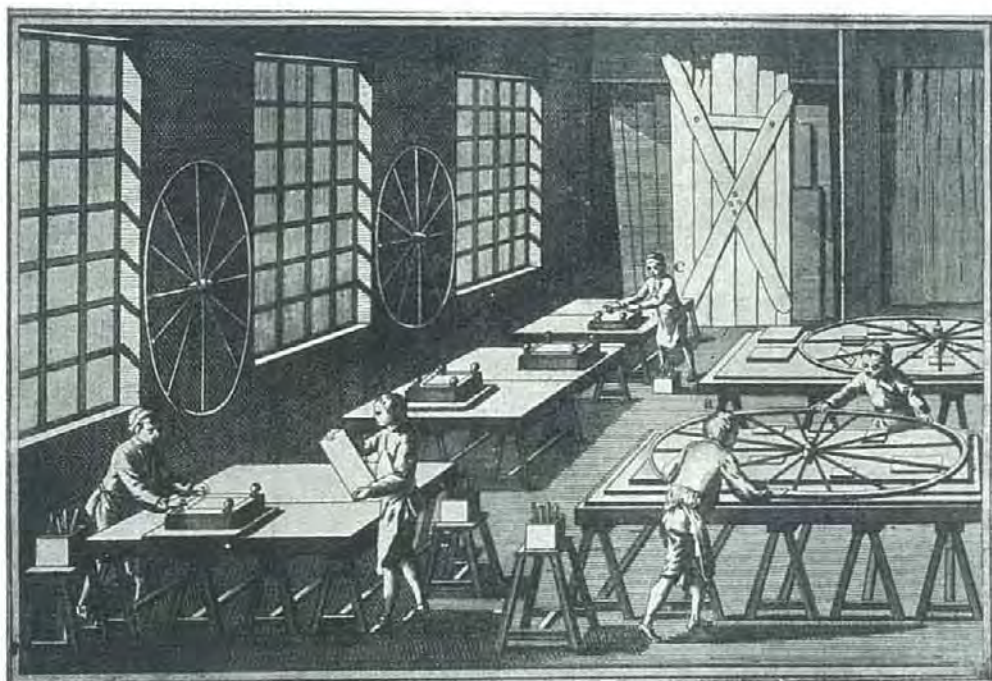


**ISTIT. AUTORIZZ. ALL'ESERCIZIO DI CREDITO AGRARIO  
TUTTE LE OPERAZIONI DI BANCA, BORSA E CAMBIO**

*Locazione cassette di sicurezza  
Servizio custodia pacchi e bauli*

**Banca aggregata alla Banca d'Italia per il commercio dei cambi**





# *Vetraria D'Adda*

---

*di D'Adda e Ghezzi*

Bergamo - Via E. Baschenis, 6 - Telefono 23.900

Milano - Via Argellati, 3 - Telef. 31.226 - 351.220

- ▶ FABBRICA SPECCHI
  - ▶ DEPOSITO LASTRE DI VETRO  
E DI CRISTALLO D'OGNI TIPO
  - ▶ FORNITURE COMPLETE  
PER L'INDUSTRIA
  - ▶ VETROCEMENTO PER PARETI  
PAVIMENTI E FINESTRE
-

# BANCO AMBROSIANO

SOCIETÀ PER AZIONI FONDATA NEL 1896  
SEDE SOCIALE E DIREZIONE CENTRALE IN MILANO

CAPITALE INTERAMENTE VERSATO L. 1.500.000.000  
RISERVA ORDINARIA L. 675.000.000

BOLOGNA - GENOVA - MILANO - ROMA - TORINO - VENEZIA  
ABBIATEGRASSO - ALESSANDRIA - BERGAMO - BESANA - CASTEGGIO - COMO - CONCOREZZO  
ERBA - FINO MORNASCO - LECCO - LUINO - MARGHERA - MONZA - PAVIA - PIACENZA  
SEREGNO - SEVESO - VARESE - VIGEVANO

## FILIALE DI BERGAMO

Piazza G. Matteotti, 11 - Tel. 22 630 - 27.283 - 22.806

BANCA AGENTE DELLA BANCA D'ITALIA PER IL COMMERCIO DEI CAMBI  
Ogni operazione di Banca, Cambio, Merci, Borsa e di Credito Agrario d'Esercizio  
Rilascio benessere per l'importazione e l'esportazione

# Cooperativa Legler

s.r.l.

*Seampoli "Legler"*

*Tessuti*

*Alimentari*

*Combustibili*

SEDE:

Ponte S. Pietro

(BERGAMO)

Tel. 22.515

*"Tutto per la casa"*



STUDIO  
D'ARTE GRAFICA  
**Previtali**  
VIALE VITT. EMANUELE, 27  
BERGAMO  
TELEFONO 23.266



ERRATA - CORRIGE

A pag. 3 - riga settima: anziché *Ande Peruviane*

leggasi: **Ande Patagoniche**



# ANNUARIO 1957

CLUB ALPINO ITALIANO  
SEZIONE ANTONIO LOCATELLI  
BERGAMO



# Sommarìo

Relazione Morale - Relazione Revisori dei Conti

R. G.	Natale Alpino
Antonio Ausari	La Scuola di Alpinismo « Bergamo »
Giuseppe Maffessanti	Minatori della Manina
Amalia Salvi	Quando sono sola...
Renato Bosio	Al Cengalo per lo Spigolo Vinci
Renzo Ghisalberti	Poesie
H. Steinitzer	Una gita attraverso le Alpi Bergamasehe
Santino Calegari	Cima di Zocca
Gianni Maestri	Vagando e divagando sul Brenta
Bruno Berlendis	Scalando lo Stockhorn
Franco Rho	Se non mi avessero filmato...
Gian Salvi	Ritorno all'Oberland
C. Blanc-Gatti	Musica e Montagna
Angelo Gamba	Completamento del Sentiero delle Orobie
L. B. Sugliani	Corsica, isola di bellezza
Annibale Bonicelli	Qualcosa di nuovo all'Est
Carlo Nembrini	La parete Sud-Ovest della Presolana
Giulio Cesareni	Capo cordata
Franco Rho	In memoria di Manfredo Bendotti

Attività Alpinistica - Gite Sociali - Sci Cai - Dalle Sottosezioni - Notiziario -  
Attività Culturale - Prime Ascensioni - Nuovi Soci 1957 - In memoria

*Fotografie:* B. Berlendis - A. Bonicelli - R. Bosio - A. Gamba - L. Gazzaniga -  
A. Leonardi - A. Longoni - L. Mandelli - G. Salvi - C. Silvestri - F. Spiranielli -  
L. B. Sugliani - N. Traini - G. B. Villa

*Disegni:* G. Maestri - F. Radici

*Redazione:* Angelo Gamba - Attilio Leonardi - Franco Radici - Antonio Salvi



Il « Sentiero delle Orobie » pressoché concluso, l'ottimo successo ottenuto dalla Scuola di Roccia al suo primo anno di vita, l'inaugurazione del nuovo « Rifugio Coca »: queste le maggiori realizzazioni del nostro sodalizio nell'anno 1957.

Ma anche i Soci non sono stati da meno, ché un'intensa attività alpinistica, specie ad opera dei giovani tecnicamente più provveduti, — da rilevare pure una puntata extraeuropea nelle lontane ed impervie Ande Peruviane — è quest'anno da annotarsi fra le cose di maggior conto.

Nell'Annuario, che ormai tradizionalmente presentiamo a compendio di tutta un'annata alpinistica, abbiamo come sempre riunito il materiale, sia letterario che fotografico, dovuto alla generosa e sempre più preziosa collaborazione di numerosi Soci e, spronati dai lusinghieri consensi che la nostra pubblicazione ha ottenuto in questi ultimi anni, abbiamo cercato, nel limite del possibile, di migliorarla. Vi presentiamo infatti l'Annuario in rinnovata veste tipografica che, a nostro avviso, dovrebbe riuscire bene accetta in quanto contribuisce a dare maggior risalto alla produzione fotografica. E quest'anno, quasi a raccogliere il nostro appello, i temi fotografici hanno prediletto le immagini a noi più care, quelle delle nostre Alpi Orobiche.

Con la speranza di aver colto nel segno ci affidiamo alla benevola critica dei lettori, non senza aver prima ringraziato tutti quanti ci hanno offerto, in qualsiasi maniera, la loro utile e preziosa collaborazione.

# Relazione morale

*Egredi Consoci,*

Ricordiamo anzitutto con profondo rimpianto i Soci che ci hanno lasciato nel corso del 1957: avv. Giulio Antonio Pansera e avv. Giuseppe Alberti.

L'avv. Pansera era Socio vitalizio iscritto alla nostra Associazione da moltissimi anni. Fu Consigliere, Segretario, vice-Presidente della Sezione, animatore instancabile delle gite sociali; promosse ed organizzò mirabilmente le « feste degli alberi » e diede notevole impulso al Turismo Scolastico.

L'avv. Alberti, ufficiale degli alpini, era stato un Socio attivo: aveva poi abbandonato la montagna a causa della grave malattia che doveva condurlo a morte prematura.

Ricordiamo anche con dolore Francesco Ploner, custode da vari anni del nostro rifugio « Bergamo » nel gruppo del Catinaccio, deceduto ancor giovane il 29 ottobre.

## Attività alpinistica

Rilevante, come ogni anno, l'attività individuale dei Soci: tra le imprese più notevoli vi è quella del dr. Piero Nava, che ha compiuto ascensioni sulle montagne della Patagonia con la spedizione Monzino.

Ottimo successo hanno avuto alcune gite a carattere collettivo, fra le quali degne di menzione quelle alla Grigna, Dent d'Hérens, rifugio « Albani » in Presolana e Gruppo di Brenta.

## Scuola di Roccia

Nella primavera, con circa una quarantina di allievi, si è iniziato il corso di roccia; dopo un ciclo di conferenze tenute presso la sede su vari argomenti e lezioni pratiche sulle pareti della Cornagera, istruttori le guide Berlendis e Pelliccioli e una diecina di aiuto-istruttori, gli allievi hanno effettuato qualche ascensione di rilievo, tra le quali, a conclusione, una in Valmasino.

L'entusiasmo dei giovani partecipanti e l'ottimo esito dell'iniziativa hanno consigliato di mantenere e sviluppare questa attività nel prossimo anno, con istituzione di una scuola di ghiaccio.

## Attività culturale

Buon successo, con intervento di numerosi simpatizzanti, hanno ottenuto, come sempre, le nostre conferenze alpinistiche con proiezioni di diapositive e film. Ricordiamo, tra gli oratori: dottor Laeng (toponomastica alpina); dottor Gualco (spedizione al Ruwenzori); cap. Luchsinger (Spedizione Everest e Löhse 1956); Maffei (Monte Sarmiento), Mauri (Prima ripetizione spigolo S-O del Petit Dru), prof. Grünanger (Spedizione nel Sahara); Toni Egger (Ande Peruviane).

La Sezione ha anche offerto un suo premio-ricordo alla Mostra Fotografica Studentesca tenutasi nel Salone del Circolo Artistico.

## Rifugi

I lavori di ampliamento del « Livrio », di cui abbiamo dato notizia l'anno scorso, sono continuati quest'anno al fine di rendere il rifugio ancora più attrezzato; importanti opere di rifinitura sono state condotte a termine. Per il 1958 altri lavori sono in programma, tra i quali l'installazione di un nuovo impianto di riscaldamento.

È stata ultimata la sistemazione del « Coca » che è rientrato in tal modo tra il novero dei rifugi più confortevoli, dopo la solenne inaugurazione avvenuta il 23 giugno.

Al Rifugio « Brunone » è stato riparato il tetto: quest'anno dovrà essere integralmente rifatto.

Anche al « Calvi » sono stati eseguiti lavori di riparazione.

A tutti gli altri nostri rifugi, tra i quali particolarmente il « Bergamo » e il « Laghi Gemelli », la nostra Sezione non ha mancato di provvedere con opere di normale manutenzione e di abbellimento, integrando in modo particolare le attrezzature.

Al Rifugio Longo, la conduttrice Soc. Alpina Scais, in ottemperanza agli intervenuti accordi, ha provveduto al ripristino del piano terreno ed al suo arredamento.

## Sentiero delle Orobie

Nel corso del 1957 — dopo parecchi anni di lavoro — è stato ultimato il « Sentiero delle Orobie ». L'opera segna una tappa assai importante nella valorizzazione dei nostri rifugi, che vengono in tal modo collegati tra loro da un lungo bellissimo sentiero a cavaliere delle Alpi Orobie.

Il percorso, oltre che assai interessante, è infatti privo di difficoltà di rilievo e permetterà gite sui 2000 metri anche agli escursionisti meno provetti, mentre per i più esperti le ardue montagne circostanti offriranno la possibilità di ascensioni impegnative.

## Squadra soccorso alpino

La Sezione non solo ha tenuto in efficienza la Squadra di soccorso con opportune uscite di allenamento, ma l'ha dotata di nuovo moderno materiale.

La Squadra è entrata in azione quattro volte, sempre nella zona della Presolana, dove purtroppo ha dovuto in due occasioni recuperare le salme di due alpinisti. Gli altri interventi sono stati coronati da pieno successo.

## Scuola del « Livrio »

I corsi estivi di sci al « Livrio » hanno raccolto nel 1957 un rilevante numero di allievi che, sotto la guida del direttore tecnico Seghi e di valenti istruttori, hanno seguito con scrupolosa attenzione le lezioni impartite sulla moderna tecnica di sci.

I partecipanti sono rimasti soddisfatti del trattamento, delle lezioni e dei risultati conseguiti.

## Biblioteca

Anche quest'anno la biblioteca è stata mantenuta in efficienza mediante l'acquisto delle più importanti pubblicazioni alpinistiche.

L'affluenza dei lettori è stata considerevole, e massima la disciplina sia nell'uso che nella riconsegna dei volumi e delle riviste.

Si è provveduto, con una sottoscrizione tra i Soci, ad acquistare un moderno proiettore: i Soci fotografi hanno potuto in tal modo proiettare in Sede le loro diapositive.

## Cena sociale

In febbraio si è tenuta la consueta cena sociale in un noto ristorante cittadino, con la partecipazione di circa un centinaio di Soci. Dopo il banchetto è stato consegnato il distintivo d'onore ai Soci venticinquennali.

La serata si è conclusa con la proiezione di due documentari.

## Natale alpino

Come ormai è consuetudine, anche nel 1957 il Natale Alpino ha avuto un'ottima riuscita. Questa simpatica nostra iniziativa, alla quale hanno contribuito con generose offerte di ogni genere numerosi Soci, si è tenuta quest'anno a Colere, paesino della Val di Scalve. Presenti le Autorità del Comune, gli incaricati della Sezione hanno distribuito doni a tutti i 400 bambini del paese.

## Situazione Soci

Erano in regola con la quota sociale al 31 dicembre scorso:

<i>Sede:</i>	Soci Vitalizi	n. 79
	Soci Ordinari	n. 606
	Soci Aggregati	n. 244
	Soci Juniores	n. 55
	<b>TOTALE</b>	<b>n. 984</b>

### *Sottosezioni:*

Albino	- ordinari n. 50 - aggregati n. 25 - juniores n. 5 =	n. 80
Alzano Lomb.	- ordinari n. 36 - aggregati n. 6 - juniores n. 2 =	n. 44
Gandino	- ordinari n. 23 - aggregati n. 10 - juniores n. 0 =	n. 33
Ponte S. Pietro	- ordinari n. 39 - aggregati n. 18 - juniores n. 2 =	n. 59
	<b>TOTALI</b>	<b>n. 148                      n. 59                      n. 9                      n. 216</b>

<i>Riassunto:</i>	In sede	n. 984
	Sottosezioni	n. 216
	<b>TOTALE</b>	<b>n. 1200</b>

Questo è in breve il riassunto dell'attività sezionale che il Consiglio si onora di sottoporre al vostro esame ed alla vostra approvazione.

IL CONSIGLIO DELLA SEZIONE

# Relazione dei revisori dei conti

Il bilancio chiuso al 31 dicembre 1957 da noi compilato, dopo aver esaminato attentamente i libri contabili, corrisponde alla situazione patrimonialmente consistente della nostra Sezione.

Le entrate sono migliorate e le spese veramente considerevoli sostenute negli anni 1955 e 1956 per i Rifugi Livrio e Coca, hanno ripreso quest'anno un andamento normale e corrispondente alle risorse della gestione.

Il Consiglio è ancora impegnato a ridurre ed eliminare gradatamente il prestito bancario assunto due anni or sono che al 31 dicembre scorso era ridotto a L. 6.838.112. Altri debiti da pagare per forniture varie residuano in L. 3.981.152, ma buona parte di questi sono rateizzati coi gestori dei rifugi e si elimineranno mediante compensazione.

Abbiamo seguito l'andamento amministrativo nelle diverse attività svolte approvandone indirizzo e risultati; riteniamo perciò doveroso ringraziare ed elogiare il Consiglio ed i Soci partecipi alla vita sezionale per l'opera svolta e per i risultati ottenuti.

Ringraziando della fiducia accordataci invitiamo i Soci ad esaminare ed approvare il bilancio 1957 nelle risultanze sottoindicate:

## Entrate:

Quote sociali incassate per il 1957 .....	L. 1.404.400
Affitti attivi .....	» 1.194.655
Oblazioni-contributi e ricavi .....	» 5.117.521
Utile su vendita articoli vari .....	» 145.405
Varie .....	» 18.972
Rimborsi .....	» 66.625
<b>Totale Entrate .....</b>	<b><u>L. 7.947.578</u></b>

## Uscite:

Contributi a Sede Centrale .....	L. 436.600
Spese manifestazioni e gite sociali .....	» 733.093
Spese Scuola di Roccia .....	» 215.845
Biblioteca e giornali .....	» 138.492
Ricostruzione Rifugio Coca .....	» 636.845
Interessi passivi .....	» 530.062
Squadra Soccorso Alpino .....	» 38.230
Annuario 1956 .....	» 555.000
Manutenzione e arredamento Rifugi e Sede .....	» 1.088.130
Sentiero delle Orobie .....	» 1.819.130
Furto Cassa .....	» 107.293

## Spese d'amministrazione:

Postelegrafoniche .....	L. 187.017
Cancelleria e stampati .....	» 104.305
Stipendi e Compensi .....	» 691.314
Affitto, illuminazione, riscaldamento .....	» 308.264
Contributi assicurativi .....	» 125.591
Stanziamiento fondo liquidaz. personale .....	» 32.500
Assicurazione incendi Rifugi e Sede 1956 e 57 .....	» 143.964
Imposte e tasse .....	» 6.553
<b>Totale Uscite .....</b>	<b><u>L. 1.599.508</u></b>
Utile esercizio 1957 .....	» 49.350
<b>Totale a pareggio .....</b>	<b><u>L. 7.947.578</u></b>

Bergamo, 8 marzo 1958.

I Revisori dei Conti  
Dr. PAOLO FAZZINI Dr. GIAMBATTISTA VILLA

# Natale alpino

A noi che ci eravamo inerpicati lungo i tornanti del Passo in un vero tripudio di sole e in una festa di colori insolita per una vigilia di Natale, giunti a Colere sembrò di scendere in uno scrigno di ghiaccio. Tutto il paese era raccolto come in una nicchia, nell'azzurrina ombra della Presolana: i tetti, i prati, le pendici del monte giù giù fino a fondovalle, coperti di neve. Eppure, grazioso il paese parato a festa con sulla piccola piazza i filari di bandierine sospese fra albero ed albero e gli striscioni colorati ai muri delle case, inneggianti al Natale alpino.

Il rombo dei mortaretti che rimbalza lungo le pareti del monte su fino alle Quattro Matte sembra infranga un cristallo, tanto l'aria è tersa, mentre il nostro sguardo ancora una volta è attratto lassù verso la cresta che si staglia, tutta riflessi azzurrini, contro il cielo.

Come mille altre volte scendendo in questo paesino, il nostro primo pensiero è per la magnifica montagna che lo sovrasta. Come mille altre volte vorremmo ancora cercare la traccia del sentiero che s'inerpica al di sopra del paese, perderci fra sassi e boschi in direzione del rifugio. Pregustare ancora l'affanno della salita che ci porta sotto le rocce a picco, l'ansia delle difficoltà da superare, la gioia della vetta. Qui, fra questa insuperabile palestra del nostro alpinismo, in questo angolo alpino dove han sede i nostri sogni, tutto il paesaggio vorrebbe tornare a parlarci delle ormai perdute soddisfazioni, vorrebbe venirci incontro con questo ambito miraggio della vetta, come nelle nostre gite estive quando per il piccolo paese riservavamo sì e no uno sguardo ammirato ai balconi fioriti nel sole d'agosto.

Allora, ma oggi non possiamo indulgere alle nostre egoistiche aspirazioni né ai nostri ricordi. Visetti ansiosi di centinaia di bambini ci accolgono, ci chiudono nella loro cerchia, seguono ogni nostra mossa poiché sanno che oggi siamo qui per loro e che questa insolita festa a loro è destinata. Nel freddo intenso se ne stanno immobili, chissà già da quanto tempo, nella piccola piazza, ed è commovente la loro tenacia nel voler essere presenti fino all'ultimo alla cerimonia.

In questo paese che non vede il sole per tre mesi, l'inverno sembra più difficile da superare e la vita sembra adagiarsi in un lungo letargo pieno di rinuncie e di speranze. Ci dicono che nessuno prima si era mai ricordato di loro in modo particolare, e questo ci dà l'impressione di compiere un gesto di doveroso riconoscimento da lungo atteso. Al di là dell'offerta materiale di un dono, in questo clima natalizio, questa cerimonia ha il delicato simbolo di un abbraccio fraterno degli alpinisti a questa gente che non ha purtroppo come noi, dalla montagna, domenicali impagabili soddisfazioni ma quotidiane durissime fatiche.

« Abbiamo raccolto per voi nei nostri boschi questi umili fiori » ci declama la voce emozionata di un bimbo porgendo un mazzo di bucaneeve. Nell'aria cristallina si riflette la luce rosata delle montagne di fronte inondate di sole. Ci si chiede se questi piccoli non abbiano dovuto risalire le opposte pendici della valle per raccogliere questi fiori, ch  qui tutt'attorno la natura sembra irrigidita in un inesorabile inverno: ma   bello pensare che la riconoscenza di questi piccoli cuori abbia compiuto il miracolo.

R. G.

*La cerimonia della distribuzione dei doni   avvenuta il pomeriggio del 22 dicembre alla presenza del Sindaco di Colere sig. Ignazio Berlinghieri, dei sigg. Consiglieri Comunali, del Segretario Comunale rag. Martino Cantone, del rev. Parraco, del corpo insegnante, del custode del nostro rifugio Albani e di oltre 350 bambini ai quali vennero donati gli indumenti, i giocattoli, i dolci, la frutta, i libri, ecc. raccolti dalla Sezione attraverso la generosit  dei Soci. A rappresentare la Sezione erano presenti il Presidente Onorario sig. Francesco Perolari, il Vice Presidente dott. Enrico Bottazzi animatore del Natale Alpino, l'avv. Alessandro Musitelli e il dott. Gianfermo Musitelli, l'avv. Alberto Corti e signora, il sig. Angelo Gamba e signora, il sig. Luigi Sala e il sig. Belotti di Gazzaniga in rappresentanza delle Sottosezioni.*

*Ottima e signorile l'accoglienza riservata e pi  che riuscita la manifestazione per la quale tutta Colere si era preparata con la commovente semplicit  tutta propria dei montanari.*

*La Sezione, nel pubblicare l'elenco dei Soci che hanno voluto contribuire con tanta generosit  a questa nostra manifestazione, porge di nuovo un caldo ringraziamento a tutti, augurandosi che non venga mai meno il loro aiuto e la loro affezionata collaborazione affinch  si perpetui nel tempo la luminosa tradizione della solidariet  con le genti della montagna.*

*Hanno offerto per il « Natale Alpino 1957 »:*

Chiozzi Gino - Fratelli Calegari - Ronzi Arrigo - Farina Aldo - Agazzi Giuseppe - Niggeler Ernesto - Gamba Mario fu Emilio - Fenaroli Luigi - Pansera Giacomo - Steiner Roberto - Donghi Giuseppe - Chiesa Raoul - Perolari Francesco - Caffi Ezio - Bozzetto Umberto - Rigoli Pierangelo - N. N. - Traini Erminia - Piccardi Antonio - Arsuffi Carlo - Boffa Luisa - Pesenti Antonio - Moretti Romano - Locatelli Umberto - Arrigoni Luigi - Rigamonti Agostino - Cortinovis Costanzo - Locatelli Rosetta - Gamba Angelo - Carrara Luigi - Malanchini Famiglia - Agazzi Ester e 3 colleghe Segreteria Gen. Banca Popolare - Colnago Lisa - Bonizzoli Sandro e Famiglia - Leidi Antonio e Signora - Gulinatti Gaetano - Sala Bruno - Borghesio Silvano - Nava Giacomo - Ferrari Guido - Maria Teresa Scotti in Lancia - Magri Giovanni - Baizini Carlo di Ido - Silvestri Costanzo - Famiglia Ghezzi - Moretti Attilio - Trovesi Valeria - Sartori Gino - Rebba Gemma - Belotti Arturo - Leonardi Attilio e Famiglia - Caffi Lisetta - Ausari Antonio - Armani Angelo - Carrara Gina - Isnenghi Guido - Vedovati Ernesto - Metzger Walter - Famiglia Rino Bottazzi - Famiglia Enrico Bottazzi e sorella - N. N. - Farina Luigi - Tosetti Erminio - Gambirasio Santino - Sibella Alfredo Zanchi Antonietta - Stefanoni Ventura - Valoncini Giovanni - Scandella Marcello - Vitali Giuseppe - Gianfermo Musitelli e Famiglia - Gritti Maria Teresa - Famiglia Tavecchi - Signora Bottazzi - Biressi e Famiglia - Sottosezione C.A.I. Alzano Lombardo - Bergamini Andrea Clusone - Correggiari Annibale - Caffi Federico - Fazzini Paolo - Zavaritt Giovanni e Guido - Pietro Colombo - Aspesi Angelo - Maffei Adamo - Contessi Merelli Angelica - Tiraboschi Carlo - Cova Efrem - Radici Franco - Pelliccioli Leone - Famiglia Albini - Ferri Luigi - Gelmini Antonio - Esposito Osvaldo - Colombo Filippo - Maria Grazia Masserini - Palestra Giuseppe - Carminati Giovanni - Coltri Andrea - G.A.N. Nembro - Monti Riccardo - Nembrini Carlo - Famiglia Brandolisio - Antonio Salvi e Famiglia - Fratelli Pesenti - Famiglia Pedretti-Branzi - Lucietta - Passaggio Adolfo - Vittorio Guzzoni - Piero Nava - Gambarini Giorgio - Parma Pierpaolo - N. N. - N. N. - Sala Matteo e Andrea - Cortesi Stefania - Cassera Franca - Gamba Mario - Cortinovis G.B. - Cortinovis Margherita - Legler Giancarlo - Orlandini Domenico e sorelle - Pogna Emilietta - Gatti Margherita - N. N. - Giuseppe Pellegrini - Ghisalberti Renzo - Angelini Luigi.







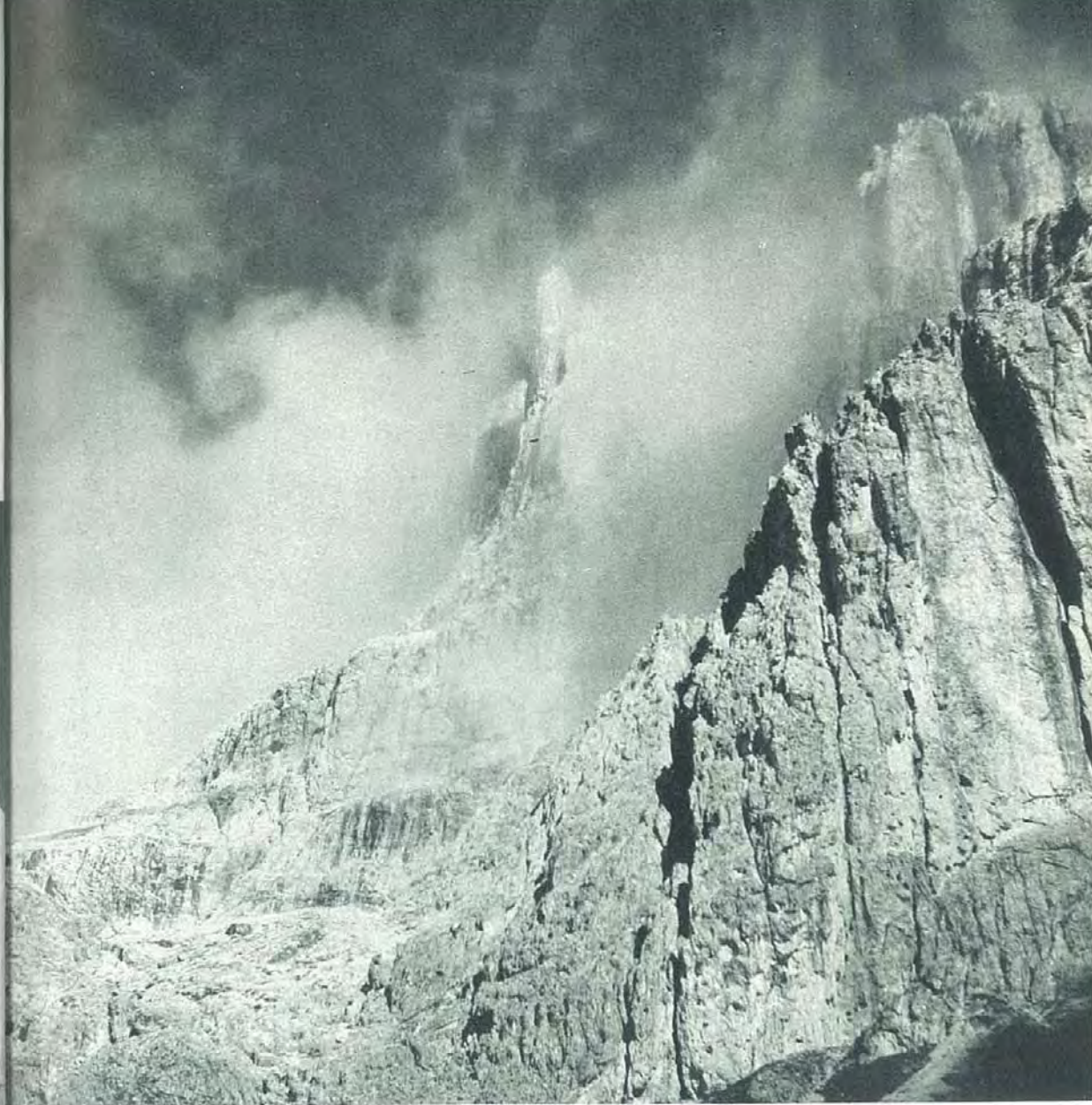
La Dent Blanche da La Forclaz

(neg. A. Bonicelli)

**Punta Parrot dal Colle del Lys**

*(neg. N. Traini)*





**Nebbie sulle Torri del Vajolet**

*(neg. A. Leonardi)*



**Spigolo Nord e parete N-O del Pizzo Badile**

*[neg. L. Mandelli]*

# La Scuola di Alpinismo «Bergamo»

Due anni fa, sulle colonne di questa rivista, esprimevo, in un breve articolo ispirato al lieto ricordo di due settimane trascorse con gli amici della Scuola Graffer, un augurio ed un dubbio: l'augurio era che anche presso la sezione del CAI di Bergamo si istituisse una Scuola di roccia; il dubbio era che questa iniziativa cadesse nel vuoto presso l'ambiente giovanile bergamasco.

Poco dopo la pubblicazione di tale articolo, forse per provarmi che facile è fare progetti, ma più difficile realizzarli, il Consiglio della Sezione mi offrì di far parte della Commissione per lo studio di una Scuola d'alpinismo dandomi più tardi la carica di Vice Direttore della scuola stessa.

Sono rimasto un po' in forse perché la mia limitata esperienza alpinistica non mi avrebbe certamente permesso di occupare un simile posto, ma il conforto di avere come Direttore un Accademico del CAI nella persona del Prof. Fenaroli e come Istruttori due abili guide ed un nutrito numero di sperimentati alpinisti, mi hanno alla fine deciso a mettere a disposizione dell'organizzazione quel poco di esperienza che avevo acquistato presso altre Scuole di Alpinismo.

Stilato un regolamento e avutane l'approvazione dalla Direzione Generale delle Scuole di Alpinismo, ci siamo messi al lavoro per approntare il calendario, eseguire sopralluoghi sul terreno ove si sarebbe operato, avere dalla Sezione i fondi per l'acquisto del materiale alpinistico e didattico necessari, coprire d'assicurazione contro gli infortuni gli Istruttori volontari e iniziare una campagna pubblicitaria onde raccogliere un numero sufficiente di iscritti.

Appena aperte le iscrizioni, in pochi giorni, i 30 posti disponibili sono stati occupati da altrettanti allievi, mentre continuavano a giungere richieste. Trovato il modo di assicurarci la collaborazione di altri Istruttori abbiamo potuto accogliere altre otto domande, per cui all'inizio delle lezioni potevamo contare su ben 14 Istruttori e 38 allievi.

Con un tale rapporto fra corpo insegnante e allievi si sono iniziate il giorno 14 aprile le lezioni pratiche in Cornagera.

Una magnifica giornata di sole che scioglieva rapidamente l'ultima neve che ancora ricopriva pinnacoli, guglie e torrioni, salutava allievi e Istruttori promettendo loro un perfetto svolgimento del I° Corso di Roccia.

E questa promessa è stata ampiamente mantenuta (sebbene il sole nelle lezioni successive si sia fatto un po' desiderare) perché durante tutto il ciclo di lezioni non si è mai avuto il minimo incidente e tutto il programma è stato svolto alla perfezione con un coronamento di belle ascensioni in appendice al corso stesso.

L'orario delle lezioni pratiche era dalle 10 alle 12 del mattino e dalle 14 alle 17 del pomeriggio; secondo il programma, nella I<sup>a</sup> lezione si è trattato della tecnica di salita in parete aperta, discesa e traversata in parete; nella II<sup>a</sup> lezione di tecnica di salita in camino, fessura, diedro; nella 3<sup>a</sup> lezione dell'assicurazione, dei vari nodi, con un ripasso delle lezioni precedenti. Il procedimento in cordata, la corda doppia ed una dimostrazione di salita artificiale sono stati gli argomenti trattati nella 4<sup>a</sup> lezione; il ricapitolo generale e gli esami teorici e pratici si sono svolti nell'ultima delle cinque lezioni tenute in Cornagera.

Nelle domeniche del 5, 12 e 19 maggio abbiamo effettuato tre uscite dove, in base al livello tecnico raggiunto dagli allievi si sono formate le cordate che dovevano compiere salite di varia difficoltà.

In Grigna il programma si è svolto secondo il previsto, mentre nelle due ultime due gite, la prima delle quali in Presolana e l'altra allo Zuccone dei Campelli, il cattivo tempo ha frustrato gli intenti di portare su vie anche difficili e lunghe gli allievi più preparati.

A fine stagione, nel tardo settembre, si è svolta, forse come appendice più interessante, una gita in Val Masino inspiegabilmente disertata da una parte degli allievi. Questi evidentemente avevano già concluso la loro attività stagionale e forse erano stati un po' spaventati dalle precoci nevicate che viceversa non hanno ostacolato le ascensioni (alcune delle quali molto impegnative) allietate viceversa da un inaspettato bel tempo.

Inframezzate alle lezioni pratiche di primavera si erano nel frattempo tenute, nella sede della sezione, le lezioni teoriche seguite con interesse dagli allievi e da alcuni soci del CAI e simpatizzanti.

Nella 1<sup>a</sup> lezione, dopo una presentazione del Vice Presidente dott. Bottazzi, la guida Bruno Berlendis ha tenuto una esauriente conferenza sul tema equipaggiamento e materiale alpinistico. Nella 2<sup>a</sup> lezione il dott. Bonicelli ha trattato di nozioni di medicina e pronto soccorso ed il maestro Cesare Cantù di glaciologia.

Nella 3<sup>a</sup> lezione l'istruttore Angelo Gamba ha tenuto una lezione sulla storia dell'alpinismo e la guida Leone Pelliccioli sulla tecnica del bivacco. La 4<sup>a</sup> lezione è stata tenuta dall'ing. Pezzotta sulla geologia, cartografia e orientamento in montagna e nella 5<sup>a</sup> serata il direttore della Scuola, prof. Fenaroli ha trattato l'argomento della flora alpina illustrandolo con magnifiche proiezioni a colori.

Infine, il 21 maggio, l'accademico Mauri, in una serata dedicata alla Scuola di Alpinismo « Bergamo », ma estesa a tutti i soci del CAI, ha presentato e commentato un interessante documentario sulla sua ripetizione dello spigolo Bonatti al Petit Dru. La presenza del Direttore della Commissione Nazionale delle Scuole d'Alpinismo, accademico Riccardo Cassin e le sue parole di elogio assieme ai ringraziamenti del Presidente della Sezione rag. Ghezzi, hanno particolarmente elevato il tono della chiusura ufficiale premiando così la fatica degli organizzatori, istruttori ed allievi.

Volendo fare un rapido consuntivo si può parlare di una ottima prestazione di tutti gli istruttori e di un soddisfacente livello tecnico raggiunto dagli allievi (anche se sei di questi si sono persi per strada), i quali, terminato il corso hanno continuato

ad arrampicare per proprio conto collezionando salite di vario interesse fino ad esempi di prime ripetizioni di alto interesse alpinistico.

I risultati raggiunti ci hanno incoraggiati a proseguire sulla nostra strada fiduciosi in una affermazione presso l'ambiente giovanile bergamasco.

\* \* \*

Era appena terminato il 1° Corso che già si incominciava a pensare all'anno successivo tenendo naturalmente presente l'esperienza acquistata e gli errori inevitabilmente commessi.

Abbiamo così preparato il programma per il 1958.

Il Corso di Roccia si terrà ancora in Cornagera che, come palestra ideale, è stata una rivelazione anche per i suoi abituali frequentatori. Verranno poi effettuate almeno tre uscite in gita collettiva a coronamento della fatica delle cinque lezioni pratiche.

Durante le lezioni teoriche saranno proiettate un centinaio di diapositive a colori illustranti le varie posizioni d'arrampicata: queste foto sono state appositamente scattate in Cornagera con la collaborazione del corpo insegnante della Scuola.

Parallelamente a questo corso, sempre in Cornagera, si svolgerà un ciclo di lezioni di perfezionamento per gli allievi che avendo proficuamente frequentato la scuola d'addestramento, vorranno approfondire la tecnica di arrampicata nelle difficoltà superiori e aspireranno ad acquistare la capacità e la sicurezza necessarie a condurre una cordata.

Altra grossa novità sarà costituita dal Corso di Alpinismo a carattere occidentale, cioè di salita mista su neve e roccia e di salita su ghiaccio. Questo verrà svolto durante una settimana di permanenza in un accogliente rifugio di alta montagna. Le prime lezioni pratiche avranno luogo nella vicinanza del rifugio e verteranno sull'uso dei ramponi, della piccozza, sulle assicurazioni durante il procedimento della cordata e sui ricuperi in caso di caduta in crepaccio.

Nelle ore di riposo si svolgeranno le lezioni teoriche che avranno come tema l'equipaggiamento e il materiale alpinistico, la preparazione di una cordata, la valutazione delle difficoltà, l'orientamento sul terreno, il pronto soccorso e la tecnica del bivacco. Nelle ultime giornate della settimana, in base ad una valutazione dell'abilità raggiunta e della preparazione fisica individuale, si formeranno le diverse cordate che percorreranno ascensioni di grande interesse essendo questo certamente un gran richiamo per il giovane desideroso d'avvicinarsi all'alta montagna.

Con questo programma la Direzione della Scuola di Alpinismo « Bergamo » vuole offrire agli amanti della montagna la possibilità di specializzarsi in ogni genere di attività alpinistica tenendo sempre presente il carattere della Scuola che è quello di raccogliere attorno alla Sezione del CAI un nucleo di persone che anelino a ritrovare se stesse nel meraviglioso, incantevole regno dei monti.

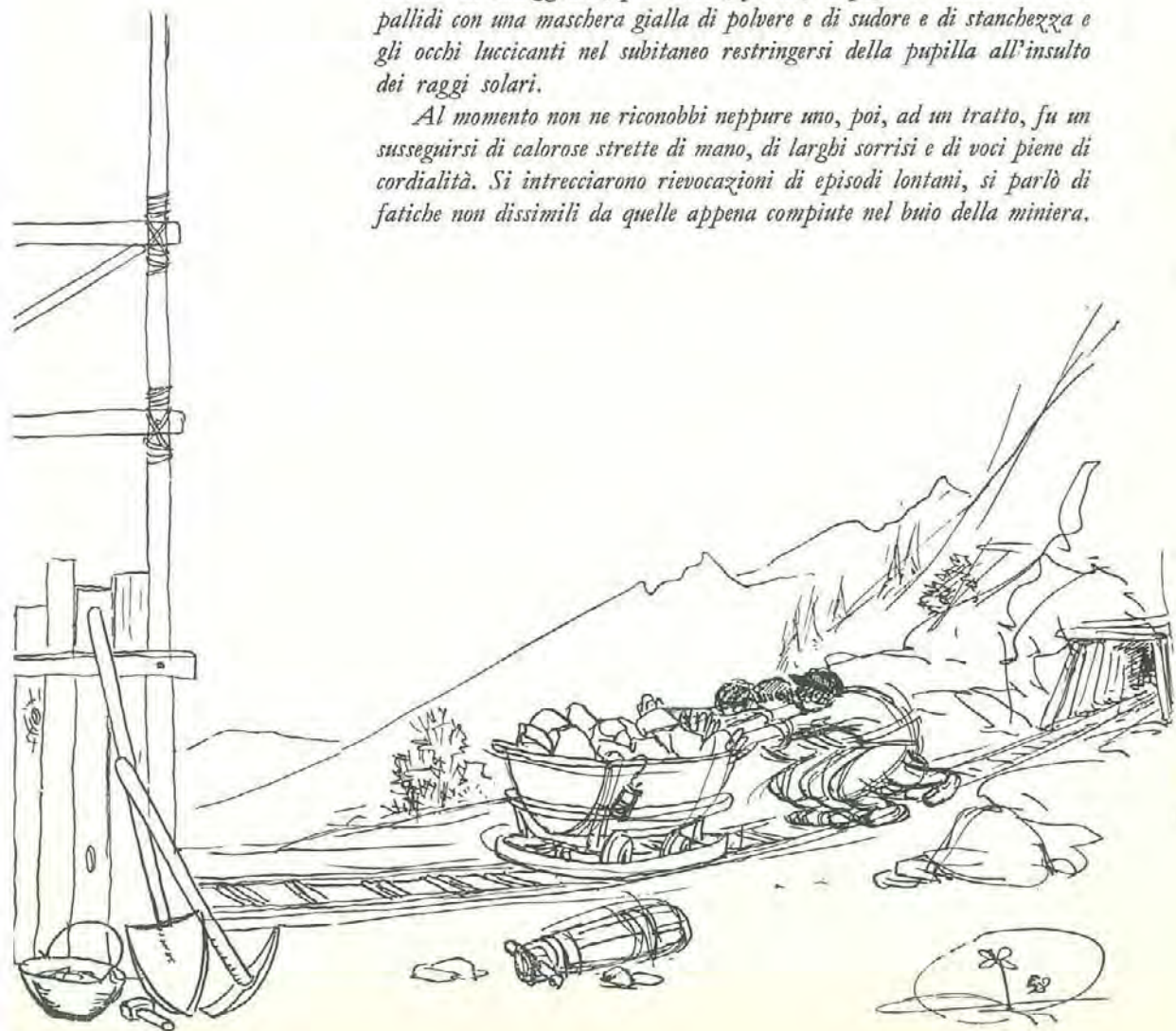
ANTONIO AUSARI

# Minatori della Manina

*Alla « Manina », in Valle di Scalve, ho ritrovato gli alpini di un tempo, quelli che scavarono le trincee di Albania e di Russia con mani esperte e le difesero, aggrappati ad esse come aquile al proprio nido.*

*Li ho visti uscire dal buio corridoio sotterraneo, prima lucciole lontane ed ondegianti, poi ombre, forme, corpi, volti umani. Volti pallidi con una maschera gialla di polvere e di sudore e di stanchezza e gli occhi luccicanti nel subitaneo restringersi della pupilla all'insulto dei raggi solari.*

*Al momento non ne riconobbi neppure uno, poi, ad un tratto, fu un susseguirsi di calorose strette di mano, di larghi sorrisi e di voci piene di cordialità. Si intrecciarono rievocazioni di episodi lontani, si parlò di fatiche non dissimili da quelle appena compiute nel buio della miniera.*





*Poi, preparata la lampada ad acetilene per il turno del domani, giù di corsa lungo il pendio della montagna, di balza in balza, fino a raggiungere la casa a Nona, a Vilminore, a S. Andrea, a Barzesto, persino a Colere ed ancora, attraversando galleria, fino a Valbondione.*

*Rimasi solo: ero emozionato, quasi umiliato di essermi fatto scoprire in veste da turista, io, loro compagno e fratello nella vita dura che aveva un giorno accomunate le nostre sorti sui monti di Albania e nella steppa di Russia.*

*Come potrebbe non sembrare ingiusta la vita a chi la deve vivere con tanta asprezza? Poiché essi che tornati dalle disperate battaglie sui più lontani fronti e poi dalle squallide prigioni nei « Lager » germanici, avevano potuto rimettere il piede sul suolo benedetto della loro valle, dovettero, ahimé, ricaricare sulle spalle il pesante zaino e cercare lavoro al di là delle Alpi, in luoghi raggiunti clandestinamente.*

*Con in bocca il sapore amaro del pane altrui tornarono presto al suolo ingrato, ma pur benedetto, del loro paese; ripresero a sviscerare la montagna, accontentandosi di un guadagno modesto e sudato ma vicini alla casa, alla famiglia ed al pezzo di monte scosceso che, nella bella stagione, ruba loro ancora energie nella faticosa fienagione.*

*Tali i soldati della montagna, gli Alpini bergamaschi, quelli della « Tridentina » di Reverberi e di Martinat, gli Alpini dell'« Edolo » di Belotti, gli uomini dai muscoli fatti di roccia e dal cuore d'oro; i troppo spesso dimenticati, quelli le cui gesta di ieri ed il cui quotidiano sacrificio di oggi non dovrebbero essere illuminati soltanto dal pallido chiarore di discorsi alquanto convenzionali e conditi di retorica, ma dalla vivida luce di un reale apporto di opere e di provvedimenti.*

*Soltanto allora ciascuno di essi potrà veramente persuadersi di non aver consumato invano tutta una giovinezza imbracciando un fucile; soltanto allora cesserà l'incombente minaccia dell'esodo assoluto dalla montagna.*

*« Provideant Consules » a che la razza dei più bei soldati del mondo, e dei migliori fra i cittadini italiani non abbia a scomparire dalle nostre valli.*

*Mai non cada il silenzio sui laboriosi casolari, né il girotondo dei bimbi si faccia sempre più piccolo.*

GIUSEPPE MAPPESSANTI



## Quando sono sola...

« Il B.M.W. » — vecchia 750 con sidecar, da tanti anni istituzione del distretto nembrese — non è ormai che un ricordo e forse non verrà più destinata dai nuovi proprietari ad imprese degne della sua fama e del suo glorioso passato.

L'ultima volta che potei approfittarne fu quest'estate in occasione di una gita al Pizzo Bernina: anche qui la spedizione, pur non toccando il livello di precedenti maggiori imprese, risultò di tenore decisamente elevato. Il B.M.W., da parte sua, fece tradizionalmente del suo meglio per rammentarci durante tutto il viaggio la sua attiva partecipazione, impegnando le qualità meccaniche di Leone e l'assistenza morale degli altri due.

Il rombo del suo motore il mattino della partenza ci fece sorridere compiaciuti e divertiti fin dall'inizio, e ci accompagnò prepotente, interrotto soltanto da crisi periodiche di scoppi e boati, fin oltre Lanzada; qui il nostro automezzo giacque in un punto, sotto l'occhio — invero non molto vigile — del custode della strada, che risalendo la valle porta al Rifugio Zoia.

Credo che quel pomeriggio anche la moto fosse notevolmente contrariata per la negata possibilità di mostrarci ancora una volta la sua potenza e la sua classe sui ripidi tornanti della nuova strada, la quale si vide costretta ad accogliere in qualità di pedoni che, se pure

riuscivano a dimenticare, con qualche sforzo di volontà, il peso del loro notevole fardello, non potevano però contenere il proprio disappunto per il poco « sociale » comportamento dell'irremovibile « piantone » della sbarra.

La rituale peregrinazione attraverso gli alpeggi e le prime formazioni glaciali ci portò infine alla Marinelli (m. 2812), che lasciammo il giorno successivo alla volta del Pizzo Bernina (m. 4049).

La fortuna ci favorì, facendoci dono di un mattino radioso, nella cui luce dorata le montagne che ci stavano d'intorno apparivano nitide e vicine, slanciate pur nell'imponenza delle loro moli. Tutto era immobile, eccetto la sagoma delle noste ombre che scivolava lentamente sul ghiacciaio. Lo scricchiolio della neve gelata sotto i nostri passi e l'uguale movimento delle piccozze segnavano la cadenza della nostra andatura misurata. Il sole cercava strani effetti sulla superficie zuccherina dei pendii immacolati e sui labbri vetrosi dei primi crepacci, e di quando in quando ci faceva furbescamente la gibbigianna attraverso un intaglio del monte.

Salendo, l'orizzonte si allargava ed ai nostri occhi si dischiudeva un panorama via via più prestigioso ed esaltante. Il cielo aveva oramai perduto le pallide tonalità del primo mattino e metteva in rilievo le creste e le sommità dei monti confluenti verso di noi. Superate le note

« roccette », dopo una breve sosta alla Capanna Marco e Rosa (m. 3597), riprendiamo a salire. Fa caldo, e la neve cede docile sotto il nostro peso. Lo sguardo si sofferma incredulo sulle colate verdazzurre dei seracchi che interrompono a tratti i ghiacciai, si spinge diffidente a scrutare invano il fondo dei crepacci che si aprono desiosi poco sotto di noi. L'altezzoso Rosèg ci fissa beffardo, sicuro del proprio splendore, e sembra voler lanciare una sfida al signor e incontrastato della zona: il Bernina.

Usciamo ben presto in vetta, non senza aver provato l'aerea emozione dell'affilata « crestina ». Ci guardiamo intorno: un'unica purissima linea depone sulla vedretta della Tschierva gli scivoli vertiginosi di uno Scerscen candido e sdegnoso, e poco discosto il Disgrazia ostenta da lontano l'asprezza del suo versante settentrionale. Il Rosèg, dominato, ha perduto parte della sua scostante alterigia, e la Cresta Guzza, di cui conosciamo dal basso la guizzante silhouette rocciosa, risulta ora schiacciata, quasi umiliata dalla retrostante barriera spartiacque che delimita a mezzogiorno la vedretta del Morteratsch; in fondo, verso est, il Palù, placido e possente, sonnecchia sornione sotto l'ombra delle sue morbide cornici. Più in là i gruppi dell'Adamello e dell'Ortles subiscono impotenti la tirannia delle nubi, mentre la cerchia delle Alpi si perde all'orizzonte nascosta in più punti da cumuli dispettosi. Ringraziamo il caro Leone che con la sua guida preziosa ci ha dato modo di godere ancora una volta le pure gioie della montagna, che ci dischiude oggi parte dei suoi immensi tesori; tanta profusione di meraviglie, le luci, le ombre, tutto eccita i sensi e la fantasia; ci sentiamo emozionati.

Non ci resta ormai che tornare, e lungo la discesa cerchiamo di fissare nella mente con gli ultimi sguardi la gelida scintillante bellezza di quelle vette, contese ora fra le nebbie e la tormenta. Sentiamo la nostra pochezza, ma i nostri desideri ed i nostri sogni sono là, sul culmine delle montagne che taciturne ci attorniano. Rosèg, Scerscen, Disgrazia, Argent, Zupò, Palù... tutte ci guardano maliose ancora per pochi momenti, poi scompaiono definitivamente avvolte da bianchi vapori. Nevica.

La notte, il vento percuote selvaggiamente la nostra povera capanna, e, come temuto, il maltempo ci impedirà il giorno seguente di realizzare la salita programmata. Aspettiamo dunque pazientemente, e nell'ingannare il tempo ci sono di valido aiuto la guida « Gioani », caratteristico impareggiabile custode della Marco e Rosa, ed alcuni alpinisti stranieri, con i quali fraternizziamo allegramente. Il tepore di un'atmosfera intima e bonaria ci ripaga in parte della mancata ascensione, ed induce alla rievocazione di passate vicende di grandi altezze.

Scendiamo nuovamente alla Marinelli, dove il cattivo tempo ha radunato le guide della zona. Qui le numerose attese fotografie di tutta la gita troveranno purtroppo una fine poco felice.

L'indomani vedrà concludersi fra pascoli e abetaie questa nostra breve impagabile vacanza.

A fondo valle recuperiamo il B.M.W., che subito si mostra scontroso, insofferente delle amorevoli cure di Leone. Questa volta però c'è una ragione: durante la nostra assenza il serbatoio della benzina è stato quasi completamente vuotato. Dopo un certo armeggiare iniziamo comunque il viaggio di

ritorno, ancora pieni di sensazioni e di ricordi. Ma le nuvole che avevamo lasciato sul Bernina ci inseguono e ci raggiungono, e manifestano concretamente la loro presenza su di noi con violentissimi scrosci di pioggia che ci riducono ben presto fradici e appiccicosi. Solo i nostri pensieri ci riscaldano e ci confortano.

Forse anche la moto risente del tempaccio e ci costringe ad ulteriori soste, necessarie quanto inconcludenti. Soltanto l'ultimo tratto si svolge in perfetta regolarità, ed il nostro B.M.W. sembra

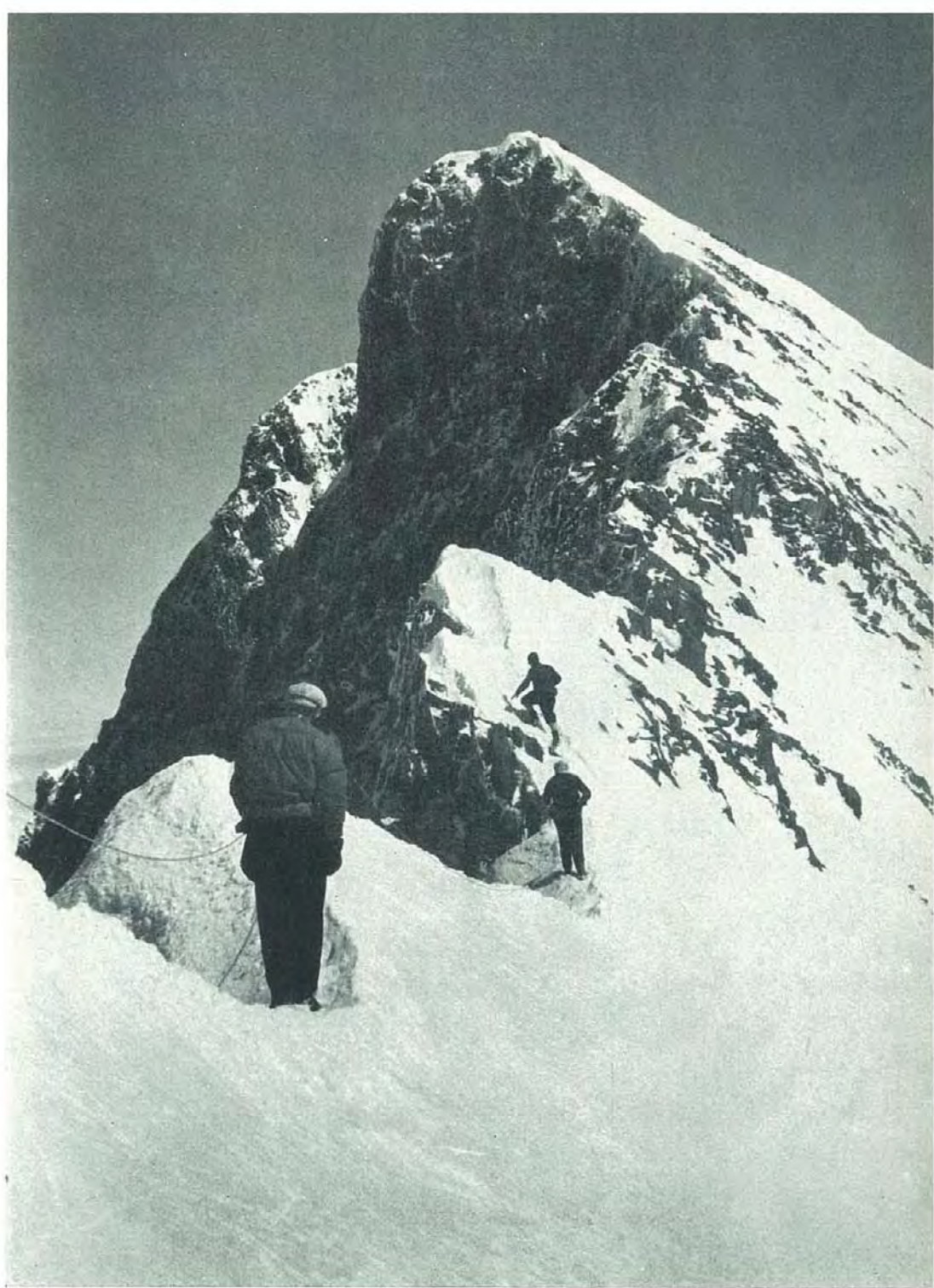
aver riacquisito miracolosamente la sua forma migliore.

La nostra avventura sta davvero per finire: una sola notte ancora, poi riprenderà la banale uniformità della vita di ogni giorno.

Lassù però abbiamo lasciato qualche conto sospeso, che attende già di essere regolato; l'anno venturo, fidando nel favore del tempo e delle nostre forze, ritorneremo a quelle montagne: ci attenderanno fino a quel giorno e si concederanno nuovamente a noi nel loro splendore, per la nostra gioia degli occhi e del cuore.

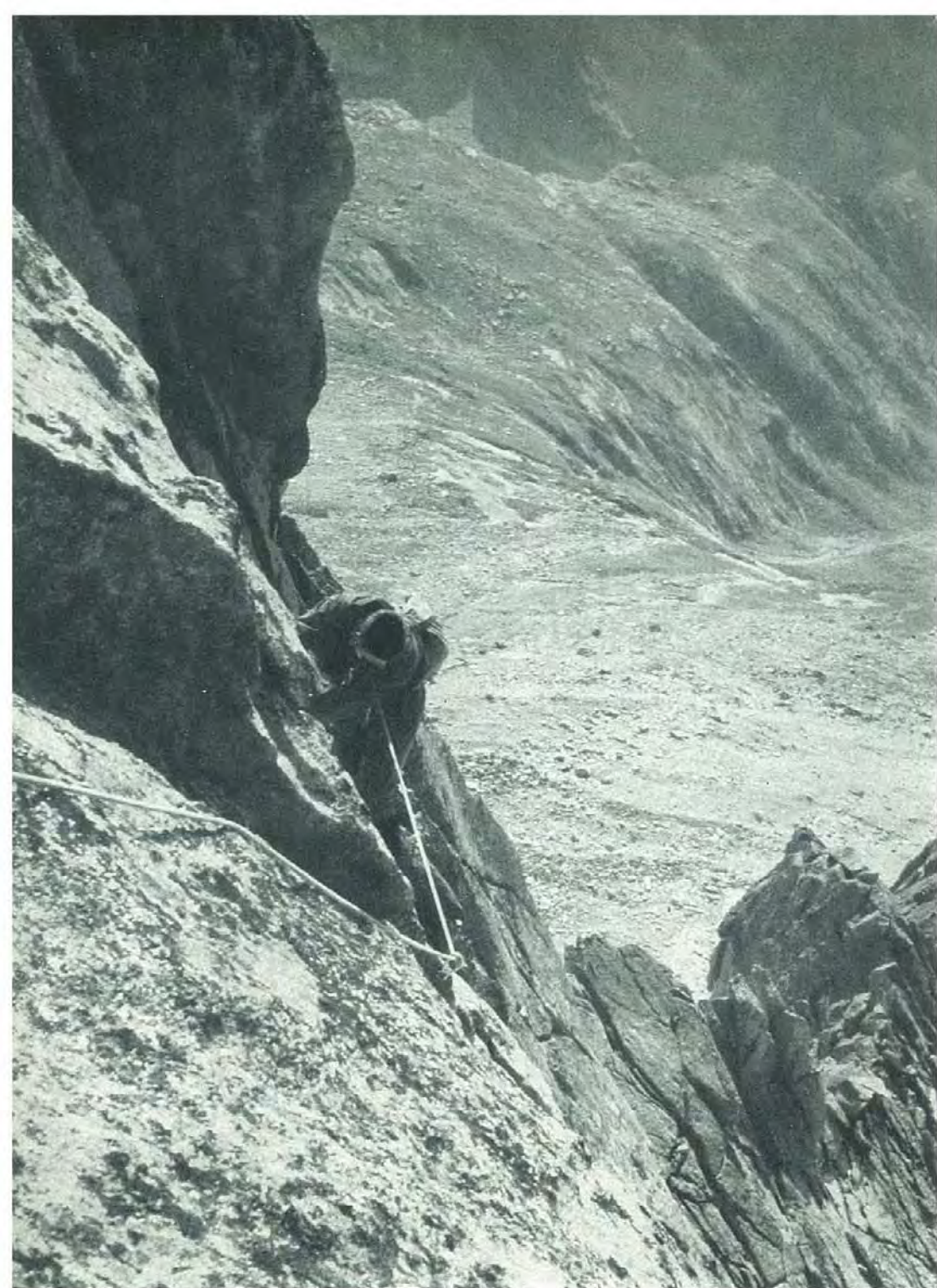
AMALJA SALVI





**Vetta del Pizzo Bernina**

*(neg. A. Longoni)*



**Sullo spigolo Vinci del Pizzo Cengalo**

*(neg. B. Berlandis)*

# Al Cengalo per lo Spigolo Vinci

Dalla Cima Sertori, in quella giornata piena d'azzurro e di sole, lo sguardo vagava da orizzonte ad orizzonte, in lieta contemplazione.

Fra tanta bellezza e beatitudine, i miei occhi però ricadevano insistenti, là sulla « Vinci », affascinati da quest'aereo spigolo, quanto mai lineare ed ardito.

Il panorama pittoresco e selvaggio mi riempiva, come sempre, il cuore di gioia, ma per me, l'armonia regnante in quei momenti era turbata. Turbata dal pensiero di non sapere se avrei potuto un giorno trovarmi lassù, in vetta al Cengalo, salendolo lungo quella vertiginosa dorsale granitica, per una recondita aspirazione e per aggiungere quella annotazione agognata sul diario delle mie ascensioni.

Invece, la domenica successiva, eccomi lassù a vivere intensamente una delle più belle giornate alpinistiche, alle prese con la più brillante delle ascensioni fino ad ora da me compiute.

Visto il persistere del bel tempo, malgrado l'ottobre alle porte, ci accordammo, durante la settimana, di raggiungere la Val Masino fin dal sabato mattino, per eseguire in giornata la « Mauri » alla Punta Torelli a scopo preparatorio, quindi, la domenica, la « Vinci » al Cengalo.

Il tempo mantenne ogni più lieta previsione e così, sotto i raggi di un sole quasi estivo, attenuati da una lieve brez-

za ottobrina, eccoci di nuovo in cammino verso il rifugio Gianetti; il nostro incedere è di proposito calmo e ci da modo di rendere piacevole, una volta tanto, la marcia di avvicinamento al rifugio; discorriamo scambiandoci idee ed impressioni, non disdegnando di trovare, come sempre, la nota allegra in ogni argomento.

Ci innalziamo: ad un certo punto, ci sembra udire delle voci; qualche passo ancora e non siamo più soli; Giulio e un uomo di fatica, sostano dal loro lavoro di trasporto della legna al rifugio. Al nostro apparire il volto di Giulio si illumina, non tanto, penso, per il piacere di vederci, ma per lo scorgere in noi altrettanti « portatori » di quella legna.

Infatti, con i suoi modi, riesce a caricare sulle spalle di ognuno di noi un tronco di circa mezzo quintale e che, a suo dire, era roba da poco; si compie questa improba fatica solo per qualche decina di metri, disseminando poi, uno per volta, quel dolce peso lungo il sentiero, rimanendo sordi alle esclamazioni di Giulio, cui crollava il sogno di vedersi trasportata tanta legna al rifugio e, quel che più contava per lui, così a buon mercato.

Giunti alla Gianetti, sostiamo solo il tempo necessario per desinare ed equipaggiarci per la salita che intraprendiamo dopo una faticosa marcia per portarci

all'attacco: faticosa, non tanto per la sua distanza o, ubicazione, quanto per la digestione in corso, generatrice di tanta «fiacca» che sarebbe stata molto comoda smaltire al sole, su un masso di granito, a pochi passi dal rifugio.

Finalmente ci arrampichiamo, innalzandoci sicuri lungo quel poderoso diedro inclinato che, con la sua caratteristica conformazione annunciata da lontano, segna l'inizio della «via»; essendo stati, per un attimo, perplessi circa il superamento di tale diedro, ora constatiamo invece, alquanto meravigliati, quanto sia facile e divertente salirlo, poiché offre innumerevoli solidi appigli.

Ma il facile è breve e, vinto il diedro, ci troviamo assai più impegnati; infatti, un cordino che oscilla da un chiodo, ce ne dà la conferma; un enorme placcone di circa quindici metri, refrattario a qualsiasi chiodatura, pretende da noi il massimo sforzo tecnico ed atletico e dobbiamo avvalerci dei suoi minuti ma solidi appigli per portarci, in assoluta esposizione, sotto un tetto che, sbarrandoci la via, ci obbliga, pendolando, a traversare a sinistra, appesi ad un grosso chiodo già infisso; si guadagna così un'esile lista rocciosa — lillipuziano ballatoio — comodo solo ai «taccoli» che, gracchiando, svolazzano nel vuoto intorno a noi.

Più in alto, diversi chiodi occhieggianti ci invitano a salire, rendendoci così certi dell'itinerario, verso placche verticali dove l'arrampicata si avvicina alle estreme difficoltà; ricorriamo necessariamente all'ausilio dei mezzi artificiali; superate le placche, ci riuniamo per lasciarci di nuovo, separati dalle lunghezze di corda, nel susseguirsi delle «tirate» che ci portano al termine di

questa interessante salita dai continui e variati passaggi di grado superiore.

Giungiamo in vetta: il sole che per tutto il giorno ci fu amico è già scomparso dietro i massicci delle Alpi occidentali; ci saluta con qualche debole raggio che, defilandosi da questi, parla del tramonto da poco avvenuto.

Al rifugio arriviamo che è già buio: lo troviamo deserto come lo avevamo lasciato; seduti a tavola con Giulio, moglie e nipote, le ore trascorrono velocemente e, tra un argomento e l'accenno ad una canzone, Giulio trova modo ancora di rinnovarci il suo sdegno circa la nostra scarsa «sensibilità» nel trasporto della legna; e questa «sensibilità» per lui significava denaro e pasti somministrati in meno al buon Candin, da noi soprannominato il «Leone della Metro» per una certa sua... rassomiglianza.

\* \* \*

Spente le voci nel rifugio, tutti se ne stavano andando in cuccetta. — Volli uscire. Il cielo era terso e le stelle apparivano vicinissime ai monti; e fra quei monti spiccava, come un'arco trionfale, il Cengalo bellissimo; le costellazioni sembravano fargli corona; domani, quando il sole fosse sorto, pensavo sarei stato lassù anch'io, vicino al cielo. Le notti che precedono le ascensioni sono interminabili, ma pure hanno una fine: e, all'alba siamo all'attacco della montagna.

Il freddo ci irrigidisce le mani, mentre, sotto l'orrido canale diedro, srotoliamo le corde; questo canale è il comune denominatore della «Vinci» e della «Bonacossa», due «vie» che nascono insieme ma presto si separano, addentrandosi nelle viscere rocciose del Cengalo. Ben conoscendo le difficoltà fino alla



biforcazione dei due itinerari, ci leghiamo a semplice corda, lasciando, temporaneamente, tutto il materiale negli zaini.

La salita effettuata ieri, ci ha giovato: infatti, alternandoci nei ricuperi, con sicurezza e rapidità, giungiamo sulla dentellata cresta, riscaldati dai primi raggi del sole. Il morale, momentaneamente depresso nell'infido camino, torna al livello normale; Santino conduce l'allegra cordata e, fra un risalto e l'altro di questa vertiginosa cresta, mi diverto a fotografare i compagni in acrobatiche inquadrature.

Su di una grande pioda rugosa, siamo alla deviazione dei due itinerari: in questo incontrastato e selvaggio ambiente alpino, ci si presenta, imponente, la gigantesca dorsale che, per nulla allettante, rintuzzerebbe ogni velleità di attacco, se non fosse per una fessurina lieve che — oggi seminata di chiodi e cordini — ha permesso all'uomo la bellissima vittoria del Cengalo per questo itinerario.

I preparativi sono lunghi e meticolosi: vuotiamo gli zaini della più particolareggiata attrezzatura da sestogradisti, trasformandoci, con staffe, chiodi, moschettoni, cunei appesi alla cintura, in singolari, moderni guerrieri in lotta con le montagne.

Bruno attacca raggiungendo il primo chiodo, avvalendosi di un gancio prefabbricato: viene in tal modo evitata una instabile e pericolosa piramide umana: il progredire del primo, si fa lento e difficile: purtroppo, vista da vicino, la capricciosa fessura offre rarissimi appigli impercettibili; oltre alla sua verticalità, lo spigolo piomba, con forte attrazione, sul lato destro, precipitando, cinquanta centimetri più in là,

in un abisso nel quale vagano, stazionando brevemente, grigi aloni di nebbia.

Solo a tratti è possibile intravedere sul fondo, detriti, sfasciumi e massi erratici cosparsi di neve che la montagna, nei secoli, si è scrollata di dosso.

L'ascesa richiede movimenti precisi, meticolosi, sensibilissimi: è tutta una preparazione di cesello in funzione della tecnica alpinistica, per il successo finale che notiamo ancor lontano; gli ordini giungono a noi secchi e precisi, a volte confusi dall'ululare del vento che spazza a raffiche la roccia, abbattendosi di schianto sulla pioda. Bruno è lontano, si regge sulle staffe, la sua figura raccolta che si staglia nell'azzurro del cielo, mi permette di scattare alcuni fotogrammi, ma in funambolica posizione, rischio... di autofotografarmi rovesciando la macchina.

Trenta metri ci separano dal primo: il cadenzato battere del martello, il metallico suono dei moschettoni, mi provano quale fatica ed impegno richieda il giungere sull'arginato ballatoio ove, scomparso ai nostri occhi, Bruno ci invita a salire; abbassandosi quindi di qualche metro, inizia una traversata che, verso sinistra, evita tetti strapiombanti: si rinuncia presto a una vaga idea di Santino il quale, nell'intenzione di evitare la traversata desidererebbe — ma è impossibile — salire direttamente i tetti. Divertente ed esposta, la traversata richiede il massimo impegno, specie nel tratto di uscita, rappresentato da un largo e svasato diedro che, non offrendo appigli rende penoso il progredire onde guadagnare una grande balconata dove ci uniamo di nuovo.

Molti ripetitori di questa ascensione, erroneamente, o volutamente, seguendo la « via Bonacossa », oltre alla biforca-

zione accennata, vengono a portarsi su questo terrazzo: evitano in tal modo il primo dorso e la grande traversata che reputiamo, specie il primo tratto, la parte più impegnativa dell'intera ascensione.

Da qui si dipartono i « diedri neri » che strapiombano sopra di noi; qualche chiodo arrugginito, la possibilità di altre chiodature, la loro conformazione farebbero presumere un agevole superamento: invece, il non poter sostare nei primi venticinque metri ed il continuo logorante contorcersi cui ci costringono per potersi mantenere in quella immaginaria linea della gravità, rendono arduo e poco divertente il salirli.

Inondati da un caldo sole rientriamo sullo spigolo e, spaziando verso i lontani orizzonti, reciprocamente ci manifestiamo la soddisfazione per il deciso procedere.

Volgo lo sguardo a valle: l'atmosfera che regna intorno è delle più squisite, la luce intensa mette a nudo ogni più piccolo anfratto delle montagne circostanti che, stagliandosi nel cielo terso, disegnano pregevoli merlettature; la valle inondata di sole, vive solo del tortuoso cammino del torrente che, dapprima invisibile, scende, sempre più consistente e impetuoso, verso il fondo, per farsi ingoiare dal verde cupo delle abetaie, laggiù verso Bagni di Masino.

Badando solo a stare in equilibrio, di conserva, ci portiamo di fronte ad un altro ostacolo, del tutto simile al primo tratto di corda; ben sapendo le difficoltà che di nuovo ci aspettano, il capo cordata, forte nel morale e nella preparazione atletica, senza titubanza alcuna, si spinge all'arrampicata che, ancora, esige mezzi artificiali. Lungo questi venticinque metri di sviluppo — e pur senza immaginarlo — stiamo dando

uno spettacolo ad alcuni nostri compagni giunti al rifugio: essi ci riferiranno che, da qui alla vetta, ci seguirono metro per metro nel nostro arduo cammino, con il potente cannocchiale sito al di fuori della Gianetti.

Svelti, superiamo il pilone a forma di dente: un pilone liscio e fortemente inclinato, alto circa trenta metri; ora ci assalgono dubbi sull'itinerario e Bruno affronta, con incertezza, l'ultimo tratto e precisamente la Punta Angela, sveltante, ardita, verso la fine del classico itinerario.

Alcuni chiodi lo trascinano, facendogli da esca; è impegnato fra enormi squame di granito che, profondamente studiate, non portano ad alcuna soluzione.

Sostenuto da un chiodo da lui infisso, attraversando verso destra, raggiunge una costola che, segnata da altri chiodi da noi prima non visti, lo riconducono sulla giusta via. Il nostro ricupero avviene in condizioni precarie e difficili; non offre altra garanzia se non quella del chiodo su cui grava il nostro peso, scaricato attraverso gli arti inferiori in aderenza, puntati sulla roccia. Con qualche tratto di corda si giunge quindi alla fine, con successo pieno dell'arrampicata sullo spigolo del Cengalo e dello stesso programma che ci ha impegnato per due giorni consecutivi.

Sulla cima spaziosa, un breve pasto; qualche boccone nel freddo intenso e una lunga, commossa contemplazione all'immensa inquadratura delle montagne circostanti. La nebbia, nel fondo delle vallate, ha formato un mare e ne emerge appena il rifugio; le tormentate vette si ergono da questo mare, in un paesaggio che s'avvicinava alle fantasie della preistoria, quando i giganti alpini

stavano sorgendo dalle acque, come animati da vivi impulsi e da una inconcepibile forza.

E queste sensazioni io ho provato sulla cima del Cengalo, lontano mille e mille miglia dalla vita di ogni giorno, dalla fatica quotidiana: noi e nessun altro al mondo, in quel momento,

poteva avere il cuore pieno di gioia e di sgomento per quanto ci stava intorno: e solo un pensiero turbava il nostro vivere sereno e selvaggio fra le rocce: il ritorno in città, ove gli orizzonti non sono aperti alle montagne e alle stelle che ne lambiscono le vette.

RENATO BOSIO

## *A Giorgio Winkler*

So che dall'ultima rupe del Weisshorn  
un pastore ti vide volare in un nimbo  
di neve iridescente nel grido del sole...

E l'ala del tempo si stese sull'adolescente  
cavaliere della solitudine  
sepolto nella sua bianca bara...  
Poi so che un seracco si sciolse  
alla foce del fiume di ghiaccio:  
e videro chi ha potuto guardare  
la purezza negli occhi.

RENZO GHISALBERTI

# Una gita attraverso le Alpi Bergamasche

di H. Steinitzer

*È noto che le nostre Alpi Orobie, già ai tempi in cui fioriva e si sviluppava l'attività alpinistica, attrassero l'attenzione di numerosi turisti ed alpinisti stranieri, in special modo inglesi e tedeschi che dalle maggiori cime delle Alpi Centrali avevano avuto modo di ammirare le linee ardite e pittoresche delle montagne bergamasche. Già l'inglese Freshfield nel 1873 con Tucker e la guida Dévouassoud scala l'inviolata cima del Gleno attraverso il ghiacciaio del Trobio ritornando poi altre volte in Bergamasca per compiere salite alpinistiche di notevole importanza, riassunte nel suo bellissimo libro « Italian Alps » pubblicato a Londra nel 1875.*

*Dalle descrizioni entusiastiche di questi grandi ed esperti viaggiatori era naturale che si dovesse iniziare un movimento turistico di notevole importanza, influenzato appunto da quell'aspetto solitario e per tanti punti selvaggio che rappresentavano a quei tempi le nostre Orobie, non ancora o malamente esplorate. Aggiungasi ancora che, appunto per le possibilità di esplorazione di cime e di regioni ancora sconosciute all'alpinismo, le Orobie rappresentavano un potente richiamo per quei tipici alpinisti stranieri, esploratori e viaggiatori di razza. Per cui non ci fa affatto meraviglia se dopo Freshfield vennero nelle nostre Orobie uomini come Purtscheller, Blodig, Rabot, Sendtner, Cart, Merzbacher, Steinitzer, Dietz, Hellenson, ecc. tutti ottimi alpinisti, dotati di grande cultura, di perfetta conoscenza geografica e di amore e sensibilità verso la natura, e che fecero delle nostre montagne campo di numerose ascensioni e di ineguagliate quanto complesse traversate.*

*Fra le bellissime descrizioni di viaggio lasciateci da questi primi esploratori delle Orobie una, in particolare, ha attratto la nostra attenzione per la magnifica quanto perfetta osservazione che si fa del nostro territorio, non solo sotto l'aspetto alpinistico ma altresì sotto il profilo storico e rievocativo, sì che l'articolo ci appare un non superato modello di letteratura alpina, degno di riesumazione. È la descrizione di una gita attraverso le Alpi Bergamasche compiuta dall'alpinista tedesco H. Steinitzer e pubblicata sulla rivista « Zeitschrift des D. u. Oe. Alpenvereins » del 1897 (pagg. 334-357), descrizione che debitamente e con non poca fatica tradotta sarebbe nostro vivo desiderio pubblicare interamente in modo che gli alpinisti bergamaschi si rendessero conto quale stupenda attività compì Steinitzer in poco più di quindici giorni. Poiché, per ragioni di spazio, l'integrale pubblicazione non ci è possibile, ci limiteremo a riassumere le fasi principali della lunga traversata ed a pubblicare alcune parti, quelle che alpinisticamente ci sembrano le più interessanti, da dove tuttavia si può avere la netta impressione della vivacità d'ingegno di Steinitzer e della sua vasta conoscenza della letteratura storica, geografica ed alpinistica del nostro piccolo mondo alpino.*

*Il programma di Steinitzer era quello di percorrere da ovest a est tutto il crinale delle Alpi Orobie (circa 80 Km.), salendo nel contempo tutte le cime di maggior importanza*

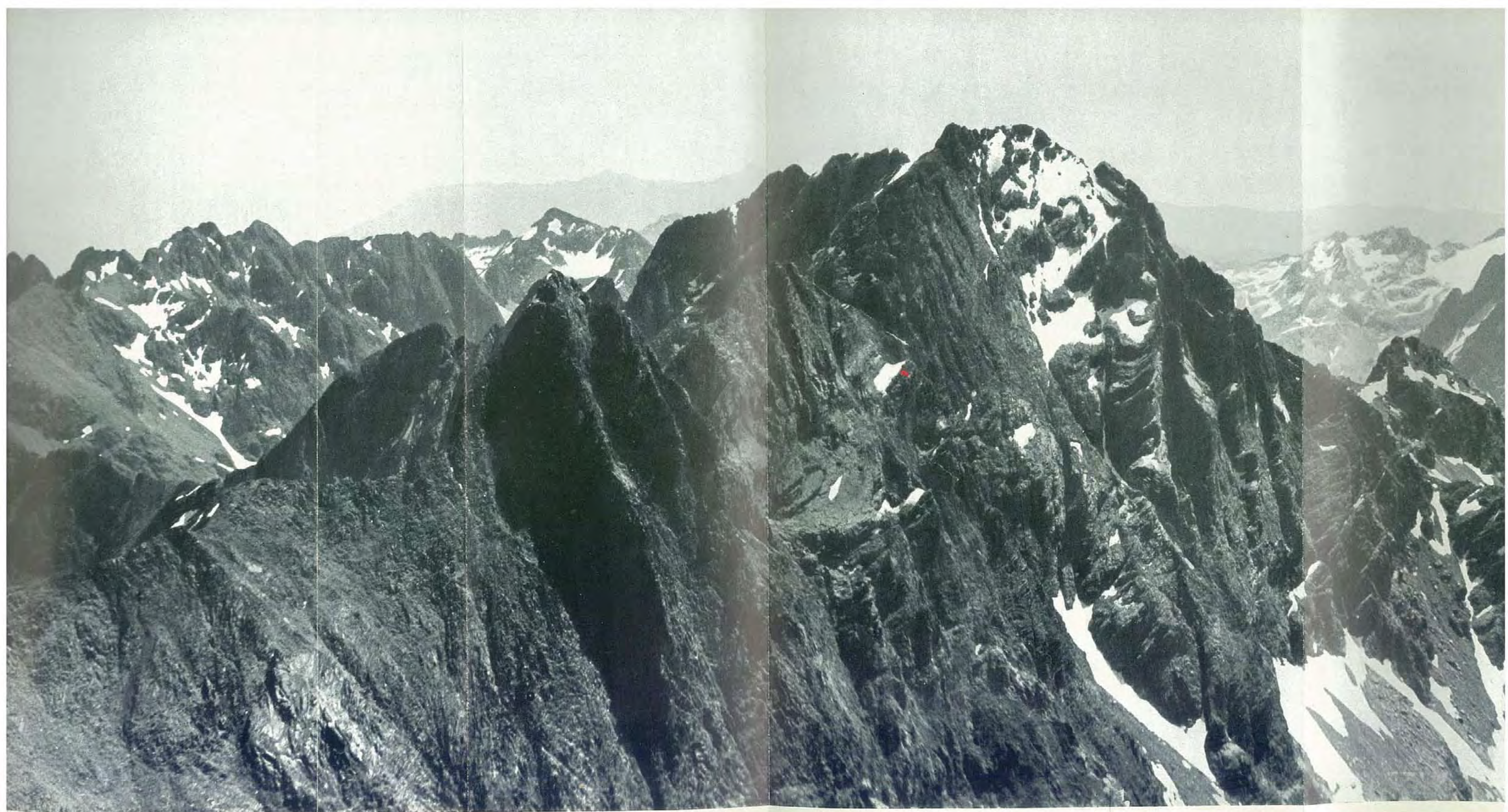
*alpinistica. Inizia quindi il suo viaggio a Mandello del Lario la mattina del 30 giugno 1896, sale alla Capanna Releccio e alla Grigna Settentrionale da dove, sceso a Introbio, prosegue verso il Pizzo dei Tre Signori che sale la mattina del 3 luglio. La medesima sera, attraverso il Passo di Verrobbio, è a Ca' S. Marco. Nei giorni successivi valica il Passo di S. Simone, sale il Monte Cavallo, fa tappa a Foppolo nell'albergo dei Berrera, sale alla cima del Corno Stella, scende a Branzi e pernotta nelle vicinanze del Lago Colombo. Il giorno 6 luglio sale il Pizzo Torretta, il Valrossa e il Cabianca e alla sera, attraverso Valgoglio, è a Gromo. Ed è proprio a Gromo che, ormai nel cuore delle Alpi Orobie, continua il suo girovagare ora reso appunto più interessante dalla maestosità e dalla bellezza delle cime che fanno da testata all'alta Valle Seriana.*

Al mattino del 7 luglio partii per Bondione onde ingaggiare una guida per la salita del Pizzo del Diavolo, ma dovetti tornare indietro; infine trovai a Fiumenero un mugnaio alpinista che mi assicurò di conoscere tutte le strade. Ci sono guide autorizzate sia in Gromo che Bondione e Fiumenero, ma disgraziatamente nessuna di esse era presente. Alle 4,30 pomeridiane lasciammo Fiumenero e salimmo subito dietro il piccolo paese per buon sentiero lungo la Valle del Salto. I dintorni assumono subito le caratteristiche di alta montagna. A destra e a sinistra s'alzano nell'aria ripide pareti rocciose coronate da torri e denti, finché si aprono verso ovest le ripide pendici della Val Secca con la piramide del Pizzo Tendina. Improvvisamente, dopo aver superato un campo di sfasciumi, giungemmo alla conca della valle ma purtroppo la nebbia copriva l'orlo di tutte le montagne circostanti. Ci fermammo presso la baita di Campo, seguimmo poi per qualche tempo il torrente oltrepassandolo su un ponticello e salimmo quindi il versante della valle finché giungemmo a quota 2000 circa, presso una baita alpina dove pernottammo. Fra i compiti del mio mugnaio c'era anche quello di rendere abitabili le capanne abbandonate: il mio accompagnatore chiuse i buchi nel tetto, accese il fuoco e preparò il giaciglio che ci permise di dormire. Io amo pernottare nelle primitive baite di pastori poste a considerevole altezza. Sul suolo, seduto accanto al fuoco acceso, gettai di tanto in tanto dei ceppi nella brage e potei godere di uno stato d'animo che nessuna cultura è capace di dare. Poi uscii davanti alla capanna. La nebbia era scomparsa. Come giganti addormentati apparivano nel buio della notte le pareti rocciose del Pizzo Gro e della Cima Soliva, mentre il Redorta brillava nel suo mantello di neve come un vero re. E le stelle splendevano nell'oscuro cielo notturno come volessero dire: « Non c'è che pace e bellezza sulla Terra ».

Solo il mattino non mantenne ciò che lo stato d'animo della notte aveva promesso. Alle luci del crepuscolo, nella nebbia che presto s'alzò, c'industriammo a salire per ripidi prati verso il Passo di Valsecca posto fra il Pizzo del Diavolo e la base del Pizzo Poris. Invece di iniziare subito la salita girammo più in alto sugli sfasciumi del versante ovest del monte con alquanto fatica finché giungemmo alla base della cresta nord-ovest dove finalmente il mio accompagnatore seppe trovare la via di salita. Le rocce sono ripide ma segnate da comode tracce e noi giungemmo

sulla più alta cima del Diavolo di Tenda dapprima salendo comodamente come su di una gradinata infine percorrendo una cresta di neve. Gli sforzi della breve ma difficile via non mi avevano lasciato notare che il tempo, con tutte le regole meteorologiche, era improvvisamente cambiato. La nebbia era scomparsa. Le nuvole avevano innalzato a oriente un muro viola scuro e il sole, nel cielo limpido, dardeggiava sulla terra indorando i frastagliati orli delle nuvole. Verso sud ed est non v'era alcun impedimento. Spingemmo il nostro sguardo tanto lontano quanto è concesso alla vista umana, verso le ombre della pianura lombarda al di sopra delle cime azzurre e verdi delle Prealpi costellate di innumerevoli laghetti, e alle grandi montagne ghiacciate del nord dove campi di neve splendente si stagliavano nel cielo. E dopo che l'uomo ebbe ammirato tutta questa bellezza, ecco che si sveglia l'alpinista. Prende le carte in mano, si orienta sui nomi delle cime, dal Monte Rosa all'Adamello, ammira le eleganti forme del Torrone, Badile, Disgrazia, della Cima dei Piazzi e delle grandi masse ghiacciate del Bernina e scrive sulla sua guida unendo sentimento a materialismo: « Pizzo del Diavolo, principe delle montagne bergamasche ».

Alle 7, dopo una sosta di un'ora, incominciammo la discesa per la stessa via seguendo la cresta fra il Pizzo del Diavolo e il Monte Aga fino al suo punto più basso e raggiungemmo da qui, lungo un pendio pietroso, il nevaio della sottostante Val d'Ambria. Su scoscesi rottami e grandi massi alzantisi in direzione nord-est raggiungemmo di nuovo la cresta, aggirammo le ultime elevazioni ed in breve fummo sulla cima senza nome quotata m. 2683. Un centinaio di metri verso nord si scorgeva una merlatura più alta che noi salimmo facilmente senza dover lasciare la cresta (m. 2778 - h. 10). Non si vedevano tracce di precedenti salitori per cui costruimmo in grande ometto. Il mio accompagnatore nominò il monte Pizzo Cigola, lontano circa km. 2½ dal passo, mentre la guida Trivella asserì più tardi trattarsi del Monte Rondanino, benché sembra che anche il Monte Aga sia alcune volte indicato con questo bel nome. La vista dalla cima con questo incerto nome è naturalmente quasi del tutto chiusa verso sud dal Diavolo di Tenda, ma anch'esso, « il Cervino della Bergamasca », garantisce, con le ripide pareti della sua ardita piramide interrotta da un piccolo ghiacciaio, una suggestiva vista. Anche da questo versante era già stata compiuta una discesa. Dopo breve tempo la cresta si rese impraticabile, ma camini, pareti e cenge permisero una non difficile discesa sul fianco nord-est in una piccola valletta nevosa dalla quale ci arrampicammo sulla prossima cima, il Pizzo Ceric m. 2665 (h. 12,15). Questa cima è posta su un angolo della cresta e da essa si ha una bella vista nella Valle del Salto e in Val d'Ambria. Verso nord manda una catena che divide quest'ultima valle dalla Val d'Agneda. Così avviene che scendendo in pochi minuti dalla cresta e raggiungendo il Passo del Salto la vista verso nord si è alquanto cambiata. Io avrei proseguito volentieri lungo la cresta onde raggiungere il Pizzo Gro e la Cima Soliva fino al Rifugio Brunone, ma salirono da tutte le parti le nebbie pomeridiane sì che il mugnaio poté a stento rintracciare il sentiero della Valle del Salto. Poi, per un momento, brillò di nuovo il sole e una cima s'illuminò in una irreale altezza sopra le nubi. Ma infine l'atmosfera si volse definitivamente al brutto a fra tuoni e lampi nel temporale arrivammo



a Fiumenero (h. 16,30). Dopo breve sosta nell'accogliente palazzo di Santo Morandi presi congedo dal mio accompagnatore e mi diressi a Bondione dove mi ristorai dalle fatiche nell'Albergo delle Cascate. E ora dovevo finalmente entrare nel cuore delle Alpi Bergamasche, imparare a conoscere viso a viso tutte le cime che si elevano di oltre 2000 metri sopra la Valle Seriana. Purtroppo la sfortuna del maltempo mi costrinse a un giorno di riposo. Quando però a sera all'arrivo della guida Baroni la oscure nubi lentamente sparirono, fu decisa la partenza per il giorno dopo. Allora neppur per un istante dubitai della riuscita del progettato giro poiché lo garantiva la fama di Baroni, il miglior conoscitore di queste montagne.

Il 10 luglio partimmo da Bondione alle 5,15 diretti a Fiumenero dove purtroppo dovemmo fare una lunga sosta finché fu pronto il pane che acquistammo con un po' di formaggio come uniche provviste. Fino alla Baita di Campo io conoscevo già la via avendola percorsa per la salita al Pizzo del Diavolo di Tenda, poi voltammo a destra per raggiungere, presso una bella cascata e dopo una buona salita, l'Alpe del Lazer. Frattanto ebbi il piacere di salutare un compagno di Club che ritornava dal Redorta, l'unico grande alpinista che incontrai durante il mio soggiorno nelle Alpi Bergamasche. Durante un temporale approfittai di una sosta nella baita del Lazer per ispezionare la fragile costruzione. Chi ha abitato presso le nostre capanne da pastori non potrà fare senza muto stupore il confronto con le sorelle bergamasche. Con un motto conosciuto si può dire: « Sporcizia, molta sporcizia, nient'altro che sporcizia ». Tutto il resto sembra secondario. A dire il vero si afferma che anche la sporcizia in Italia sia suggestiva, ma, pur tenendo gli occhi chiusi durante il sonno, tuttavia io sconsiglierei l'uso delle baite bergamasche come alloggio notturno. Fui pertanto soddisfatto quando riprendemmo il cammino e dopo 1 ora e  $\frac{1}{4}$  di salita raggiungemmo il Rifugio Brunone. Il rifugio, costruito dalla Sezione del CAI di Bergamo, è posto in un luogo aperto ed è costituito da cucina e camere per sei persone, nessuna provvista di viveri ma con una cassetta piena di medicinali fra i quali una bottiglia di Zacherlin e una siringa da iniezioni. La vista dal rifugio è caratterizzata dal contrasto fra le oscure pareti dei monti circostanti e l'allegria e spaziosa Valle Seriana. Purtroppo il cattivo tempo ci impedì di salire il Pizzo Brunone, costringendoci subito a rinchioderci in capanna. Mi posi a dormire pieno di tristi presentimenti, ma quando durante la notte uscii all'aperto brillava un cielo pieno di stelle e perfettamente libero da nubi in una grande magnificenza. E questa promessa non ingannò. La stessa fredda aria che nella prima ora della nostra partenza (ore 2 e 50) si fece spiacevolmente sentire si acquietò quando noi stavamo per raggiungere, al di sopra di pascoli e ghiaie, la Vedretta del Brunone. Due vie conosciute portano sul Redorta: un largo e ripido canale di ghiaccio porta direttamente sulla cresta e da qui verso sud alla cima. Al contrario si può anche entrare più tardi e più in alto sul ghiacciaio, e salire verso il colle fra il Redorta e la vicina torre senza nome e finalmente raggiungere la cima da nord-ovest. Noi percorremmo la seconda via e arrivammo sulla più alta punta (m. 3037) alle 5,5. Il sole non era ancora spuntato. Il profondo silenzio dell'alba si stendeva sui monti e sulle valli quando, improvvisamente, brillò lontano in piena luce, come prima fiaccola del glorioso giorno, la calotta nevosa del Monte Rosa, indi sempre più numerose cime si liberarono dalle



loro ombre e s'immersero nell'ondata di luce. Ben presto fu visibile ai nostri occhi una vasta parte di territorio, dalle verdi colline del sud alle gigantesche pareti di ghiaccio che sembravano chiudere l'orizzonte dalle altre tre parti. Solo i colossi di roccia nelle immediate vicinanze dimostravano anche nella chiara luce del sole il loro carattere impenetrabile. Il Redorta precipita con nude pareti sulla Val di Coca. Al di là s'innalza con vaste parti innevate l'ardito roccione del Pizzo di Coca e alcune centinaia di metri più avanti l'occhio può vedere la nera torre della Punta di Scais, la più difficile e la più frequentemente descritta vetta delle Alpi Bergamasche, quella che oggi anche noi speriamo di salire. Attraverso il duro ghiacciaio si va facilmente al colle di neve fra il Redorta e l'ultima cresta dello Scais che viene evitata passando quasi orizzontalmente su terrazze detritiche e lastre di roccia, finché si arriva sulla larga Vedretta di Scais. Ora noi l'attraversammo obliquamente lungo la parete di roccia in direzione di un angusto, nero e apparentemente impraticabile cammino. Un successivo gradino di roccia al quale è applicata una sottile corda appena degna di fiducia, permette la salita sulla cresta. Una parete a piombo con buoni appigli è presto superata e finalmente arrivammo all'ultimo ostacolo detto « la piodessa ». Baroni toglie gli scarponi e presto sale sul mio capo. Io lo seguo legato alla corda. Ancora pochi passi sulla roccia piena di fessure e l'ometto è raggiunto, la battaglia vinta. Sulle orme del primo salitore siamo giunti sulla Punta di Scais, m. 3040, la seconda in altezza delle cime orobiche (h. 7). Se le difficoltà non sono rilevanti e appena appena da paragonarsi con quelle di una più grande torre dolomitica, tuttavia si può comprendere che proporzionalmente alle vie difficili delle Alpi Bergamasche la Punta di Scais rappresenta una ambita meta e detiene già una lunga storia di salite. La raggiunse scartando la piodessa ed evitando il lato est il dott. C. Porta nel 1890, e per la cresta nord nel 1889 A. Cederna. Per la parete est fu raggiunta il 29 luglio 1896 da alcuni milanesi e sembra che il 24 settembre 1896 il Principe Scipione Borghese abbia trovato una nuova via nell'ultima parte. Anche senza guida la Punta di Scais fu raggiunta in un solo giorno con il Diavolo di Tenda e il Redorta dai sigg. L. Purtscheller e dr. Blodig, un'impresa veramente ammirabile. La salita alla bella cima sarà facilitata dall'erezione di una capanna che la Sezione del CAI di Sondrio ha progettato di costruire nel 1897 presso le casere di Scais a circa m. 1470. In questa occasione mi mancò la possibilità di trovare una nuova via di salita, ma poiché i miei desideri tendevano a conoscere il più possibile del gruppo centrale di queste montagne decisi di effettuare la prima discesa lungo la parete est. Dopo aver ammirato il panorama discendemmo di nuovo per la piodessa fino alla Bocchetta di Scais, da dove io, mentre Baroni rimetteva gli scarponi, contemplai le pareti che cadono in Val di Coca. Un largo e ripido canale di neve porta comodamente al fondo della valle, solo che le cadute di sassi lo rendono pericoloso e poco pratico. Scendemmo però senza particolare difficoltà sempre verso destra lungo l'orlo del canale, lo attraversammo il più possibile in fretta e proseguimmo poi la nostra marcia in linea retta, parte sulla cresta di una anticima, parte sul lato nord della stessa. Il cammino su queste pareti franose non è eccessivamente pericoloso ma è soprattutto faticoso. Senza indugio saltammo perciò nel canale e ci precipitammo in basso finché, ben

lontani dalla portata delle slavine, approdammo in valle. Pochi passi ci portarono al lago di Coca posto in una marea di rottami (h. 11). La Valle di Coca è una delle valli più cupe e selvagge che la natura abbia mai concepito. Su ambedue i lati è chiusa da pareti di roccia nera e grigia alte mille metri. L'unico diversivo all'occhio è una frana di neve. Nessun tratto dove si trovi del muschio o qualche fiore alpino, ma tutto solitudine e deserto. Sola, sopra l'orlo della valle, brilla in azzurri bagliori la vetta rocciosa della Presolana. Poi seguì, alla bella e proficua giornata, un bivacco notturno alla Baita di Coca, con tale stanchezza e disagi e affanni che vorrei paragonare a quelli di un prigioniero russo in una tappa del suo viaggio verso la Siberia. Simile cumulo di sudiciume potè ridestare lo stupore ma non mai l'entusiasmo. Abbastanza depressi Baroni ed io guardammo da uno scheggione di roccia posto in mezzo a rododendri giù verso Bondione e il ben visibile Albergo delle Cascate. Dovevamo scendere 1100 metri? Avremmo dovuto il giorno successivo coprire 2200 metri di dislivello e rinunciare sulla cima del Coca alle chiare ore del mattino piene di visibilità, perciò rimanemmo. Le due creste meridionali del Redorta e del Coca in mezzo alle quali eravamo chiusi si presentavano alla nostra vista come uniche alternative alle nebbie che ora salirono nella valle coprendo le nere pareti e ammassandosi sulle oscure rocce. Ben presto cadde un violento scroscio d'acqua che ci spinse nella capanna. Qui dentro non era poi tanto male. Il fuoco acceso sotto il paiolo della polenta spandeva un po' di caldo e non troppa luce. Maiali e capre dovevano aver scambiato l'abitazione per la loro stalla mentre barbuti pastori raccontavano in puro dialetto bergamasco tremende storie di contrabbandieri. Fuori si scatenava la tempesta e i tuoni rimbalzavano dalle pareti rocciose assordando l'aria. Senza grande fatica potei tornare indietro di alcune centinaia d'anni e veder apparire dalla fumosa grotta le figure degli antichi Galli e Longobardi. Era ancora buio quando alle 3 del 12 luglio lasciammo la capanna. Sopra di noi si stendeva un chiaro cielo trapunto di stelle mentre lontano, verso la pianura, una parete di nubi attraversata da lampi sembrava che dovesse improvvisamente prender fuoco. Attraversammo un torrente e salimmo un ripido pendio erboso finché, dopo un'ora e mezza di marcia, raggiungemmo una conca piena di neve e massi. Da questa giungemmo facilmente sulla spalla fra il Coca e la sua anticima sud. Ora incominciò una arrampicata piena di fascino che ci portò senza grandi difficoltà, già alle 6, sulla cornice nevosa del più alto punto del Pizzo Coca, m. 3052. La cima presenta una cornice lunga circa 200 metri, quasi orizzontale. Benché il Pizzo Coca sia la più alta cima delle Alpi Bergamasche la vista ne è alquanto limitata dalla sua cresta che copre una parte dell'orizzonte. Del tutto libero invece si vede verso est sulla Vedretta del Trobio chiusa dalla piramide rocciosa del Pizzo Recastello, il Pizzo dei Tre Confini e il Monte Gleno, e verso ovest sulla ripida muraglia frastagliata di cime che vanno dal Pizzo Redorta al Pizzo Rodes. Questa cresta si distende per circa 4 km. e mezzo e comprende le seguenti cime: Pizzo Redorta, m. 3037; una punta innominata; Punta di Scais, m. 3040; Pizzo Porola, m. 2981; Quota 2922; Pizzo di Scoter, m. 2976; Punta degli Uomini, Pizzo Biolco e Pizzo di Rodes, m. 2831. La catena principale si sviluppa dal Pizzo Porola verso nord-est, svolta presso il Passo di Coca verso est e si porta in questa direzione verso il Coca attra-

versando alcune cime rocciose. Verso nord precipitano nella valle ripidi e crepacciati ghiacciai, la Vedretta del Lupo e la Vedretta delle Fascere, da cui il Coca fu una volta salito con grandi difficoltà partendo dalla Val d'Arigna. Dal Coca la cresta corre poi verso nord, indi con un cerchio piega ad est per circa 7 km. portando le seguenti cime: Pizzo Druito (m. 2823, 2863, 2901 e 2790), Pizzo del Diavolo, m. 2927; Quota 2809, una cima non quotata e il Monte Torena m. 2911; qui la cresta prende una direzione sud fino al Gleno e chiude così l'approssimativo quadrato aperto verso sud i cui vertici costituiscono le massime cime delle Alpi Bergamasche. Faceva molto freddo sulla cima del Coca e noi la lasciammo dopo breve tempo per scendere, lungo la nota via, alla tacca della cresta sud. Dopo breve sosta andammo ancora verso est, discendemmo le facili rocce fino a un campo di neve, l'attraversammo e giungemmo, lungo minuti ghiaioni e immersi in una nuvola di polvere, alle rive del Lago di Valmorta (h. 8,45). Qui ci consultammo su cosa dovevamo fare. Nelle vicinanze si alzavano il Druito e il Diavolo. Io sapevo che nel 1894 Purtscheller e Blodig avevano salito il Diavolo di Val Seriana; decisi pertanto per il Druito. Lasciammo i sacchi per il ritorno, girammo, su pendii erbosi molto ripidi, la cresta che scende verso sud, poi ci affaticammo su nevi e ghiaie fino al punto di congiunzione con la cresta principale e raggiungemmo finalmente da ovest, lungo rocce incredibilmente friabili, una punta del Druito, m. 2901 (h. 10,10). Difficilmente si poteva stabilire senza strumenti se questa fosse la più alta cima. La lunga cresta porta più elevazioni di altezza quasi uguale. Noi ci trovavamo sulla quarta partendo dal Passo del Diavolo. Discretamente visitate sono soprattutto le quote 2863 e 2790, oltre naturalmente l'affascinante piramide del Pizzo del Diavolo che viene salita anche dal nord. Io penso che Faust non fosse alpinista altrimenti avrebbe fatto portare il suo palazzo degli spiriti non sulla cima del Monte Bianco dove la vista non è così aerea, ma sul Pizzo del Druito, e poi avrebbe esclamato: « Lascio la mia magia poiché non la posso esercitare ». Ciò che vidi da qui cerco in breve di descriverlo: la nera parete nord cade sulla Vedretta dei Cagamei che, spezzandosi in biancoazzurri crepacci, chiude con altre verticali pareti i passaggi della Val Malgina. Lentamente dalle nebbie si sciolgono i rigidi contorni delle montagne, diventano più luminosi, mentre dinanzi a noi giace l'allegro corso dell'Adda che attraversa la Valtellina ricca di gialli campi coltivati, di superbi castelli e di ridenti e leggiadri paesi. In azzurre lontananze si perde, da entrambi i lati, la magnifica vallata dell'Adda. Come un ultimo guardiano della valle balza fuori, verso ovest, la punta del Monte Legnone, mentre verso est appare la boscosa sella dell'Aprica, l'Adamello e la Presanella e formano tutti insieme un quadro di soave dolcezza e di titanica grandiosità. Al di là della Valtellina i ghiacciai dell'Engadina offrono allo sguardo i loro fianchi poderosi e innalzano al cielo la loro potenza. Le loro basi appoggiano nella ridente vallata mentre le loro vette ghiacciate combattono una strenua battaglia con le nuvole. E soprattutto la bellezza del sole del mezzogiorno. Che tu sia benedetto, o sole del mezzogiorno, tu che intesi l'incantesimo di colori! I tuoi raggi mutano in splendenti cristalli i desolati campi di neve, i crepacci dei ghiacciai diventano straordinariamente profondi, le alture si arricchiscono di gemme, le pietre grige e morte si trasformano in splendenti castelli e al tuo

bacio tutto si ridesta alla vita. Improvvisamente una nube oscurò la luce. Nell'ombra si irrigidirono le forme delle montagne divenendo così nemiche all'uomo e ai suoi desideri. Ma il sole squarciò di nuovo vittorioso la cortina di nubi, si dileguò il buio e di nuovo la madre terra si stese davanti ai nostri occhi in tutta la sua magnificenza. Ma Baroni con una sola parola espresse ciò che io non riuscii con tutte le arti della penna e sommessamente mormorò con devozione: « Che bellezza! »

Il Pizzo Druito manda verso nord, partendo dalla quota 2901, una breve cresta culminante nel Pizzo di Faila e in una cima di 2480 metri di altezza. Mentre noi aggiravamo il punto di congiunzione della cresta principale guadagnammo un nuovo punto di vista sulla piccola crepacciata Vedretta di Vagù, le cui acque costituiscono il principale corso della Val d'Arigna. Verso sud ci sono ora due laghetti mezzo coperti dal ghiaccio posti al disotto del Pizzo del Diavolo. La carta militare italiana segna qui un sentiero difficile che ora non esiste e che probabilmente non è mai esistito. Dopo esserci divertiti a lasciar cadere dalla cresta verso il baratro alcuni grossi massi ed ammirato la piccola slavina, scendemmo verso il Lago di Valmorta che raggiungemmo alle 13,30. Il rimanente della via lungo la Valmorta fra le pareti del Coca e del Pizzo Capponcello prive di vegetazione è piuttosto monotona, tanto che risulta pienamente giustificato il nome dato alla valle; finché girando a sinistra vedemmo ai nostri piedi il largo bacino della Val Seriana Superiore. In pochi minuti raggiungemmo il verde Piano di Barbellino. Per giungere al Rifugio dovette essere guadato il corso d'acqua che, scendendo dal ghiacciaio, forma il Serio. Benché da qui sovrastino quattro passi, Passo della Malgina, Passo di Bondone, Passo di Caronella che conducono in Valtellina e il Passo Grasso di Pila che porta in Val di Belviso e da qui all'Aprica, non c'è nessun ponte che attraversi il torrente. Baroni allegro e ben disposto come sempre si spoglia e mi porta all'altra riva. Ancora una breve salita su un risalto roccioso e siamo di fronte al nuovo e ben visibile Rifugio Curò, m. 1890 circa. Qui trovai una gradita sorpresa. Il locandiere di Bondione mi aveva mandato su, assieme al mio sacco che avevo lasciato presso di lui, alcune provviste e una borraccia di vino, e poiché da tre giorni avevamo dovuto accontentarci di pane e acqua salutammo con gioia il ricco rifornimento. Mentre Baroni accendeva il fuoco diedi uno sguardo da una sporgenza di roccia. Quasi ai miei piedi giaceva Bondione in mezzo alla verde Valle del Serio. In fondo divenivano turchine, nella lontananza, l'Arera e la torre del Ferrante. Questo quadro veniva chiuso a sud dalle pareti del Monte Cimone, mentre verso nord uscivano poderose le creste del Redorta e del Coca. Dietro s'innalzava la piramide rocciosa della montagna dal bel nome di Recastello m. 2888; al di sotto di noi sbucava da una forra rocciosa il Serio frangendosi in una cascata. L'attuale rifugio venne costruito dalla Sezione del CAI di Bergamo in luogo di una vecchia capanna. Esso contiene un locale aperto, una cucina con casse di viveri come vino ed altre buone cose da usare con un certo criterio, e una camera da letto per 12 persone. Il nostro riposo notturno era pertanto assicurato, anche perché qui c'era una ricca riserva di liquori. Verso sera arrivò la guida Trivella con due turisti italiani e mi portò (non voglio lasciar passare inosservata questa squisita cordialità italiana) un mucchio di noci come

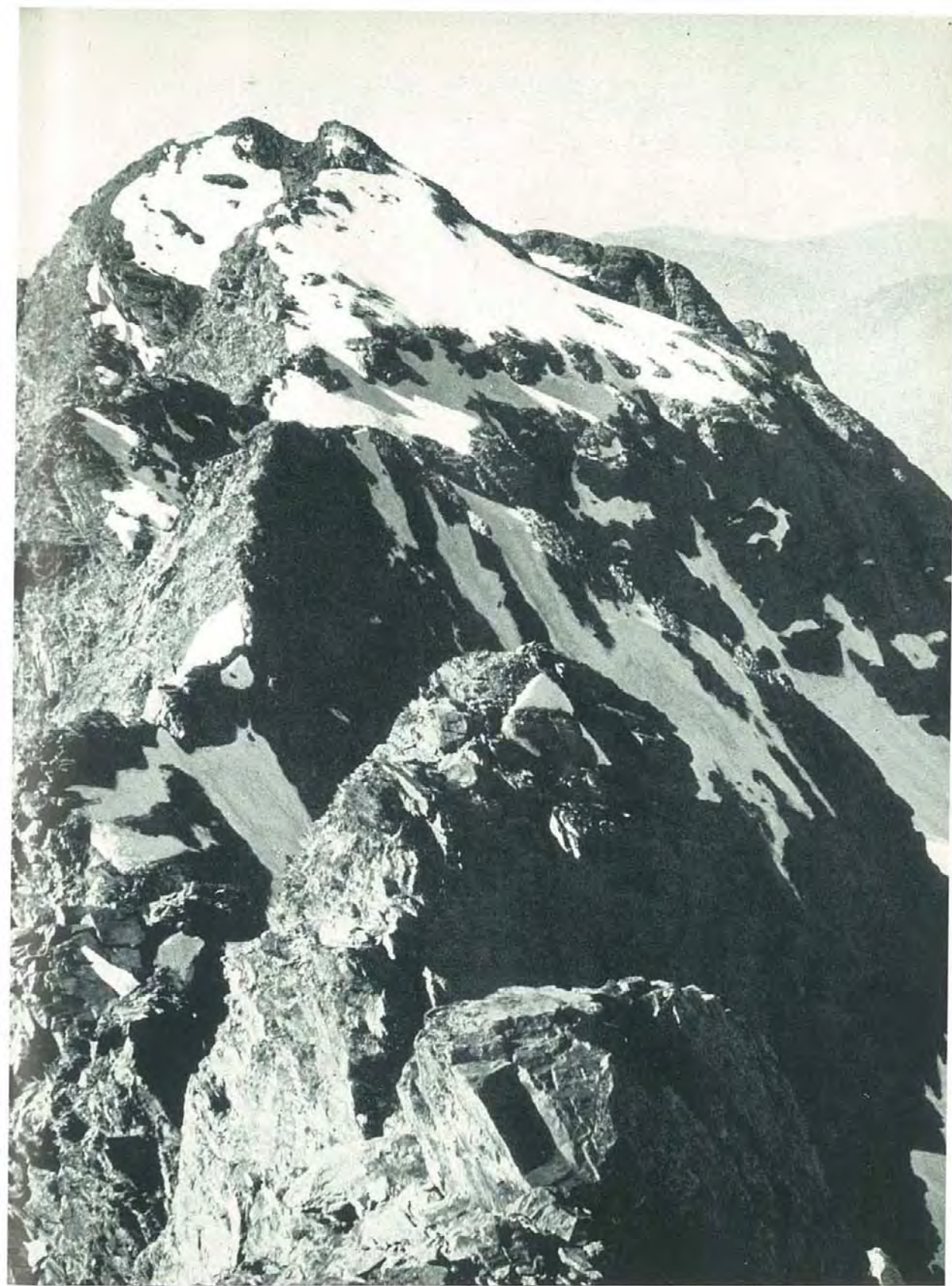
ricordo del mio soggiorno all'Albergo delle Cascate di Bondione dove si era venuti a conoscenza della mia predilezione per questi frutti.

Il 13 luglio ci alzammo alle 3,15, attraversammo nell'oscurità il Piano di Barbellino seguendo il sentiero presso alcuni pascoli, indi percorremmo la valle nei pressi del Serio. Molto impegnativo si presentò l'attraversamento di alcuni torrenti con tumultuose acque scendenti dai ghiacciaietti superiori. La camminata fino al meraviglioso Lago Barbellino non è particolarmente bella (h. 5,15); da qui in avanti diviene alquanto monotona. Salimmo verso nord le verdi pendici coperte da stelle alpine, girammo a destra e ci arrampicammo sulla cresta sud-sud-ovest del Monte Torena. Questa montagna si può ugualmente raggiungere da ogni parte, sia da sud che da nord, ma non presenta alcun particolare interesse alpinistico. Ma come nodo settentrionale del gruppo centrale delle Alpi Bergamasche la sua punta permette una vista sulla parte orientale che ancora non conoscevo. Alle 6,55 avevamo superato la prima punta e 10 minuti più tardi, seguendo la facile cresta, giungemmo al punto più alto del Monte Torena, m. 2911. Il primo sguardo mi deluse alquanto. Fino alla depressione della Val Camonica vedevo un mare di cime le cui elevazioni si mostravano piuttosto uniformi: ci sono catene bruno verdi sulle quali emergono nere cime. Capii allora perché nella letteratura alpina non c'è nulla che parli di queste zone. Salire le montagne di queste catene mi parve inutile. Ero al corrente di salite effettuate al Monte Venerocolo, Monte Telenek, Dosso Passo e Monte Torsoleto. Non v'è alcun dubbio quindi che tutte le cime circostanti fossero già state salite, prima dell'epoca alpina, dai pastori coi loro greggi considerato appunto la loro relativa facilità. Tuttavia la vista dal Monte Torena è grandiosa. Al di là della Val Camonica si estende in tutta la sua maestosità il gruppo dell'Adamello. Le azzurre cime del Corno Baitone, Corno Miller, Cima di Plem, ecc. s'alzavano dalle masse ghiacciate dell'Adamello e del Carè Alto. E verso sud potevo distinguere, dalla confusione di creste e di cime, le vette del Frisozzo e del Listino. Nelle vicinanze brillavano invece gli specchi colorati del Lago Verde e del Lago Nero, mentre oscure masse di pini davano un severo aspetto alla Val di Belviso. Più avanti, verso sud, si stagliavano le dolomitiche torri della Concarena e del Pizzo Camino risvegliandomi le speranze di compiere belle arrampicate. Chiude la vista verso nord il regale gruppo del Bernina. Prima delle 9 abbandonammo la cima e tornammo al Rifugio (h. 11,40). Nel pomeriggio potemmo visitare le famose cascate del Serio. Baroni mi portò su di un sentiero appena tracciato lungo una parete rocciosa fra cespugli e cespi di rododendri attraverso un percorso da favola. Io non avevo mai visto fra la vegetazione alpina tanta dovizia di fiori: su ogni verde zolla si mescolavano variopinte campanule, mentre altri fiori dai più impensati colori sbucavano da ogni anfratto della roccia. All'oscuro di ogni cognizione botanica godetti con tutti i sensi di questa bellezza, ma Baroni sapeva le virtù terapeutiche di ogni pianta tanto che se dovessi credergli non ci sarebbero malattie sufficienti per tutte. Un rumoreggiare che diveniva sempre più forte annunciava la vicinanza della cascata. La sezione del CAI di Bergamo ha fatto costruire su un salto di roccia un belvedere, spianando il terreno e proteggendolo con una ringhiera di ferro. Da questo si guarda direttamente sul Serio che dapprima piomba nelle profondità, poi sembra raccogliersi

in bianchi covoni splendenti per risollevarsi infine dalla profondità delle rocce con grande risonanza. Da questo punto non è possibile calcolare esattamente l'altezza del salto. Purtroppo ci mancò il tempo per portarci sotto dove, formando altri due piccoli salti, deve offrire un suggestivissimo quadro. Dopo un'ora e mezza rientrammo al rifugio.

Il giorno seguente (14 luglio) era l'ultimo stabilito per la visita al gruppo centrale delle Alpi Bergamasche. Con la Vedretta del Trobio chiusa fra il roccioso Recastello, il Pizzo dei Tre Confini e il Monte Gleno erano salite le principali punte del territorio, e con una piccola visita alle Dolomiti del sud era raggiunto il mio scopo e completato il mio giro nella Bergamasca. Sfortunatamente non prevedetti che il destino non mi avrebbe permesso di portare a compimento i miei piani quando con Baroni partimmo il mattino presto per vincere il Recastello. Vincere non è la parola esatta. Lo sarebbe stato nel caso lo si avesse salito attraverso le ripide rocce innevate del versante nord, ma per la via normale dovrebbe bastare un'espressione meno battagliera. Superando lastroni inclinati ci portammo sui pascoli superiori della Val Cerviera. Sulla sinistra magnifiche pareti rocciose danno alla monotona marcia un cordiale saluto. Ci si innalza presso una oscura cascata d'acqua, indi camminammo verso est fermandoci in una conca limitata fra la nostra meta e il Pizzo dei Tre Confini. La sagoma del Recastello era sommersa da un ammasso informe di rottami dai cui margini un branco di camosci scaricava sassi finché, impauriti dalla nostra presenza, se ne fuggirono con grandi balzi. Per mezzo di un camino si prosegue e si raggiunge la breve cresta sud. L'arrampicata, se così si può chiamare, fu facile e divertente. Presto raggiungemmo la cresta principale e, attraverso questa sempre dal versante del Barbellino, attingemmo alla vetta, m. 2888 (h. 6,15). Un mare di nebbia si stendeva sulla pianura mentre i nostri vecchi amici, il Redorta, il Coca, il Druito e il Torena, splendevano chiari nel cielo azzurro. Fra le loro muraglie di roccia bruna scintillavano i laghetti alpini che costituiscono la principale attrattiva del panorama bergamasco. Direttamente sotto i nostri piedi si stendeva nel suo bianco la Vedretta del Trobio, un magnifico campo di neve limitato da alcune torri rocciose fra le quali spiccava soprattutto la bizzarra sagoma del Gleno. Sembrava che mani di giganti avessero raccolto, da un mucchio di sfasciumi sparsi attorno, un unico masso facendone un'opera d'arte, un qualcosa creato non per concorso di natura. Gettammo un ultimo sguardo sulla vasta Valle Seriana, poi proseguimmo verso il Pizzo dei Tre Confini. Avremmo cercato volentieri di raggiungere la cima per la cresta che la collega al Pizzo Recastello, ma il tempo ci distolse dal conseguire la nostra meta. Così scendemmo di nuovo sul ghiaione sottostante, attraversammo comodamente una zona innevata e al di là di una forcella raggiungemmo facilmente le rocce della punta chiamata Pizzo dei Tre Confini, m. 2823 (h. 7,45). In virtù della sua posizione meridionale il Pizzo dei Tre Confini permette un'ampia vista sulle montagne del gruppo orientale. Purtroppo il tempo sembrava cambiare al brutto. Le nebbie avanzavano come frotte nemiche dalla Val del Gleno, aggiravano la cima del Pizzo Camino e strisciavano lungo il Passo della Manina verso il gruppo del Monte Cimone. Bisognava affrettarsi se volevamo vedere dalla vetta del Gleno qualcosa di meglio che non le sue sole rocce e i suoi

sfasciarmi. E allora incominciò una delle più stimolanti traversate che una benigna natura pare abbia creato espressamente per gli alpinisti, su e giù lungo una interessantissima cresta fino alla vetta del Gleno. Procurammo, dato il tempo minaccioso, di non perdere un momento di tempo, posti così come eravamo a cavaliere di una sottile cresta, con alla sinistra il bellissimo campo ghiacciato del Trobio e alla destra la oscura e nebbiosa valle dalla quale si elevava la cresta del Monte Tornello. Queste torri, spacchi, intagli, lame rocciose che visti da lontano sembravano così scoraggianti si fecero invece da vicino così agevoli che già alle 8,45 eravamo sulla punta del Monte Gleno (m. 2883). Fu solo per combinazione che il Gleno sia stato salito per primo fra tutte le alte cime bergamasche più difficili, poiché la sua vista è limitata alquanto verso nord dalla più alta catena di montagne che chiude l'orizzonte. La vista verso la Val del Gleno invece è molto leggiadra e altrettanto verso il Passo di Belviso e la sua valle. Molto di più verso sud non potei vedere poiché le nebbie formavano una potente barriera che, insinuandosi nei valloni, giungeva fino a noi. Verso nord le bianche nebbie preannunciavano una nuova e dura battaglia. Lentamente invasero i canaloni del Coca e del Redorta, si posarono nelle valli e nelle depressioni e improvvisamente s'innalzarono fino alle cime avvolgendole tutte nel loro tenebroso abbraccio. Ancora una volta la tempesta squarcia il muro di nubi. Sotto di noi scorgiamo i boschi, i torrenti e gli specchi dei laghi. Ad un tratto compare un dente di roccia, una torre di forma stranissima attraverso i veli della nebbia. Poi ancora una nuova folata di vento e un mare di nebbia nasconde tutto. Camminando verso est sotto la cresta sud del Gleno raggiungiamo, lungo rottami e rocce muschiose, il Passo di Belviso, m. 2631. Sotto un lastrone che doveva servire di ricovero ai cacciatori durante le intemperie ci lasciamo con un pranzo d'addio. Baroni voleva tornare a Bondione, mentre io volevo scendere a Schilpario, il centro principale della Val di Scalve, attraverso la Valle di Vo. Mi staccai quindi con molto dispiacere dal mio fedele compagno che unisce l'energia e la prudenza della guida di razza all'amore per una forma di alpinismo propria degli italiani ed al più gentile e delicato istinto di osservazione tipico di un innamorato della natura. Si può ben credere che il suo cordiale « Arrivederci » sia stato sincero come lo è stato il mio. Poco lontano dal passo m'imbattei nelle ghiaie che scendono dalle pareti del Monte Tornello, finché non trovai la via sulla larga sella del Passo di Gleno o Pila che conduce in Val di Vo. Purtroppo per un non giustificabile errore della carta topografica mi diressi verso sinistra lungo salti di roccia impraticabili, finché a stento, con una penosa arrampicata su rocce coperte da stelle alpine, potei trovare una via d'uscita verso la Malga Venano di Sopra che, fatta eccezione del suo pomposo nome, non ha niente d'invitante. La larga mulattiera attraverso la Valle di Vo è discretamente noiosa. Il tempo era però in qualche modo migliorato cosicché, di tanto in tanto, divennero visibili, in mezzo alle nebbie fluttuanti, le cime del Pizzo Camino al di sopra del Monte Gaffione. Costeggiando leggiadre cascate d'acqua l'ottimo sentiero porta al congiungimento della Val di Vo con la Valle Venerocolina e attraverso un ricco bosco di pini scende nella Valle di Scalve. Tutto questo costituisce una suggestiva passeggiata. Dopo cinque giorni di cammino su aridi sassi e rocce mi potei rallegrare alla vista degli smeraldini prati e dei campi colti-







**Il Gleno dal Tre Confini**

*(neg. A. Gamba)*

vati di ondeggianti cereali. Su una ben tracciata strada carrozzabile di nuovo per un breve tratto in salita raggiunsi il magnifico paese di Schilpario, m. 1135.

*A Schilpario Steinitzer si ferma ben poco, tuttavia ammira il pittoresco luogo posto in mezzo a stupende praterie, boschi di abeti e incorniciato dalla barriera dolomitica del Pizzo Camino. Lontano splende sopra villaggi e prati di smeraldo il muro roccioso della Presolana che egli vorrebbe salire, come ultimo obiettivo del suo soggiorno bergamasco. Purtroppo il maltempo lo costringe a desistere da questo desiderio e, preso il postale per Lovere, percorrendo la forra del Dezzo che egli non sa definire « se essa sia più bella, altrettanto bella o non così bella della Via Mala » ma limitandosi a dichiararla « come visione di primo rango », raggiunge il Lago d'Iseo. Ed è appunto dal battello che lo trasporta lontano, verso la sua Patria, che Steinitzer ammira, in un cielo fattosi di nuovo azzurro, le cime dei monti da lui percorsi e rivive le fasi di questa lunga traversata attraverso le Alpi Orobie, e così conclude:*

« Una gita attraverso le Alpi Bergamasche » potrebbe essere il titolo di questo articolo dove in esso ho appunto descritto le fasi della mia gita. È ben possibile che abbia dimenticato di menzionare un camino, un pendio franoso, uno spacco di roccia, ma il mio intento principale era quello di rievocare gli stati d'animo vissuti e le impressioni nel miglior modo possibile per poterli far rivivere negli altri con la stessa intensità. Ogni alpinista che abbia un po' di cognizioni e possiede le necessarie cartine topografiche può salire senza guida, salvo poche eccezioni, quasi tutte le cime e mieterne in questo territorio allori di alto interesse turistico. Chi antepone la gioia a tutte le altre emozioni date dal pericolo e dalla vittoria sulle grandi difficoltà, quegli, appena può, deve venire nelle Alpi Bergamasche. Esse sono senza dubbio, per quanto riguarda grandiosità e singolarità, una catena di seconda classe, ma ciononostante possiedono punti e luoghi di attrazione che forse in nessun'altra parte delle nostre Alpi si possono trovare associate insieme: nel resto delle valli un passato storico di centinaia d'anni, sui pendii una vegetazione lussureggiante e variopinta, sulle cime finalmente una vista che attrae e soggioga. Un paese dove nel corso dei tempi Romani, Galli, Longobardi, Guelfi, Ghibellini, Visconti, Malatesta, Veneziani, Francesi, Austriaci ed ora finalmente Italiani si stabilirono e dominarono lasciando ognuno una profonda impronta del proprio passaggio e delle proprie caratteristiche. Sia che un nome, una vecchia torre, uno stemma sbrecciato ricordino un tempo da lungo trascorso, sia che sbiaditi dipinti o preziosi arredi sacri ci riportino davanti agli occhi il periodo d'oro dell'arte italiana, quasi dovunque, in ogni piccolo villaggio, troviamo memorie che ci trasportano da questa soleggiata e ridente natura alle lotte trascorse da ormai lungo tempo, alla polvere delle ormai scomparse potenze che dominarono il territorio, al silenzioso sforzo e al glorioso splendore dei secoli passati. E noi saliamo alle creste,

lasciamo spaziare lo sguardo dalle loro grige sommità rocciose verso l'immenso spazio, così da fondere in un'unica impressione ogni cosa. Qui si stende davanti a noi la pianura lombarda, dove più di una volta le onde della storia mondiale si sconvolsero e si placarono. Italia, paese dei nostri desideri! L'imponente barriera ghiacciata posta ai tuoi confini non ha potuto proteggerti dall'invasione dei barbari. Noi, che di quaggiù raccogliamo in uno sguardo la sognante morbida bellezza del sud e la rigida e maestosa grandezza del nord, comprendiamo gli aneliti dei popoli di sfuggire dal soffio ghiacciato della loro nordica patria e di tuffarsi in una allegra, leggera e ridente vita, le cui splendide onde si rifrangono fino a noi. Sui confini da nord a sud, sullo spartiacque eretto fra due forme di cultura, vediamo la natura e l'opera dell'uomo riunite, provenendo separatamente ma, come di fronte allo sciogliersi di un mistero, fondersi davanti allo sguardo pensoso in queste ore di quieto godimento che io auguro di cuore di provare ai miei successori che, dopo di me, verranno sulle cime delle Alpi Bergamasche.

H. STEINITZER

*(traduz. di Rina e Angelo Gamba)*



# Cima di Zocca

## ripetizione della via Parravicini

La via, aperta da Dell'Oro, Gazzaniga e Tizzoni sullo spigolo Parravicini della Cima di Zocca, non era una di quelle ascensioni scelte come meta dei miei sogni, anche se l'ardita linea dello spigolo mi aveva incantato quando, nelle diverse ascensioni sulle Orobie, la cerchia dei monti del Masino mi si presentava improvvisamente in tutta la sua austera bellezza, e subito potevo distinguere, tra i ghiacciai del Pizzo del Ferro e le severe ma invitanti pareti sud della Punta Allievi e della Cima di Castello, la sua linea elegante e perfetta.

Fu un sabato di settembre che improvvisamente decisi di salirlo, approfittando del bel tempo stabile, del grado di allenamento raggiunto e fidando sulle capacità e sull'amicizia del mio capocordata Carlo. Il viaggio da Bergamo al Rifugio Allievi fu tutta un'avventura, causa soprattutto le mie discutibili capacità di centauro, alle prime armi coi segreti dei motori e delle curve delle strade di montagna, prima, e della grazia di due ragazze che avevano la nostra stessa meta, in seguito. Fu solo poco sopra le Malghe di Zocca dove il sentiero, uscendo dal bosco, attraversa il torrente, e addolcendo un poco la sua pendenza s'inoltra nei magri pascoli rinverditi ancora da qualche abete solitario, che dopo un'ennesima curva la nostra montagna ci fu davanti sbarrando a nord con le sue maestose pareti la testata della

valle. E mentre io rimanevo estasiato di fronte a questa superba creazione della Natura e innalzavo mille pensieri di gratitudine verso l'ignoto creatore, misti ad altri d'inquietitudine per l'incertezza della salita dell'indomani, Carlo rivelò il suo stato d'animo baciando il crocifisso che ricorda Agostino Parravicini, ponendo così una giusta conclusione a quegli stessi pensieri che erano in me.

Al mattino alle ore 5 e 30, nonostante i buoni propositi della sera precedente, siamo ancora a letto ed è molto a malincuore che mi devo alzare e, con robusti scossoni, svegliare l'amico che la sera prima, a causa della sua notevole arte oratoria, si era trattenuto più a lungo del solito a raccontare le sue avventure, portando il buonumore in tutto il rifugio. Ciononostante alle 6 siamo pronti e partiamo. In un'ora, seguendo delle cengie molto ripide ed esposte, ma relativamente facili, che attraversano delle piode impressionanti, raggiungiamo la piccola selletta alla base dello spigolo vero e proprio. Da qui la vista è meravigliosa e, poiché ci concediamo un poco di riposo prima di legarci, il nostro sguardo ansioso può scorrere libero ovunque tra le tante bellezze. Il rifugio è ormai un puntino laggiù sul pianoro e a malapena distinguiamo la croce dedicata a Parravicini: è un po' anche per ricordare questo grande alpinista bergamasco che oggi vogliamo salire questo spigolo da

Lui amato fino all'estremo sacrificio. Fin dall'inizio l'arrampicata è aerea e molto delicata; una pioda inclinata da superare in libera viene affrontata decisamente da Carlo che, usufruendo di appigli piccolissimi, si alza con sicurezza verso un chiodo che scorgiamo più in alto, per entrare poi in un diedro sbarrato in alto da tetti, presentante nella sua parte mediana uno strapiombo che superiamo celermente con l'aiuto di qualche chiodo d'assicurazione. L'arrampicata è sempre difficile ma entusiasmante e svolgentsi su roccia magnifica, in ambiente grandioso, lungo fessure dai bordi molte volte arrotondati che solcano dei diedri verticali e perfetti nelle loro forme geometriche. Siamo ora al tratto mediano dello spigolo, nel punto in cui cadde Agostino Parravicini; tre tetti affiancati sembrano sbarrare la via verso l'alto; altrove lastroni e diedri lisci ed impossibili da scalare. Carlo sempre in libera si sporge oltre il maggiore dei tre tetti e con eleganza e sicurezza s'innalza deciso al disopra di esso per raggiungere una fessura dapprima verticale poi obliquando orizzontalmente a sinistra verso un terrazzino.

Questa traversata assai bella non presenta in realtà passaggi difficilissimi ed è agevolata da 2 o 3 chiodi che permettono di procedere sicuri e spediti. Una nuova lunghezza di corda sul filo dello spigolo conduce in un altro diedro dapprima abbastanza facile, ma poi estremamente difficile. Assicurato ad un chiodo seguono le evoluzioni del mio capocordata alle prese con questo tratto veramente impegnati-

vo, costituito dal solito diedro con la solita fessura sul fondo non presentante altro che delle sporgenze talmente piccole ed arrotondate da non potersi chiamare con certezza appigli. Per fortuna a metà uno strapiombo chiodato permette qualche assicurazione, ma al disopra di esso la musica non cambia. È da circa mezz'ora che sono fermo per l'assicurazione di Carlo e comincio ad accorgermi che le mie staffe, su cui continuamente cambio di posizione, non sono poi tanto comode e riposanti e, a dire il vero, sento il desiderio di muovermi e di salire. Giunto il mio turno è con gioia che mi preparo a raggiungere il compagno nei pressi di un minuscolo dentino poco sotto il salto finale del torrione. È l'ultima fatica che ci attende prima della vetta. Una fessura molto liscia solca il torrione da destra a sinistra e si perde in alto oltre uno spuntone. Carlo l'attacca ed in breve tempo supera anche questo passaggio in arrampicata libera che presenta dei tratti molto delicati; più su lo spigolo s'arrende offrendoci appigli bellissimi che ci permettono di raggiungere la vetta, quasi volando. Abbiamo trascorso sei ore su questo magnifico itinerario e possiamo dar libero sfogo alla gioia che è in noi; tutt'intorno è bello e la cerchia delle montagne si perde laggiù, lontanissima, sommersa da una leggera foschia. Le ammiro tutte ad una ad una, note o sconosciute, sperando un giorno di salirle per vivere con loro qualche altra meravigliosa giornata.

SANTINO CALEGARI

# Vagando e divagando sul Brenta

*Vallesinella Alta.* — È una magnifica e tranquilla sera d'agosto. Sono seduto su un masso a contemplare il quadro meraviglioso che mi sta davanti. Vicini, i Rifugi Tukett e Sella appollaiati su un ballatoio roccioso ed amorosamente sogguardati dal Castelletto Inferiore, tanto vicino ad essi che l'attacco della sua precipite muraglia sembra quasi iniziare dal tetto del Rif. Sella. Di fronte, in alto, quella fetta di cielo terso che s'incurva fino alla Bocca di Tukett a dare maggior risalto al candore del piccolo ghiacciaio, coronato a sinistra da snelle torri svettanti nell'azzurro e a destra dalle poderose pareti della Cima Brenta e della Cima Massari. Dalla profonda depressione della valle sale la voce cupa del torrente che canta la sua canzone millenaria sugli spartiti rocciosi.

Nulla fa pensare che è accaduto un nuovo piccolo dramma in questa pace idilliaca.

È quasi buio e sto per entrare nel rifugio, quando sul sentiero che scende dal ghiacciaio compare un alpinista visibilmente agitato che si precipita dal custode, la guida Dellagioma. Parla tedesco ma si capisce che è accaduto un incidente.

Ecco subito muoversi la solidarietà alpina. In un attimo tutta l'attrezzatura necessaria per la squadra di soccorso viene approntata, caricata sulle spalle di alcuni alpinisti ed in un'ora viene raggiunto il punto dove si trova la moglie dell'alpinista tedesco, incastrata in una crepa del ghiacciaio. Una gamba quasi attorcigliata per effetto del movimento rotatorio subito dal corpo nella caduta. È buio. Delicata opera di immobilizzazione dell'arto fratturato da parte della guida Alimonta al lume delle torce a vento. La signora, con una smorfia di dolore sul viso contratto, volge lo sguardo vivo di riconoscenza ai soccorritori, mentre viene adagiata ed assicurata sulla barella e quindi, facendo attenzione ad ogni passo, viene portata lestamente al Rifugio.

Da qui la squadra di soccorso che arriverà da Campiglio la farà proseguire subito per il fondovalle.

\* \* \*

*Siamo a circa metà parete della Cima Brenta. La salita non è difficile ma fin qui siamo giunti avvolti in una nebbia spessa e appiccicosa, quasi caligine; il tempo sta via via peggiorando e turbinia un leggero nevischio. A malincuore stiamo pensando di tornare quando tra la nebbia appare una cordata di cinque tedeschi (un'altra volta oltre la Guida del Brenta mi porterò un vocabolario) che più in alto di noi hanno rinunciato perché nevica abbondantemente.*

*Torniamo in ottima compagnia, tanto almeno si può dedurre dai loro visi bonari per nulla amareggiati dalla rinuncia; torneranno l'anno prossimo e senz'altro troveranno ancora la Cima Brenta al suo posto ad attenderli.*

\* \* \*

*Sentiero Osvaldo Orsi.* — Magnifica traversata della Sega Alta che taglia la parete Est della Cima Brenta, visione di Molveno e dell'azzurro occhio del suo lago immerso nel grembo fresco delle montagne: tutto questo per sentito dire, poiché oggi direi di aver navigato tra le nubi su una cengia che a tratti si indovinava sospesa sull'abisso, giudicando dal fluttuare delle nebbie sobbollenti dal basso.

Dopo due ore di questo ossessionante cammino, gli occhi fissi solo al sentiero per non mettere i piedi improvvisamente nel vuoto, ecco anche per noi, finalmente, comparire un po' di sole mentre passiamo sotto la parete della Brenta Alta.

Appare così tra voluttuosi movimenti di veli, tali sembrano gli ultimi filacci di nebbie, la tela variopinta del paesaggio: ecco dalle onde cupe delle folte pinete emergere la cupola smeraldina della Paganella, il fondovalle coi sentieri serpeggianti che salgono su su e poi l'imponente muraglia biancastra del Croz dell'Altissimo.

Aggirata la Brenta Alta ora fa capolino, come su una gradinata, il rifugio Tosa e poi il Pedrotti, appena affiorante dalle pieghe del suolo di una struttura caratteristica, e vicine quelle rocce a picco del Croz del Rifugio sulle quali l'oceano di luce si frange e colora come fossero d'oro massiccio.

\* \* \*

*Via delle Bocchette.* — Collegamento diretto tra la Bocca di Brenta e la Bocchetta dei Armi attraverso le cengie orizzontali, localmente dette « Seghe », che rigano le pareti verticali delle torri e campanili di questo mondo fantastico.

*È senza dubbio una delle più spettacolari e interessanti vie attrezzate delle Alpi.*

*Appena sotto la Bocca di Brenta una targa di bronzo dedicata a Otto Gottstein segna l'inizio della via che porta subito alla cengia che taglia orizzontalmente la parete Ovest della Brenta Alta. Oltrepassato lo spigolo di questa si guadagna quota per un canalino ed in breve si giunge alla Bocchetta del Campanile Basso che si aggira sul versante Est per passare alla parete del Campanile Alto.*

*Questo senz'altro è il luogo più adatto per una sosta e per ammirare quanto ci circonda, di una grandiosità straordinaria.*

*Qui la parola « verticale » trova veramente la sua perfetta rispondenza.*

*Il Campanile Basso, orgoglioso delle sue levigate pareti, sembra respirare immobile in una effusione di luce intensa che tutto indora. La Brenta Alta, quinta di roccia da vertigine, sale al cielo d'un sol balzo dai ghiaioni della Busa dei Sfulmini dove si proiettano con disegno nitido le ombre seghettate dei campanili e delle torri sì da sembrare il grafico di un esame cardiologico. Lontani, monti e valli assopite in una luce sfumata, azzurrognola.*

*Una foto di prammatica e poi via per attraversare il Campanile Alto, le pareti e spigoli dei Sfulmini e della imponente Torre di Brenta, sempre muovendosi sospesi su pareti strapiombanti come sul cornicione di un grattacielo.*

*Una quinta di roccia affilata si stacca dalla Torre di Brenta e si protende sulla Bocchetta dei Armi (q. 2719) su cui si scende per una serie di scalette in ferro ancorate alla verticale parete.*



*E ci si porta al piano, sul nevaio, dopo tutto quel percorso aereo, soddisfatti ed ammirati per chi, superando notevoli difficoltà, è riuscito a realizzare nel cuore del Brenta una via così originale e spettacolare.*

\* \* \*

Una buona notte trascorsa nella cuccetta del Rifugio può far dimenticare, almeno in parte, le delizie di una discesa per 600 metri di dislivello sui ripidi ghiaioni che conducono ai Brentei con una caviglia che ha dovuto cedere un po' della sua pelle all'invadenza di uno scarpone.

Calzate le più docili scarpette, dopo che la ragazza del rifugio ha rimediato a quanto sopra con un buon cerotto, ci arrampichiamo verso la bellissima Cima Sella e da qui attraversiamo al Passo del Grosté.

Siamo al rifugio Graffer e ci fa meraviglia vedere un paio di « 600 » che, colla coda alzata, attendono sul prato i rispettivi proprietari che abbiano terminato la siesta. Però hanno fatto una bella salita anche loro!

Ritornando al Tukett per il sentiero ci avvediamo come siano numerose le comitive di turisti che, in lunga fila indiana, girano da queste parti sui ben tracciati sentieri che collegano i vari rifugi. C'è di che prodigarsi ad ogni passo in continui « buon-giorno — buon viaggio — grazie » per rispondere alla cortesia degli eterogenei escursionisti.



Anche noi ora dobbiamo lasciare l'ospitale rifugio Tukett e con in cuore un segreto arriverci ci tuffiamo nel verde cupo della odorosa pineta di Vallesinella.

In una piccola radura, chiazzata di luce, un magnifico capriolo ci osserva coi suoi dolci occhi mentre stiamo facendo una scorpacciata di fragole e mirtilli che tappezzano il sottobosco. Poi lentamente si allontana.

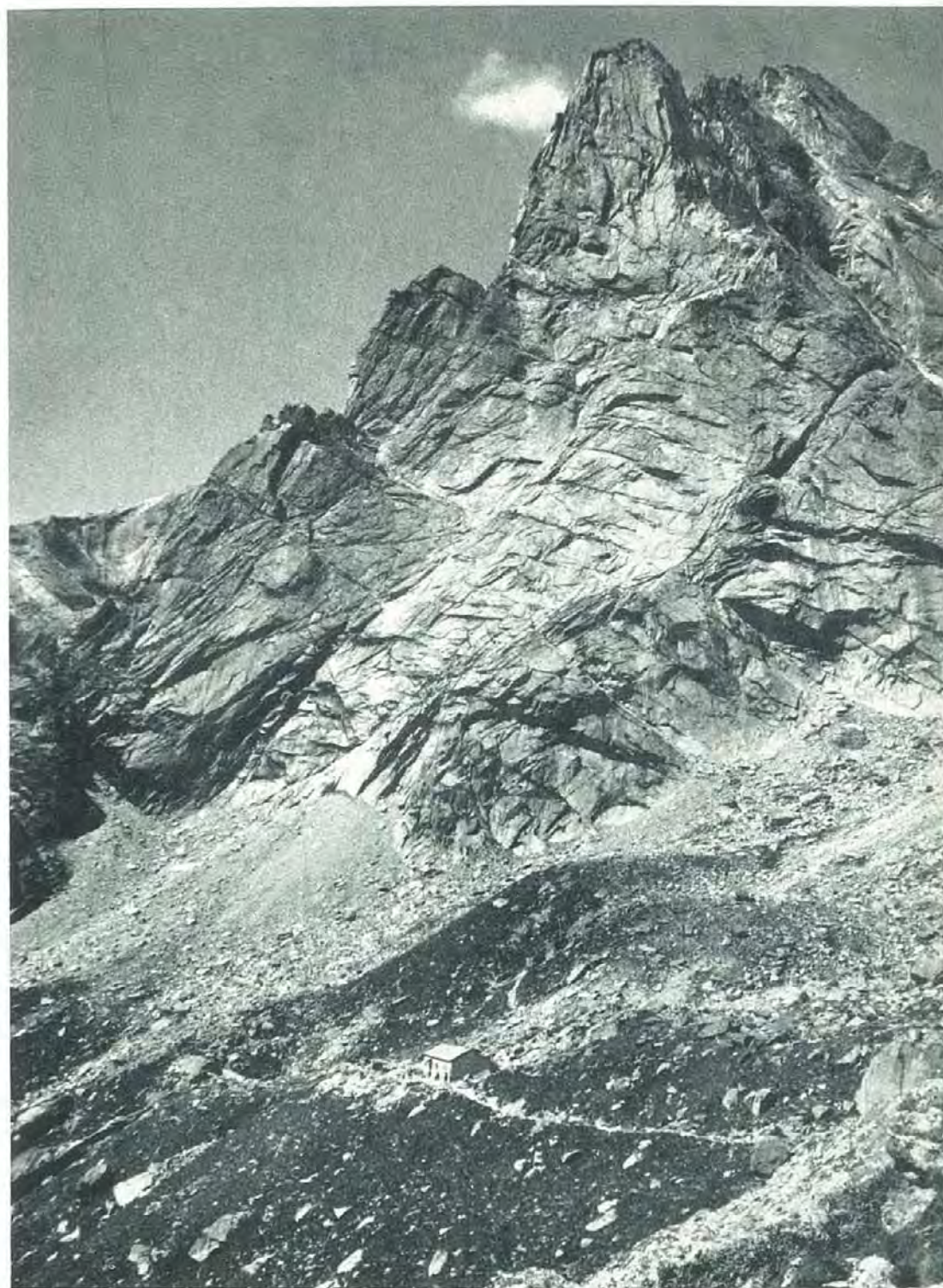
Una breve sosta sulla balconata dei Casinei e poi giù, tra l'assordante rumore delle Cascate di Vallesinella, verso Campiglio.

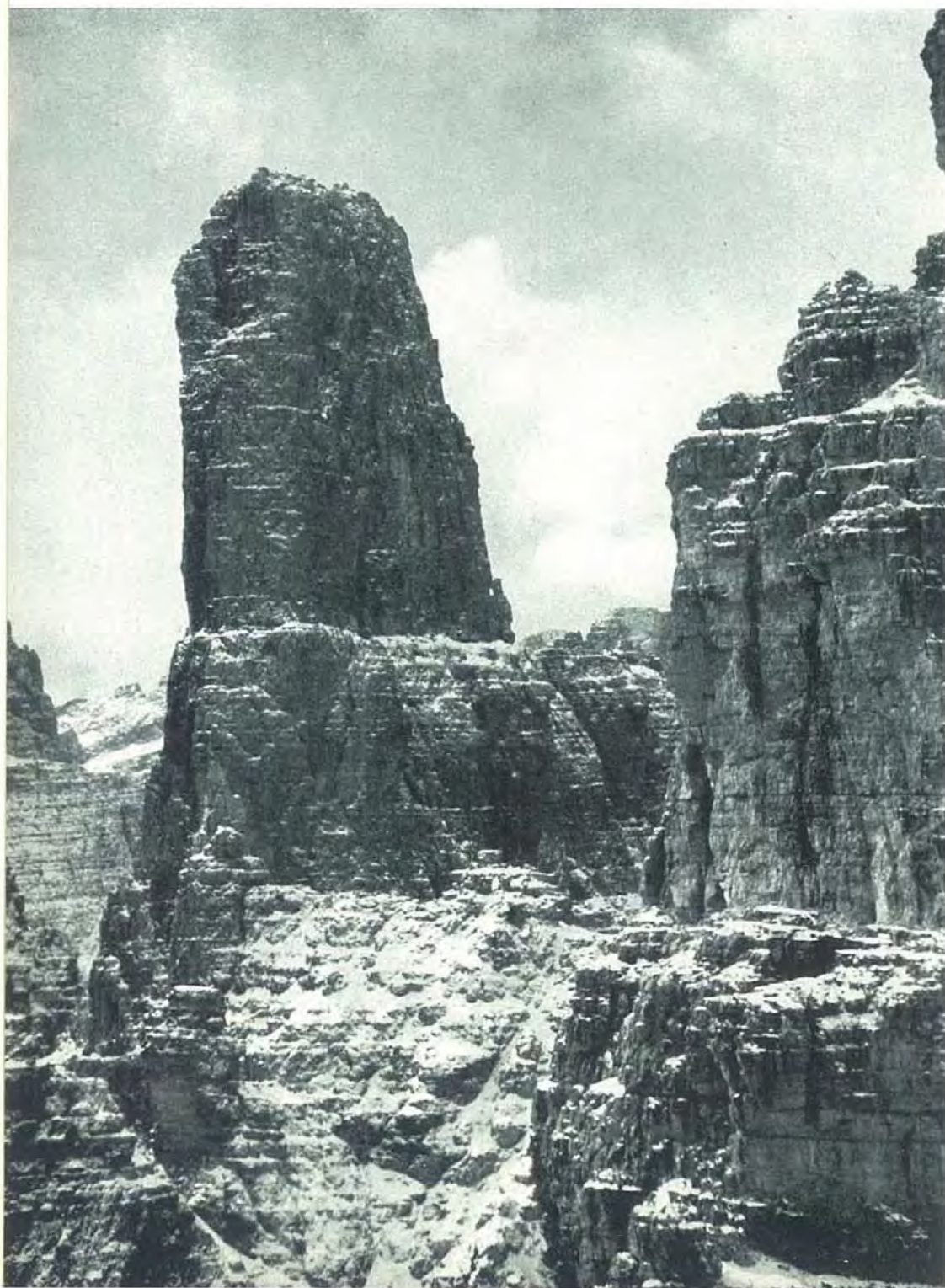
\* \* \*

*Particolare curioso di fine ferragosto a Campiglio. In piazza, un vigile in una impeccabile divisa estiva, pur tra il formicolio di una folla eterogenea, non fatica molto a trovare il modesto proprietario dello zaino posto sul marciapiede e puntando l'indice verso di me, che sto uscendo da Serafini, mi redarguisce per aver intralciato il traffico. Però mi perdona la contravvenzione (non trattandosi evidentemente uno zaino passibile di tale pena) per cui, pur recitando il « mea culpa » non tardo molto a rimpiangere l'idillio di quelle ore serene trascorse lassù.*

GIANNI MAESTRI





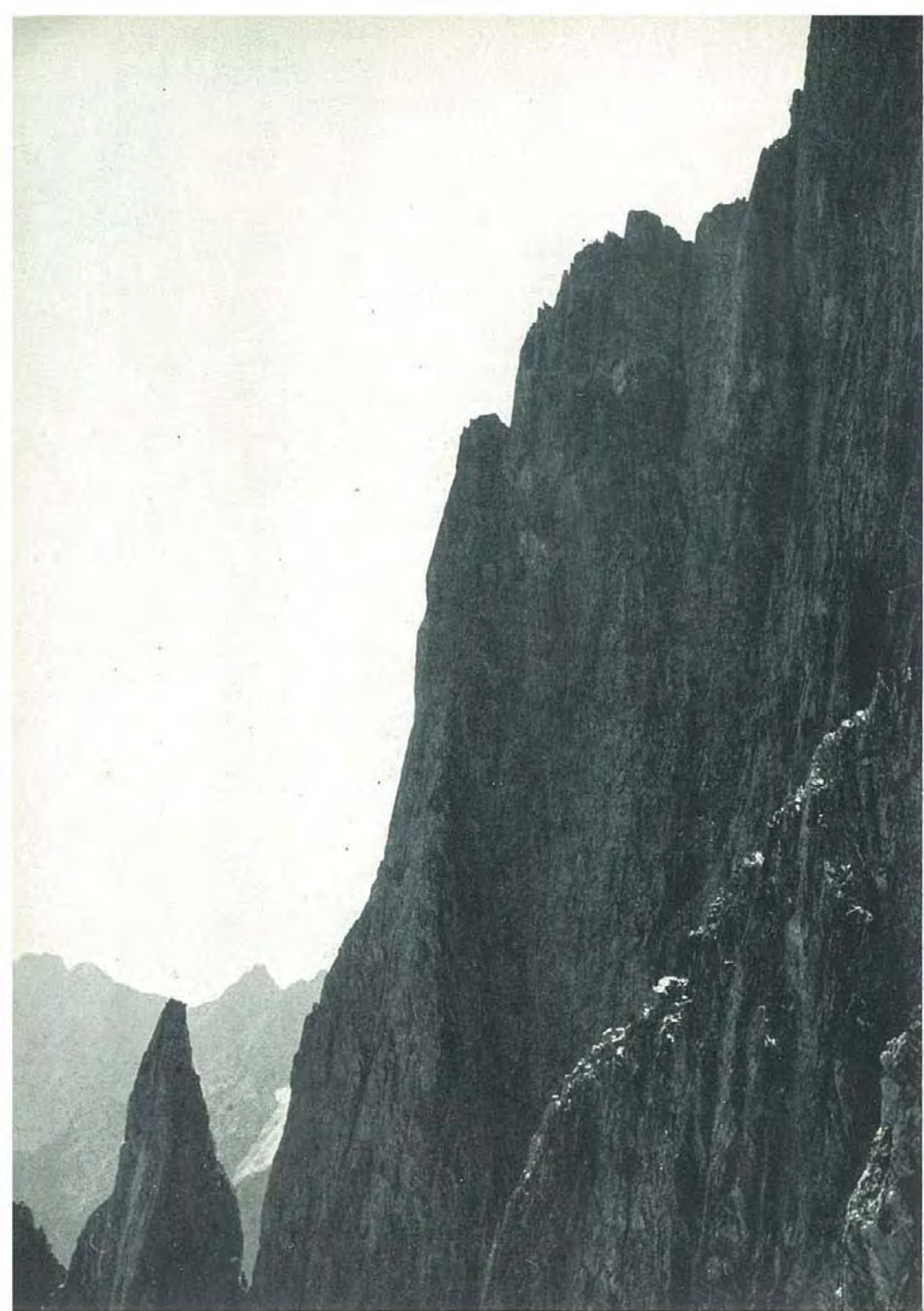




**Catinaccio e Torri del Vajolet**

*(neg. A. Leonardi)*

**Il Campanile Basso di Brenta dal Sentiero delle Bocchette** *(neg. A. Gamba)*



**La quinta torre sulla cresta Sud dello Stockhorn**

*(neg. R. Bosio)*

## Scalando lo Stockhorn - per la cresta Sud

Era notte di vigilia, insonne. Sul principio timidi aliti del gelido vento di ghiacciaio ci avevano sfiorati, perdendosi poi nella tacita valle. Le stelle s'accendevano alla rinfusa nella volta del cielo, occhieggiandoci maliziosamente sul nostro coraggioso incedere, reso sicuro dai fasci di luce delle lampade. Nessun profilo, nemmeno fugace, riusciva a stagliarsi contro il lontano orizzonte. La notte ci avvolgeva cupa e misteriosa, buia all'inverosimile. Profumi forti di muschio e resina, aleggiavano nell'aria a dire della fonda presenza di umide abetaie.

I passi non cadenzati sballottavano disordinatamente le luci che portavamo, tracciando una fantasmagoria di linee luminose che si intrecciavano, disegnando strane figure di danza che spariscono, dopo essere penetrate audacemente nell'oscurità.

Fruscio di foglie spostate, o secchi colpi di sassi, che da noi mossi, cercavano verso il fondo un posto per fermarsi; il torrente tormentato che si dibatteva nel suo letto, scendendo tortuoso nella valle del Rodano e il nostro ritmico fiatare erano gli unici e continui rumori che si ripetevano ininterrottamente per tutta la durata del malagevole percorso: sul quale non vedemmo, ma solo sentimmo l'avvicinarsi di quell'agognato abitacolo da trogloditi che è la Martischupfe (m. 1933) una bassa

caverna dal fondo coperto di secca erba e dotata di qualche coperta, miglior punto di partenza per gli alpinisti indirizzati allo Stockhorn.

Ci inchinammo devotamente quando la raggiungemmo, ed a uno a uno scomparimmo nell'angusto ingresso della spelonca, a noi già familiare per altre due precedenti visite.

Nell'interno ci accolse un dolce tepore, e subito ci apparvero, inquadrato nelle nostre luci, due teste che timidamente sbucarono da spesse coltri: facemmo così conoscenza con i nostri coinquilini, due svizzeri di Basilea. Con difficoltà ci comunicammo qualche parola. Parlavano stentatamente il francese e nel biascicarlo sembrava volessero imitarci, nella nostra non indifferente fatica di trasmissione del pensiero, in una lingua straniera. Come noi, erano diretti alla Sud dello Stockhorn. Partirono alle due, prima di noi, che uscimmo alle 4; eravamo stanchi e volevamo riposare per bene. Albeggiava alla partenza.

Golosamente, da una grossa ciotola, sorseggiammo buon latte zuccherato mentre cercavamo di convincerci, vicendevolmente, che gli amici svizzeri l'avessero lasciato proprio per noi.

\* \* \*

La principale caratteristica dello Stockhorn è la struttura molto simile all'Aiguille Noire de Peuterey; ha infatti

anch'esso il suo « Fauteuil des Allemands » il quale, come alla Noire, permette l'attacco diretto al monte.

Di roccia sana e forte, come la consorella, lo Stockhorn, si differenzia da quella solo per l'altezza: 3212 metri contro i 3778, pur ergendosi in un grandioso, selvaggio e rude ambiente di alta montagna tipico del Vallese, catena montuosa di incontestabile bellezza alpina.

La cresta di maggior interesse alpinistico, orientata a Sud, è l'immagine perfetta della sua lontana sosia. Costituita da cinque svettanti ed ardite torri di rosso granito, che offrono un'arrampicata eccellente su spigoli e merlettate creste, si può paragonare senza tema di smentita alle più famose ed ardite « Dolomiti di granito », di Val Bondasca.

La quinta ed ultima torre, che precede la sommità — di una verticalità davvero impressionante — lascia perplessi. Oserci dire che strapiomba con tutti i suoi 250 metri, fondamentale caratteristica dolomitica raramente riscontrabile sulle montagne di granito.

La via tracciata dagli svizzeri R. Lambert e Tissieres - R. Aubert e A. Collini - R. Ditter e altri nel luglio del 1945, obbligava, all'attacco dell'ultima torre, ad un pauroso pendolo di 15 lunghi metri, in modo da evitare, non molto elegantemente, una serie di repellenti placche che la cordata svizzera formata dai famosi scalatori Trudi Voegeli - André Roch nella seconda salita seppe con audacia superare direttamente, tracciando un itinerario più elegante e più aderente alla logica alpinistica.

\* \* \*

Ed eccoci all'impresa: a poco a poco ci innalziamo mentre sotto di noi la

valle va facendosi sempre più profonda perdendo gradualmente i suoi particolari.

Ora, da veri signori, possiamo spaziare da orizzonte ad orizzonte su un dedalo di colossali montagne, dai mille ricami di scintillante ghiaccio, che sbucano decise e maestose dagli immensi mari di ghiaccio, sui quali sembra galleggino silenziose, mostrandoci le loro raccapriccianti pareti che nella tetra austerità ci incutono riverente ed incondizionato rispetto.

Presto, con classica arrampicata, raggiungiamo la prima e la seconda torre, seguendo scrupolosamente il tortuoso filo delle loro aguzze creste o taglienti spigoli, sui quali troviamo dei chiodi, lasciati dai nostri predecessori.

E così dalla seconda attraversiamo alla terza, con la sola difficoltà dell'equilibrio, e quindi, su un'ultima delicata placca verticale dal colore giallo oro, ci troviamo come conquistatori festosi sulla tagliente lama granitica, che è la vetta del Dente di Narval o quarta torre.

Da qui vediamo gli svizzeri impegnati a fondo sulle difficoltà della quinta torre. Essi sono alla nostra altezza, di fronte a noi, e, perciò possiamo, comodamente seduti sul nostro aereo spuntone, osservare minuziosamente le mosse dei due. Salgono molto bene, alternandosi continuamente al comando. Giunti però al punto dove l'itinerario decisamente attraversa sul fianco ovest della torre, il primo di cordata, con nostra grande meraviglia, continua con decisione risoluta lungo la sua perpendicolare. Esterrefatti ci domandiamo: « O quello vuole tentare una rischiosa e dura variante o forse sbadatamente stà andando fuori via ». Chiamo il suo secondo spiegando più a segni che a parole il mio timore che il suo primo stia sbagliando

via: quest'ultimo, a cenni pure lui, mi conferma il dubbio. Spinto forse dal mio allarme, richiama il compagno, il quale continuando imperterrito non dà assolutamente evasione alle sue proteste di tornare indietro. Ne esce così una comica ma veemente discussione, sull'aereo filo di uno spigolo davvero impressionante in tutto il contenuto della parola.

Purtroppo, malgrado il secondo tenti con tutti i mezzi di farlo scendere, la testardaggine dell'altro supera ogni aspettativa, continuando coraggiosamente verso l'attuazione della sua idea lungo la paurosa perpendicolarità del poderoso dorsale.

Saldamente ancorato su di un'esile terrazzino, il secondo segue ora silenzioso, con attenzione spasmodica, in una perfetta assicurazione, anche le più minute mosse dell'amico, ansioso che riesca presto ad una lieta soluzione.

L'ascesa continua lenta e guardinga; le difficoltà a cui ha voluto andare incontro sono veramente al limite delle possibilità umane, anzi, non credo proprio che ce la faccia.

Grandi corazze granitiche formano in quel punto una dorsale quasi inattaccabile, sbarrate in alto da un tetto, che con sogghigno spietato aspetta pazientemente colui che dovrà lottare ferocemente per riuscire nel suo superamento.

Coraggiosamente, cesellando con minuzia la dura roccia, infiggendo diversi chiodi, l'ostinato arrampicatore riesce, rischiando terribilmente, a superare una panciuta e repellente pioda, ed a giungere ansante, e duramente provato dalla fatica, ad ancorarsi sotto il tetto, sostenuto dalle staffe che lo fanno sbalottare nel raccapricciante abisso come un fantoccio inanimato. Si trova ora ad

una decina di metri dal compagno. Sopra lo copre il tetto di una cinquantina di centimetri, poi oltre, ancora placconi compatti e repulsivi che solo in alto lasciano ad intravedere nella loro sensibile diminuita inclinazione una possibilità di uscita.

Li seguo attentamente, quasi trepidante. Senza volerlo stanno offrendomi uno spettacolo veramente affascinante colmo di audacia, di coraggio e di bravura.

Quando i miei compagni, portati a termine i preparativi per le doppie corde si stanno infilando uno dopo l'altro verso la sottostante breccia, l'arrampicata dei due riprende vita.

Dopo aver frugato insistentemente la superficie superiore della mensola rocciosa che gli preclude il passaggio in un'affannosa e trepidante ricerca di una possibile crepa per chiodi, con scatto felino, spingendo con forza contro le staffe e sostenuto da una sola mano, me lo vedo di profilo nell'azzurro intenso del cielo, balzare lottando disperatamente nel tentativo di piantare qualcosa che lo possa sostenere. Uno dopo l'altro beffardamente due chiodi schizzano lontani al contatto del martello, frullando negli abissi sottostanti.

Un terzo riesce ad entrare diffondendo una nota simpatica in quell'atmosfera piena di tensione. Poi subito l'aggancio di una staffa e dei movimenti violenti: il tintinnio dei chiodi e moschettoni che ciondolanti scampanellano sempre più nella tumultuosa ginnastica, qualche ordine in un secco e marziale tedesco, ed ecco fatto.

Continua ancora, poi, comincia il ricupero del compagno di avventura.

Salutandoli, lascio a malincuore il mio posto di prima fila pieno di ammirazione



per il loro operato. Alla breccia ci gustiamo un lauto spuntino poi pure noi attacchiamo senza preamboli la quinta torre.

Le grandi placche che la cordata Greloz - Roch con geniale estro alpinistico seppe superare nella loro seconda salita ci impegnano a fondo, con un'arrampicata aerea e verticale, su minutissimi cristallini appigli.

Coadiuvato brillantemente dai miei compagni Renato Bosio e Franco Meratti la nostra andatura è davvero invidiabile.

Più in alto una traversata chiusa da un leggero strapiombo, ci porta sull'aereo balcone da dove lo svizzero iniziò l'attuazione del suo forse prestabilito piano, che lo portò vittorioso sulla vetta della quinta torre, tracciando un'invidiabile variante.

Un poco più in alto si attraversa di nuovo, su di una parete-colatoio, la

quale, ostinatamente cerca di precluderci il passaggio, difendendosi nella sua gibbosa e repulsiva conformazione rocciosa.

Conquistiamo la vetta, inondata di caldo sole, dell'ultima torre e proseguiamo poi, in un'atmosfera gioiosa, librandoci sicuri e veloci verso la vetta suprema che intravediamo ormai vicina nell'immensa solitudine del creato.

E poco dopo sulla cima, con una forte stretta di mano, ci trasmettiamo la nostra gioia di vittoria, felici di aver portato brillantemente a termine la grande partita con lo Stockhorn, apertasi quattro anni prima, quando per la prima volta sfogliando il volume «Montagne du Monde», mi apparve in tutta la sua mirabile grandezza il superbo profilo della sua cresta Sud.

BRUNO BERLENDIS  
*Guida Alpina*

## « Se non mi avessero filmato... »

*Sono un cacciatore di montagna e non ho l'ambizione d'essere annoverato fra gli eredi di Rey e Dibona, fra gli emuli di Cassin e Livanos; i precisi concetti di Welzembach sulle pareti non costituivano per me, fino a pochi mesi or sono, motivo di preoccupazione e fonte di studio; gli « attacchi » avevano importanza solo se, sugli sfasciumi o i ghiareti della base, pernici bianche o coturnici si degnavano di farmi trovare le loro « fatte ». Concepivo la montagna — limitatamente, s'intende, dal punto di vista sportivo — quale lirica cornice all'esercizio venatorio e le balze rocciose significavano, per me, soltanto un nobilissimo capriccio della natura, che aveva inteso operare una variazione di contrasto con le macchie cupe dei boschi, ove s'annida il « forcello », ove regna solitaria la beccaccia.*

*Il fascino delle « verticali » mi giungeva da lontano e lo consideravo con rispetto, ma non aveva sapore di traguardo.*

*Ascendere significava cacciare, spingersi, con il cane, verso l'alto, ai primi anfratti e sui pascoli; spesso, vegliando all'ingresso delle baite, o accucciato presso gli stalletti, m'era giunto il richiamo delle crode, pallide sotto la luna e, a lungo, avevo frugato con gli occhi, la mente e la fantasia quelle rocce che si elevavano, selvagge e disumane, incontro alle stelle; ma i pensieri di questi miei comodi bivacchi di baita, si perdevano nel dormiveglia e nella resa incondizionata del mio carattere, che non voleva risolvere il problema.*

*Se ci si chiede perchè la roccia è là, logico sarebbe trovare una risposta nel salirla; non altrimenti la sensibilità dell'uomo può trovare soddisfazione; ma, in fondo, la lacuna non mi turbava.*

*Un giorno a primavera, inaspettatamente, le cose cambiano e la proposta di un amico mi reca in gita alla Presolana; la montagna è ancora innevata, perciò, alla base del « Bendotti », l'amico svolge la corda e mi lega; saliamo il canale ove la neve fresca smotta ad ogni passo. Non ho mai toccato la roccia e questa, sebbene facile, è roccia: eccomi qua, dico, chi lo pensava mai?*

*Nasce una piacevole sensazione; l'aggrapparsi delle mani sa di conquista e non importa se la modesta portata tecnica del problema può indurre al sorriso l'esperto: salgo e m'innalzo e tanto basta. La montagna mi accoglie nel suo seno.*

*Quel giorno la nebbia sale e poi cade la neve e noi torniamo: è una gita, non una scalata. Ma la rinuncia mi irrita e ancora sono ben lontano dall'intenzione di iniziare un'attività in roccia, quando chiedo ad Angelo di tornare in Presolana.*

*La nuova salita si svolge nel sole e c'è un terzo compagno, Antonio; innalzandomi, sono pervaso da un singolare senso di esaltazione: questa è una vita nuova, incredibile e affascinante. Dalla vetta della « centrale », traversiamo alla « orientale » e la nebbia ci toglie la direzione del Visolo, proposto itinerario di discesa. Perdiamo tempo e la gita finisce in un sali-scendi di canali; mi stanco e dico: sia l'ultima volta che mi ficco qua dentro a perdere tempo.*

Dieci giorni dopo, attacco la « Saglio » e, nel salire, mi propongo di perdere in parte la goffaggine che accompagna i movimenti sulla parete; tutto mi appare facile e divertente; sulla destra, balza panciuto e verticale lo « spigolo sud » e getta su noi l'ombra del suo profilo interessante. Perbacco, è un fatto che mi piacerebbe salirlo; però se rifletto, concludo che a trentacinque anni, digiuno di roccia, vado a mettermi nei panni di don Chisciotte. « Torna a caccia — penso — torna a caccia e lascia fare questo a chi lo deve ».

L'estate è lunga, l'apertura di caccia lontana; vado allora sulla « Usellini », torno sulla « Saglio », affronto la « Castiglioni », la « Cesareni-Piccardi », la « Bozzoli-Parasacchi » e sempre, come un'ossessione, l'ombra dello « spigolo », cade sulle rocce che tocco.

La caccia s'avvicina e sopraggiunge frattanto l'« asiatica »; mentre sono affiebrato, Bruno mi visita a casa e mi chiede se intendo fare lo « spigolo » con lui: una sua cliente desidera salire la « Longo »; un terzo, a sicurezza per la donna, non guasterebbe.

« Se mi passa la febbre... — dico — anzi, la febbre mi passerà. Vengo ».

A trentacinque anni, cacciatore di montagna sì, ma non rocciatore, fresco padre di famiglia, con il sapore della luna di miele sulle labbra, sono un incosciente: non perché vi sia pericolo, sulla « Longo »; solo perché certe cose dovrei lasciarle a chi le sa fare. Ma sono impegnato e ciò sistema la mia coscienza.

Seduto alla base dello « spigolo », fumo; Bruno si lega, prepara un po' di ferraglia e Antonio — lui c'è sempre — libera dalla custodia la macchina da presa; siamo in cinque, Bruno è il divo di turno e sarà opportuno riprenderlo nel suo classico, pacato arrampicare. Dio me la mandi buona: non voglio sfigurare. E, per me, non esiste, da questo momento, altra preoccupazione: il ridicolo. Ma nelle rocce dello « spigolo » s'annida il diavolo.

Seguo la cliente di Bruno; la donna che ho davanti è la mia coscienza; se sale bene, devo filare quanto lei. Speriamo, sussurra la mia cattiveria, di doverla tirare e spingere. Ma quando la vedo, riconosco che meglio sarebbe stato l'essere a letto con un supplemento d'« asiatica ».

Ho dormito bene, mi sento bene, Bruno è una sicurezza estrema e, con la donna, non sfiguro; non tasto gli appigli, li avverto sicuri, li afferro con la punta delle dita, sono elastico, mi correggo quando scatto d'istinto per superare un passaggio. « Calma » dico; bisogna salire « morbidi », come il ciclista in salita.

La « traversata » di cui mi hanno parlato, è ancora lontana, ma nella mia mente ha già assunto le proporzioni di una strega: ce la farò senza « volare »? Molti sono « volati » e io non voglio; desidero passare bene, desidero dimostrare che non mi ha spaventato l'affrontare roccia a trentacinque anni. Bruno mi fa elogi: « Sali bene » dice « meglio di tanti ». Dentro, mi gonfio e non so ancora che il mio diavolo è in attesa sulla « traversata », grifagno e divertito, come una cornacchia ben pasciuta.

Antonio cinematografica: Bruno picchia di martello, si staglia contro il cielo; accidenti di pellicola, chissà come sarai bella. Il « capo » è ben pettinato, ha le scarpe lucide, sale sempre in bellezza e, finalmente, all'« ometto », traversa. È il primo inganno del diavolo; se Bruno è già al di là — sembrava passeggiasse davanti al suo bar — perché non ci devo andare io, anche se con stile meno puro?

Ora traversa la donna e anche questa volta, prima di partire, ha brontolato che « è troppo difficile » e non ce la fa, ma, a quanto mi consta, è già con Bruno e comincio a chiedermi se non intenda sfottermi.

Finalmente... sono alle prese con il diavolo: ho le mani ben salde alla fessura e il lucido

*pensiero mi suggerisce tecnica di aderenza con i piedi; succede il contrario, nulla aderisce e se avessi la suole d'alluminio il risultato sarebbe quello che, come adesso, mi fa sgambettare scompostamente. Come? Non riesco? Richiamo la volontà, ma la vibram non aderisce e non c'è scusa, perché ho gli scarponi nuovi. Mi accanisco e devo essere una specie di Sordi, se tutti ridono a crepapelle per la mia fallita tecnica Piaz.*

*Il mio tronco si dimena sulla roccia, le mie braccia cedono allo sforzo, le mie gambe sbattono come quelle di uno che anneghi. Stò per volare. « Bruno, tieni, volo! » articolo a malapena.*

*Ma l'ultima botta del diavolo viene per mano di Antonio: « Ora — dice — comincio a lavorarti con la macchina cinematografica ». Mi oppongo con il fiato superstite, ma lui ridacchia (è il demonio) e tutti ridono e le orecchie mi ronzano; con una mano abbranco la corda — tanto per me è finita — e con gli occhi corro allo strapiombo sotto di me. « Se riesco ad uscirne... » penso con ira.*

*La macchina da ripresa sgrana il suo ritmo sommesso e subdolo e stò ancora sgambettando; credo che Antonio abbia le lacrime agli occhi per il ridere; gli altri sono più educati; si sentono scoppiare, ma sanno trattenersi.*

*Alquanto riposato, mi tiro su in qualche modo, mi aggrappo, mi trascino, faccio tutto ciò che in roccia è proibito, ma se c'è il diavolo, S. Antonio lavora con Bruno che tiene la corda. Ed eccomi issato, la « traversata » è compiuta e dello strapiombo che ti butta in fuori, pochi metri al di là, me ne frego assolutamente. Succeda quel che vuole, tanto non potrò rifarmi una reputazione. Sudo ancora un po' sulla roccia e nel cuore ho l'odio più feroce.*

*Bruno ha un bel dirmi che altri sono volati: se l'intenzione di consolarmi è lodevole, io sono uno straccio e cadavericamente mi trascino, sbandato, frastornato, vergognoso e ansante fino alla cima, che è lontana, lontana, lontana. Mi sento gli occhi infossati — vogliono forse strariparmi dalla nuca? — e i muscoli frolli; scendo a notte e sono stanco, ma quel che più mi deprime è la vergogna, vergogna bella e buona. Vorrei scomparire.*

*Il sonno, la sera, sarà pesante e zeppo di incubi e sogni, nei quali ci sarà un tale che mi vuol cinematografare.*

*Ecco, il mio breve diario di rocciatore; breve e sincero e inglorioso. Ho, tra l'altro, declasato lo « spigolo » sud, ritenuto dai Longo degno di salita, d'ora innanzi, accennando al bellissimo sperone, gli alpinisti dell'ambiente diranno con senso di annoiato disprezzo: « L'ha salito anche Rho ».*

*Vorrei dimenticare quel giorno, ma non posso: c'è la pellicola di Antonio.*

FRANCO RHO

# Ritorno all'Oberland

Non so esattamente perché il Gruppo dello Schreckhorn (Montagna della paura) sia stato battezzato con questo nome; ma, fin da quando nell'estate del 1955 potei ammirarne dalla Jungfrau il poderoso versante S-O, riportai l'impressione che, indipendentemente dalla sua origine, il toponimo fosse sufficientemente giustificato dall'aspetto stesso, severo e quasi arcigno, della catena. La quale, elevandosi fra i ghiacciai di Untergrindelwald e del Finsteraarhorn da una parte, di Obergrindelwald e del Lauteraar dall'altra, costituisce la sezione nord-orientale dell'Oberland Bernese.

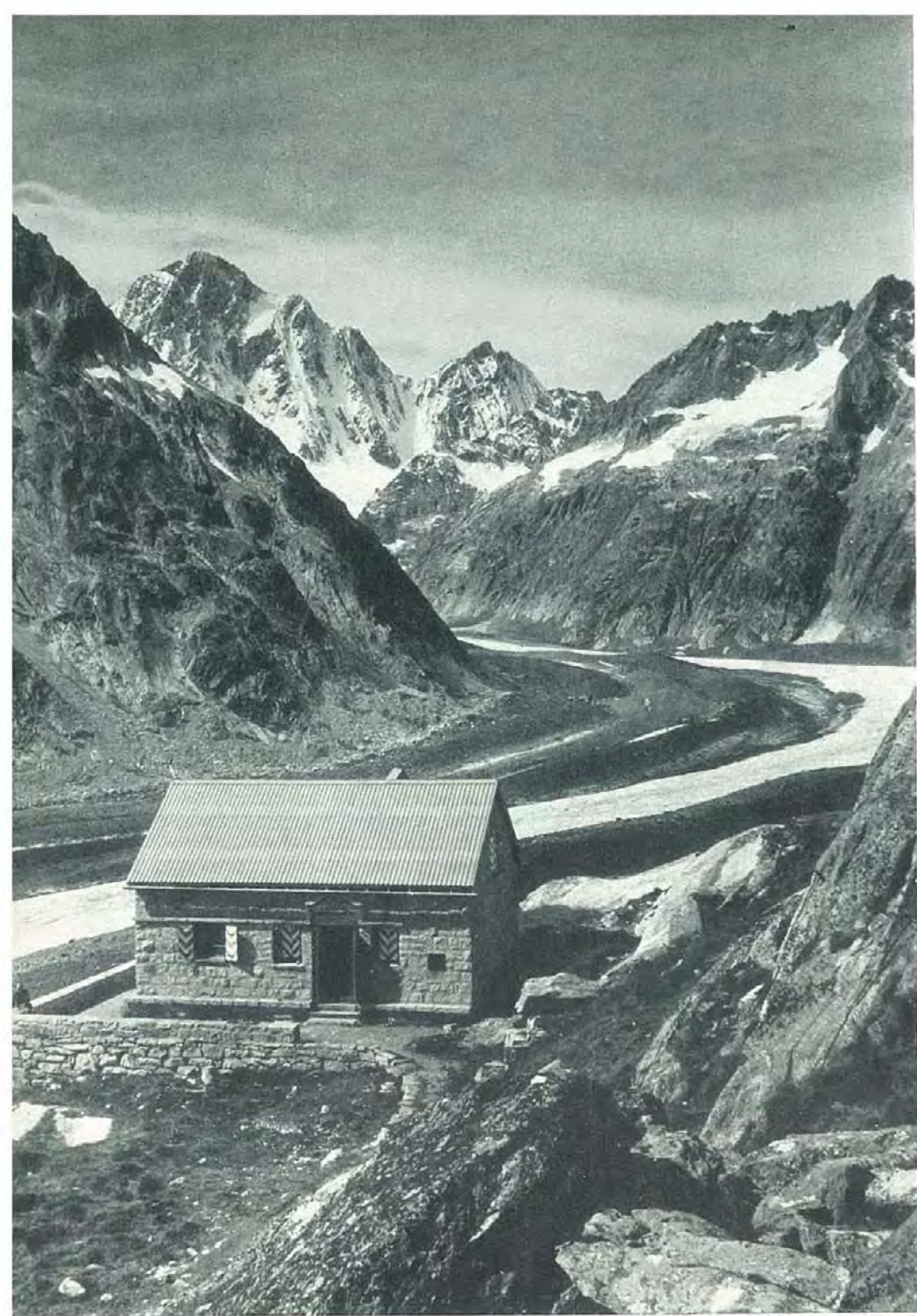
La sua cresta principale si sviluppa per circa dieci chilometri quasi come un gigantesco dorso di cammello: partendo dal fondovalle di Grindelwald da quota 1000, essa sale fra i due Grindelwaldgletschers fino ai 3104 metri del Mettenberg e di qui, sempre snodandosi più o meno a questa altezza, attraversa parecchie altre cime secondarie fino al Gwächtenjoch (m. 3050). Quindi supera il Klein Schreckhorn (m. 3494) e il Nassihorn (m. 3741), dopo il quale si posa per breve tratto al colle omonimo (Nassijoch e Gwächtenjoch rappresentano i due valichi più alti e fondamentali del Gruppo). Dal Nassijoch essa si slancia decisamente in alto fino allo Schreckhorn (m. 4078) con una caratteristica impennata che

ne costituisce anche il tratto più bello, molto ammirato dai turisti di Grindelwald. Dallo Schreckhorn al Lauteraarhorn (l'altro « quattromila » del massiccio — esattamente m. 4042 —) il filo si mantiene sempre in quota, salvo che alla marcata depressione della Schrecksattel (m. 3919); poi comincia a scendere e viene a formare quell'aerea cavalcata, ricca di intagli e di torri, che degrada progressivamente attraverso i Kleine Lauteraarhörner (m. 3700 circa) e i Lauteraarrothörner (m. 3477) per poi calare rapidamente sul Finsteraargletscher a quota 2500.

Il fianco N-E di questa dorsale poderosa è coperto e quasi corazzato anche nella parte superiore da piccoli ghiacciai molto ripidi, mentre il versante S-O, non meno inclinato ma più decisamente roccioso, è solcato da alcuni caratteristici couloirs di ghiaccio.

Naturalmente una conformazione così varia come quella del gruppo dello Schreckhorn offre la possibilità di numerose e varie salite, miste di roccia e ghiaccio, di classico tipo « occidentale »; esse risultano variamente impegnative dal punto di vista delle difficoltà alpinistiche, ma hanno tutte in comune il pregio di svolgersi in uno degli ambienti di alta montagna più suggestivi e meno battuti delle Alpi (ma in compenso — aggiungerebbe qualche mala lingua — meglio provvisti di nomi





**La Lauteraarhütte e il Lauteraargletscher  
Nello sfondo il Finsteraarhorn e l'Agazzishorn**

*(neg. G. Salvi)*

difficili con terminazione in « horn »). Le ascensioni riescono per lo più da Sud, partendo dalla Strahlegghütte (m. 2688); più rare perché più lunghe e faticose sono quelle da Nord, con base alla Glecksteinhütte (m. 2317 che però è utilizzato più che altro come rifugio-base per la frequentatissima salita al Wetterhorn), o alla Lauteraarhütte (m. 2393). Tant'è vero che, mentre le ascensioni alle due vette principali con partenza dalla Strahlegghütte assommano complessivamente ad alcune decine nel giro di una stagione, il libro della Lauteraarhütte riporta, negli ultimi cinque anni, una salita — in media — all'anno al Lauteraarhorn e una sola salita allo Schreckhorn (compiuta da due zurighesi nel 1954).

Mentre però l'accesso da Grindelwald alla Strahlegghütte comporta dalle sei alle sette ore di marcia con un dislivello di 1700 metri, la Lauteraarhütte si raggiunge dall'Ospizio della Grimsel in circa quattro ore con 500 metri di dislivello. Se poi si è disposti a versare quindici franchi nelle casse del locale Caronte, questo percorso si riduce a meno di tre ore in quanto l'avvicinamento sul sentiero che costeggia tutta la sponda settentrionale del lago della Grimsel viene sostituito da una bellissima e riposante corsa in motoscafo e la marcia si inizia nei pressi della colata terminale del Lauteraargletscher, già in vista del rifugio.

Il binomio Lauteraarhütte-motoscafo del Grimselsee ci sembrò rappresentare, in definitiva, la combinazione migliore per l'accesso al gruppo, tanto più considerando il peso dei nostri zaini, che riuscivano a stento a contenere i grassi rifornimenti per una settimana di permanenza in zona (escluso

un bel fiascone di Chianti, portato religiosamente a mano dal mio socio Guido).

Cosicché il cinque settembre, poco dopo l'imbrunire, i camosci che ogni sera scendono a pascolare e a passare la notte sul praticello antistante la Lauteraarhütte, potevano registrare l'arrivo di due ospiti al rifugio deserto. Il registro dei visitatori, per parte sua, riceveva le firme di due italiani, cosa questa veramente eccezionale: basti pensare che l'ultimo passaggio di connazionali era ancora... il nostro dell'agosto 1955!

Secondo il programma, il giorno successivo lo passammo stendendoci beatamente i nervi nella pace della Lauteraarhütte, una pace profonda, resa più piacevole a godersi dal grandioso ambiente naturale circostante e dalla confortevolezza del rifugio.

Il sette settembre, invece, fu tutt'altra cosa. Cominciammo con una levata all'una di notte, che per soggetti come me non rappresenta mai il modo migliore per iniziare la giornata. Poi seguì la solita colazione energetica in uso nei giorni di ascensione: ibrido e quasi stomachevole intruglio in abbondante acqua calda di una decina di ingredienti diversi, che — atroce beffa — singolarmente presi rappresentavano delle leccornie. Alla fine di questa importante operazione gli orologi segnavano quasi concordemente l'una e tre quarti (orario ideale per « voltarsi dall'altra parte »); spegnemmo con un soffio la lampada ad olio e ci incamminammo giù per il sentierino, ottimamente attrezzato, che supera un ripido salto roccioso di 150 metri e raggiunge il sottostante ghiacciaio, dove un venticello gelido ci volò incontro da nord



come un uccello di buon augurio. E non ci fu neppure bisogno di accendere le lampadine: una luna, piena come di più non avrebbe potuto essere, illuminò la nostra discesa e ci accompagnò poi nella marcia sulla morena del Lauteraargletscher, verso il Nassijoch ancora lontano. Lo Schreckhorn, nostra meta desiderata e rispettabile, era nascosto dalla bastionata del Lauteraarhorn, quasi tetra nella sua oscurità, mentre dall'Oberaarhorn al Finsteraarhorn una fiabesca colata di ghiaccio splendeva di una luce bianchissima, riflessa per la seconda volta, rischiarando quasi a giorno il nostro cammino. E le poche parole che ci scambiammo prima dell'alba furono tutte di ammirazione per questo spettacolo che la luna ci offriva insieme alla sua utile compagnia. Il percorso, del resto, era facile: si trattava solo di camminare, rimontando chilometro per chilometro il ghiacciaio, una specie di sentierone in leggera salita, con la lastricatura sconnessa qua e là per la presenza di numerosi crepacci trasversali, che avevano forse lo scopo di rendere meno noiosa la marcia.

Alle prime luci del mattino lasciavamo sulla destra la Lauteraarsattel (m. 3144) per iniziare la salita verso il Nassijoch lungo il secondo e più duro tratto del ghiacciaio, rappresentato da una ripida seraccata coperta da uno strato sempre più alto di neve fresca. Lentamente, passo passo, ci aprivamo faticosamente la strada guadagnando quota, e man mano che ci alzavamo si apriva ai nostri occhi un orizzonte più vasto e più luminoso. Per noi, però, il Nassijoch era ben più lontano dal rifugio delle quattro ore indicate sulla guida; in pratica ci mettemmo piede solo alle nove

e mezzo (a quell'ora, secondo i nostri conti sbagliati, avremmo dovuto essere quasi in vetta!); e il bello non era ancora arrivato. Al colle, comunque, si fece un meritato «alt», che ci diede modo di prendere fiato, di fare uno spuntino e di osservare con la massima attenzione la cresta N-O dello Schreckhorn (nostro itinerario di salita) che dal Nassijoch sale direttamente alla vetta e che ci apparve maledettamente sporca di neve. Questa cresta rocciosa, detta anche «Andersongrat» dal nome di Mr. J. St. Anderson (che la salì per primo con G. B. Parcker, Ulrich e Aloys Pollinger il sette agosto 1883) vince la maggior parte del dislivello nei suoi due terzi inferiori attraverso una serie di gradini e gendarmi più o meno alti, mentre nell'ultimo terzo diviene meno ripida e si distende in direzione della cima. Essa rappresenta la più bella via di salita per cresta allo Schreckhorn, pur risultando fra tutte anche la meno frequentata.

La giornata, per nostra fortuna, si manteneva veramente splendida; e poi... non eravamo forse in periodo di plenilunio? Per cui alle dieci e qualche minuto cominciammo a tracciare la pista nella affilata cresta di ghiaccio che dalla massima depressione del Nassijoch porta all'attacco delle rocce.

In realtà l'Andersongrat si fece rispettare anche più di quanto non fosse nelle nostre previsioni, soprattutto a causa dello strato di neve gelata che la ricopriva — dovuta all'infelice esposizione — e del freddo intenso che ci accompagnò durante la salita. Giungemmo in vetta alle tre del pomeriggio e, con quel po' po' di strada fra noi e il rifugio, la nostra feramta fu necessariamente breve; il tempo di godere

qualche minuto di riposo su quella splendida cima e di ammirare di là, col primo piano delle creste che se ne dipartono sprofondando vertiginosamente verso il basso, le poderose vette del Vallese e dell'Oberland, giù fino ai verdissimi prati di Grindelwald.

La discesa si svolse con relativa celerità, cosicché quando il chiarore della luna che nasceva cominciò a diffondersi sui ghiacciai, noi giungevamo alla base delle rocce, sulla cresta verso il Nassjoch. Fu proprio questo chiarore sufficiente a permetterci di mantenere i collegamenti anche a distanza nonché di sfruttare nel modo migliore i gradini del mattino, che ci mise in condizione di giungere abbastanza agevolmente al passo e di seguire le nostre sudate orme nella neve fresca, giù fino alla base della seraccata.

Una volta raggiunto il piano inferiore del Lauteraargletscher ci sentimmo... al rifugio. Le difficoltà infatti erano praticamente finite e la luna, sempre più alta nel cielo quasi senza stelle, prometteva di continuare il suo apprezzato servizio ancora per parecchie ore.

In realtà essa mantenne poi le promesse accompagnandoci per tutto il ritorno

(ivi compresa la risalita dell'ultimo costone sotto il rifugio, la quale fu commentata da una bella e varia sequenza di moccoli, dovuti al fatto che, quanto a dislocazione di rifugi, nessuno di noi due la pensava quella sera come l'illustre Marcel Kurz); e fummo noi a lasciarla, sulla soglia della Lauteraarhütte salutandola con un pensiero spontaneo di gratitudine.

Proprio lei, infatti, era stata la chiave della nostra ascensione settembrina allo Schreckhorn, terminata senza quel bivacco che diversamente ci sarebbe stato imposto dalle condizioni della montagna e dalla brevità del giorno; senza dire che la sua presenza aveva aggiunto a questa salita un aspetto del tutto insolito, un'esperienza nuova e affascinante.

Dopo altri due giorni salutammo definitivamente la Lauteraarhütte; alla nostra partenza, da un gancio del soffitto anziché la solita lampada ad olio pendeva, con aria soddisfatta, il fiasco di Chianti, debitamente scolato, con la più sentita delle dediche: «Allo Schreckhorn e al Lauteraarhorn».

Dopo tutto le nostre due montagne erano state degnamente festeggiate.

GIAN SALVI

# Musica e Montagna

di Charles Blanc-Gatti

« L'alpinismo ha un suo stile come l'architettura, la poesia e la musica » scriveva Guido Rey. Un nostro amico ci disse di aver annotato spontaneamente, in margine ad una pagina di questo autore, il nome di Bach. Perché? Perché vi è, per lui, la medesima identità di sforzi e di tecnica, in una parola una riuscita perfetta, tra la composizione della « Ciaccona », cattedrale viva di suoni, e l'ascensione di una cima superba.

È anche, il parere del pianista, non meno che alpinista virtuoso, E. R. Blanchet, che, nel « Hors des chemins battus » e nel « Au bout d'un fil », come pure nelle sue composizioni pianistiche, ha cercato un accostamento fra montagna e musica.

Vi è un'altro musicista, Alessandro Dénéreaz, che ha stabilito stretti rapporti e che ha svelato una concordanza inquietante tra la struttura dei « Preludi » di Chopin ed il ritmo di catene di montagne conosciute, attraverso l'applicazione della « Règle d'or ».

Numerosi sono i compositori di musica che hanno tratto le fonti più pure d'ispirazione dalla montagna, a cominciare dai due musicisti romandi Gustavo Doret e Jaques-Dalcroze, che, benché siano considerati talvolta contrastanti l'un l'altro, hanno saputo rendere, ciascuno nel suo proprio spirito e stile, l'ambiente, l'atmosfera e le mille sfumature della montagna.

Tutti gli artisti sono concordi nel dire che è nel gran silenzio delle montagne che nasce spontaneamente l'ispirazione e che è nella solitudine alpestre che il musicista scopre più facilmente i temi melodici. E questo non confermerebbe forse l'opinione di un grande autore francese, che stimava il silenzio assoluto esser più vicino alla musica che non i rumori?

Legami profondi uniscono la montagna alla musica, è la musica della montagna stessa.

*Musica del vento, che, sulla cupa roccia, si lacera e si rompe.*

*Musica della brezza, risonante d'aerei arpeggi tra le fini corde dei rami degli abeti.*

*Musica del chiaro ruscelletto, che ricade con le fluide note di un flauto cristallino.*

*Musica del torrente, lontano o vicino, che, in tenui e lunghe note smorzate o amplificate dal pedale del vento, fa le veci del basso continuo. E ancora musica di accompagnamento, il suono dei timpani, « feutrès*

*par les parois en chicanes des couloirs* », il rombo delle pietre o dei seracchi che cadono, della valanga o della tempesta, che tiene il posto di titanici strumenti a percussione; o ancora l'impercettibile ed ovattato « pianissimo » della neve che cade...

Questo aspetto della montagna apre la strada alla musica imitativa, alla musica di folklore, il cui repertorio è estremamente ricco. Le sonorità del mondo della roccia, delle foreste, dei torrenti e delle vette hanno ispirato opere potenti a Wagner, Grieg, Liszt, d'Indy e molti altri.

Se i musicisti hanno intravisto i profondi legami che uniscono la montagna alla musica, numerosi sono gli alpinisti che hanno sentito cantare la montagna. Carlo Gos ci diceva di aver ricevuto durante l'ascensione del Cervino, per il fantastico « couloir », ed il precipizio del Tiefenmatten, una curiosa impressione, dovuta ad una forza occulta. Al suo spirito giungevano delle soavità come una sinfonia che interpretasse i ritmi della sua trascendentale ascensione.

« Credo di intendere ancora il largo della vetta, l'ultima vetta, così distaccata dalla terra e simile ad una porta aperta verso il cielo, un inno glorioso come le note risonanti di un organo di cattedrale e dolce come la voce di un fanciullo... »

Esattamente in questo spirito, è la testimonianza del celebre alpinista triestino J. Kugy, che, arrivato su una maestosa vetta, piantando la sua piccozza sulla stretta cornice sommitale, ode un canto solenne le cui sublimi armonie riempiono gli spazi nella loro immensità.

« Era come se le coorti serafiche si fossero chiamate di vetta in vetta, come se, con le loro limpide e bianche voci, avessero intonato al di sopra di tutti gli orizzonti, il "Gloria in excelsis", »

Certi autori hanno inteso in modo del tutto particolare i legami allo stesso tempo stretti e tenui che uniscono la montagna alla musica.

Si rileggano le commoventi pagine dove Nöelle Roger descrive, con musicalità sensibile ed accorta, il grande commento della tempesta che si scatena, tramutando le foreste in giganteschi organi, tanto da ispirare al musicista Germandrée una nuova sinfonia, trascritta su questi temi.

Ci sarebbe ancora un parallelo da stabilire tra la composizione di un'opera sinfonica e la costruzione geologica o morfologica di un potente massiccio alpestre.

Si pensi alla IX<sup>a</sup> di Beethoven, agli strati, ai basamenti e agli zoccoli rudi e robusti, agli sviluppi ed ai movimenti corrispondenti alla scultura ritmica delle erosioni e forse anche alle fasi di una ascensione. Fasi fatte di lento lavoro di preparazione, di sforzi impegnativi, composti di sequenze oscure o di luminose schiarite, ma tendenti sempre ad elevarsi verso lo scopo supremo: la vetta. La vetta della IX<sup>a</sup> sinfonia, dopo i terrori della gestazione e della prima infanzia, non è il « Canto della gioia » di una purezza non meno aerea di quella dei bordi di ghiaccio della cornice terminale di una cima nevosa? Gli accenti del

«Canto della gioia» non sono puri e sublimi come l'arpa eolia, che accompagna con i suoi arpeggi l'archetto del vento, che fa vibrare le frange di cristallo trasparente della vetta?

Qualunque ne sia il carattere, la musica ispirata dalla montagna o attinta alla montagna, non può essere che di contenuto elevato, come i pensieri che essa ci suggerisce e non può che far nascere, nell'artista, dei rapporti armoniosi. La ricerca dell'armonia non si traduce forse in questo bisogno di elevarsi, questo bisogno di ascendere che si ritrova nella musica? Perché «se la musica ci trasporta nel cielo, è perché la musica è armonia, l'armonia è la perfezione ed il nostro sogno, ed il nostro sogno è il cielo» (Amiel).

Le religioni orientali non hanno forse circondato la montagna della massima venerazione?

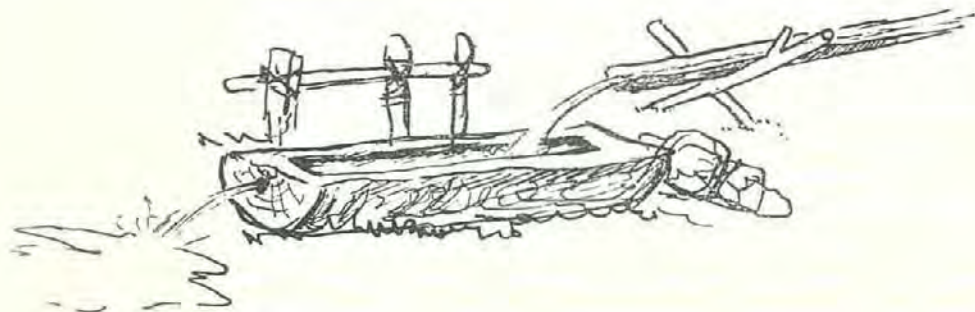
Certe cime dell'Himalaya sono sacre.

Un filosofo cinese ha scritto: «Quando salgo la montagna, mi avvicino a mia madre» ed il poeta mistico Paramananda ha scritto un'ode intitolata «La Musica e la Montagna», che conclude così:

«Solo orecchie purificate da Te  
potranno udire  
la Musica della Montagna,  
musica delicata,  
che inutilmente bussa alle orecchie  
della gente vuota e superficiale».

Traduzione di Attilio Leonardi  
(dalla rivista «Alpe - neige - roc» n. 5 - 1953)

CHARLES BLANC-GATTI



# Il completamento del sentiero delle Orobie

Nella relazione pubblicata sull'Annuario dell'anno scorso relativa alla situazione del « Sentiero delle Orobie », dopo aver elencato le opere compiute durante l'estate del 1956 avevamo annunciato come prossimo il completamento dell'intero percorso, completamento previsto nell'estate del 1957 con la costruzione del tronco Rifugio Brunone-Rifugio Coca. Tale completamento è veramente avvenuto quest'anno e, soddisfatti del lavoro compiuto, sentiamo il dovere di dare alcune notizie in proposito, sicuri di far cosa grata ai soci alpinisti ed agli escursionisti che nel futuro si vorranno servire di questa opera.

L'aver lasciato per ultimo la realizzazione del tronco Brunone-Coca, dopo la costruzione del Coca-Curò e del Calvi-Brunone, aveva uno scopo ben preciso e determinato. Innanzitutto si doveva sempre tener d'occhio il concetto principale per cui si era iniziata l'onerosa opera del « Sentiero delle Orobie », e cioè quello che il percorso doveva servire alla massa di escursionisti e di turisti alpini non specializzati, non in possesso cioè di una adeguata tecnica ed attrezzatura per vincere difficoltà di montagna, anche se di limitate proporzioni. Per cui, tenuto conto di questo e del problema economico connesso, la commissione si preoccupò di studiare, prima sulle tavolette al 25.000 dell'I.G.M. indi sul terreno, un itinerario che soddisfacesse alle due inderogabili esigenze suddette, non trascurando però un terzo aspetto del problema che era quello di mantenere il tracciato in luoghi aperti e panoramicamente remunerativi. Cosa, come si vede, non certamente facile quando si consideri che il terreno sul quale doveva svolgersi il tracciato era costituito da dorsali ripidissime, testate di valloni ampie sì ma piuttosto intricate e piene di macereti mobili, colletti e forcelle anguste e non facilmente individuabili. Luoghi, perciò, difficili da percorrere anche perché pochissime erano le tracce ivi esistenti, dovute per lo più ai greggi che vi pascolano durante l'estate e ad alcuni tratti, ormai però in totale abbandono, serviti ai suoi tempi alla Società Orobica per la costruzione degli impianti idroelettrici nella zona.

Mi è doveroso ricordare, a questo punto, come il lavoro preparatorio sulle carte così come i numerosissimi sopralluoghi effettuati vennero compiuti con straordinario entusiasmo ed effettiva capacità dal socio rag. Giambattista Cortinovis, impegnato fino all'ultimo in questa opera che può ben definirsi « sua », in quanto l'aiuto dato da altri volenterosi collaboratori, tuttavia di mole non trascurabile, fu una piccola parte di quella data da lui. Consci pertanto dei problemi connessi a questo specifico tratto, Cortinovis e collaboratori si diedero da fare per cercare soprattutto le poche tracce esistenti, forti del principio che se nei secoli i montanari

dei luoghi avevano scoperto ed individuato i punti di passaggio, era evidente che tali punti erano i più facili ed i più logici. Tengasi presente che nel tratto rivolto verso la Val Bondione, cioè lungo il versante meridionale del Pizzo Redorta a circa quota 1800-1900, vi erano e vi sono tuttora delle baite di pastori, povere bicocche formate da quattro mura di sassi sovrapposti e da un tetto, le quali, bene o male, erano collegate col fondovalle attraverso tracce talora malcerte e coperte da fitte erbacce, ma che comunque davano la garanzia di una presenza umana. Il problema era dunque quello di utilizzare le tracce esistenti nei vari labirinti dei valloni cercando di collegarle con una ideale linea orizzontale che passasse all'incirca sotto i 2000 metri, in modo da farle coincidere con le baite che avrebbero dovuto e potuto servire di ricovero nei casi di cattivo tempo.

La fatica spesa per queste non facili ricerche venne alla fine compensata (dopo più di 20 o 25 sopraluoghi) poiché il tracciato che ne è uscito è, a nostro parere, quanto di meglio si potesse desiderare. Si tenga presente che al fine di evitare eccessivi saliscendi con conseguente allungamento di percorso e supplemento di fatica ai gitanti, si è voluto raccordare il sentiero facendolo passare per luoghi ritenuti impossibili, luoghi dove solo l'occhio esperto di Cortinovis intravedeva la possibilità di un tracciato. E bisogna rendere atto alla cocciutaggine di Giamba, simile a una fede, se si è potuto eseguire un pezzo di circa 500 metri in linea orizzontale, evitando così un noioso saliscendi di oltre 200 metri di dislivello, facendo passare il sentiero su di una aerea cengia erbosa a ridosso di una parete rocciosa verticale, cengia che ha richiesto l'installazione di una corda fissa in metallo e la posa in opera di una passerella in legno, forse il posto più arduo e panoramicamente più bello di tutto il sentiero delle Orobie.

Segnalato così il tracciato definitivo, frutto appunto di pazienti indagini e di quanto mai complicati andirivieni (bastavano due metri più sotto o più sopra per renderlo più o meno facile ai fini della successiva esecuzione), con grossi e ben evidenti bolli di minio rosso; incaricata dell'esecuzione dell'opera l'impresa dei cugini Fermo e Romolo Donati di Fiumenero (gli stessi che eseguirono l'anno scorso, a perfetta regola d'arte, il tronco Calvi-Brunone), l'opera venne così iniziata sotto il crisma ufficiale della Sezione e sotto la continua e direi amorevole sorveglianza di Cortinovis. Il primo colpo di piccone lo si diede agli inizi di luglio; seguì una breve parentesi durante il mese di agosto poiché gli uomini che lavoravano al sentiero dovettero assentarsi per impegni (sono i custodi del Rifugio Brunone ed in agosto il passaggio di alpinisti e di escursionisti al rifugio richiese la loro continua presenza); infine si riprese in settembre per condurre a termine l'opera verso la fine del mese di ottobre, usufruendo di questi due mesi che notoriamente furono bellissimi e pieni di giornate calde e luminose. Per un tratto di sentiero, e cioè quello compreso tra la località Pozzo e il Cavallo passante sopra alcune attrezzature elettriche, si dovette chiedere l'autorizzazione alla Società Orobica la quale, come sempre, dando prova di magnanima comprensione, diede immediatamente l'autorizzazione a che si eseguissero i lavori necessari, dando opportune disposizioni per garantire la sicurezza dei suoi impianti.

Ed ora, inquadrata così in modo generico l'opera compiuta che consta di un sen-

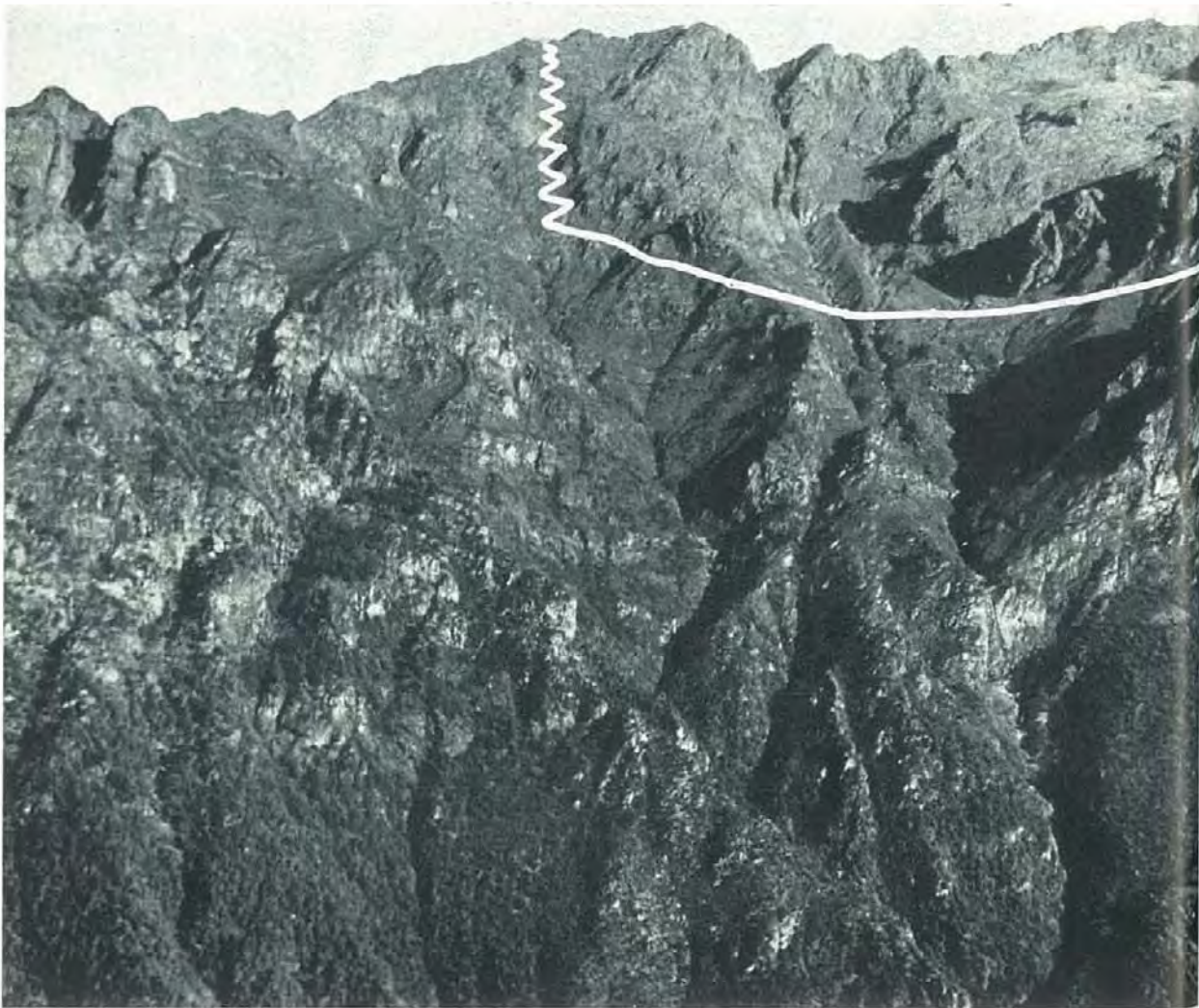




Colle della Giraffa  
mt. 2225

Quota  
mt. 2025

Cascina Ecla  
mt. 1902



«Il Cavallo»  
mt. 1928

Passercella e  
corda fissa

Il « Pozzo »

Pizzo Castello  
mt. 2083

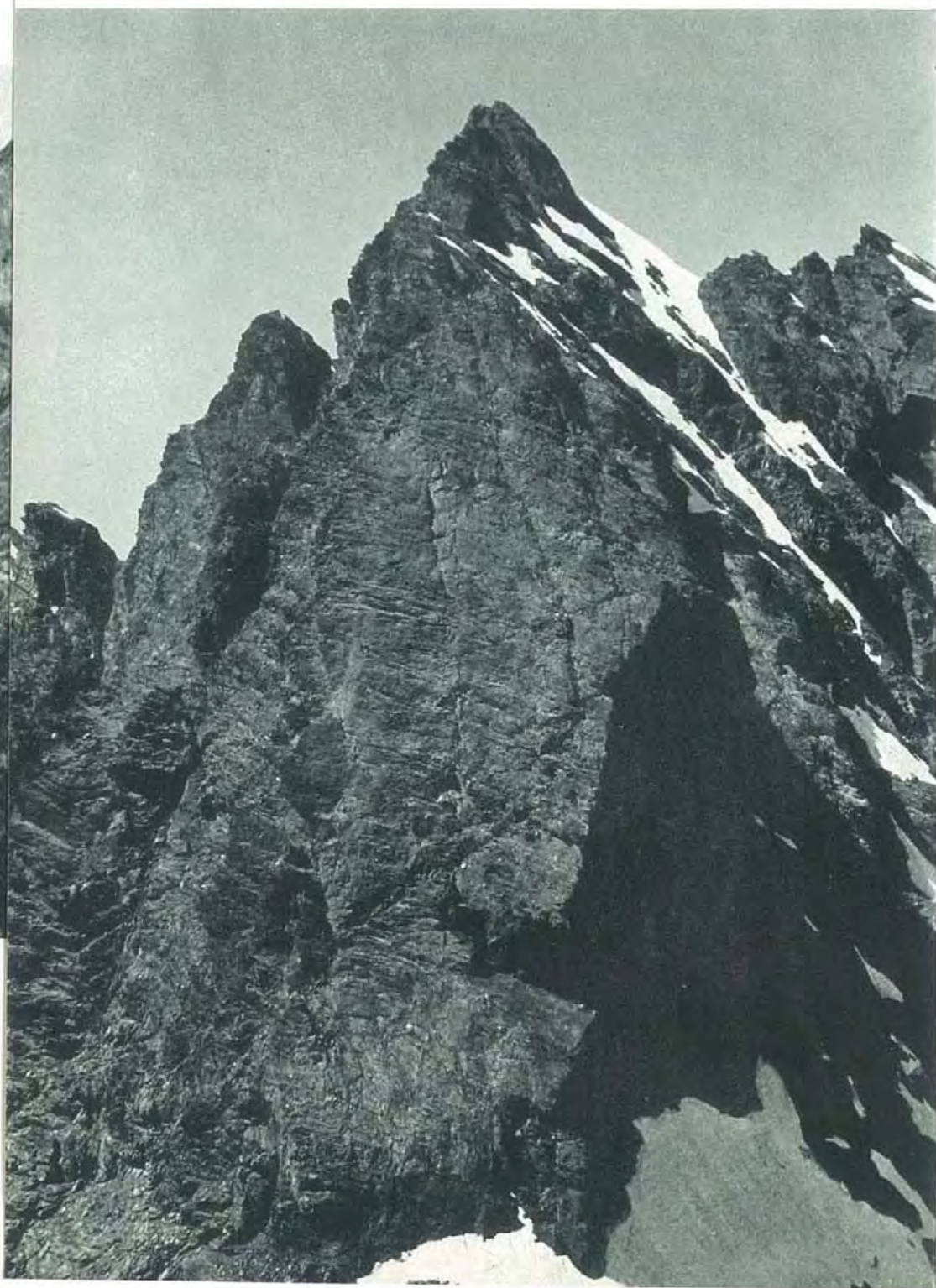
Rifugio Coca  
mt. 1891



**Il sentiero Brunone-Coca sul versante meridionale del Pizzo Redorta (dal Colle della Giraffa al Rifugio Coca) visto dalle pendici settentrionali del Vigna Soliva (quota mt. 1200 circa)**  
*(neg. A. Gamba)*

**La punta di Scais dal Pizzo Porola**

*(neg. G. Salvi)*





tiero della larghezza media di 50-60 cm. e della lunghezza approssimativa di 12-13 km., crediamo opportuno darne una breve descrizione, in modo da rendere un'idea, la più chiara possibile, del percorso scelto, specialmente a chi la volesse seguire sulla tavoletta al 25.000 dell'I.G.M.

Partendo dal Rifugio Brunone a quota 2297 il sentiero, con leggerissima perdita di quota, descrive un ampio arco alla testata del vallone dell'Aser, oltrepassa la base dello sperone occidentale del Redorta, attraversa la Valle dei Secreti, scende a mezza costa lungo i costoloni rocciosi delle quote 2163 e 2328 e raggiunge la larga sella erbosa a quota 2006. Da qui, su un terreno quanto mai vario, ricco di canaletti, corsi d'acqua, cenge erbose, sale ad una forcella quotata 2225 con resti di tralicci in ferro (serviti alla Società Orobica per i lavori nella zona), forcella curiosamente denominata « Colle della Giraffa », scende lungo un ripido canalino con numerosissimi tornanti fino sotto quota 2025, passa accanto a Cascina Ecla, m. 1902 (discreto luogo di riposo e di ricovero nel caso di intemperie), attraversa il vallone e sale ad una bellissima terrazza erbosa, ottimo punto di vista su tutta l'alta valle del Serio, denominata « il Cavallo », quota 1928. Ora il sentiero attraversa tutto l'ampio versante meridionale del Pizzo Redorta su una quota media di 1800 metri, all'incirca cioè di quella del Rifugio Coca. La vista spazia immensa da un luogo all'altro della valle, dal Recastello, Tre Confini, Sasna, Manina, Presolana, Ferrante, Barbarossa, Vigna Vaga e Vigna Soliva, fino al Secco, Pop, Valmora, Arera, Corna Piana, Pradella, Grabiasca, Poris, Diavolino e Diavolo di Tenda, in un susseguirsi di bellezze alpine tale da emozionare chiunque ami e conosca le Orobiche.

Dal Cavallo il sentiero prosegue in leggera discesa e, lasciando in basso la casa dei guardiani del piano inclinato della Centrale dei Dossi, attraversa a mezza costa il vallone erboso raggiungendo, dopo un secondo colletto ed un piccolo canalino da percorrersi in discesa, la cengia erbosa con passerella in legno e corda fissa. Certamente, come abbiamo detto più sopra, il luogo più emozionante di tutto il percorso. Sotto, a piombo, quasi mille metri di dislivello, si vedono occhieggiare le strade, le case, il verde smeraldo dei prati, l'azzurro laghetto della Centrale dei Dossi. Un luogo di suggestiva bellezza che, accoppiato all'incanto della natura circostante ed all'altissimo silenzio che vi regna, induce a fermarsi invitando l'animo alla più delicata e dolce delle contempezioni.

Superato così « il luogo delle discordie » (per i numerosi interrogativi che aveva posto e per alcuni discordi pareri) il sentiero passa accanto al « Pozzo », una curiosa e caratteristica costruzione circolare per la captazione dell'acqua, passa ad una forcella (quota 1778) sotto le pendici del Pizzo Castello, indi, zigzagando dentro e fuori i numerosi valloncelli e sempre sull'orlo di profondissimi salti rocciosi, raggiunge prima la località « praticelli » indi i ruderi di una baita a quota 1831 salendo poi al belvedere erboso nei pressi immediati del Rifugio Coca, quota 1891.

Come si vede, eliminati tutti i punti difficili, il sentiero è alla portata di tutti i discreti camminatori i quali, nel giro di 4 o 5 ore, comodamente, potranno così percorrere un sentiero di rara bellezza e di suggestivissimo effetto.

Con la costruzione di questo sentiero si sono venute creando altre due possibilità, l'una quella di raggiungere il Rifugio Brunone partendo direttamente da

Bondione, l'altra quella di salire al Rifugio Coca per un itinerario diverso da quello del vallone solito. Infatti, alla prima casa di Bondione, parte una mulattiera che salendo dapprima a Cascina la Foga, indi attraversando il Vallone del Fosso, porta alla Baita della Meridiana (mt. 1358) per poi, lungo il costone erboso, condurre alla casa dei guardiani a quota 1754 e da qui innestarsi al sentiero di collegamento che, seguito verso sinistra (ovest) porta al Rifugio Brunone. Per il Rifugio Coca, invece, anziché attraversare il Vallone del Fosso, si sale direttamente alla Baita Rigone da cui, lungo un ben segnato sentiero, si raggiunge il Pozzo ed il nuovo sentiero. Continuando verso destra (est) si raggiunge il Rifugio.

Prima di completare queste note vorrei accennare ad una seconda soluzione che, presa in esame in un primo tempo, si è poi, per molti motivi, creduto opportuno di non realizzare. Si tratta di un tracciato veramente a carattere alpinistico che collega il Brunone al Coca attraverso la cosiddetta « Tacca dei Sogni », tracciato che, appunto perché trovasi ad una quota di oltre 2500 metri e quindi per parecchi mesi all'anno coperto dalle nevi, non poteva risultare idoneo alla massa dei gitanti, richiedendo particolari attitudini alpinistiche. Non si è voluto però lasciar perdere anche questa possibilità ed allora, incaricatosi dell'oneroso compito il socio Luigi Sala, Ispettore del Rifugio Coca, si è provveduto alla totale segnalazione con bolli rossi, tale che oggi risulta totalmente percorribile senza possibilità di errori. Un tracciato difficile da trovare e da scegliere che si snoda lungo valloni, creste rocciose, forcelle, canalini, e che solo l'acume di Sala e la sua perfetta conoscenza della zona poteva portare a compimento dando così vita ad un remunerativo ed attraente percorso, da compiere però soltanto se si è in possesso di una discreta conoscenza della tecnica alpinistica.

\* \* \*

Compiuta tutta l'opera del « Sentiero delle Orobie »? Completata così quest'opera principale che permette di girovagare per più giorni dal Rifugio Alpe Corte al Curò attraverso i più suggestivi luoghi delle Orobie, rimane un ultimo e non meno affascinante problema. Sul versante settentrionale della Presolana giace il Rifugio Luigi Albani, meta di numerosi arrampicatori che fanno del muro roccioso della montagna dolomitica teatro delle loro ardite gesta. Perché non collegare l'Albani con il Curò? L'idea, si badi bene, non è peregrina e non crediamo destinata a fallire. Il giro completo dei rifugi di una determinata zona alpina è divenuto costume abituale nelle Dolomiti dove, ad esempio nel Catinaccio, nelle Dolomiti Orientali o nel Brenta, tutti gli escursionisti, nella loro settimana di vacanza, amano portarsi da un rifugio all'altro attraverso bei segnalati sentieri in modo da conoscere tutto quanto si può nel più breve tempo possibile.

È logico pertanto che anche nelle Orobie non deve rimanere estraneo, al grande percorso alpino, il Rifugio Albani, tanto più che esso può dare, in virtù appunto della sua posizione fra montagne geologicamente diverse, un aspetto totalmente nuovo e contrastante con le montagne del gruppo centrale delle Orobie. Qui un mondo alpino più luminoso, panorami più ampi e più riposanti, prati, boschi e villaggi adagiati lungo la splendida Valle di Scalve e soprattutto rocce dolomitiche

e pareti verticalissime danno al visitatore una emozione che non avrà forse trovato altrove.

Ed è per questo, per rendere possibile il giro completo delle Orobie e perché si abbia una visione generale delle sue bellezze, che noi auspichiamo la costruzione del sentiero dal Curò all'Albani. Costerà altre fatiche, altri sopraluoghi, altre « discordie ». Non importa. L'opera dell'uomo sui monti non deve finire. Perché è giusto che altri uomini, oltre a noi e dopo di noi, abbiano a godere di queste bellezze ed abbiano a sentire quanto è grande e luminosa l'opera di Dio.

ANGELO GAMBA

## *Lago di Coea*

Tutti i cieli delle montagne orobiche  
e questa <sup>o</sup>chiostra di stupende vette  
solcate di silenzi  
per te-solo per una polla d'acqua  
più chiara d'un'anima fanciulla.

E par che quasi mille desideri  
nel ciangottlo perenne di quell'acque  
s'infrangano sui massi di scistose  
per colorarsi e per rabbrivire.

RENZO GHISALBERTI

# Corsica, isola di bellezza

Quelli che intendono « lanciare » la Corsica, la propagandano con la definizione di « Isola di bellezza ».

Noi che non abbiamo questo compito e che la Corsica l'abbiamo visitata per il nostro gusto, non possiamo non riconoscere che la definizione è ben meritata. Anche i cartografi che hanno disegnato la carta al 200.000 dell'isola, non hanno esagerato nel segnare col verde le zone forestali; diremmo anzi che sono stati parsimoniosi, perché l'isola è più boscosa che non lo indichi la carta, senza contare il verde della rigogliosa macchia mediterranea e delle coltivazioni (poche per la verità).

Collegata giornalmente con Nizza, Marsiglia e la Sardegna (solo settimanalmente con Livorno) andare in Corsica è facile. Continuando con le notizie pratiche, diremo che per ora, e crediamo per molti anni ancora, almeno in luglio e agosto, è pressoché impossibile trovare posto nei pochissimi alberghi. Quindi il più sicuro e confortevole modo di trovare alloggio, è quello di portarsi la tenda. Anche la piccola ferrovia e le linee automobilistiche (pur se verranno moltiplicate) non garantiscono che si possa, senza eccessiva perdita di tempo, girare per l'isola; è perciò consigliabile avere un proprio mezzo di locomozione. Queste poche notizie dicono come la Corsica non sia per i turisti che amano la vita comoda e mondana.

Non è comoda neppure per quelli che si limitano a vedere della Corsica solo Ajaccio o Bastia, Calvi o Isola Rossa, Propriano o Bonifacio; località di sbarco e anche le più attrezzate per il turismo. Ad Ajaccio e Bastia i visitatori abbondano e le città si presentano molto animate, mentre tutto l'interno dell'isola e anche quasi tutte le bellissime località costiere, sono pressoché deserte. Non mancano invece i villeggianti nei paesetti di montagna, solitamente corsi di città, o della pianura orientale.

Deserte del tutto le strade, abbastanza buone, benché strettissime (3-4 metri) e ubriacanti di curve.

Bellezza non ultima dell'isola è, per noi, questa possibilità di allontanarsi dalla gente, di trovarsi immersi nella meravigliosa natura non tocca: nella più completa pace.

Questo, nonostante lo sviluppo turistico e quello delle numerose colonie, sarà per molto tempo ancora, perché l'isola è grande. Sono 8722 Km<sup>2</sup>, cioè oltre 3 volte la superficie della nostra provincia. Dei 230.000 abitanti si può considerare che la metà vive ad Ajaccio, a Bastia e in una decina di cittadine; l'altra metà nei piccoli paesi, solitamente fuori dalle strade principali, cosicché, la maggior parte dell'isola, è, come abbiamo detto, quasi deserta.

Capita di andare da Isola Rossa a San Fiorenzo (Km. 46) senza trovare un



paese. Lungo i 143 Km. da Bastia a Porto Vecchio incontriamo solo i due paesini di Ghisonaccia e Solenzara oltre qualche altro gruppetto di case. Così da Porto a Calvi (Km. 81), da Corte a Ghisonaccia (Km. 63) da Bonifacio a Sartena (Km. 54) ecc.

La gente è ospitale. I corsi che sono ormai pochi, parlano un dialetto che, con varie sfumature, è tra il ligure e il toscano. I cognomi sono tutti italiani, come tutti i nomi geografici; molti sono gli italiani, particolarmente sardi naturalizzati e no; e inoltre lavoratori stagionali edili e boscaioli. Di francesi si trovano solo i turisti, nell'estate.

Descrivere anche sommariamente l'isola, richiederebbe molto più spazio di quello che ci è concesso. Ci limiteremo pertanto ad alcune impressioni del nostro viaggio che per 1200 Km. ci ha portato a vedere quasi tutta l'isola. Avremmo dovuto sbarcare ad Isola Rossa senonché la nave è stata dirottata dopo una burrascosa traversata da Nizza nel più riparato porto di Calvi.

Il vento non manca mai nell'isola, ma quello del nostro arrivo è maiuscolo e per tutta la notte la nostra tenda ha ballato energicamente. Calvi è molto caratteristica; con la sua vecchia città nelle duecentesche mura, domina il suo bel golfo e quello roccioso di Rovellata. Alla marina il borgo nuovo. Il primo incontro nelle strade per Isola Rossa è quello di un contadino caracollante sull'asinello. L'asino è ancora oggi il principale mezzo di locomozione dei corsi. La strada corre fra la macchia, qualche campo e qualche olivo; alle poche case di Algaiola bella spiaggia senza bagnanti.

Isola Rossa cittadina moderna, pos-

siede l'unico grand'Hotel di tutta la Corsica, spiaggia e bagnanti.

La strada, sempre in vista del bel mare, attraversa la foce del Regino dalla spiaggia solitaria; poi continua alta sul mare fino alla spiaggia della foce del Piobette. Di qui si abbandona la marina per costeggiare al suo limite meridionale il grande deserto degli Agriati, distesa di desolati cocuzzoli rocciosi, chiazzati di magri cespugli.

Al sud la macchia di arbusti sempreverdi si estende all'infinito.

Erica, lentischio, mirto, corbezzolo, timo, leccio, bosso, lauro, ginestra e fra questi felci, caprifoglio, cisto, rosmarino, rovo, lavanda, inestricabilmente. Il tutto emana un caratteristico acuto profumo.

Al colle di Lavezzo (m. 312) prima visione mirifica del Golfo di S. Fiorenzo. Poche volte il mare nella nostra ormai lunga esperienza di marinai da costa, ci è sembrato più bello di qui, tutto frastagliato di insenature dalle solitarie spiagge. In fondo al golfo la cittadina assoluta di S. Fiorenzo. Poco fuori, la chiesa romanica pisana (sec. XII) di S. Maria dell'Assunta, Cattedrale della scomparsa città romana di Nebbio. Il giro di Capo Corso, un centinaio di chilometri, è un continuo spettacolo. Verdi vallette coltivate a viti, cedri, olivi, precipitano ad occidente; degradano, ad oriente, verso le pittoresche marine, protette dalle frequenti torri genovesi. Ogni valle sbocca al mare formando una bellissima spiaggia. Citeremo almeno il pittoresco villaggio di Nonza, Pino, la baia di Centuri, il molino Mattei dominante il Capo Corso con l'isoletta della Giraglia.

L'indomani da Bastia, città marinara animatissima, prendiamo verso sud. Finalmente una strada diritta.

Dopo una breve diversione per visitare la solitaria Canonica, chiesa a tre navate romanico-pisana del principio del 1000, riprendiamo il rettifilo fino al bivio di Cervione. La strada continua per una sessantina di Km. per la piatta selvaggia pianura malarica di Aleria, per poi proseguire attraverso Solenzara e Porto Vecchio fino a Bonifacio. Noi invece dal bivio attraversiamo in 70 Km. la Castagniccia, regione fertile, ricca di boschi di castani, per pittoreschi paesi (Cervione, Piedicroce, Morosaglia) e solitari colli fino a Ponte Leccia dove incontriamo la strada che attraversa al centro la Corsica da N. a S. Risalendo un tratto della Valle del Golo in 24 Km. siamo a Corte, antica capitale dell'isola, termine della nostra giornata. Trentadue Km. di strada bella in una zona pittoresca, ricca di prati, boschi e montagne incumbenti, fra le altre il M. Rotondo (m. 2625) ci conducono al Colle di Vizzavona (m. 1161) in vista del nudo M. d'Oro (m. 2391).

La foresta di Vizzavona dai maestosi pini-larici e faggi, non ha nulla da invidiare alle nostre più belle pinete. Ritorniamo sui nostri passi per una decina di Km. per poter prendere per Vezzani, attraverso la foresta di Padula, nella quale incontriamo boscaioli italiani.

Risaliamo per la interessante Gola dell'Inzecca fino a Ghisoni in vista delle cime rocciose dalle colorazioni stupende del Kyrie Eleison e del Christe Eleison. Per 50 Km. fino al passo de la Vaccia (m. 1188) attraverso il Colle di Verde (m. 1345) e il ridente paese di Zicavo; attraversiamo boschi e boschi: la foresta di Marmano e quella di Coscione. Bellissima la guglia di M. Capello (m. 2041).

Evidentemente non è remunerativo raccogliere legna, i boschi sono pieni di

piante cadute, anche di un metro di diametro.

Dopo il colle della Vaccia il monte diventa ad un tratto completamente spoglio, segno evidente di distruzioni. Il bosco è stato probabilmente bruciato e trasformato in pascolo, il che ha impedito che rinascesse. Questo fatto si ripete per molte zone della Corsica. Non è necessario essere studiosi di botanica per spiegare il fatto che ad un tratto senza che la natura, la pendenza del terreno siano cambiati, si passi dalla più lussureggiante vegetazione al più squalido pascolo. Prima di Aullene piantiamo la tenda.

Di qui nuovamente attraverso il bosco, questa volta prevalentemente di olivi, querce e castani, attraverso gli ameni villaggi di Serra, Sorbollano e Quenza arriviamo in 20 Km. a Zonza paese di villeggiatura.

Facciamo una breve scappata per la pineta, fino al Col Bavella (m. 1243) al cospetto delle poderose guglie di Bavella (m. 1791) nelle quali non mancano certo le ascensioni difficili. Dietro il colle il curioso villaggio di baracche, dove l'estate si rifugiano, per scappare alla malaria, gli abitanti della costa orientale.

Ritornati a Zonza attraversiamo poi per 10 Km. la lussureggiante foresta comunale. Benché la quota sia dagli 800 ai 1000 metri sul mare, il bosco sembra equatoriale (come immaginiamo che sia).

Per altri 20 Km. di altopiano roccioso, attraversiamo la foresta dell'Ospedale, nella più impressionante solitudine. La visione del golfo di Porto Vecchio è commovente. Il mare conchiuso splende nel sole meridiano. Fa caldo scendendo alla costa, attraverso i sanguinanti sughereti. Finalmente la strada prende diritto per la macchia lussureggiante e dopo

una breve visione sul candido perfetto golfo di S. Giulia, arriviamo sul piccolo specchio del mare interno della murata Bonifacio.

Nella mezza giornata di libertà facciamo una scappata al vicino profondo golfo di Santa Manza, dalle coste pittoresche e solitarie e prendiamo il bagno sulla breve spiaggia, sotto il faro di Pertusato, in vista delle coste della Sardegna. Il battello giornaliero ci porta in Italia, in 3 ore per S. Teresa Gallura a La Maddalena; dalla quale, su un peschereccio, raggiungiamo la verde Isola di Santa Maria.

Ritornati a Bonifacio, che vista dal largo è bellissima così sospesa in alto sul mare ed aver visitato la bella grotta marina dello Sdragonato, riprendiamo il nostro vagabondaggio còrso. Marine deserte dalle spiagge belle, dalle rocce strapiombanti. Ampio golfo di Ventilegne, profondo golfo di Figari, costa sempre varia e bella che abbandoniamo in vista del Leone di Roccapina, grande roccia dell'aspetto di leone accovacciato. Fra boschi, boscaglie, macchia, nudi pascoli, per colline, valli, vallecole, sempre soli, arriviamo alla torreggiante Sartena, severa e pittoresca nella parte vecchia. Ampio panorama sulla vasta vallata della Rizzanese, alla quale discendiamo, per raggiungere il porto di Propriano. Buon movimento di villeggianti e di bagnanti, ai quali si offre una discreta attrezzatura turistica.

Abbandonato il vastissimo golfo di Valinco, riprendiamo la via per l'interno innalzandoci rapidamente per i boschi, fino al Col di Celeccia (m. 594). Per i soliti saliscendi, il Colle di S. Giorgio (m. 747); qualche villaggio, coltivazioni e dopo 35 Km. siamo a Cauro, dove abbandoniamo la nazionale per raggiun-

gere, dopo altri 20 Km. per boschi di castagni e pini, l'alpestre Bastelica (m. 770). Una imponente cerchia di montagne, culminante con il M. Renoso (m. 2357) fa di questo centro una località interessante e per l'alpinismo e per lo sci; scendiamo la pittoresca valle di Prunelli, alti sulle gole profonde e in una quarantina di Km. arriviamo ad Ajaccio. In fondo al suo bel golfo, cinta di colli, Ajaccio è una città nella quale si deve essere felici.

Purtroppo si avvia per la brutta strada della stazione climatica e perderà il suo attuale aspetto amichevole. La gente è tutta per le strade che ne sono strabocchevoli. La città è ancora vecchiotta, pittoresca nella gente, nelle botteghe, alla marina, con qualche tentativo di lusso alla maniera della Costa Azzurra.

L'assoluta insufficienza di alberghi ha raccolto le migliaia di visitatori in un plurichilometrico campeggio inverosimile (come faranno a trovare la propria tenda?) lungo la strada che conduce alla Torre della Parata in vista delle Isole Sanguinarie.

Il cimitero di Ajaccio è un tentativo di disciplinare il singolare regime sepolcrale còrso, riunendo in una immensa area le migliaia di tombe familiari che, nel resto della Corsica, si incontrano isolate, bellissime, per ogni dove, solitamente lontane da ogni abitato, nel bosco. Riprendiamo il nostro pellegrinaggio verso l'interno per la solita strada tutta saliscendi, fino ad affacciarci, dopo 25 Km. sul mare meraviglioso del golfo di Liscia. Costeggiamo la marina sempre solitaria e bella, prendiamo il bagno alla spiaggia di Sagone e dopo altri 25 Km. siamo a Cargese dalle due chiese parrocchiali, quella greca dei

discendenti dei fondatori del paese e quella cattolica.

Ci interniamo nuovamente, prima in vista dei deserti golfi di Pero e di Chioni, dopo 20 Km. siamo davanti alle guglie rosse delle Calanche; sullo sfondo dell'azzurro mare questo è uno degli spettacoli più belli della Corsica. L'alpinista acrobatico potrebbe trovare qui decine di vie, fino all'estremo delle difficoltà; tutte in attesa della prima. Scendiamo per il fitto bosco al solito stupendo mare fino all'abbastanza animato Porto.

Per la prima volta piantiamo la tenda in un campeggio nella foresta di eucalipti... sarà l'ultima.

Di buon mattino risaliamo la valle di Porto; dopo Ota lascio proseguire mio figlio con la moto e mi inoltro per la spelonca: orrido segnalato come cosa da vedere ma che non ne vale la pena. Dopo un'ora e mezzo di salita sono ad Evisa m. 830. Di qui per la bella foresta di Aitone in 12 Km. siamo al passo del Vergio (m. 1464) il più alto valico dell'isola. Fa freddo e non ci fermiamo troppo a contemplare l'alpestre paesaggio; a motore spento (siamo senza carburante e il rifornimento più vicino è a 40 Km.), scendiamo per 20 Km. attraverso la foresta di Valdo Niello, prima di betulle (la più grande ch'io abbia mai visto) poi di conifere, infine castagneti rifatti dalle piante in fila. Saliamo a Lozio m. 1050 dove, abbandonata la brava moto, ci incamminiamo per la montagna nuda, per giungere alla capanna del pastore (m. 1700 c.).

Con poco spirito alpinistico, una pseudo guida che accompagna dei turisti, ci manda via; cosicché, con una coppia francese ci dobbiamo cacciare in un'altra piccolissima baita a 500 metri. Passiamo la notte intorno al

fuoco, ché non è possibile dormire senza coperte.

È ancora buio quando cominciamo la salita del M. Cinto (m. 2710) la più alta vetta dell'isola. Nessuna difficoltà, il buon granito è sicuro.

Dalla vetta, benché il tempo non sia bello, possiamo ammirare il panorama di quasi tutta l'isola.

La discesa, martoriante per il sole meridiano, si conclude alle 14 a Lozio.

Rifocillati riprendiamo la strada che sempre lungo la valle del Golo ci porterà al mare.

Passiamo per la Scala di Santa Regina, considerato il più notevole spettacolo dell'isola. Indubbiamente il lungo orrido è impressionante, ma l'isola, specialmente nelle montagne, nei boschi, nelle marine offre spettacoli ben più suggestivi.

A sera ci accampiamo in riva al fiume poco prima di Ponte Leccia. In 30 Km. sempre in vista del Golo siamo a Casamozza e in altri 20 a Bastia.

Dopo aver preso il biglietto per Nizza, il pomeriggio facciamo un ultimo giretto. Saliamo al colle di Teghime (m. 548); prima con la visione di Bastia poi di quella del golfo di S. Fiorenzo.

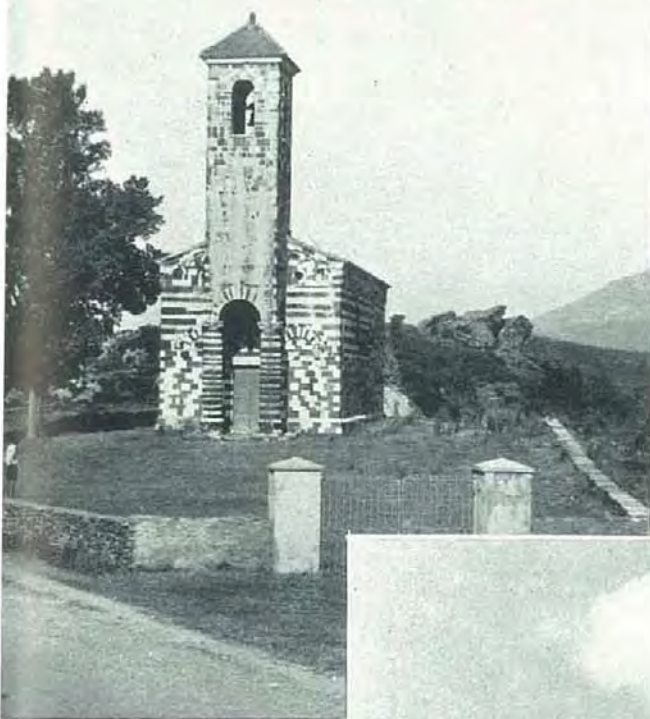
Per Oletta e il colle di S. Stefano raggiungiamo la solitaria interessantissima chiesa pisana di S. Michele del 1200-1300, dal rivestimento policromo e il campanile incorporato nella facciata.

Per l'orrido di Lancone ridiscendiamo a Bastia. Lasciamo la Corsica nella sera, veramente felici di averla percorsa si può dire tutta, con il solo rincrescimento di averlo fatto troppo in fretta e col desiderio di ritornarvi per una vacanza meno vagabonda.

L. B. SUGLIANI



La Corsica è giustamente definita «Isola di bellezza» per la multiforme varietà dei suoi aspetti, ora pittoreschi, ora conchiusi nelle forme date dai secoli, ora essenziali e moderni. Il mare e la montagna sono i due elementi di questo paesaggio rude, forte, sul quale il tempo vi ha lasciate le sue profonde tracce. Anche per l'alpinista la Corsica ha i suoi incanti: infatti le catene montuose dell'interno e particolarmente i monti dalla caratteristica struttura granitica offrono innumerevoli possibilità di effettuare ascensioni ed arrampicate di notevole interesse.





**Gruppo della Skrlatica dalla vetta del Prisojnik**

*(neg. A. Bonicelli)*

## Qualcosa di nuovo all'est

*Il nome di Julius Kugy, botanico e alpinista illustre al cospetto di Dio, dovrebbe essere ben noto a ogni persona che si rispetti, tali e tante sono le sue imprese e le sue opere. Io, che botanico non sono, e che quanto ad alpinismo sono tutt'altro che rispettabile, confesso che per farne conoscenza diretta dovetti incontrarlo per caso in quel ridente spiazzo dell'alta valle dell'Isonzo, a Trenta, dove una statua monumentale lo ricorda ai posteri.*

*Ho introdotto qui il sullodato botanico non già, come potrebbe sembrare, per il modesto fine didascalico di rinverdirne la memoria presso le genti orobiche, ma perché, a sentir i dépliant di propaganda turistica delle Alpi Slovene, si deve a lui la scoperta della valle dell'Isonzo (o Soca che dir si voglia) e degli splendidi monti che le fanno corona. « Ma, direte voi, quei dépliant sono un vero portento di cultura! » D'accordo, d'accordo, penso anzi che un bel trattatello della loro influenza sulla cultura moderna ci starebbe veramente bene, se non è stato ancora scritto.*

*Per tornar al nostro Kugy, non vedo che cosa ci sia di così spettacoloso (come cercano di far credere i dépliant di cui sopra), nel fatto che scoprì le Alpi Slovene, perché i libri di storia, geografia, scienze, ecc. son pieni zeppi di scopritori e tutte le città della terra conservano gelosamente almeno una lapide di qualcuno che svelò (o cui si attribuì di aver svelato) agli occhi dei suoi simili qualche segreto della natura più o meno gelosamente riposto. Più che giusto e doveroso dunque che anche le Alpi Slovene, le quali per parte loro sono del tutto innocenti, abbiano avuto il loro Kugy, e che la propaganda turistica ne meni terribile vanto. Quello che invece è tipico e poeticamente curioso nella faccenda, si è che il nostro Kugy arrivò alla sua scoperta cercando un fiore: i dépliant vi diranno che razza di fiore fosse e se la sua ricerca fu fruttuosa o no, tutte cose irrilevanti ai nostri fini. « Bella forza, — dirà qualcuno, — era botanico, no? E per un botanico i fiori sono il pane quotidiano, così come per gli entomologi le farfalle e per i terroni la burocrazia ».*

*Giustissimo, ma non è questo il punto. Quello che ci piace far rilevare (e forse i più intelligenti l'avranno già intuito) si è che il nostro Kugy pur essendo botanico e pur andando in cerca di fiori, scoprì le Alpi Slovene, vale a dire andò scarpinando per tutta la sua vita, su e giù per monti e valli, fra creste impervie e boschi impenetrabili, salendo tutte o quasi le vette, (e certamente qualcuna più d'una volta e per vie diverse) ed esplorando tutti i più riposti recessi di queste ripostissime montagne. E ciò, quando l'alpinismo nella zona non era ancora nato. Gli è che ancora oggi le Alpi Slovene, per la loro ubicazione geografica, non hanno la rinomanza che si meriterebbero e non sono frequentate da quelle coorti di alpinisti e di ammiratori che popolano invece altre zone alpine più fortunate e più sfruttate anche se non più belle. Non è che manchi l'attrezzatura, intendiamoci: i rifugi ci sono, numerosi e accoglienti, ma sono frequentati solo da comitive dopolavoristiche e da cacciatori; alpinisti che si inerpicano*

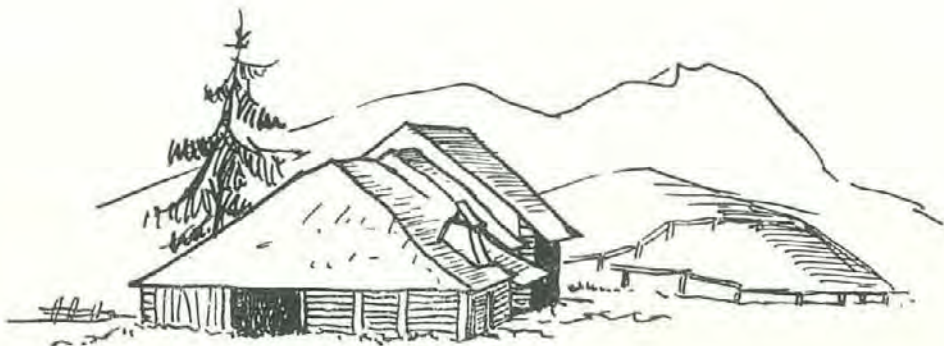
pei sentieri scrupolosamente marcati per raggiungere le innumerevoli e splendide salite su roccia sono piuttosto pochi.

Fori e reticolati divelti popolano le crode e sarebbe facile farne dei simboli, tanto di queste montagne fiere e solitarie, come della gente semplice e gentile che le popola: e rischiano di restare puramente dei simboli finché non ci decideremo a rifare la scoperta di Kugy. Io, per conto mio ho rinverdito quella scoperta e, come lui, sono rimasto incantato. E non conta se al Passo di Vrscie, ci sono arrivato in una semivuota corriera invece che scarpinando come il mio illustre predecessore, né che per salire al Prisoynik per la via della « finestra » abbia trovato le ripidissime pareti infarcite di chiodi peggio che le suole d'un Kaiserjäger, né che a Planica abbia dovuto spalancar gli occhi di fronte all'enorme trampolino tra i più grandi del mondo... lo spirito era lo stesso, l'amore per la roccia, per l'avventura, per ciò che è nuovo o nascosto. Anch'io, a modo mio, vi sono andato alla ricerca d'un fiore...

E, come ogni scopritore che si rispetti, anch'io ho avuto le mie delusioni: la prima me la fornirono le acque della Soca, le quali, a quanto assicurano i dépliants, sono sempre limpide e cristalline per non so quale arcano sortilegio. Maledizione, io le vidi dopo un acquazzone d'inferno, ed erano poco dissimili da quelle del Morla in analoghe circostanze. Ma una vigliaccata ancor maggiore me la combinarono alcuni gendarmi all'Alpe di Tomar, nei pressi di una caserma, impedendomi di scattare una foto a colori collo sfondo imponente dello Jalovec: fu un vero peccato perché come tutte le foto non fatte o non riuscite, sarebbe stata la più bella della mia carriera...

Pazienza, certo il Kugy vero non aveva resistito alla tentazione di fare un dispetto a me, Kugy fasullo: e ciò era veramente increscioso, perché che il loro Kugy fosse anche dispettoso, questo i dépliants non me l'avevano proprio detto.

ANNIBALE BONICELLI





# La parete sud-ovest della Presolana di Castione\*

Fu durante il ritorno da una salita in Presolana che pensammo di ripetere la Basili-Fracassi sulla Presolana di Castione. Questa parete, salita molti anni or sono, non aveva che due sole ripetizioni, quella dei fratelli Calegari e quella della cordata Pelliccioli-Poloni.

Dopo aver frequentato in Cornagera le lezioni della Scuola di roccia del CAI di Bergamo e salito, per conto nostro, alcune vie sul versante sud della Presolana, ci portammo al Rifugio Albani. Qui, sotto questa precipite muraglia, sentimmo che avremmo dovuto lottare seriamente ed impegnarci a fondo per compiere quelle salite che avevamo in animo di fare.

La nord era veramente bella ed ardita il pomeriggio in cui raggiungemmo il rifugio. Così, senza neppure che ce ne accorgessimo, il mattino successivo ci vide incamminati verso l'attacco dello spigolo nord. Era il 29 giugno. In otto ore di arrampicata, con una leggera variante, riuscimmo ad aver ragione di questa splendida via di roccia, certamente una delle più belle, per eleganza e per difficoltà, dell'intero massiccio della Presolana. Discesi dalla parete ovest parte in arrampicata libera e parte a corde doppie, alla sera ritornammo al rifugio. Una bella battaglia vinta! Eravamo contenti di esserci misurati con una via di tale difficoltà, temuta ed agognata da molti arrampicatori.

Il mattino dopo, il 30, ritorniamo alla base della nord. Questa volta, nei nostri

progetti, c'è la ripetizione della via Esposito-Butta, anche questa un sesto grado con pochissime ripetizioni. Su forti difficoltà e con molti tratti in arrampicata artificiale, impiegando nove ore di lotta, abbiamo ragione anche di questa via. La vetta è infine raggiunta. Ormai di vie comportanti estreme difficoltà non ci rimaneva, in Presolana, che la Basili-Fracassi, sulla parete sud-ovest della Presolana cosiddetta di Castione.

Pensammo seriamente prima di inserirla nei nostri desideri: ormai ci sentivamo bene allenati e pronti a qualsiasi lotta. Gli amici, ai quali chiedevamo notizie circa la salita, ci spronavano ad attaccare, non senza prima averci fatte molte raccomandazioni di usare la massima prudenza. Per il resto, considerato appunto il nostro grado di preparazione, non avremmo dovuto aver paura.

Durante la settimana di ferragosto chiesi all'amico Vittorio se si sentiva disposto a seguirmi per tre giorni in Presolana: avremmo tentato la parete dei miei sogni. Vittorio, come sempre, accettò con il massimo entusiasmo il mio progetto. Quindi si partì.

\* \* \*

Non possedendo nessun mezzo di trasporto ci affidiamo alla generosità dell'amico Sandrino Pezzotta che, oltre all'offerta di accompagnarci fino all'Albergo Grotta, ci dà pure ottimi consigli e l'occorrente per il bivacco, essendone noi sprovvisti. Arrivati alle otto al Grotta, Vittorio si carica del suo

sacco e Sandrino, con spirito di fraterna amicizia, del mio. Dopo un'ora di cammino lungo il sentiero, incontrata una compagnia di comuni amici, Sandrino ci lascia facendoci tanti auguri e dandoci una cordiale stretta di mano.

Ormai siamo soli. Continuiamo la nostra strada lungo le ghiaie, fermandoci un poco alla Grotta dei Pagani per far colazione con pane e salame, indi, ripresi i sacchi e il materiale di scalata, ci avviamo verso l'attacco della nostra parete che raggiungiamo alle undici.

Ci leghiamo, aggancio i moschettoni e mi infilo lo zaino a spalle. L'arrampicata inizia lungo una paretina friabile, prosegue lungo un grande diedro strapiombante dove trovo alcuni chiodi, ricupero, ad un posto di sosta, il mio secondo, e riparto. Ora è la volta di due camini, molto difficili, da superarsi con chiodi e staffe: alla fine del secondo, oltre un pianerottolo, riesco a vedere la grande svasatura centrale dove bivaccarono i precedenti salitori. Oltre il pianerottolo parte una fessurina strapiombante da doversi superare con chiodi e manovra di corda. Purtroppo, man mano che si saliva, il tempo si è andato guastando finché, preannunciato da alcuni tuoni, si scatena violento il temporale. Con la massima velocità consentitaci dalle difficoltà, raggiungiamo la svasatura verso le sedici. Ci dedichiamo quindi a preparare il nostro posto di bivacco: in queste condizioni, inzuppati fino alle ossa, non è certamente possibile continuare l'arrampicata.

Dopo aver mangiato tutto quanto abbiamo nel sacco (la nostra fame, malgrado tutto, è molto forte) e cantato alcune canzoni alpine nel tentativo di fare in modo che il tempo passi più in fretta, tentiamo di addormentarci. Alle venti-

due, svegliandomi, guardo il cielo: è sereno, mentre in fondo valle posso vedere la strada illuminata dai fari di qualche macchina di passaggio. Con il cuore in pace per la certezza del bel tempo mi riaddormento, finché, alle prime incerte luci dell'alba, mi risveglio con propositi battaglieri. Purtroppo, contro ogni previsione, piove ancora, ma ormai siamo impegnati e dobbiamo continuare fino all'ultimo la nostra battaglia.

Legatici, attacco una fessura strapiombante dove i chiodi tengono malamente; fa molto freddo e la nebbia mi impedisce di seguire con sicurezza l'itinerario. Dopo la fessura c'è un canalino bagnato, relativamente facile; poche altre lunghezze di corda ed eccoci allo strapiombo terminale. Lo supero con l'aiuto della piramide, salendo sulle robuste spalle di Vittorio; un altro tratto difficile e, sempre sotto la pioggia che a mano a mano va diminuendo d'intensità fino a smettere del tutto, raggiungiamo infine la cresta finale che conduce in vetta.

Ed ecco che dopo due giorni di lotta, ostacolati quasi sempre dal maltempo e dalla pioggia insistente, abbiamo infine coronato un nostro sogno, realizzando la terza ripetizione di questa che, affidandoci anche al giudizio di altri nostri esperti compagni, è senz'altro la più difficile via della Presolana.

Ora, altre imprese, dopo questa, ci attendono. Dalla Presolana abbiamo visto altre montagne, quelle che i compagni ci hanno indicato, lontane, lungo la linea d'orizzonte, quelle che fanno parte della grande cerchia delle Alpi. Un giorno, forse non lontano, conosceremo anche queste.

CARLO NEMBRINI

\* 3ª ripetizione - 15-16 Agosto 1957: Carlo Nembrini - Vittorio Bergamelli.

# Capo Cordata

La diffusione dell'alpinismo e le frequenti disgrazie che ne sono derivate hanno suscitato il problema delle responsabilità del capo cordata che, in certi casi, si vorrebbe assoggettare ad una requisitoria legale con la possibile condanna.

Anzitutto è da precisare che il titolo di capo cordata dovrebbe conseguirsi a seguito di un esame, il che, se è applicabile alle guide alpine, non è di facile attuazione per gli isolati, giacché le vie delle Alpi, come altri hanno osservato, non si possono sorvegliare con sentinelle, né chiudere con saracinesche.

Se pur una forma di prevenzione potrebbesi ottenere con un sistema di patenti quale esito delle scuole di addestramento, a parte la non facile aggiudicazione e l'illogico confronto che ne può derivare con le guide alpine, va rilevato che il vero collaudo, il vero titolo di capo cordata, un alpinista, ed anche una guida, lo ottiene con le costanti vittorie e con la reputazione, più che con esami.

Il capo cordata si elegge da sé, con spontanea selezione e talvolta non è individuabile per l'alternarsi dell'incarico fra coloro che sono uniti alla stessa corda.

Ma pur considerando che solitamente è designato colui che dirige e che sale per primo, è fuori dubbio che esso si espone al pericolo più degli altri componenti ed il più delle volte è l'inesperienza di questi che fa del capo una vittima.

È questo il tipico caso delle guide che non si possono rendere responsabili della inettitudine dei clienti, giacché la guida, come il capo indipendente, non sono da considerare come il conducente di un'auto, di un treno, o di un aereo, dove i viaggiatori restano inerti.

Se pur un simile raffronto merita diffusa trattazione è a prima vista evidente che nei rapporti fra capo e componenti di una cordata non si stabilisce un giuridico e rigido contratto di trasporto.

La cordata, specie quella senza guide, è una intima collaborazione, un costante aiuto tra persone legate da reciproca fiducia ed anche le guide patentate, se pure sopportano la clientela occasionale, non affrontano il sesto grado con persone che non hanno prima sperimentate, così come un direttore di orchestra non affronta il pubblico senza la cernita dei collaboratori.

Nella pluralità dei casi la cordata è tutta un'armonia di sforzi ed il vero capo è sempre un eroico altruista che sente il dovere senza imposizioni, ha nell'animo ciò che di più eletto si possa concepire, il suo dogma è una continua offerta, ammaliato dalla montagna come un asceta della sua divinità alla cui alleanza ci tengono molto tutti coloro che arrischiano la vita.

Avvelenando tanta spiritualità con le prescrizioni di un codice si otterrebbe un

risultato opposto al voluto, giacché il capo di una cordata è simile ad una madre che si sacrifica per i figli anche se nessuna legge lo impone ed è simile ad un eroe che dà la vita senza prescrizioni che pongano dei limiti al suo ardire.

È ben vero che nelle Alpi le vie rimaste inesplorate si rivelano sempre più proibitive e che la competizione è sempre più arrischiata, ma il più delle volte, a parte l'imprudenza che non sfugge alla sua sorte, lo stesso capo cordata è vittima, non delle difficoltà, ma delle cause impreviste e ritenendolo responsabile sarebbe come ritenere responsabili: la pietra che cade dall'alto, il vento che porta la bufera, la natura che ha creato le cime, oppure i dirigenti delle società alpine che divulgano la passione.

Il destino non sempre si può addomesticare e l'alpinismo presenta aspetti simili alla lotta per l'esistenza: è un misto di coraggio e di prudenza, di abilità e di fortuna, di esibizione e di modestia.

È una continua selezione che la montagna opera tra i suoi adoratori e, come nella vita un delitto, col terrore che infonde, evita altri delitti, una disgrazia, col suo monito, ne evita molte altre.

È tragico parlare così, ma la montagna è una scuola di ardimento e non una sala da ballo come molti inesperti la concepiscono confondendo le più belle e le più ardite cime, con le affascinanti fanciulle che fioriscono sui campi di sci.

La diffusione degli sports invernali è senza dubbio da incoraggiare, è uno sport fra i più attraenti, fra i più emozionanti, è una provvidenza per la gente montana, ma le veloci piste senza abissi abituano i giovani, sempre più numerosi, a frivole illusioni sulle imprese alpinistiche che sono un mistero per coloro che provengono dalle zone lontane dai monti.

Gli sci e gli scarponi non bastano per fare degli alpinisti ed i sodalizi dovrebbero sempre di più insistere su tali concetti specie nelle scuole di tecnica che preparano i principianti alle graduali difficoltà, perché sappiano misurare le proprie forze, perché non confondano le scalate alpine con una acrobazia da palestra ginnastica, perché sappiano comprendere la montagna nel suo intimo e intuire quando non è accogliente.

Invero è doloroso che gli addetti alla nobile iniziativa del soccorso, abbiano ad arrischiare la vita per degli incoscienti che sono funesti all'epopea alpina e che dovrebbero essere soggetti a punizione se fosse possibile distinguere l'imprudenza dalla maestria, la distrazione dall'incidente, con un verdetto che solo la montagna sa fatalmente esprimere.

Ma le più frequenti disgrazie, quelle non accidentali, avvengono sovente quando una comitiva ha il tempo obbligato da giornate o periodi non rinviabili e sospinta dalla allettante salita non si preoccupa troppo delle condizioni atmosferiche.

Le regole atmosferiche sono un po' sempre occulte, soprattutto sono molto volubili, ma la guida e l'alpinista accorto non lasciano mai il rifugio senza consultare il tempo anche se apparentemente bello e, almeno per le salite della durata di un giorno, ne intuiscono istintivamente i capricci.

I giovani devono abituarsi a prevenire una delle più frequenti cause di sventura

e tutti sanno che i più utili pronostici vengono forniti dalla pressione atmosferica e dal vento.

Per la pressione, se non esistono strumenti nel rifugio, è utile un barometro da tasca da graduare secondo le zone, per il vento è universalmente saputo che nelle nostre Alpi il più propizio è quello di Nord-Est o di Nord, per diffidare delle altre provenienze specie di Sud-Ovest e Sud-Est.

Coloro che trasgrediscono a queste regole elementari, che credono di essere provetti alpinisti perché sanno usare gli sci con disinvoltura, coloro che fin dall'età giovanile non hanno vissuto a contatto dell'alta montagna e delle sue genti, che non hanno mai passato una notte all'addiaccio, che pur conoscendo il meccanismo della tecnica non hanno dimestichezza con i segreti delle seducenti altitudini, che disdegnano l'uso della vecchia bussola, che non sorvegliano la direzione delle nubi, che non sanno come i crepacci aperti sono i meno insidiosi, che le creste nevose, le più attraenti, nascondono dei trabocchetti, che le valanghe hanno le loro prevedibili giornate e le loro ore, coloro che non hanno la forza di rinunciare quando si deve rinunciare, coloro che si erigono a giudici e non sanno come si guida una cordata, è molto meglio che si limitino a salire i monti in seggiovia, uno dei casi in cui la legge deve indubbiamente ricercare delle responsabilità.

GIULIO CESARENI



# In memoria di Manfredo Bendotti

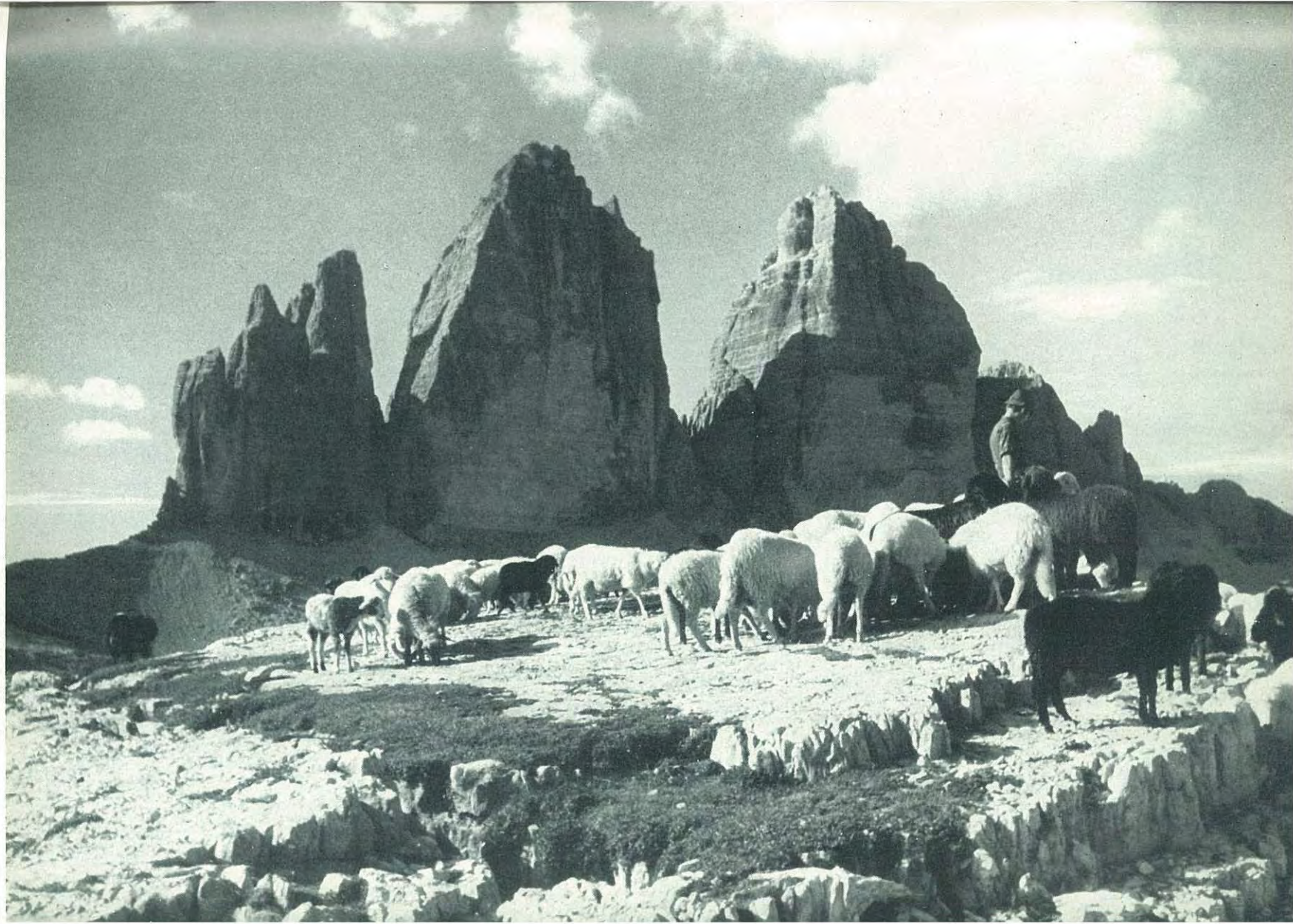
L'alpinista, ha scritto un poeta sensibile al fascino delle vette, lascia anima e cuore sulle montagne che ha salito; è una immagine che si adatta alla personalità di Manfredo Bendotti, la vecchia guida della Presolana, scomparsa nel luglio scorso.

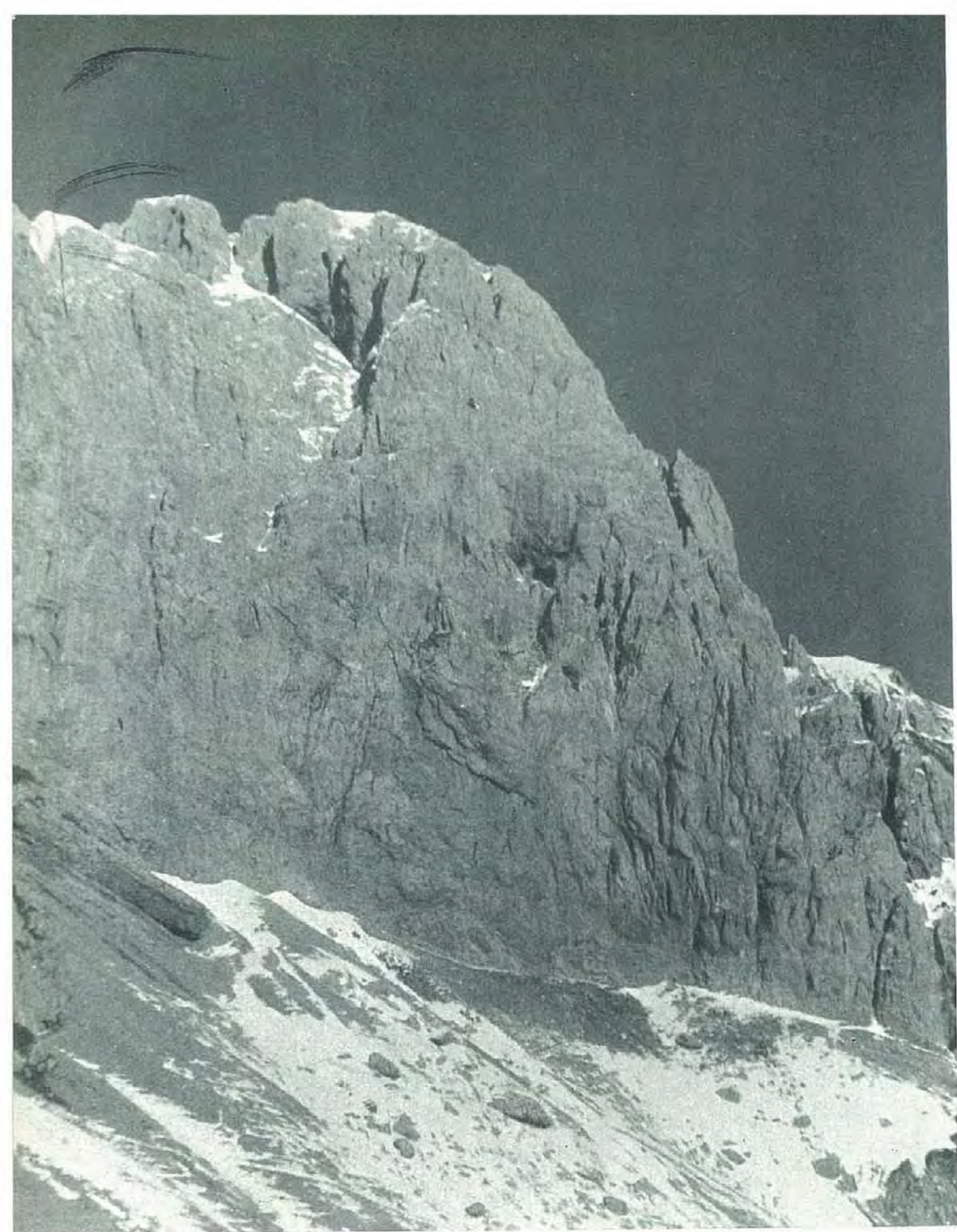
Bendotti vivo, faceva già parte della storia — breve e gloriosa — del massiccio più interessante delle Alpi Orobie, per averne vinto, in un tempo che all'arrampicata non concedeva ancora l'ausilio dei mezzi artificiali, il selvaggio versante nord, allora ritenuto inaccessibile.

Correva l'anno 1898 e Bendotti, giovane montanaro vigoroso, già conosceva, come nessun altro, tutti i contrafforti della Presolana e alcune salite — allora pochissime ed elementari — alle tre cime principali. Abitava a Castello, una frazione di Colere a mezza strada fra la Cantoniera e il Dezzo, aggrappata alle chine erbose che strapiombano sul torrente scialvino e, all'ombra del Visolo, gli era nata la passione della roccia; era il tempo in cui i valligiani guardavano all'alpinismo con diffidenza, ritenendo terribile peccato violare cime che si difendevano con un accanimento degno delle potenze infernali; un misto di rispetto, timore e superstizione, guidava i concetti dei montanari riguardo ai monti che innalzavano i loro profili rocciosi molto al di sopra dei pascoli e dei boschi. Ma Bendotti — chissà per quale impercettibile disegno della natura umana — degenerava dalla sua razza, dalle tradizioni e dalle credenze dei suoi padri; spirito inquieto, la sua forza ostinata lo protendeva verso conquiste non mai tentate: per questo intimo tormento — o ispirazione — muoveva i suoi passi verso la bastionata rocciosa della Presolana; dopo averla salita per il versante meridionale, l'audace valligiano diresse le proprie ambizioni ad un traguardo che si innalzava, vergine, con minacciosi muri di dolomite: la Presolana settentrionale.

Mesi e mesi trascorse ai piedi delle pareti, percorrendone le basi in cerca di un attacco, di una speranza e di una via: dalla creazione del mondo, era il primo che intendesse osare tanto.

Ma la caparbietà di Bendotti urtava sistematicamente contro una fortezza naturale, la cui resa sembrava impossibile. Il singolare valligiano ebbe però l'idea geniale: salito il versante sud, raggiunta la vetta della occidentale, scese sulla grande cengia che ora porta il suo nome; a colpi di mina, strappò alla roccia, con lavoro pericoloso e paziente, alveoli profondi onde fissarvi pioli di ferro; dopo ore estenuanti in cui la sua vita era legata ad un errore, anche il minimo, egli raggiunse, in discesa, la base della parete settentrionale: aveva risolto in senso inverso, il problema più interessante della Presolana; la salita sarebbe stata quasi una semplice formalità, poiché l'itinerario era tracciato.



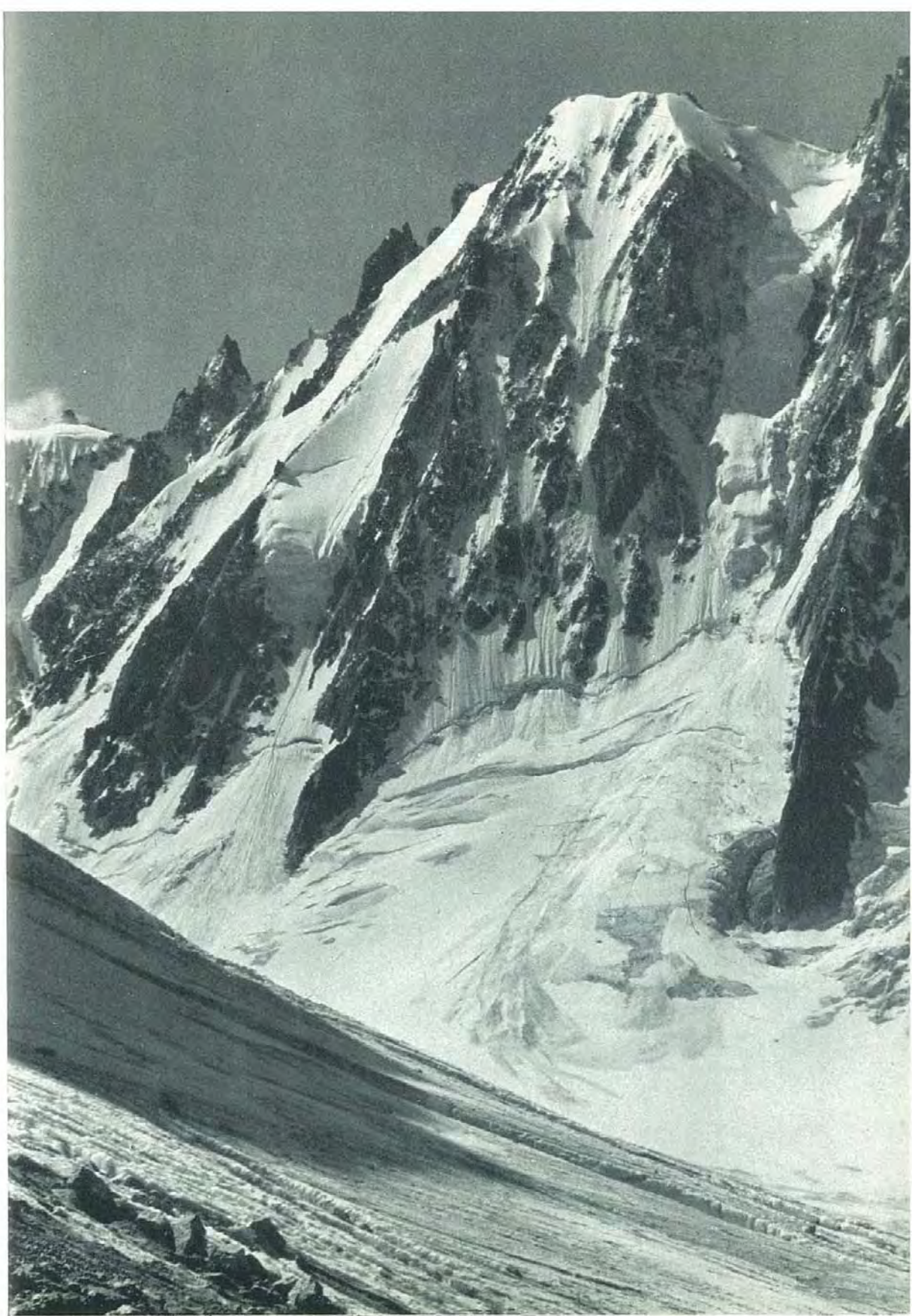


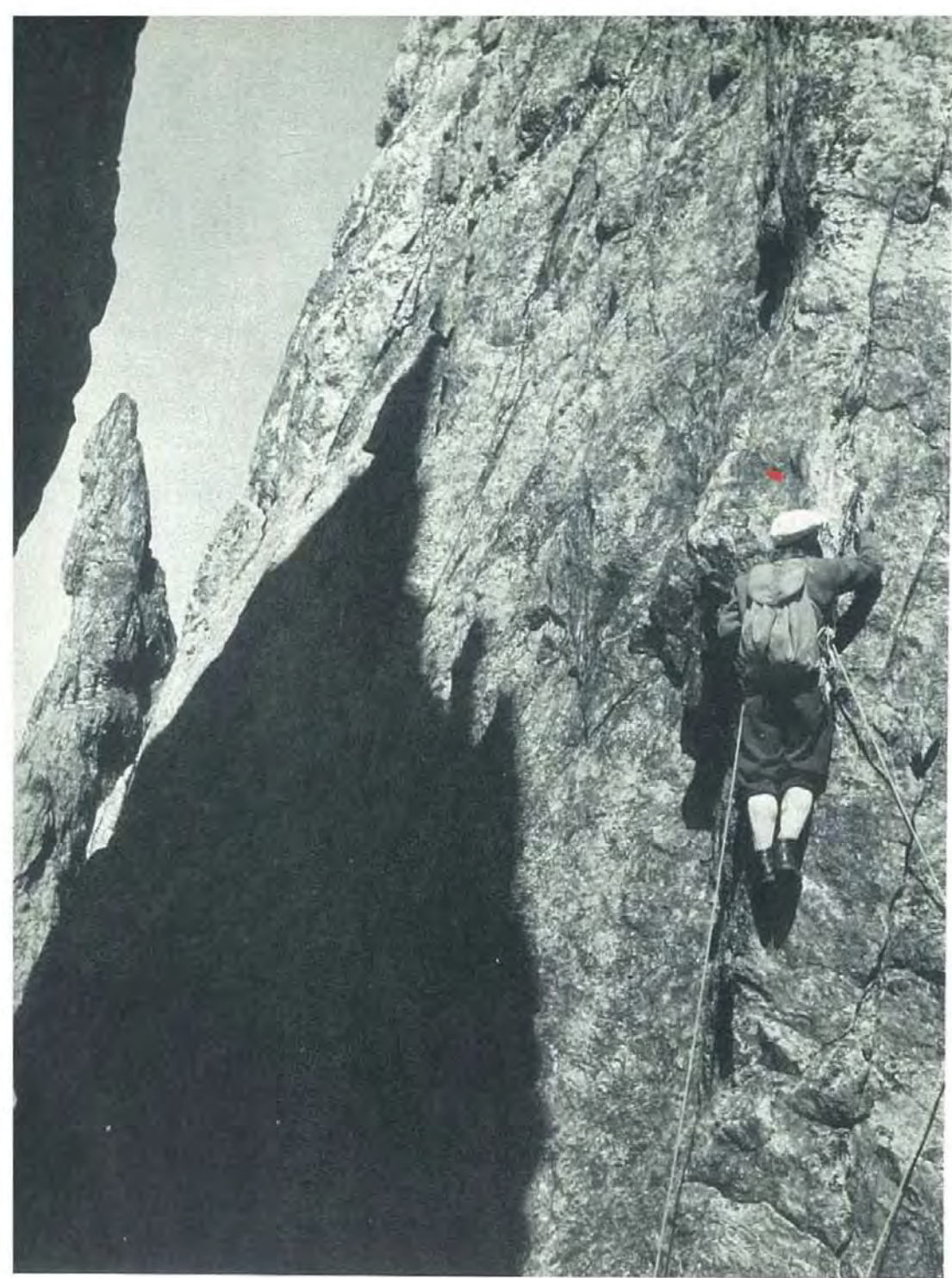
**Presolana di Castione - parete Sud-Ovest**

*(neg. F. Spirarelli)*

**Les Courtes dal ghiacciaio d'Argentière** *(neg. G. B. Villa)*







L'attacco della quinta torre sulla cresta Sud dello Stockhorn

(neg. R. Bosio)

Bendotti non fu assillato dai complessi dei rocciatori del suo tempo; con una logica elementare e con il tradizionale buon senso valligiano, pensava che, ove non fosse possibile l'arrampicata libera, si dovesse provvedere con l'inventiva: ed ecco i cunei di ferro piantati sul versante nord. Non venne turbato dal problema dei mezzi artificiali che una decina d'anni dopo agitò, con una polemica ventata, l'ambiente alpinistico internazionale; Bendotti non ebbe crisi di coscienza e non lo sfiorò la crociata di Preuss — della quale, forse nemmeno mai seppe — che, disprezzandoli chiamava « chiodatori » coloro che arrampicavano come Bendotti e vincevano le pareti più dure con ogni sorta di accorgimenti, all'infuori della classica arrampicata libera, senza chiodi, staffe, complicate manovre di corda e cunei.

La guida di Colere precorse i tempi, superò d'un balzo il travagliato periodo delle « crisi di coscienza », approdò nel clima della moderna arrampicata alla quale, proprio per merito dei mezzi artificiali, sono state possibili le più grandi soddisfazioni, dall'Eiger all'Everest.

Un anno dopo, capo-cordata, Manfredo Bendotti percorreva in salita, con Albani e Pellegrini, l'itinerario già attrezzato dal suo estro e dal suo coraggio. Con la tecnica alpinistica assai poco evoluta di quel tempo, la « via Bendotti » non fu da meno di un sesto grado attuale; la guida, che non conosceva altre montagne all'infuori della Presolana e di qualche altra cima scalvina, aveva aperto i fascinosi orizzonti del versante nord alle generazioni alpinistiche dei Locatelli, dei Castiglioni, dei Piccardi, dei Caccia, dei Bramani, degli Scudelletti, ai quali fu affidata in seguito la tradizione del « presolanismo ».

Guida alpina patentata e pioniera, Bendotti svolse intensa attività, ma la sua vittoria non aveva fatto scalpore nel mondo alpinistico: erano di moda le Dolomiti ove tedeschi, alto-atesini e trentini avevano fatto di Winkler il loro profeta per tracciare ogni sorta di vie nuove; non c'era dunque molto tempo a disposizione della « modesta » Presolana, sdegnata allora, e oggi ancora un poco come « classica », ma che pure presenta una grande varietà di vie, dal primo al sesto grado.

Bendotti viveva nell'epoca in cui le distanze non erano ancora state sopraffatte dalla motorizzazione ed anche per tale ragione, probabilmente, non uscì mai dai confini della sua vallata; a malapena, un illustre rocciatore quale Piaz, aveva a disposizione una motocicletta dal telaio rigido per correre, qua e là, a mietere allori su pareti ove altri avessero fallito. Bendotti era isolato fra le sue montagne: fra le cime di Presolana, il Ferrante, il Tornello, il Cimone della Bagozza e il Camino; per salire alla Cantoniera e tornare a Castello, per sbrigare faccende a Colere e rientrare alla sua casa della « Sponda » gli ci voleva una mezza giornata e la diligenza serviva quelle località remote un paio di volte la settimana, sempreché il tempo fosse buono. Le ambizioni della guida non conobbero pertanto i problemi del Cengalo, o del Badile, o della Marmolada, o, più modesti e accessibili, addirittura quelli della Grigna.

In seguito, Bendotti avrebbe potuto avere la ventura di avvicinarsi a celebri pareti delle Alpi occidentali e orientali, ma un giorno, un brutto giorno, una mina esplosa anzitempo in un prato, sotto una roccia da eliminare, gli troncò la mano sinistra ledendogli anche la destra, per cui rimasero al Bendotti tre sole dita: a un

rocciatore, tre dita non bastano e in questi casi si dice addio alla montagna, ma il valligiano di Castello non pensò, come invece i suoi compaesani, che la montagna avesse inteso vendicarsi con la mina: e, sebbene menomato, non lasciò i sentieri della sua Presolana, anche se i torrioni dolomitici non furono mai più a lui accessibili.

Non cercava vittorie e soluzione di problemi, il Bendotti, ma l'ansia del salire lo spingeva ancora sulle pendici del Visolo, nei canali selvaggi delle Quattro Matte ove la nostalgia gli diventava meno dolorosa. Il vagare agli attacchi delle pareti, solo e taciturno, lo facevano apparire un eroe che andasse a nascondere quasi vergognoso le proprie mutilazioni.

E, mentre la Presolana veniva affrontata su ogni versante, mentre i mezzi dell'arrampicatore si evolvevano fino a permettere, a Esposito e Butta, di risolvere il problema più arduo che interessasse i «presolanisti», Bendotti invecchiava tranquillamente, nella sua povera casa di Castello. Nell'ebbrezza della vittoria, nell'impeto della salita, ben pochi si ricordarono di lui, il nostro più schietto pioniere; Castello non è sugli itinerari di avvicinamento agli attacchi e Bendotti restava sempre solo e il suo cuore invecchiava rapidamente; non osava avvicinare le nuove generazioni alpinistiche temendo che l'impresa sua fosse impallidita nel tempo e ormai cancellata dalla cronaca della montagna e dalla memoria degli alpinisti. Così non era, ma la solitudine di un paese di poche case e tanto tempo per pensare e una mutilazione sotto gli occhi ogni giorno come un'ossessione, avevano finito con il convincere la vecchia guida che ogni cosa ha il suo tempo e le cose grandi di un giorno, diventano sempre più piccole e insignificanti, superate dalle nuove.

A chi lo invitasse a farlo, parlava delle sue salite, ma con immensa malinconia e solo a tratti risplendeva in lui, anche vegliardo, un sorriso allegro e chiaro e la parlata bergamasca fluiva dalle sue labbra, arguta e giocosa.

Nel 1955 i soci del CAI di Bergamo, che di Bendotti non s'erano dimenticati e che gli dovevano riconoscenza come antesignano dei nostri rocciatori, lo invitarono in sede per consegnargli un distintivo con la scritta «guida emerita» e un piccolo premio in denaro che al vecchio, con le lacrime agli occhi, sembrò una ricchezza. Un po' spaventato per le premure di cui era oggetto appariva particolarmente commosso per quel distintivo, che, alla sua memoria di ottuagenario, avvicinava ricordi impalliditi.

Tornò a Castello, nel vallone all'ombra del Visolo e un tetro giorno di luglio, due anni dopo, vi morì serenamente; si spense guardando il verde dei boschi e gli aperti orizzonti scalvini.

Il livido mattino in cui lo seppellirono, sembrava un annuncio d'autunno; piogge cadevano insistenti e fitte, nebbie erano scese a coprire le dolomiti di Presolana insinuandosi basse nel bosco; lucidi apparivano i tetti d'ardesia di Castello e la gente, nel mesto corteo, camminava china sotto gli ombrelli. Bendotti aveva sempre detto, scherzando, di voler essere calato nella tomba in pieno sole, per guardare ancora una volta, l'ultima volta, tutta e bellissima la sua Presolana; ma la montagna, il giorno del funerale della vecchia guida, s'era avviluppata nel lutto delle sue grama-glie di nebbia.

# Attività Alpinistica

Le rosee previsioni contenute nel commento fatto l'anno scorso all'attività alpinistica hanno avuto il potere di stimolare un po' l'ambiente, soprattutto per quanto riguarda lo sci-alpinismo. Questa attività non è più ormai una derelitta, ma continua a crescere e a svilupparsi.

I resoconti, che sino a pochi anni fa giungevano in sede, da striminziti si sono fatti, se non proprio copiosi, certamente nutriti. Tutto lascia presagire che il futuro di questa bellissima attività sia effettivamente roseo.

Sulle origini di questo grande « ritorno », che non è tra l'altro limitato alla nostra Provincia, ma è un fenomeno direi generale, è difficile pronunciarsi ed il farlo esulerebbe dai compiti di questo breve commento.

Resta comunque di positivo che il rinascere dello sci-alpinismo non è coinciso con una diminuzione dell'alpinismo estivo.

Anche quest'anno, e forse più che in quelli precedenti, le cordate bergamasche hanno effettuato uscite lodevoli sia per organizzazione sia per mete raggiunte tanto sulle nostre montagne che un po' su tutta la catena alpina.

Lo scempenso che forse può notarsi tra uscite d'allenamento sulle Alpi Orobie e quelle sui vari gruppi delle Alpi, penso sia dovuto (oltre alle sempre valide e sempre attuali ragioni di « cassetta ») alle più che instabili condizioni atmosferiche soprattutto nel periodo che coincide colle ferie e cioè luglio-agosto.

Numerose sono le salite che potrei citare, ma, per non dilungarmi e dato che sono tutte elencate nelle pagine seguenti, accomuno tutte le cordate in un caldo plauso per l'attività svolta. E a tutte mi è grato plaudire, nonostante parecchie siano le imprese degne di tal nome, perché l'alpinismo è al di sopra e al di fuori di ogni forma anche larvata di agonismo appunto per la sua facoltà di colmare di intima soddisfazione e di gioie immense chiunque si accosti alla Montagna, sia con intenti contemplativi, sia armato di staffe, chiodi e moschettoni.

L'unica nota che mi permetto di fare (ed è una nota lieta) è che con piacere si è notato l'avvento di nuove cordate composte da giovani ben intenzionati e anche ben preparati tecnicamente. Ad essi soprattutto va il nostro incoraggiamento unitamente alle « solite raccomandazioni » di non voler strafare e di ponderare sempre prima di arrischiare una arrampicata.

Il mio non è un consiglio dettato da eccesso di presunzione e tantomeno da invidia; vuol essere solo il parere di uno che agli inizi della sua attività alpinistica ha provato quella tipica frenesia di conquista che caratterizza i giovanissimi ma che, col tempo, si è reso conto principalmente di due cose: 1) la vita è una cosa troppo preziosa perché possa essere messa a repentaglio arrischiando gratuitamente imprese superiori alle mie forze o al mio allenamento; 2) le gioie di una arrampicata portata a buon fine ma in condizioni proibitive, siano esse atmosferiche o di spirito o d'allenamento, non sono nemmeno lontanamente paragonabili a quelle che può dare una arrampicata effettuata sotto tutti i crismi della regolarità. C'è sì la soddisfazione della meta raggiunta, ma mancano le gioie intime che si ottengono « centellinando » una salita metro per metro; gioie che sole possono essere durature e faranno ricordare anche a distanza di anni con immensa soddisfazione un semplice passaggio o un panorama o una sosta in vetta.

Chiuso l'argomento « giovanissimi » (non senza notare però come la maggior parte di essi sia uscita dalla validissima nuova Scuola di roccia) un altro gruppetto, piuttosto sparuto in verità, merita un cenno particolare e un caldo clogio: le graziose rappresentanti del gentil sesso.

Le varie Mary Gervasoni, Angela Persico, Amalia Salvi, Luisa Tezza, ecc., sono altrettanti lampanti esempi di come l'alpinismo non sia, secondo un'opinione purtroppo diffusa, sinonimo di forza bruta e muscoli possenti, ma possa anche essere associato a grazia e femminilità, senza detrimento alcuno.

Concludo augurando a tutti una larga messe di imprese e di ascensioni che rinsaldino e ravvivino in ciascuno la passione della Montagna, perché salendo e arrampicando non sviluppiamo solo un'attività fisica, che già di per sé è elogiabile, non godiamo solo perché siamo orgogliosi di superare difficoltà, vincere il vuoto, gustare la vittoria sulle vette raggiunte ma soprattutto perché solo là in alto sentiamo intensa la gioia della vita, la commozione di trovarci al cospetto delle meraviglie del Creato liberi e puri nell'oblio di tutte le miserie terrene.

FRANCO RADICI

## ALPI OROBICHE

**Presolana di Castione m. 2463** - *Parete Sud Ovest (via Basili-Fracassi)*: C. Nembrini, V. Bergamelli.

**Presolana Occidentale m. 2521** - *Normale invernale*: C. Silvestri - Mary Gervasoni.

*Parete Ovest (via Caccia-Piccardi)*: G. Piazzoli, M. Pezzotta; B. Berlendis, Sig.na Kerkhoff (Olanda), Amalia Salvi.

*Parete Sud (via Bramani-Usellini)*: G. Poloni, F. Rho, T. Rota.

*(via Balicco-Botta)*: G. Piazzoli, M. Pezzotta.  
*(via Scudeletti)*: L. Pelliccioli, G. Ferrari, S. Gambirasio.

*Spigolo Nord-Ovest*: C. Nembrini, V. Bergamelli; M. Pezzotta, G. Piazzoli.

*Parete Nord (via Esposito-Butta)*: C. Nembrini, V. Bergamelli; G. Piazzoli, M. Pezzotta.  
*(via Caccia-Piccardi)*: G. Piazzoli, M. Pezzotta.

**Presolana del Prato m. 2447** - *Parete Nord (via Scudeletti)* 1ª ripetizione: L. Pelliccioli, G. Ferrari; C. Nembrini, B. Zanchi; V. Bergamelli, M. Gritti; G. Piazzoli, M. Pezzotta.

**Presolana Centrale m. 2511** - *Versante Sud (Canale Salvadori)*: G. Gambarini, M. Lombardini.

*Spigolo Sud (via Longo)*: C. Nembrini, G. Gusmini; C. Nembrini, Ferrari, P. Marcassoli; B. Berlendis, Mary Gervasoni, F. Rho; T. Monti, A. Longoni; A. Farina, O. Esposito, P. Consonni; *invernale*: N. Poloni, C. Silvestri, S. Calegari.

*Versante Sud (via Bramani-Ratti)*: C. Nembrini, V. Bergamelli; G. Piazzoli, M. Pezzotta, F. Pecis; *(via Bramani-Barzaghi)*: G. Piazzoli, M. Pezzotta, F. Pecis.

*(via Saggio)*: O. Esposito, Mapelli; G. Poloni, Angela Persico, F. Rho, T. Rota; G. Gambarini, M. Lombardini; G. Poloni, F. Meratti, G. Gualini.  
*Parete Nord (via Castiglioni)*: B. Berlendis, F. Tironi; G. Poloni, R. Ghisalberti.

*(Canalone Calvi)*: G. Poloni, Angela Persico, R. Ghisalberti; G. Rudelli, A. Locati, A. Gamba; F. Radici, Amalia Salvi, G. Armani; G. Gambarini, S. Lozza, M. Lombardini.

**Presolana Orientale m. 2485** - *Parete Sud (via Cesareni)*: G. Belotti, G. Gambarini; P. Brugali, O. Esposito.

*Parete Sud dell' Anticima Orientale (via Asti-Aiolfi)*: C. Nembrini (solo); C. Nembrini, M. Gritti; S. Calegari, G. Poloni; G. Piazzoli, M. Pezzotta.  
*(via Asti-Aiolfi - variante Pelliccioli)*: L. Pelliccioli, R. Zanetti, G. Remondi.

*Parete Nord (via Giannantonj)*: S. e G. Calegari; *(via Longo)*: G. Piazzoli, M. Pezzotta.

**Zucco di Pesciola m. 2092** - *Cresta Ongania*: F. Radici, F. e A. Armani; G.B. Maffi, A. Armani; F. Mangialardo, Angela Persico, D. Boriani.

**Corna Piana m. 2302** - *Anticima Orientale - Versante Nord (via Garlini con var. Longo)*: S. Calegari, C. Silvestri; G. Piazzoli, M. Pezzotta.

**M. Sossino m. 2396** - *Parete Nord-Ovest*: F. Radici, A. Armani.

**Cimon della Bagozza m. 2409** - *Parete Nord-Ovest (via Bramani)*: A. Frattini, A. Ausari; G. Santoro, F. Garletti; C. Silvestri, Mary Gervasoni; G. Poloni, Angela Persico.

**Cima di Baione m. 2378** - *Cresta Nord (dal Passo Campelli)*: F. Radici, G. Armani.

**M. Corte m. 2493** - *Via nuova spigolo Nord*: A. Belotti S. Calegari (vedi relazione tecnica).

**Cima del Becco m. 2507** - *Parete Sud*: G.B. Maffi, A. Armani.

**M. Cabianca m. 2602** - *Versante Nord (via Longo)*: S. Calegari, U. Apeddu, C. Gualazzi.

**Pizzo del Diavolo di Tenda m. 2914** - *Spigolo Sud-Ovest*: G.B. Maffi, A. Armani.

**Pizzo Poris m. 2712** - *Cresta Est (via Longo-Martina)*: S. Calegari, C. Silvestri.

**Pizzo Scais m. 3040** - *(Canalone Tua e traversata al Pizzo Porola)*: L. Pelliccioli, M. Beltrami.

**Torrione di Scais m. 2970** - *Cresta Corti*: B. Berlendis, Mary Gervasoni.

**Pizzo Porola m. 2981** - *Cresta Est (via Longo-Martina)*: S. Calegari, E. Calderoli, Amalia Salvi; A. Frattini, A. Ausari.

**Dente di Coca m. 2926** - *Cresta Sud*: B. Berlendis, C. Nembrini.

**Cime d'Arigna m. 2926** - *Cresta Sud alla Cima Orientale*: F. Radici, A. Armani.

**Pizzo Coca m. 3052** - *Spigolo Est*: M. Ravasio, O. Esposito, A. Farina.

**Pizzo Reccastello m. 2888** - *Cresta N-N-O (via Pirovano-Rigoli)*: G.B. Maffi, A. Armani; *Canale Nord Ovest*: C. Silvestri, S. Calegari. *Cresta N-N-E (via Combi-Pirovano)*: F. Spiranelli, Luisa Tezza, Angiola Plebani.

**M. Gleno m. 2883** e *traversata al M. Treconfini m. 2823* - A. e Rina Gamba.

**M. Alben m. 2019** - *(Pizzo Crocotta spigolo N.O. - (via Ferrari))*: L. Pelliccioli, G. Ferrari.

## GRUPPO DELLE GRIGNE

**Grigna Meridionale m. 2184** - *Cresta Segantini*: O. Esposito, Mapelli; M. Frigerio, G.F. Frezzato; F. Spiranelli, Luisa Tezza; L. Pelliccioli, G. Bellini.

**Torrioni Magnaghi** - 1° e 2° normale: M. Frigerio, G.F. Frezzato.

1° spigolo *Dorn*: M. Frigerio, G.F. Frezzato.

1° e 2°: D. Boriani e compagni; 1°, 2°, 3° normale: O. Esposito, P. Consonni.

1° spigolo *Dorn var. Albertini*: V. Balicco, G. Piazzoli; L. Pelliccioli, G. Ferrari (CAI Treviglio).

2° via *Fasana*: A. Farina, P. Brugali, O. Esposito.

3° via *Lecco*: A. Farina, P. Brugali, O. Esposito.

1° spaccatura *Dones*: C. Nembrini, P. Consonni.

1° e 2° normale 3° per la via *Lecco*: A. Mauri (CAI Milano), Angiola Plebani, Pino Pasini (CAI Mantova).

Torre Costanza - *via dei Camini*: G. Santoro, A. Frattini.

Punta Fiorelli - *normale*: D. Boriani e compagno.

Fungo - *normale*: B. Berlendis, Mary Gervasoni.

Lancia - *Cresta degli Accademici*: B. Berlendis, Mary Gervasoni.

Campaniletto - *normale*: B. Berlendis, Mary Gervasoni; Angiola Plebani (sola);  
*via Molteni*: G. Nembrini, M. Pezzotta.

Guglia Angelina - (*via Polvara*): C. Nembrini, G. Raimondi, F. Pecis.

Corna Medale - *Parete Est (via Cassin-Dell'Oro)*: S. Calegari, M. Pezzotta, F. Pecis; L. Pelliccioli, Amalia Salvi.

Corno del Nibbio - *Spigolo Nord*: C. Nembrini, V. Bergamelli; C. Nembrini, B. Zanchi, M. Gritti; L. Pelliccioli, G. Bellini.

Pizzo della Pieve m. 2257 - (*via Fasana*): P. Aldeghi Anna Bosio, Angiola Plebani, P. Gnocchi.

Torrione Clerici - *Spigolo Sud*: L. Pelliccioli, G. Ferrari.

#### GRUPPO DEL MONTE BIANCO

M. Bianco m. 4810 - (*normale dalla Vallot*): R. Martinelli, S. Nava, D. Fumagalli; B. Fumagalli, P. Brenna.

Dente del Gigante m. 4014 - *Parete Sud (via Burgasser-Leitz)*: L. Pelliccioli, S. Calegari.  
*(via normale)*: L. Pelliccioli, M. Ferrari.

Tour Ronde m. 3798 - *normale*: A. Frattini, S. Calegari.

Grandes Jorasses - (*Punta Croz m. 4110 - Punta Whymper m. 4184 in traversata dai Rochers du Reposoir al Canalone Whymper*): G. Zocchi (CAI Milano) G. Salvi.

#### GRUPPO DELLA DENT D'HERENS

Dent d'Herens m. 4171 - *Cresta Tiefenmatten*: (gita sociale del CAI); D. Fracasso (guida), Amalia Salvi, D. Boriani; A. Bonicelli, Mary Gervasoni, G. Salvi; A. Longoni, S. Lozza, O. Esposito; O. Maggioni, G.B. Cortinovi, G. Gambarini.

#### GRUPPO DEL MONTE ROSA

Punta Gnifetti m. 4559 con la Scuola Alpinismo T. Piazz - (*normale*): Amalia Salvi, Luisa Tezza, Angiola Plebani.

Breithorn Occ. m. 4171 (*normale*): S. Lozza, G. Nani; F. Mangialardo, W. Zonca, Bettinelli, Bagattini.

#### GRUPPO DEL BERNINA

Pizzo Bernina m. 4049 (*normale dalla Marco e Rosa*): L. Pelliccioli, Amalia Salvi, G. Bellini.

#### GRUPPO DEL DISGRAZIA

M. Disgrazia m. 3678 (*normale*): R. Angelini, M. Merelli; F. Baitelli, B. Zucca.

#### GRUPPO MASINO-BREGAGLIA

Pizzo Cengalo m. 3367 - *Parete Sud (via Bonacossa)*: G. Piazzoli, M. Piazzoli, F. Pecis; B. Berlendis, Mary Gervasoni.

*Spigolo Sud (via Vinci)*: B. Berlendis, R. Bosio, S. Calegari.

Pizzo Badile m. 3308 - *normale*: S. Lozza, A. Armani; D. Boriani e compagni.

*Parete Sud-Est (via Molteni)*: S. e G. Calegari; C. Silvestri, G. Santoro.

*Spigolo Nord*: B. Berlendis, R. Bosio, L. Mandelli.

Punta Torelli m. 3137 - *Spigolo Sud (via Mauri)*: B. Berlendis, R. Bosio, S. Calegari.

Cima di Zocca m. 3175 - *Spigolo Sud (via Dell'Oro-Garzaniga-Tizzoni)*: C. Nembrini, S. Calegari.

Punta Trubinasca m. 2996 - *Spigolo S-O (via Pinardi)*: B. Berlendis, R. Bosio; S. Calegari, C. Silvestri.

Cima di Valbona m. 3028 - *Cresta E-N-E (via Gervasutti)*: S. Calegari, C. Silvestri.

Punta Allievi m. 3176 - *Spigolo Sud (via Gervasutti)*: L. Pelliccioli, G. Ferrari.

#### GRUPPO CIMA PIAZZI

Cima Piazzì - *Spigolo Nord-Est*: M. Frigerio, G.F. Frezzato.

#### GRUPPO ORTLES-CEVEDALE

Ortles m. 3899 - (*normale*): R. Angelini, F. Baitelli, D. Bettonagli, P. Merelli.

Cime Tuckett m. 3466 - Cime di Campo m. 3480 - Cima Payer m. 3433 - L. Pelliccioli con Ufficiali N.A.T.O.

Cima Tukett m. 3466 - (*parete Nord Ovest*): L. Pelliccioli con Ufficiali N.A.T.O.

Monte Cristallo m. 3431 - *parete Nord (via Piromano)*: L. Pelliccioli con Ufficiali N.A.T.O.

Monte Madaccio di fuori m. 3184, di mezzo m. 3313, di dentro m. 3432 - L. Pelliccioli con Ufficiali N.A.T.O.

Punta Thurwieser m. 3652 - (*Beckmann-Grat*): L. Pelliccioli con Ufficiali N.A.T.O.

Cima Trafol m. 3563 - *parete Nord*: L. Pelliccioli, L. Bizzarri, G. Canali.

Gran Zebrù m. 3859 - (*normale*): F. Radici, A. Frana; R. Angelini, F. Baitelli, D. Bettonagli, P. Merelli.

Tresero m. 3608 e traversata al S. Matteo m. 3684: R. Angelini, B. Zocca, N. Belotti; O. Maggioni, E. Belotti; F. Baitelli, C. Gusmini.

## GRUPPO DELL'ADAMELLO-PRESANELLA

- Adamello m. 3554 - normale:** G.B. Maffi, A. Armani; S. Lozza, A. Gamba, S. Martino; R. Angelini, N. Perani, A. Zanni; S. Anesa, B. Zucca, N. Belotti.
- Corno di Salarno centr. m. 3327 - normale:** S. Lozza, A. Gamba, S. Martino.
- Punta Nino Calvi m. 2892 - versante S-E:** G. Santoro, A. Frattini.
- Presanella m. 3556 - normale dal Rif. Denza:** F. Radici, G. e P. Rudelli, A. Frana; G. Bosio, G. Bombardieri, P. Colombi.

## GRUPPO DEL CATINACCIO

- Torre Delago - Spigolo S-O:** L. Pelliccioli, Amalia Salvi.
- Torre Delago (Pichlstriss):** L. Pelliccioli, Amalia Salvi.
- Torre Winkler (Winklerstriss):** L. Pelliccioli, Amalia Salvi.
- Catinaccio m. 2981 - cresta Sud:** L. Pelliccioli con Ufficiali della N.A.T.O.
- Catinaccio m. 2981 - parete Est (all'Anticima Meridionale):** L. Pelliccioli con Ufficiali della N.A.T.O.
- Catinaccio m. 2981 - parete Est (via diretta Steger):** L. Pelliccioli, G. Canali.
- Torre Stabeler - (normale):** L. Pelliccioli con Ufficiali della N.A.T.O.
- Punta Emma m. 2617 - parete Sud Ovest:** L. Pelliccioli con Ufficiali della N.A.T.O.

## GRUPPO DELLA RODA DI VAEL

- Roda del Diavolo - Camino Est:** L. Pelliccioli con Ufficiali della N.A.T.O.
- Torre Finestra - Spigolo Sud:** L. Pelliccioli con Ufficiali della N.A.T.O.

## Sci alpinismo

- Corno Stella m. 2620 - F. Radici, F. Armani, C. Ferrari; S. Calegari, L. Tezza, C. Silvestri, E. Calderoli.**
- M. Arera m. 2512 - A. Frattini, A. Ausari; F. Spiranelli, Luisa Tezza.**
- Breithorn Occ. m. 4171 - F. Radici, F. e G. Armani.**

## GRUPPO DEL BRENTA

- Croz del Rifugio m. 2613 - normale:** L. Pelliccioli, R. Zanetti, G. Remondi.
- Brenta Bassa m. 2809 - (camino Pederiva):** G. Dolfi, Amalia Salvi.
- Brenta Alta m. 2960 - (via Prati-Miori sino alla Madonna):** C. Nembrini, Bergamelli; S. Calegari, G. Bosio, C. Silvestri.
- Campanile Basso m. 2877 - (via Preuss):** L. Pelliccioli, F. Radici.  
(via Ferbmann): L. Pelliccioli, G. Ferrari.
- Cima Molveno m. 2911 - parete Ovest (via Agostini):** L. Pelliccioli, M. Beltrami.

## GRUPPO DELLE PALE DI S. MARTINO

- Dente del Cimone m. 2850 - (via Langes):** G. Gaio, A. Monaci (Fiamme Gialle), G.F. Frezzato.

## ALPI GIULIE

- Prisojnik m. 2547 - (via della Finestra):** A. Bonicelli.

## GRUPPO DEI MISCHABEL

- Nadelhorn m. 4327 e traversata al Stechnadelhorn m. 4242 - (normale):** R. Angelini, V. Preda; G. Salvi, O. Maggioni.

## GRUPPO DELL'OBERLAND VALLESE

- Stockhorn m. 3212 - cresta Sud:** B. Berlendis, F. Meratti, R. Bosio.

## GRUPPO DELL'OBERLAND BERNESE

- Schreckhorn m. 4078 - cresta N-O (Andersongrat):** 1<sup>a</sup> salita italiana (?): G. Zocchi (CAI Milano), G. Salvi.
- Lauteraarhorn m. 4042 - canalone S e cresta S-E:** G. Salvi, G. Zocchi (CAI Milano), L. Cattaneo (CAI Erba).

- Haute Route - (Dal Rif. Torino attraverso la Mer de Glace-Col de Tour Verbier-Rosablanche m. 3336 - Pigne d'Arolla m. 3796 - Col de l'Evêque - Col de Mont Brûlé - Col de Valpelline - Zermatt - Adlerpass - Stralhorn m. 4191 - Allalinhorn m. 4030 - Alphubel m. 4207 - Sass Feè) - R. Angelini, O. Maggioni, F. Baitelli.**

- Alphubel m. 4207 (Gruppo Mischabel) - B. Ber-**



lendis, R. Bosio, F. Mangialardo, S. Calegari, C. Silvestri, A. Gelmini, A. Longoni, L. Mandelli.

**Stralhorn m. 4191** (Gruppo Mischabel) - B. Berlendis, R. Bosio, L. Mandelli, A. Gelmini, A. Longoni, F. Mangialardo, S. Calegari, G. Spadaro.

**Allalinhorn m. 4030** (Gruppo Mischabel) - B. Berlendis, R. Bosio, L. Mandelli, A. Gelmini, F. Mangialardo, S. Calegari, C. Silvestri, A. Longoni.

**Cima Castello m. 3392** - B. Berlendis, L. Mandelli, F. Mangialardo, A. Gelmini.

**Pizzo del Ferro Centrale m. 3287** - B. Berlendis, R. Bosio, N. Scandella, A. Longoni, A. Gelmini.

**Pizzo Mortel m. 3433** - B. Berlendis, A. Longoni, L. Mandelli.

**Pizzo Palù Orient. m. 3822** - B. Berlendis, R. Bosio, G. Poloni, A. Barzaghi, N. Scandella, F. Mangialardo.

**Cima Presena m. 3068** - F. Radici, F. e G. Armani, A. Frattini, G.B. Cortinovis.

**Piz Boé m. 3151** - R. Angelini, O. Maggioni, G.B. Cortinovis, Mary Gervasoni.

**Marmolada di Rocca m. 3259** - A. Frattini, R. Angelini, O. Maggioni, G.B. Cortinovis, O. Esposito, Mary Gervasoni.

**Cima Castello m. 3392** - B. Berlendis, L. Mandelli, F. Mangialardo, A. Gelmini.

## Sci escursionismo

**Passo Porcile m. 2290, Passo Tartano m. 2108** - A. Gamba, G. Salvi, O. Maggioni, G.B. Cortinovis, G. Santoro, F. Garletti, R. Angelini, Amalia Salvi.

**M. Toro m. 2521** - A. Frattini, A. Ausari, N. Poloni, O. Maggioni, Luisa Tezza.

**Laghi Gemelli, Passo d'Aviasco, Val di Frati** - O. Maggioni, G.B. Cortinovis, A. Frattini, O. Esposito, G. Santoro, F. Garletti, Mary Gervasoni, Amalia Salvi.

**Passo Marogella m. 1873** - A. e M. Gamba, A. Longoni.

**Monte Sponda Vaga m. 2071** - F. Radici, A. Armani, A. Frattini, A. Ausari, G. Santoro.

**Rif. Curò, Colletto del Gleno, Monte Treconfini m. 2823** - O. Maggioni, G.B. Cortinovis, O. Esposito, G. Salvi, R. Angelini, Amalia Salvi.

**Monte Treconfini m. 2823** - A. Frattini, G. Santoro, F. Garletti.

**Monte Gleno m. 2852** - A. Frattini, Mary Gervasoni, G. Santoro.

**Monte Costone m. 2834** - A. Frattini e compagni.

**Monte Pora m. 1879** - F. Radici, F. Armani, F. Spiranelli, Luisa Tezza, O. Maggioni.

**Cima Roma m. 2827** (Gruppo Brenta) - A. Frattini; R. Angelini, O. Maggioni, G.B. Cortinovis; O. Esposito, Mary Gervasoni.

## Attività della Scuola d'alpinismo

### USCITA IN GRIGNA

*Istruttori n. 11 più n. 4 Aiuto Istruttori - Allievi n. 29.*

**Torriani Magnaghi** (1° e 2° per la normale; 3° per la via Lecco) - L. Pelliccioli, G. Sodo, E. Vanalli; G. Poloni, G. Bosio, P. Brugali; R. Bosio, L. Signori, B. Zanchi; B. Berlendis, M. Gritti, C. Nembrini.

**Torriani Magnaghi** (1° per lo Spigolo Dorn variante Albertini; 2° e 3° per la normale) - M. Gamba, E. Vanalli, C. Mapelli; A. Piazzoli, O. Esposito, E. Beretta; V. Balicco, G.B. Pizzi, G. Galimberti.

**Fungo per la normale - Lancia per la cresta degli Accademici** - A. Farina, R. Marchetti, A. Nava; L. Mandelli, G. Gualini, P. Pacchiana; S. Calegari, B. Fumagalli, D. Fumagalli; P. Consonni, G. Belotti, G. Gambarini.

**Cresta Segantini** - A. Gamba, V. Rota, G.B. Villa; F. Mangialardo, Angela Persico, D. Boriani; F. Radici, M. Lombardini, Amalia Salvi; A. Ausari, E. Mecca.

### USCITA IN VAL MASINO

**Punta Torelli m. 3157 per lo spigolo S-S-E (via Mauri)** - L. Pelliccioli, G. Bosio, C. Nembrini.

**Pizzo Cengalo m. 3370 per la cresta S-S-O (via Bonacossa)** - G. Piazzoli, F. Taiocchi, L. Signori; S. Calegari, G. Gambarini.

**Punta Sertori m. 3198 per la cresta Sud (via Mari-monti)** - R. Bosio, C. Mapelli; C. Silvestri, Amalia Salvi; M. Gamba, O. Esposito.

**Punta Sertori m. 3198 per la normale** - P. Consonni, D. Boriani, G.B. Maffi.

# Gite Sociali

## DENT D'HERENS m. 4173

(28-29-30 Giugno)

La gita sociale mira anzitutto al buon esito dell'impresa, alla soddisfazione di tutti i partecipanti affinché possano ripetere e raccontare le gioie, le ansie, vissute in due o più giorni in montagna, qualunque essa sia. La salita alla Dent d'Herens aggiunge a tutto ciò un fascino particolare, un sapore di avventura e di imprevisto. Ha quindi lasciato nell'animo un ricordo vivo dell'ambiente e un quadro simpatico del subitaneo affiatamento che caratterizzano le gite sociali.

La salita è stata compiuta in una zona a tutti sconosciuta e questo particolare è valso ad accrescere l'interesse di quanto ci circondava. Ognuno ha cercato di imprimersi nomi di vette, di passi e di creste che potranno un domani essere meta di nuove salite.

Siamo in quattordici, fra i quali tre signorine e la guida Dino Fracasso di Aosta. Lasciato il rifugio Aosta divisi in quattro cordate, superiamo ripidi pendii di neve che ci portano in breve sul ghiacciaio dove lo spettacolo delle Grandes Murailles si impone alla nostra attenzione. Il nome si addice a questa lunga parete tormentata da strapiombanti ed infiniti colatoi. Quindi un ripido canalino ci porta sulla cresta che ci offrirà un'arrampicata divertente ma di un certo impegno date le condizioni invernali della stessa. Superando un nuovo pendio di ghiaccio vivo raggiungiamo la cresta terminale a pochi metri dalla vetta. A questo punto purtroppo, una breve ma affilissima cresta ghiacciata e pericolante, preclude ogni speranza di vittoria.

Con saggia decisione ritorniamo al Rifugio Aosta.

Il giorno successivo lo dedichiamo ad alcune esperienze su ghiaccio dove la nostra guida, con vivo entusiasmo, erudisce la compagnia sui moderni impieghi di salvataggio nei casi di cadute nei crepacci.

Le difficoltà superiori però dovremo affrontarle per raggiungere Bergamo, date le precarie condizioni di un nostro automezzo. Sfasciato e quasi inservibile abbiamo dovuto abbandonarlo col suo proprietario sulla strada e giungere a casa con la 1100 della nostra guida che, gentilmente, si è prestata a risolvere questa situazione di emergenza.

ANTONIO LONGONI

## RIFUGIO LUIGI ALBANI ALLA PRESOLANA

(1<sup>o</sup> Settembre)

*Affascinante meta di escursioni individuali, luogo di partenza per le arrampicate sulla Nord della Presolana, il Rifugio Albani non costituisce e non può, per diversi motivi, costituire un luogo di attrazione per l'anonima folla domenicale che invade le montagne. Lontano da comode basi di partenza, non offre, come altri rifugi delle Orobie, l'ausilio e l'appoggio dell'alberghetto, ormai divenuto di moda e necessario complemento a chi, alla montagna, si accosta con sentimenti diversi da quelli degli arrampicatori e degli alpinisti. Per questi ultimi, invece, l'Albani, immerso nelle solitudini della conca del Polzone e soffocato dalla barriera rocciosa della Nord, è luogo ideale di raccoglimento prima di intraprendere la lotta con le rocce di questa Presolana che qui all'Albani veramente si mostra in tutta la sua selvaggia e paurosa imponenza.*





**Il Sentiero delle Bocchette nel Brenta**

*(neg. A. Gamba)*



**Discesa dal Cervino per la cresta italiana. In basso il Colle del Leone.** (neg. C. Silvestri)



**Il Rimpfischhorn visto dall'Allalinhorn**

*(neg. L. Mandelli)*

*È qui, in questa ormai vecchia casetta bisognosa di cure ma tanto cara a chi ricorda in essa le belle ore della vigilia, che forse si forgia l'alta scuola dell'arrampicamento bergamasco. Qui dove la Nord, ricca di storia, imprime il suggello della potenza misteriosa della roccia, dove l'apice è superbo ed agghiacciante, dove l'azzurro dei cieli è desiderio e poesia, l'Albani crea quell'alone di accordo, quel linguaggio muto di cordialità che formano il legame tra l'uomo e la montagna. Diversamente non potrebbe essere.*

*Luogo quieto, quindi, caro ai vecchi ed ai nuovi arrampicatori. Per questo motivo rare furono in passato le gite sociali, anche perché non si voleva turbare quel senso di mistero, quel silenzio assoluto, quel volteggiar di nebbie attorno all'immensa parete che fanno di questa parte della montagna bergamasca un raro angolo da proteggere con gelosa cura.*

*Quest'anno una gita all'Albani la si volle inserire nell'elenco delle sociali. Fu un bene. Non molti, non troppi. Un numero che non stonava con la severità dell'ambiente, che non disturbava chi arrampicava, che lasciava integra la facoltà di sognare a chi voleva.*

*Sdraiarsi sotto la parete, con il naso all'insù, ed ammirare, per ore, la levigata lavagna che sfugge all'infinito accarezzandola con lo sguardo fino allo spigolo, affilata lama di contro il cielo, è stato uno dei maggiori godimenti della mia vita alpina. Altri la saliranno per le sue vie più impegnative, ormai lanciati alla rincorsa dei tempi, sempre più stretti, e delle sempre più grandi difficoltà. Per me, e forse anche per qualcun altro, la Nord affascina e tormenta.*

*La gita sociale, comunque, è riuscita. Bene, in quanto, oltre a coloro che sotto il profilo escursionistico raggiunsero la vetta del Ferrante, altri, e non pochissimi, raggiunsero la Centrale e l'Occidentale della Presolana per vie di discreta difficoltà. Canale Calvi dove si cimentarono quattro cordate, diretta alla Centrale e Caccia-Piccardi alla Occidentale furono le mete degli arrampicatori.*

*Una giornata bella, salvo le solite nebbie del pomeriggio, che contribuì a rendere piacevole anche questa gita di primo settembre, ancor calda e ricca dei colori di una Val di Scalve in festa.*

ANGELO GAMBA

## GRUPPO DI BRENTA

(14-15 Settembre)

Rileggendo per curiosità la relazione della precedente gita sociale al Brenta, anno 1955, trovai una apertura di questo tenore: « Certamente non propizie furono le condizioni meteorologiche che accompagnarono questa gita ».

Ahimè! sconosciuto compilatore, anche in questa gita, purtroppo non possiamo certo dire di aver trovato condizioni meteorologiche atte a dimostrare che il settembre trentino è la stagione ideale per arrampicare...

Una buona gita sci-alpinistica poteva essere! Questo sì.

Bassa temperatura e circa 20 cm. di neve fresca infatti coprivano cenge e crode di questo gruppo, che può essere considerato certamente tra i più belli e forse uno dei più completi di tutte le Dolomiti.

Comunque, smorzate le velleità dei crodaiooli, salvo pochi « tenacissimi » che ripiegano sullo Spigolo della Madonna alla Brenta Alta, il folto gruppo dei partecipanti poté scindersi in vari gruppetti e sbizzarrirsi nell'effettuare alcune delle numerosissime e meravigliose passeggiate e traversate del Gruppo.

Dal Rif. Brentei, sede confortevole del pernottamento, alla Bocca di Brenta e al Rif. Tosa. Da qui al Rif. Tuckett per il sentiero Orsi o alla Bocca degli Armi, per lo stupendo sentiero delle Bocchette.

Tutti sentieri meravigliosi che permettono con assoluta comodità di portarsi a tu per tu con pareti famose e spigoli aerei, resi ancor più coreografici dallo strato di neve che inarcava cenge e rilievi.

Il sereno della mattinata, seppur di breve durata, servì inoltre ad accendere le crode di quelle tinte che han rese famose nel mondo le Dolomiti.

Tutto sommato, anche se i rocciatori puri si sentirono defraudati del « Dacci oggi la nostra croda quotidiana », la gita si può considerare senz'altro riuscita, sia pel numero dei partecipanti, sia perché gli stessi risultarono ben felici di avere, chi conosciuto, chi visto il caro Gruppo del Brenta, tanto bello anche in veste invernale.

FRANCO RADICI

# Sci-Cai

Lo Sci-Cai Bergamo, nella stagione trascorsa, ha in un certo qual modo rallentato il ritmo in quanto ad attività sci-alpinistica: le cause sono molte e svariate, tra le quali non ultima la stanchezza dei quadri dirigenti, che da vari anni reggono le sorti del sodalizio, ma con l'immissione di nuove forze giovani nel Consiglio questa piccola crisi verrà sicuramente risolta.

L'attività agonista, al contrario, è stata all'altezza della tradizione e le tre gare in programma si sono svolte nel modo più perfetto sia dal lato agonistico che dal lato organizzativo.

## Trofeo Parravicini

La XVIIIª edizione del Trofeo intitolato ad Agostino Parravicini, che si è svolto il 31 marzo, ha visto quest'anno per la prima volta la vittoria di una squadra bergamasca, la S. Alpinistica Seriatelese con Moretti e Beltrami, che è riuscita a battere la forte équipe del Gruppo Sciatori Truppe Alpine, con Tamagno ed Epis, e quindi di conseguenza a fermare l'egemonia delle squadre militari, che da moltissime edizioni erano le incontrastate vincitrici: vittoria meritatissima dei due, che da vari anni si erano sempre classificati a ridosso dei primi.

Alle spalle di queste due squadre si sono classificate nell'ordine: lo Sci Cai Monza, forte di un Gianni Carrara sempre all'altezza della sua fama e di un Ruffinoni che non è stato certamente degno del compagno; lo Sci Club Torgnon, con Chatillard e Barrel, squadra della Val d'Aosta che per la seconda volta partecipa alla gara e che ha sensibilmente migliorata la classifica della passata edizione; lo Sci Club Gromo con Negroni e Bonetti altra sorpresa tra i club della nostra provincia ed infine, citeremo per il sesto posto la squadra tedesca dello S.K. Nesselwang, con Sutter e Majer, che nuovi della gara e del percorso hanno saputo giungere al traguardo con pochi minuti di scarto dai vincitori. Ben sei sono state le rappresentanze straniere di cui quattro tedesche e due austriache, che non hanno certamente sfigurato al cospetto delle altre squadre partecipanti.

**Classifica:** 1. S. A. Seriatelese (Moretti-Beltrami), 1.49'7"; 2. G. S. T. Alpine, sq. A (Tamagno-Epis), 1.50'2"; 3. Sci Cai Monza (Carrara-Ruffinoni), 1.54'56"; 4. Sci Club Torgnon (Chatillard-Barrel), 1.55'15"; 5. Sci Club Gromo, (Negroni-Bonetti),

1.56'15"; 6. Ski Klub Nesselwang (Sutter-Majer), 2.01'54".

21 squadre partite - 20 arrivate.

## Slalom gigante del Recastello

Il 5 maggio si è disputato la VI edizione dello Slalom Gigante del Recastello, gara di chiusura del discosismo bergamasco, che quest'anno non ha avuto come nel passato una forte partecipazione di atleti. La pista che si snodava alle pendici del Recastello e giungeva sino al ponte della Val Cerviera, è stata preparata dal maestro Grigis di Selvino, che ha degnamente sostituito l'infortunato Perani. Le vittorie nelle varie categorie sono state appannaggio: Seniores, Monari Adriano; Juniores, Arioli Albertino, mentre nella Femminile nessuna partecipante bergamasca è giunta al traguardo.

**Classifica Seniores:** 1. Monari A., S. C. Libertas, 1'07'7/10; 2. Berera F., S. C. Selvino, 1'10'4; 3. Pedretti O., S. C. Libertas, 1'10'5; 4. Piantoni A., U.O.E.I., 1'15"; 5. Semperboni C., 1'15'8.

**Juniores:** 1. Arioli A., S. C. Libertas 55'6; 2. Morandi E., S. C. Barbellino, 1'19'2; 3. Pirola I., G.A.B., 1'23'1.

## Coppa Seghi

Il 14 luglio sulle nevi del Rifugio Livrio si è svolta la X edizione della Coppa Claudio Seghi, gara nazionale di slalom gigante, con una larghissima partecipazione di atleti nelle varie categorie.

**Classifica Seniores:** 1. Milanti P. (Fiamma Oro Moena), 1'20"; 2. Alberti B. (S. C. Cortina), 1'20'1; 3. Gluck O. (FF. OO. Moena), 1'20'9; 4. Burrini B. (FF. OO. Moena), 1'21'1; 5. Pedroncelli I. (FF. OO. Moena), 1'22".

**Juniores:** 1. Morelli R. (Brixia Sci), 1'14'6; 2. Ragionieri G. L. (S. C. Bologna), 1'15"; 3. Buttinoni Sergio (Brixia Sci), 1'15'2.

**Femminile:** 1. Colombo E. (S. C. Libertas Bergamo) 1'26'3; 2. Semi L. (S. C. Bologna) 1'28'3; 3. Vanitetti R. (A. E. M.) 1'29'4.



# Dalle Sottosezioni

## Albino

*Presidente:* COLOMBI MARINO

*Vice Presidente:* LEBBOLO VASCO

*Segretario e Cassiere:* NEMBRINI ALDO

*Consiglieri:* AZZOLA ERMINIO, BORTOLOTTI AURELIO, CARRARA RENATO, DAINA PROF. PERICLE, GOISIS Per. Ind. GIUSEPPE, PEZZOTTA ANNIBALE.

Da alcuni anni la nostra Sottosezione è la più numerosa della bergamasca e anche quest'anno tale primato è stato mantenuto; abbiamo infatti:

*Soci:* ordinari n. 50, aggregati n. 25, juniores n. 5.

TOTALE n. 80.

Le iniziative prese dalla Sottosezione hanno ottenuto una lusinghiera partecipazione di soci ed amici. La tradizionale riunione tenuta al ristorante Maddalena di Selvino, ha avuto la partecipazione di 83 persone, senza contare i numerosi amici che approfittando di questa occasione per manifestare la propria simpatia si sono recati in luogo con mezzi propri per farci visita.

La 3<sup>a</sup> edizione della fiaccolata della Notte di Natale ha raccolto la simpatia di tutta la popolazione. Ne danno conferma le parole di alto elogio del Padre dei Frati Cappuccini durante la S. Messa di Mezzanotte e l'interessamento dei quotidiani « Eco di Bergamo » e « Giornale del Popolo ».

La S. Messa a Suffragio dei Caduti della Montagna è stata celebrata al Rifugio Laghi Gemelli con la partecipazione di circa 90 persone.

L'attività turistica è stata ostacolata nel periodo invernale, prima dal veto di circolazione alle autocorriere nei giorni festivi, poi per la mancanza di neve nelle località programmate, causando disorientamento tra soci ed amici, con conseguente minor frequenza in alcune gite estive. Grazie però alla solidarietà di soci e consiglieri, si sono potute effettuare tutte le gite organizzate. Sono state raggiunte le seguenti località:

### ATTIVITÀ TURISTICA

*Passo Aprica* (partecipanti 45); *Alpe di Mera* (partecipanti 42); *Sestrier* (partecipanti 38); *Lizzola* (partecipanti 69); *Rif. Calvi* (partecipanti 77); *Rif. Curò* (partecipanti 20); *Rif. Roccoli - Lorla - M. Legnone* (partecipanti 21); *Rif. Marinelli - Gruppo del Bernina* (partecipanti 19); *Rif. Laghi Gemelli* (partecipanti 52); *Rif. Rosalba - Grigna Meridionale*

(partecipanti 37); *Rif. Brumone con traversata al Rif. Coca* (partecipanti 12).

### ATTIVITÀ AGONISTICA

Il giorno 3 marzo si è svolta a Lizzola la gara sociale di discesa con la partecipazione di n. 44 concorrenti. Si sono classificati campioni sociali per l'anno 1957: in campo maschile: Carrara Renzo; in campo femminile: Epis Mila.

Un gruppo di soci ha partecipato alle seguenti gare:

*Foppolo* (Camp. Bergamaschi di discesa): Carrara Renzo, Moroni Mario, Nembrini Aldo, Vitali Pino, Zanetti Riccardo.

*M. Poieto* (discesa libera): Carrara Renzo, Moroni Mario, Nembrini Aldo, Noris Aldo, Vitali Pino.

*Foppolo* (Trofeo Combi): Carrara Renzo, Noris Aldo, Vitali Pino.

*M. Pezzeda - Collio* (Camp. Zon. di discesa): Carrara Renzo, Moroni Mario, Nembrini Aldo, Noris Aldo, Zanetti Riccardo.

Nella gara del *M. Poieto* i concorrenti Carrara Renzo, Noris Aldo e Vitali Pino si sono meritati la coppa per la terza squadra classificata.

### ATTIVITÀ ALPINISTICA

Numerosi soci hanno effettuato le tradizionali escursioni nella zona del lago Branchino, Gleno, Tre Confini, ecc.

Elenchiamo poi l'attività propriamente alpinistica come:

*M. Rosa (Punta Gnifetti)*: Carrara Renato, Daina Pericle, Goisis Giuseppe, Palazzi Pietro; *Guglia Angelina (Grigna Merid. - Spigolo Nord)*: Remondi Luigi, Epis Mila; *Corni del Nibbio (Grigna Merid.)*: Remondi Luigi; *Alben (via Ferrari)*: Remondi Luigi, Epis Mila; *Presolana Centrale (spigolo Sud)*: Remondi Luigi, Zanetti Riccardo; *Presolana Orientale (via Arti-Aiolfi)*: Remondi Luigi, Zanetti Riccardo; *Presolana Orientale (via Cesareni)*: Remondi Luigi; *Presolana Occidentale (via Scudeletti)*: Remondi Luigi; *Pizzo Coca (parete Nord)*: Buelli Paolo; *Pizzo Coca (spigolo Est)*: Buelli Paolo; *Pizzo Coca (parete Nord)*: Cattaneo Nino; *M. Recastello (cresta Ovest)*: Cattaneo Nino; *Gruppo del Sella - Terza Torre (via Fan)*: Cattaneo Nino; *Piccolo Cir (camino Rudiferia)*: Cattaneo Nino; *Ortles (dalla capanna Payer)*: Cattaneo Nino; *Gruppo delle Ode - Gran Fermada (parete Nord)*: Cattaneo Nino; *Zucco di Pesciola (cresta Ongania)*: Cattaneo Nino.

## Alzano Lombardo

*Presidente:* MAESTRI GIANNI

*Segretario:* MAGGIONI ORESTE

*Consiglieri:* ANDREINI FRANCESCO, POLONI NINO, BRUNELLI ANTONIO, ROTA FRANCESCO, ROTA ANGELO.

*Soci:* ordinari n. 36, aggregati n. 6, juniores n. 2. Totale n. 44. Tesserati FISI n. 22.

### GITE SOCIALI

Anche quest'anno nella stagione invernale, la più propizia per le gite collettive, sono state organizzate alcune gite con buon risultato di partecipanti e favorite in genere da bel tempo.

Meta raggiunte: *Foppolo*, in gennaio e febbraio, con 90 partecipanti; *Madesimo*, con 63 partecipanti; *Mad. di Campiglio*, con 36 partecipanti; *Rif. Calvi - Portula*, con 42 partecipanti.

Gruppi di soci hanno poi frequentato altre località come Piazzatorre, Cantoniera della Presolana, Rif. Corte - Passo Branchino, Pianone - Formico, Foppolo - Passo di Dordona - Corno Stella e Monte Toro.

### SCI-ALPINISMO

*Gruppo di Brenta - Cima Roma; Gruppo del Sella - Piz Boè - Marmolada; Monte Rosa.* Queste ascensioni sono state effettuate dal nostro socio Maggioni Oreste che ha poi compiuto anche l'interessante percorso della «*Haute Route*» nelle Alpi Graie e Pennine.

## Ponte S. Pietro

È tuttora in funzione il Consiglio Direttivo nominato lo scorso anno e così composto:

*Presidente Onorario:* LEGLER cav. RICCARDO

*Presidente Effettivo:* DONADONI rag. FELICE

*Vice Presidente:* GOTTI SILVIO

*Segretario:* CORTI ALBERTO

*Consiglieri:* FARINA RINO, CONSONNI PIETRO, BONACINA GIULIO, FRAMBROSI FRANCO

La sottosezione conta 63 Soci fra vitalizi, ordinari ed aggregati.

### ATTIVITÀ SOCIALE

L'attività svolta durante il decorso anno è stata assai soddisfacente.

Particolarmente intensa è stata la stagione invernale in considerazione delle numerose gite organizzate con forte numero di partecipanti, soci e non soci, e che hanno avuto come meta soprattutto le nostre stazioni invernali ma anche alcune fra le più note e belle fuori provincia.

### ALPINISMO

L'attività alpinistica di quest'anno risente senza dubbio dell'assenza (per servizio militare) del nostro socio Poloni Nino. A suo merito però dobbiamo ascrivere un altro gradino raggiunto nel campo alpinistico: è stato promosso a Portatore e ci congratuliamo con lui seguendo fiduciosi verso la meta che, siamo certi, non gli sfuggirà: quella ambitissima di Guida del CAI.

Questo vorremmo fosse di esempio e sprone ai nostri giovani soci a proseguire nel difficile ma affascinante cammino dell'alpe; ed è un particolare motivo di soddisfazione per i... vecchi (diciamo così), che da dodici anni (tanti ne conta la nostra sottosezione) seguono appassionatamente la nostra attività.

### ASCENSIONI

*Alpi e Prealpi Orobie: Frequentata la Presolana - Grignetta e Resegone. Traversata delle 5 Cime: Redorta - Scias - Porola - Dente di Coca e Coca. Gruppo dei Mischabel: Nadelhorn e Steckhorn. Gruppo di Brenta: Cima Sella - Cima Brenta - Via delle Bocchette. Gruppo del Cevedale: Pizzi Tresero e St. Matteo.*

Hanno effettuato queste ascensioni i soci: Maggioni Oreste, Poloni Nino, Maestri Gianni, Zanetti Elia, Brunelli Antonio.

E quando già le nevi imbiancavano le non lontane montagne abbiamo chiuso il nostro anno sociale con la tradizionale castagnata in località S. Rocco di Ranica dove sono intervenuti numerosi i soci e gli amici di altre società alpine.

Molto soddisfacenti sono state le escursioni a carattere sci-alpinistico, effettuate da un più ristretto numero di soci specialmente giovani, ben guidati da soci più anziani ed esperti; moltissimi fra i più interessanti ed impegnati itinerari delle nostre Prealpi sono stati percorsi dai nostri giovani con sicurezza ed entusiasmo.

L'attività estiva è come sempre a carattere individuale.

Numerose salite sono state effettuate dai nostri soci: Boschini G., Frambrosi P.L., Bolis E., Sangalli G., Burini A., Bonati R., Innocenti G., Ravasio L., che hanno percorso gli itinerari più conosciuti nella zona della Presolana ed in Grigna.

Notevole attività in questo campo hanno svolto i soci Farina Rino e Consonni Pietro.

16-6, *Torriente Magnaghi Centrale (via Fasana)*; 20-6, *Zuccone dei Campelli (Cresta Ongania)*; 23-6, *Presolana Orientale (via Asti-Aiolfi con variante Pelliccioli)*; 30-6, *Fungo (spigolo Sud)*; 4-8, *Presolana Centrale (parete Sud - via Bramani-Ratti)*; 11-8, *Pizzo Coca-Cresta est* (con due soci del CAI-Bergamo); 25-8, *Piramide Casati (spigolo Vallepiana)*; 29-9, *Torriente Clerici (spigolo Sud)* (con i soci Boschini G. e Frambrosi P.L.); 13-10, *Torriente Magnaghi (via Fasana, via Gandini e via Lecco)*; 20-10, *Presolana Centrale - Spigolo Sud (via Longo)*.

# Valgandino

*Presidente:* RUDELLI DOIT. LUIGI

*Vice Presidente:* BARONCELLI VITTORIO

*Segretario:* RADICI FRANCO

*Consiglieri:* BOMBARDIERI GIANNI, BOSIO GABRIELE, MECCA EUGENIO, MOTTA GIUSEPPE.

*Soci:* ordinari n. 22, aggregati n. 10.

L'annata trascorsa si può senz'altro definire proficua soprattutto per due motivi.

Primo: l'attività sociale ed individuale, nonostante il cattivo tempo abbia per molte domeniche frustato ogni iniziativa, si è mantenuta notevole.

Secondo: il buon seme della propaganda svolta tra i più giovani comincia a dare i suoi frutti. Ed è questo innanzi tutto il vero motivo di soddisfazione che giustamente si deve avere quando si fa il consuntivo di un anno di attività.

Parecchi giovani si sono maggiormente avvicinati alla montagna, non solo, ma si sono anche assunti il non facile compito di organizzare gite che sono poi risultate ottime sotto ogni riguardo.

Mi è grato qui ringraziare Eugenio Motta, Gabriele Bosio, la signorina Lisetta Alberti e tutti gli altri che tanto hanno fatto per comunicare a quanti più possibile la loro grande passione per la montagna.

L'attività svolta è la seguente:

## ATTIVITÀ SOCIALE

10-2, *Oltre il Colle*; 31-3, *Rif. Fratelli Calvi*; 9-9, *Rif. Curò*, con gite ai Passi di Pila, del Serio e Caronella; 29-9, *Piani di Bobbio* con salite per normale allo Zuccone dei Campelli.

SEMI SOCIALE: 29-30-6, *Presanella* (normale dal Rif. Denza n. 8 partecipanti).

## ATTIVITÀ INDIVIDUALE

*Presolana Occ. normale:* G. Bosio solo; *Presolana Occ. normale:* G., F., A. Armani; *Presolana Occ. (via Bramani-Usellini):* G. Bosio, P. Bosio, G. Bertocchi; *Presolana Occ. normale:* G. Bosio, P. Bosio, E. Mecca; *Presolana Occ. (via Scudeletti):* G. Bosio, G. Bertocchi; *Presolana Occ. (via Balico):* G. Bertocchi, G. Bosio; *Presolana Occ. Nord (via Caccia-Picardi):* G. Bosio, G. Bertocchi; *Presolana Centr. (spigolo Sud):* G. Bombardieri, A. Frana; *Presolana Centrale Nord (Canalone Calvi):* F. Radici, A. Salvi, G. Armani; *Presolana Orient. (via Asti-Aiolfi var. Pelliccioli):* G. Bertocchi, G. Bosio; *Presolana Orient. Sud (via Cesarenù):* G. Bosio, G. Bertocchi, G. Bombardieri, A. Frana; *Zuccone dei Campelli (normale):* G. Bosio, E. Mecca; *Pizzo Scala (dal Rif. Brunone):* G. Bosio, Lisetta Alberti, E. Mecca, G. Bertocchi, P. Bosio; *Pizzo Recastello Nord (via Pezzotta-Dall'Oro):* G. Bosio, G. Bertocchi; *Brenta Alta Spig. Sud (via Miore-Prati):* S. Calegari, G. Bosio, G. Santoro; *Cevedale (normale):* Motta B.; *Corno Stella (sciistica):* F. Radici, F. Armani; *Breithorn (sciistica):* F. Radici, F. e G. Armani; *M. Sponda Vaga (sciistica):* F. Radici, F. Armani; *Cima Presena (sciistica):* F. Radici, F. e G. Armani; *Zucco di Pesciola (cresta Ongania):* F. Radici, F. e A. Armani; *Cima di Baione (cresta nord):* F. Radici, G. Armani; *Pizzo Camino (vers. Nord):* F. Radici solo; *Gran Zebrù (normale):* F. Radici, A. Frana; *Campanile Basso di Brenta (via Pressus):* L. Pelliccioli (Guida), F. Radici; *M. Sossino (cresta Ovest):* F. Radici, A. Armani; *Cima d'Arigna Occ. (cresta Sud):* F. Radici, A. Armani.

Inoltre i soci G. Bosio e E. Mecca hanno preso parte con profitto al corso di Alpinismo del CAI Bergamo partecipando a lezioni teoriche e pratiche in palestra.

Nelle due uscite in *Grigna e Val Masino* effettuarono rispettivamente: Mecca la cresta *Segantini* e Bosio i *Torriani Magnaghi per la via Lecco*; Bosio in *val Masino* al mattino la *Punta Torelli per lo spigolo sud (via Mauri)*, al pomeriggio la *Punta Enrichetta versante Sud*.

# Notiziario

## Assemblea annuale 1956 ed elezioni 1957

Ha avuto luogo la sera del 3 aprile presso il Salone della Borsa Merci l'Assemblea ordinaria e straordinaria dei Soci della Sezione.

Ordinaria in quanto i Soci erano chiamati a discutere sull'annuale andamento della Sezione; straordinaria in quanto all'ordine del giorno figurava la discussione relativa al cosiddetto riordinamento del CAI. Lo scottante argomento del riordinamento, già trattato sullo « *Scarpone*, » ha attirato un fortissimo numero di Soci. Eletto il Presidente dell'Assemblea nella persona del sig. Francesco Perolari, Presidente onorario della Sezione, il segretario, dott. Gianfermo Musitelli in rappresentanza del Presidente effettivo rag. Carlo Ghezzi assente per indisposizione, ha letto la relazione morale e finanziaria pubblicata sull'Annuario, relazione che, messa ai voti, è stata approvata all'unanimità.

Il sig. Perolari ha quindi illustrato brevemente, ma con appassionate parole, lo spinoso problema del riordinamento, dicendosi contrario a tale progetto in quanto lesivo dell'indipendenza e della autonomia del CAI. La sua parola, viva espressione di un animo che ha dato al CAI l'amore e la disinteressata attività per oltre mezzo secolo, ha riscosso l'unanime applauso dell'Assemblea. Ha quindi preso la parola l'avv. Alessandro Musitelli il quale, in una esauriente esposizione, ha tracciato la storia del Club Alpino dalle sue origini ai giorni nostri, dichiarando come la libertà dell'Associazione è sempre stata la prima fonte che ha portato il CAI alla posizione attuale, libertà che

ora, per meschini interessi, viene minacciata da un progetto di legge il quale prevede l'inquadramento del CAI nelle spire burocratiche dello Stato. Spire e leggi che, è ormai risaputo, legherebbero il CAI ad una posizione di inferiorità morale distruggendo la sua quasi secolare attività, frutto di amore e di attaccamento dei suoi Soci. Polemizzando vivacemente contro quel progetto e con i fautori delle idee in esso sostenute, l'avv. Musitelli dichiara come il CAI sta andando incontro ad una pericolosa scissione se non si provvede in tempo a fermarlo prima che passi presso i competenti Ministeri.

Indi prosegue dicendo come la Sezione del CAI di Bergamo sia stata la prima a vivamente protestare, seguita da Milano, Brescia, Venezia, Como, Catania ed altre Sezioni, tutte vivamente preoccupate di salvaguardare il CAI dalla burocratizzazione. Alcuni brevi interventi dell'avv. Tacchini per chiarire alcune idee, infine l'Assemblea passa alla votazione di un ordine del giorno nel quale si dà mandato ai delegati di Bergamo di opporsi all'Assemblea di Verona, al progetto di legge in questione ed ai successivi emendamenti proposti dalla sede Centrale, leggi ed emendamenti che altererebbero notevolmente la natura del Club Alpino Italiano. L'ordine del giorno è approvato da tutti i Soci presenti meno uno astenuto.

I Soci sono quindi passati alle operazioni di voto, i cui scrutini hanno portato all'elezione dei seguenti soci: avv. Pier Alberto Biressi, sig. Emilio Corti, sig. Franco Mangialardo, rag. Pierangelo Rigoli, sig. Franco Radici.

Per il 1957 quindi il Consiglio e relative cariche sociali sono risultati formati come segue: *Presidente onorario*: sig. Francesco Perolari; *Presidente effettivo*: rag. Carlo Ghezzi; *Vice-Presidenti*: dott. Enrico Bottazzi, prof. Luigi Fenaroli; *Segretario*: dott. Gianfermo Musitelli; *Tesoriere*: rag. Pierangelo Rigoli; *Consiglieri*: dott. Antonio Ausari, avv. Pier Alberto Biressi, dott. Annibale Bonicelli, avv. Alberto Corti, sig. Emilio Corti, sig. Angelo Gamba, dott. Antonio Salvi, dott. Attilio Leonardi, sig. Franco Mangialardo, sig. Franco Radici.

A Bibliotecario è stato riconfermato il Consigliere sig. Angelo Gamba, mentre a far parte della Redazione dell'Annuario, oltre a Gamba, Salvi e Leonardi, è stato chiamato il neo Consigliere sig. Franco Radici.

## Assemblea dello SCI-CAI

La sera del 20 dicembre u. s. si è svolta nel Salone Borsa Merci, gentilmente concesso dalla locale Camera di Commercio, l'assemblea annuale dei Soci dello Sci-Cai Bergamo, preceduta da una breve conferenza tenuta dal sig. Gino Spaventa Filippi dell'Ufficio Nazionale del Turismo Svizzero sui rinomati ed ignoti, ma pur sempre attrezzatissimi centri di sport invernali della vicina nazione. In apertura è stato proiettato un bel documentario a colori, pur esso gentilmente offerto dal centro Svizzero, sui vari sport invernali.

È iniziata indi la vera e propria assemblea presieduta dal rag. Carlo Ghezzi con la relazione del Direttore avvocato Tacchini sull'attività svolta dal sodalizio; attività veramente esigua, limi-

tata a poche gite ed all'organizzazione delle ormai tradizionali tre gare: il « Parravicini », lo « Slalom Gigante del Recastello » e la « Coppa Seghi ». Il relatore non ha fatto mistero che la poca attività è stata in parte dovuta alla stanchezza di coloro che per vari anni reggono il timone dello Sci-Cai e che chiedono di essere sostituiti.

Nella discussione, che poi è seguita con l'intervento di alcuni soci, si è auspicato che con la prossima stagione invernale si cerchi di potenziare al massimo l'attività sci-alpinistica, che dovrebbe portare nuove forze e vitalità al sodalizio.

A chiusura della serata si è proceduto alla votazione di una lista presentata dal rag. Ghezzi, lista che è stata votata all'unanimità.

Per l'anno 1957-58 il Consiglio dello Sci-Cai Bergamo risulta così composto:

*Direttore:* avv. Pasquale Tacchini; *Segretario:* dott. Attilio Leonardi; *Cassiere:* sig. Luigi Sala; *Membri:* sig. Bruno Berlendis, sig. Santino Calcagni, sig. Leone Pelliccioli, dott. Franco Radici.

#### Cena Sociale

Al ristorante Moderno, come di consueto, la sera del 12 febbraio si è svolta la cena Sociale con la partecipazione di circa 70 Soci.

Alla simpatica riunione erano presenti, oltre al Presidente Onorario sig. Francesco Perolari ed al Presidente in carica rag. Carlo Ghezzi, anche i sigg. Legler, Luchsinger, Bozzetto, avv. Tacchini, dott. Bottazzi, prof. Fenaroli, la guida Dorio Fava di Bormio, il custode del Rifugio Livrio sig. Giuseppe Dei Cas, alcuni Consiglieri del CAI e dello Sci-CAI, ecc. ed un gentile gruppo di Signore.

Dopo il brindisi ed alcune brevi parole del Presidente e del sig. Riccardo Legler, ha fatto seguito il sig. Belotti portando il saluto dei soci delle Sotiosezioni. Si è poi dato corso alla distribuzione dei distintivi d'oro ai Soci venticinquennali fra i quali, applauditissimi, i sigg. Guido Mistrini, Luigi Sala, Nino Viganò, rag.

Ciocca, sig. Legler, sig. Beretta, ecc. Ha chiuso la serata, secondo la tradizione, la proiezione di due films, l'uno sui parchi Nazionali Americani, l'altro sugli Indiani Hopi, quest'ultimo assai interessante illustrante gli usi e le tradizioni di queste tribù del deserto americano.

#### Biblioteca Sociale

Frequentatissima nella solita serata di apertura, il mercoledì, la biblioteca è ormai divenuta un familiare luogo di riunione dove, oltre alla possibilità di avere in prestito libri e guide, consultare pubblicazioni alpinistiche ed osservare le numerose fotografie della fototeca, si possono ammirare le diapositive a colori che parecchi soci vengono a proiettare. È quindi con vera soddisfazione che possiamo comunicare ai soci che la funzione della biblioteca è ora divenuta più vasta ed importante di quanto non lo fosse per il passato, anche perché il materiale ivi raccolto è certamente quanto di più aggiornato si possa desiderare.

Oltre 350 prestiti effettuati durante l'anno, numerosissime consultazioni in sede di pubblicazioni scientifiche, oltre una cinquantina di nuovi acquisti senza contare riviste, giornali e pubblicazioni varie, fanno della biblioteca il luogo dove simpaticamente si raccoglie l'alpinismo bergamasco, dove si raccontano le proprie avventure alpine e dove fioriscono le conoscenze e le amicizie.

Purtroppo la ristrettezza del locale dove è alloggiata la biblioteca non permette che si faccia di più e meglio; vogliamo augurarci che in non lontano futuro il Consiglio della Sezione studi anche l'importante problema della sistemazione della sede, non meno importante forse di quello dei rifugi, e lo porti a felice soluzione.

L'elenco delle nuove opere entrate in biblioteca nel 1957 è il seguente:

*Hillary:* Oltre gli 8.000; *Morpurgo:* 81 canti della montagna; *CAI:* Dalla Val Malenco alla Val Masino; *CAI:* Attraverso le Grigne; *Gabba:* Schiaparelli; *Leonardi:* Darwin; *Tomaselli:*

*Stoppani;* *Abetti:* Keplero; *Milanesi:* Amundsen; *Balliano-Affentranger:* La strada è questa; *Balliano-Affentranger:* Alpinista che vai, dizionario che trovi; *Brunner:* Un uomo va sui monti; *Dalla Porta Xidias:* Montanaja; *Gignoux:* Ski sur les Alpes; *L'Engadina (foto);* I laghi dell'Alta Italia (foto); *Sarti-Masetti:* Da Lars Tuorda a Zeno Colò; *Casara:* L'arte di arrampicare di Emilio Comici; *CAI-M. Lussari:* Il Tarvisiano; *Vajana:* Bergamo nel ventennio e nella Resistenza; *Serani:* Manuale di Judo; *Monzino:* Grandes Murailles; Il gruppo del Catinaccio (dono dell'Assessorato al Turismo di Trento); Luigi Agliardi (dono della Banca Popolare di Bergamo); *Buzzati:* Barnabo delle montagne; *De Agostini:* Natura spettacolare; *TCI:* Guida rapida - vol. I°; *TCI:* La flora; Volumi I° e II° di Alpe, Neige, Roc; *Guet:* Lémans; *Seylar:* Alpes Vaudoises; *Trub:* Basse Engadine; *Chappard:* Grand Saint Bernard; *Rast:* Valais; *Heiniger:* Nos quatre mille mètres; *Roch:* Belles ascensions alpines.

#### Guide:

*Franceschini:* Pale di S. Martino; *Berti:* Dolomiti Orientali - vol. I°; *Bessone:* Guida del Monviso; Guida dell'Oberland Bernese - vol. II° e IV°; *Saglio-Cortis-Credaro:* Alpi Orobic; *Saglio:* Prealpi Lombarde; *Saglio:* I Rifugi del CAI.

Nel riordinare il materiale della biblioteca si è potuto constatare che, onde completare la raccolta dei nostri Annuari, mancano i seguenti: 1936 - 1939 - 1942 - 1946 - 1947. Qualora qualche socio ne avesse disponibile una copia lo preghiamo di volerla gentilmente portare in biblioteca il cui incaricato è disposto all'acquisto.

Per il 1958 la biblioteca è abbonata ai seguenti periodici e riviste: « Le Vie d'Italia » - « La Montagne et l'Alpinisme » - « Coelum » (abbonamento gentilmente offerto dall'avv. Angelo Craudi) - « Lo Scarpone ».

#### Pubblicazioni disponibili presso la Sede

Sono disponibili presso la sede alcune pubblicazioni alpinistiche di particolare interesse

per i Soci, ai quali vengono cedute ai prezzi a fianco indicati: « Guide dei Monti d'Italia »:

<i>Alpi Carniche</i> .....	L. 2.200
<i>Appennino Centrale</i> ..	» 2.000
<i>Alpi Orobie</i> .....	» 2.500
<i>Alpi Venoste, Passirio, Breonie</i> .....	» 1.500
<i>Adamello</i> .....	» 2.500
« Guide da Rifugio a Rifugio »:	
<i>Prealpi Lombarde</i> ....	L. 2.200
<i>Alpi Graie</i> .....	» 2.000
<i>Alpi Pennine</i> .....	» 1.500
<i>Alpi Retiche Meridionali</i>	» 1.700
<i>Alpi Lepontine</i> .....	» 2.500
<i>Guida ai Rifugi dell'Alto Adige</i> .....	L. 500
<i>Guida ai Monti, Sentieri e Segnavia dell'Alto Adige</i> .....	» 650
<i>Il Gruppo del Catinaccio di Gallhuber</i> .....	» 200
<i>I Fiori della Montagna</i>	» 600

#### Matrimoni di Soci

Durante il 1957 hanno celebrato le loro nozze i seguenti Soci: il 24 aprile il dott. Aureliano Brandolini e la signorina Maria Salvi; il 5 settembre il sig. Pino Foglia e la signorina Rosetta Marzani; il 21 agosto il rag. Umberto Rovaro Brizzi e la signorina Ada Bonalumi; il 18 ottobre il sig. Emilio Arnoldi e la signorina Fulvia Lamera; il 19 ottobre il dott. Gino Spadaro e la signorina Maria Luisa Bonfanti. A tutti esprimiamo le nostre più vive felicitazioni.

#### Mostra del pittore Pino Pessina

Presso il salone della sede, dal 25 maggio al 4 giugno, ha avuto luogo la Mostra del pittore ossolano Pino Pessina.

In una quarantina di opere, bene esposte, il pittore ha degnamente rappresentato i monti

ossolani, in particolar modo della zona di Macugnaga (Monte Rosa, Pizzo Bianco, Baite di Macugnaga), della Val Formazza, dell'Alpe Veglia, dell'Alpe Devero, della Val Antrona, ecc.

La Mostra ha ottenuto un vivo successo di critica e di pubblico.

#### Cerimonie in memoria dei Caduti della Montagna

Continuando la tradizione iniziata molti anni or sono, anche quest'anno si è voluto degnamente ricordare Coloro che alla montagna fecero olocausto della propria vita. La scelta della zona montuosa ove celebrare la S. Messa è stata quest'anno quella del Rifugio Coca. In una giornata splendida, viva, ricca di colori, il 13 ottobre si sono dati convegno, sul piazzetto del nuovo Rifugio Coca, oltre una cinquantina di persone, soci, familiari ed amici degli Scomparsi. In una commovente atmosfera, il gruppetto, raccolto attorno al Padre Cappuccino, ha ascoltato la S. Messa e le parole dettate in ricordo degli Amici che non sono più. Le montagne, silenziose nella purezza dell'atmosfera alpina e scintillanti nelle prime nevi, hanno raccolto il dolore e l'angoscia dei presenti, nei cui cuori rimarrà sempre viva la Loro memoria.

Al Cimitero, poi, il 1° novembre si è celebrata una analoga cerimonia con S. Messa e visita alle tombe.

#### Premio della solidarietà alpina 1957

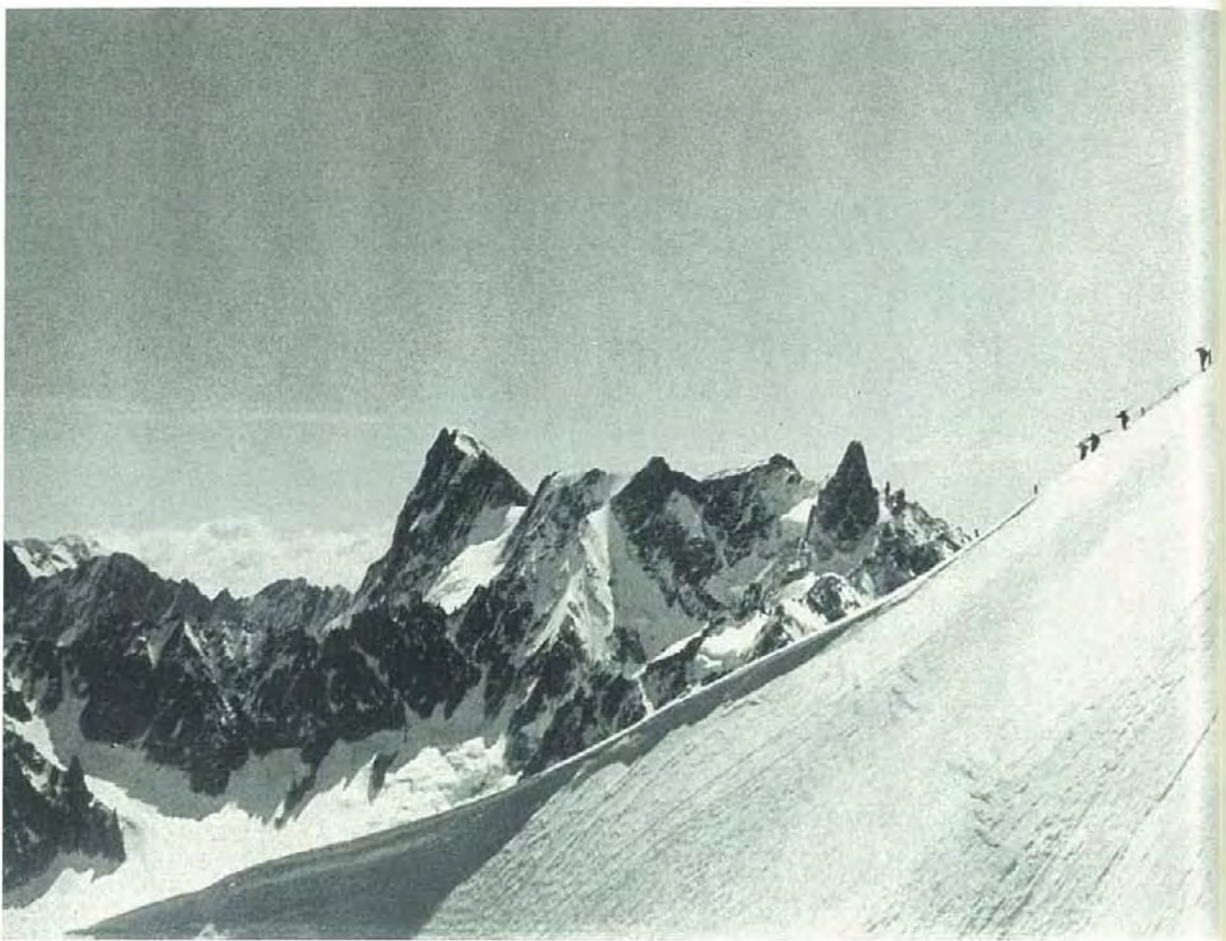
Continuando nella simpatica e veramente ammirevole tradizione iniziata dieci anni or sono, l'Ordine del Cardo, con sede a Milano e presieduto dal dott.

Sandro Prada, anche quest'anno ha assegnato i suoi premi a coloro che, con azioni o opere di bontà, hanno ben meritato della riconoscenza e della stima dell'ambiente alpino. Tali premi, che vanno sotto la denominazione della « Solidarietà Alpina » sono stati assegnati il 22 dicembre, presso un albergo di Milano, dove si sono dati convegno i più bei nomi dell'alpinismo milanese e lombardo in generale. Numerosi i premi assegnati che di seguito elenchiamo:

Alla guida alpina Giuseppe De Francesch di Moena; al sacerdote don Angelo Ferrario di Chiesa Valmalenco; al vigile del fuoco Giuseppe Telser di Laces Venosta; alla guida alpina Alfred Hellpart di Monaco di Baviera; alla guida alpina Federico Tosti di Roma; alla guida alpina Stefano Schivalocchi di Bormio; agli alpinisti dott. Scipio Stenico di Trento e rag. Erberto Barberis di Vada.

Tutti i premiati hanno ricevuto dalle mani del Presidente dell'Ordine l'attestato con la Stella del Cardo e la motivazione. Per l'occasione e per degnamente festeggiare il decennale della fondazione, l'Ordine ha pubblicato un lussuoso volumetto dove, oltre alla storia di questo benemerito Ente, vi sono raccolti scritti e fotografie di illustri scrittori alpini, quali Armando Biancardi, Eugenio Fasana, Mario Luigi Fietta, Sandro Prada, Eugenio Sebastiani, Attilio Viriglio ed altri, che illustrano compiutamente e con rara efficacia l'opera svolta in questo decennio di attività tutta dedicata alla ricerca ed alla premiazione delle persone che, nella perfetta modestia che distingue i buoni, hanno compiuto azioni alcune volte fino al sacrificio della vita. Il volumetto è in vendita a totale beneficio dell'Ordine.





**Grandes Jorasses, Aig. de Rochefort e Dente del Gigante visti dall'Aig. du Midi**

*(neg. A. Longoni)*



## Attività Culturale

### Proiezioni in Sede di documentari e di diapositive

Numerose quest'anno le serate svolte in Sede con proiezioni di documentari e di diapositive a colori e in bianco e nero, fatiche, a volte coronate da notevole successo, di appassionati soci fotografi. A queste serate, svolte sempre a carattere familiare, hanno assistito molti soci, specialmente i frequentatori della biblioteca nelle cui serate di apertura solitamente avvengono le proiezioni. Nel citare i nomi degli autori, invitiamo caldamente tutti i soci che avessero a loro disposizione diapositive di montagna di volerle gentilmente proiettare presso la sede, in modo da offrire sempre nuove e piacevoli serate.

Il socio Franco Radici, al quale si devono ben quattro serate di proiezioni, ha illustrato con splendide diapositive le sue gite svolte nelle Dolomiti (Sassolungo, Tre Cime di Lavaredo, Catinaccio, Torri del Vajollet, Dirupi di Larsec); alla Diavolezza, alla Cima Presena, alla Presanella e le molte realizzate nei gruppi delle Orobie (Pizzo Camino, Presolana, Rifugio Calvi, Zona del Tre Signori). Particolarmente interessanti le diapositive della campagna nel Brenta, con suggestive visioni del « Sentiero delle Bocchette » e la salita al Campanile Basso per la via Preuss.

Il socio Antonio Longoni, oltre ad aver proiettato un buon numero di diapositive, tutte a colori, su gite sciistiche al Passo di Mezzeno, al Passo di Marogella, alla Capanna del Forno, al Formico, al Monte Avaro e la salita invernale al Pizzo del Diavolo di Tenda, ha pure presentato alcuni do-

documentari a colori, passo 8 mm., realizzati nel corso dell'anno. Ecco i titoli: « *Arrampicata sullo spigolo sud della Presolana Centrale (via Longo)* »; « *Gita sci-alpinistica ai Mischabel* »; « *Gita sociale alla Dent d'Hérens* ». I tre filmetti, accurati nel colore, nel montaggio e soprattutto nel buon gusto delle scene, hanno vivamente interessato i numerosi soci che hanno avuto l'occasione di vederli proiettati.

Un'altra simpatica serata, il 13 novembre, ha avuto come autori fotografi i soci dott. Gian Salvi e Angelo Gamba. Le loro diapositive, una cinquantina, hanno illustrato la tecnica d'arrampicata (salita in parete, salita in camino, spaccata, salita in diedro, tecnica di sicurezza, discesa a corda doppia, uso dei chiodi e della corda in trazione, ecc.) fotografate scattate sulle rocce della Cornagera dove si svolgono le lezioni della nostra scuola di roccia.

Anche il socio Costanzo Silvestri ha potuto presentare la sua numerosa serie di foto a colori e in bianco e nero, realizzate durante alcune campagne alpinistiche. Quasi duecento le diapositive di Silvestri, e spaziavano dal gruppo del Monte Bianco a quello del Rosa, dai Mischabel al Cervino, per poi riportarsi sui monti di Val Bregaglia, di Val Masino ed infine, con una ricca illustrazione, sulle nostre Orobie.

Come abbiamo detto, tali serate sono state particolarmente e vivamente gradite.

### Conferenza di Fritz Luchsinger sulla conquista del Lohtse

La prima manifestazione culturale dell'anno 1957, organizzata a cura della nostra Sezione

in collaborazione con il Circolo Svizzero di Bergamo, ha avuto per protagonista il Capitano Fritz Luchsinger, membro della Spedizione Svizzera all'Himalaya nel 1956 e primo scalatore della vetta del Lohtse, una cima del gruppo dell'Everest alta m. 8501. Nel bel Salone della Borsa Merce dove si era dato convegno un numerosissimo e distinto pubblico, la sera del 4 febbraio, il conferenziere, dopo una breve e brillante presentazione del rag. Ghezzi, ha iniziato il suo dire commentando, dalla partenza dall'Europa e fino alla base della montagna attraverso tutta la pianura indiana, una serie di stupende diapositive a colori, testimonianze dirette dell'impresa. Dopo una rapida corsa fotografica tra le città indiane, le pianure, le campagne, le prime colline ed una illustrazione efficace degli usi delle popolazioni locali, Luchsinger ci ha di colpo trasportati nell'ambiente maestoso del campo base, a oltre 5000 metri, posto all'inizio del lungo e tormentato ghiacciaio che scende dal Colle Sud dell'Everest. Il Lohtse, cima ancora vergine, era nei progetti di questa spedizione e fortuna volle che, aiutati da splendide condizioni atmosferiche e dalla minuziosa preparazione tecnica e morale degli alpinisti svizzeri, la cima venisse raggiunta dopo l'installazione di numerosi ed attrezzatissimi campi lungo i fianchi nevosi di questa colossale montagna, dominata dalle tetre e terribili pareti ghiacciate dell'Everest. Luchsinger ed un compagno, dopo inenarrabili sforzi, riuscirono a conquistare la vetta ed a piantarvi le bandiere svizzera e nepalese in segno di vittoria. Meraviglioso, vasto, immenso il panorama dalla vetta,

sconfinanze dalla pianura indiana all'altipiano del Tibet.

Mentre Luchsinger attingeva a questo vergine ottomila una cordata di suoi compagni riusciva nell'intento di conquistare per la seconda e terza volta la massima vetta del globo, l'Everest, conquistato la prima volta nel 1953 dagli inglesi. Favoriti sempre da bel tempo, anche queste conquiste furono facilitate dall'esperienza e dalla preparazione di questi alpinisti ai quali arrise uno dei più bei successi himalayani.

La conferenza, come abbiamo detto, è stata brillantemente illustrata da magnifiche diapositive ed attentamente seguita dal numeroso pubblico accorso. Alla fine del suggestivo racconto il signor Riccardo Legler ha voluto brevemente ringraziare, a nome del Circolo Svizzero, il capitano Luchsinger con appropriate parole, augurandogli futuri brillanti risultati alpinistici.

### Toponomastica alpina

Una dotta conversazione sulla « Toponomastica Alpina » in generale e sui più noti toponimi delle vallate bresciane e bergamasche in particolare ha avuto luogo la sera del 22 febbraio presso il Salone della Borsa Merci a cura del prof. Gualtiero Laeng, nota figura di studioso e di alpinista. L'esimio conferenziere, dopo una vivace introduzione sullo studio della toponomastica e sulle difficoltà che essa offre agli studiosi (non senza accennare a tanti errori commessi da troppo superficiali e non preparati ricercatori, oppure da filologi alla ricerca di chissà quali mai lingue morte), è passato alla spiegazione di alcuni noti toponimi delle nostre vallate in base ai suoi numerosi studi e conoscenze delle regioni, riuscendo a dare, della materia trattata, una interpretazione originale con soluzioni impensate e quanto mai significative. Soffermandosi particolarmente su alcune zone con attività mineraria ha diffusamente spiegato l'origine dei nomi di paesi, valichi, torrenti, ecc. precisando l'etimologia derivante appunto da questa millenaria atti-

vità, per cui sono evidenti le radici celtiche, galliche, liguri, latine, popoli di cui storicamente è stata accertata l'espansione nei nostri territori. Interessante per noi bergamaschi è stata questa corsa attraverso i secoli che ci ha spiegato l'origine dei nomi di Schilpario, Valle di Scalve, Isco, Passo della Manina, Passo di Casse Larghe, Baione, di molti paesi della Francia Corta e del bresciano (Val Camonica, Val Trompia). Ha chiuso l'interessante serata la proiezione di un bellissimo cortometraggio, diretto dallo stesso prof. Laeng, sulle magnifiche incisioni rupestri di Cemmo in Val Camonica, rappresentanti lavori agricoli, scene di caccia, animali, uomini addetti a svariati lavori, divinità pagane, ecc. incisioni risalenti a più di 30 secoli or sono la cui scoperta è appunto opera del conferenziere che già dal 1914 l'ha illustrata e divulgata sul volume Lombardia del T.C.I. Gli attenti soci presenti a questa manifestazione hanno calorosamente applaudito l'oratore alla fine di questa interessante e suggestiva conversazione.

### Conferenza dott. Gualco sul Ruwenzori

Una brillantissima esposizione sulle vicende che hanno accompagnato la Spedizione Ghiglione nella primavera del 1956 al massiccio del Ruwenzori in Africa è stata fatta dal dott. Giorgio Gualco della Sezione del CAI di Milano la sera del 6 marzo presso il Salone maggiore della Borsa Merci. Il conferenziere, dopo una breve ma succosa introduzione sulle fasi storiche del Ruwenzori e dopo averne descritto la posizione geografica e chiarita l'etimologia del nome (Ruwenzori vorrebbe significare « Re della pioggia » perché le sue cime sono quasi costantemente coperte da nubi), è passato a descrivere alcuni episodi di vita africana, dimostrandosi un esperto conoscitore delle usanze indigene. Ha fatto quindi seguito la proiezione di bellissime diapositive a colori illustranti scene indigene, danze religiose, la marcia della spedi-

zione attraverso la lussureggiante e singolare foresta tropicale, la zona dei laghi che costellano le pendici del Ruwenzori, infine il campo base e l'ascensione vera e propria sulla parete di ghiaccio della Punta Margherita, la più alta vetta del Ruwenzori (m. 5125), sulla quale la spedizione ha appunto aperto un nuovo itinerario di notevole difficoltà alpinistica. Ha fatto seguito un documentario pure a colori, dove le varie fasi di questa spedizione ed ancor più le movimentate e curiose scene di vita africana sono apparse in tutta la loro suggestiva bellezza.

Il numeroso ed attento pubblico ha assai gradito questa conferenza, applaudendo calorosamente al giovane alpinista milanese che ha saputo brillantemente evocare, attraverso la sua parola viva ed efficace e le immagini proiettate, la suggestivissima atmosfera dell'Africa.

### La conquista del Sarmiento nella conferenza di Maffei

Clemente Maffei, il popolare Gueret della Presanella e delle montagne trentine, guida alpina di notevole valore, custode del Rifugio Cesare Battisti sulla Paganella, è stato tra noi la sera del 19 aprile tenendo una conferenza dal titolo: « La scalata del Monte Sarmiento nella Terra del Fuoco ». Il Salone della Borsa Merci, dato anche la concomitanza del Venerdì Santo, non era particolarmente affollato come altre volte: gran peccato perché Maffei, da vero conferenziere, ha trattato con molta sicurezza e signorilità il suo argomento.

Com'è noto, Maffei ha fatto parte della Spedizione organizzata alla Terra del Fuoco dal Padre A. M. De Agostini nei primi mesi del 1956, i cui obiettivi principali consistevano nella scalata alla vergine vetta del Monte Sarmiento e in osservazioni scientifiche e geografiche.

Maffei ha iniziato la sua esposizione precisando dapprima questi scopi e definendo l'organico della spedizione; si è poi brevemente diffuso sui par-

toriali del viaggio, sulle inevitabili peripezie di questo e sulle impressioni provocate dalla nuova terra in cui era sbarcato. Iniziato l'approccio alla montagna con uomini di notevole capacità (le guide Luigi Carrel e Barmasse, l'Accademico Carlo Mauri di Lecco, ecc.), Maffei ha descritto le difficoltà frapposte dal terreno e dal maltempo (basta considerare che su oltre due mesi di permanenza nella zona non si ebbero che due giorni di bel tempo); ha accennato quindi ai numerosi e faticosissimi tentativi compiuti per raggiungere la base della montagna quasi sempre sotto una pesante cappa di nebbia ed i pericoli minacciosi delle cornici di ghiaccio. Costatato che il versante nord del Sarmiento, quello scelto per la scalata, è pericolosissimo e quindi proibitivo per tracciarvi la linea d'ascensione, la comitiva, a malincuore, decide di rinunciare alla salita; senonché Maffei, insistendo presso il capo della Spedizione, riesce ad ottenere il permesso di recarsi ad esplorare il versante ovest. Questo si presenta meno pericoloso del versante nord per cui, dopo alcuni giorni di fatiche e di difficoltà, sempre ostacolati dall'insistente maltempo, Mauri e Maffei riescono a toccare la vergine cima del Sarmiento, ottenendo così il più felice dei risultati. Con l'aiuto di splendide diapositive a colori Maffei ha rievocato alcune vicende che hanno accompagnato questa meravigliosa impresa dell'alpinismo italiano, coronando così il lungo sogno accarezzato da Padre De Agostini che dell'esplorazione delle Ande della Patagonia può dirsi, a buon diritto, il precursore e il geniale studioso ed illustratore. Maffei è stato attentamente ascoltato ed alla fine lungamente applaudito per questa conferenza che ha dato agli ascoltatori un vero, indimenticabile piacere.

#### Conferenza di Carlo Mauri sul Petit Dru

In occasione della cerimonia di chiusura del «I° Corso di Roccia» organizzato dalla Scuola di Alpinismo Bergamo, la

Sezione ha voluto invitare Riccardo Cassin, Presidente delle Scuole Nazionali di Alpinismo, Carlo Mauri e Cesare Giudici i quali, accettando gentilmente l'invito, sono appunto venuti a Bergamo la sera del 21 maggio. Nel Salone della Borsa Merci, gremito di allievi, istruttori, soci del CAI ed amici, il Presidente della Sezione, rag. Carlo Ghezzi, ha presentato gli ospiti passando poi ad illustrare l'attività della Scuola di Roccia che, sotto la guida degli istruttori Leone Pelliccioli e Bruno Berlendis e di una decina di aiuto-istruttori, ha ottenuto il più lusinghiero dei successi. La Scuola ha infatti svolto otto lezioni pratiche e cinque teoriche con 38 allievi effettivi, più di quanti se ne potesse prevedere all'inizio di questa prima iniziativa. La breve cerimonia di chiusura del corso è terminata poi con la distribuzione agli allievi di una copia dell'Annuario 1956 come dono finale in quanto, precedentemente e alla fine delle cinque lezioni in Cornagera, agli allievi stessi era stato consegnato l'ambito distintivo di appartenenza alla Scuola.

Subito dopo ha preso la parola l'Accademico Carlo Mauri il quale ha brevemente illustrato le varie fasi che hanno condotto alla vittoria e alla prima ripetizione dello spigolo S.O. del Petit Dru lungo la via Bonatti. Mauri con Bonatti aveva più volte tentato questo poderoso spigolo, forse l'ultimo grande problema delle Alpi, finché varie circostanze portarono Bonatti a vincerlo da solo. Rimaneva a Mauri e ad altri scalatori lecchesi il desiderio di realizzare almeno la seconda ascensione e questo avvenne infatti durante l'estate 1956. Ripetizione compiuta, com'è noto, in compagnia di altre cordate francesi e svizzere. Le vicende che hanno accompagnato la ripetizione di questo difficilissimo itinerario di roccia sono state sobriamente e pacatamente illustrate da Mauri il quale, durante l'impegnativa ascensione, ha ripreso le sue varie fasi con un documentario a colori, proiettato al nostro pubblico, ricco di particolari malgrado la difficoltà dell'impresa. Il commento che ne ha fatto

Carlo Mauri è stato quanto di più cordiale e simpatico si potesse aspettare. La serata si è simpaticamente chiusa con due canti di montagna cantati dal complesso corale dell'ICAV di Valtesse, applaudito calorosamente da tutti i presenti.

#### Film della spedizione milanese ai Monti dell'Hoggar

La sera del 27 novembre presso il Salone della Borsa Merci e presente un numerosissimo pubblico, è stata inaugurata la stagione culturale per l'anno 1957-58 con la proiezione del film a colori «Tahala». Tale film è il documento che la spedizione alpinistica milanese, composta dal prof. Paolo Grünanger, Giorgio Gualco, Lorenzo Marimonti, Piero Meciani e Lodovico Gaetani, ha realizzato durante la campagna alpinistica effettuata sui monti del Sahara nel gennaio 1957 e precisamente nel gruppo dei monti Tahala, assai poco noti fra gli arrampicatori europei. Presentato dal Presidente rag. Carlo Ghezzi che ha avuto felici parole per l'opera svolta dalla spedizione quale esempio di spedizioni leggere e con una breve comunicazione riguardante l'iniziativa del Natale Alpino, ha preso quindi la parola il capo stesso della spedizione, prof. Grünanger, il quale, spiegati i motivi che hanno portato alla scelta di quella determinata zona dell'Africa e illustrate, per sommi capi, le varie fasi dell'organizzazione, è passato al commento di alcune bellissime diapositive a colori.

Ha fatto seguito la proiezione del documentario che inizia i primi passi proprio da Milano, culla dell'iniziativa, ritraendo i componenti nella fase organizzativa, indi passa sulle guglie della Grignetta dove gli scalatori si recano per perfezionare il loro grado di allenamento tecnico. Seguono belle inquadrature sul viaggio di trasferimento finché, suggestivissimo ed affascinante, ci viene incontro l'ambiente del Sahara con i suoi abitanti, i suoi sgargianti colori, i suoi violenti chiaroscuri, se-

guendo via via lo spostamento della carovana attraverso il deserto, verso le montagne che diafane ed azzurrine appaiono all'orizzonte. Sono chilometri e chilometri di deserto percorsi a dorso di cammello, dove lo spirito di adattamento dei nostri alpinisti è messo a tutta prova; la vita al campo, i bivacchi, le scene curiose di una esotica vita per resistere all'ospitalità del deserto: sono sequenze registrate con assoluta fedeltà, dove l'occhio dello spettatore rimane a volte attonito, a volte sconcertato. Infine seguono alcune inquadrature delle arrampicate compiute su quei monti dalla caratteristica, rossa struttura, composti però in maggioranza da roccia assai friabile. L'arrampicata quindi si svolge su queste rossastre pareti sulle quali, senza raggiungere estreme difficoltà, gli scalatori devono tuttavia dedicare le più grandi attenzioni. Sette prime ascensioni assolute sono il bilancio di questa campagna nel Sahara, mondo affatto nuovo ai nostri occhi di alpinisti abituati ai bianchi accecanti delle nevi piuttosto che a quelli del deserto. Eppure, alpinismo anche quello e, come abbiamo detto, non dei più semplici in quanto richiede spirito di avventura non comune. Bellissime e curiose scene di vita indigena hanno accompagnato il film al quale bisogna riconoscere un accurato montaggio, frutto della fatica e della notevole esperienza cinematografica di Gualco. Il pubblico che gremiva la sala ha riservato vivi applausi all'indirizzo degli scalatori alla fine della proiezione.

#### « Alla scoperta delle Alpi »

Lo scrittore triestino Spiro Dalla Porta Xidias, già largamente noto nel nostro ambiente alpinistico, ha tenuto, la sera del 5 dicembre nel Salone maggiore della Borsa Mercè, una applauditissima conferenza dal tema: « Alla scoperta delle Alpi ». Presentato con efficaci parole dal Vice-Presidente prof. Luigi Fenaroli, Xidias ha iniziato la sua conferenza trattando anzitutto il problema della cosiddetta crisi dell'alpinismo, puntualiz-

zando le situazioni verificatesi in questi ultimi anni in merito ad alcune difficili imprese compiute da alpinisti della nuova generazione, trattando in modo speciale sull'uso e forse abuso dei mezzi artificiali di scalata. In polemica quindi con gli alpinisti di altre tendenze, quelli cioè che vorrebbero l'alpinismo ancora retaggio di pochi, l'alpinismo puro, classico, e che storcono il naso ad ogni nuova conquista giudicando, invero un poco superficialmente, il movente ideale del nuovo alpinismo, Xidias ha richiamato l'attenzione degli alpinisti presenti sulle possibilità di esplorazione e di scoperta che presentano ancora alcuni settori delle Alpi.

Fra queste le Dolomiti, pur già così tanto descritte e conosciute, presentano angoli ancora ignoti, angoli di una bellezza romantica dove si annidano le ultime leggende e dove i problemi alpinistici sono tuttora numerosi e difficilissimi. Attratto dal fascino dei monti del Cadore e precisamente dal gruppo del Peralba, Xidias con una compagna di cordata inizia una metodica esplorazione, scalando uno dopo l'altro una serie di bei campanili rocciosi, dalla linea ardita, invitanti e pieni di attrattiva. Su roccia a volte bellissima, a volte friabile, riesce nel suo intento, ed il racconto di queste scalate procede spedito, chiaro, rapido, aiutato anche dalla proiezione di diapositive a colori che andava via via illustrando.

Dopo le pareti e i campanili del Peralba, passa al gruppo del Chiadenis, altro gruppo montuoso quasi ignorato e dove esistono problemi alpinistici che probabilmente non verranno mai risolti. Pareti di 400 - 500 metri, verticali, formate da immensi lastroni compatti, tanto che Xidias, giunto nelle immediate prossimità di una vetta, deve rinunciare alla vittoria per l'assoluta impossibilità di proseguire. Ultima spedizione in ordine di tempo è stata quella effettuata con alcuni amici triestini nei Monfalconi di Val di Suola, formati da strani obeliscici rocciosi, gruppo quasi ignoto anche alle carte topografiche della zona, dove riesce nell'intento di dedicare ad un amico scompar-

so un bellissimo campanile vergine. La conferenza, attentamente seguita, è stata calorosamente applaudita dal numeroso pubblico presente.

#### Conferenza di Toni Egger sull'Jirishanca

La Cordigliera delle Ande del Sud Perù di cui si è iniziata l'esplorazione geografica ed alpinistica da pochi decenni, esercita un influsso ed un interesse particolari sugli alpinisti europei, tanto che le spedizioni succedutesi in questi ultimi anni sono ormai numerose. Specialmente italiani (ing. Ghiglione), tedeschi, austriaci e nord-americani hanno svolto, su quelle meravigliose montagne ghiacciate alte più di 6.000 metri, una interessante attività, conquistando difficilissime vette e portando un notevole contributo alla conoscenza di quella vastissima ed affascinante regione montuosa.

La Cordigliera peruviana è, si può dire, un'immensa miniera di bellezze sconosciute, costituita da altipiani fioriti e costellati da verdi laghetti, da valli ampie, ricche dei resti dell'antica civiltà incaica, da ghiacciai vasti e tormentati ed infine da montagne gigantesche che torreggiano ardite al fondo delle valli.

Queste montagne, sconosciute agli indios che le considerano luoghi di mistero e di terrore, formano quell'insieme di straordinaria bellezza che, unita al senso dell'ignoto che vi regna, attraggono gli amanti della natura in tutta la sua accezione, in particolare gli alpinisti che vedono in quei giganti di ghiaccio e roccia infinite possibilità per misurare il loro ardimento. Sete di avventura, senso di mistero, avidità di mondi nuovi; ecco gli elementi che formano di questa Cordigliera, di proporzioni grandiose, un affascinante luogo dove il cuore dell'uomo è irresistibilmente attratto e soggiogato. Le montagne, di struttura maestosa, ardite, incrostate spesso volte di ghiaccio fino al massimo della verticalità, assumono forme impensate, dove l'occhio stenta a trovare una via di salita.

Gli indios, questi abitanti delle terre che si stendono ai piedi della Cordigliera, non capiscono l'impulso che spinge gli uomini bianchi, « i gringos », a salire queste immense e bianche montagne. Non concepiscono la somma di sacrifici, di stenti, di fatiche, l'enorme volontà che occorrono per conquistarle. E perché? Perché mai ci sono degli uomini a cui sta a cuore raggiungere quelle vette? Perché partire dalle grandi città e buttarsi in quei luoghi inospitali, deserti, dove gli indios stessi conducono una vita misera e difficile? Sono cose troppo grandi di loro e forse non capiranno mai perché il cuore dei bianchi sogna vedendo le montagne. Le loro menti semplici e buone, incapaci di concepire il male, non vedono nel monte un luogo di pace e di serenità, un luogo di pura contemplazione dove l'animo dell'uomo ascolta vibrazioni che non gli è dato di ascoltare quaggiù. Gli indios sono felici ugualmente, protetti da questa Cordigliera che forma il loro mondo, dalla nascita alla morte.

Tutto questo, in modo semplice

e caro, ci ha raccontato Toni Egger, la guida austriaca che nel luglio di quest'anno, al seguito di una spedizione leggera, ha conquistato la vetta dell'Jirishanca, il Cervino delle Ande. Semplice e caro, modesto fino all'inverosimile, Egger, la sera del 12 dicembre di fronte ad un numeroso pubblico di Soci e di appassionati, ha raccontato la sua grande avventura. Gesta di eroi, si potrebbe definirla ed Egger, invece, l'ha presentata con la maggior naturalezza possibile, illustrando una serie di bellissime diapositive a colori che dalla partenza da Genova, sull'Amerigo Vespucci, fino alla conquista dell'inviolata cima, ci ha portati in un mondo di ignorate e fantastiche bellezze.

Raccontati i tentativi fatti per raggiungere la vetta lungo uno sperone di roccia e ghiaccio superando inaudite difficoltà (pareti verticali di roccia, tetti di ghiaccio, pendii di neve farinosa, cornici di neve sporgenti per molti metri), Egger ci ha descritto il dolore della rinuncia, causata appunto dalla instabilità della neve lungo il grande pendio finale. Bruciante come

non mai, questa sconfitta, lungi dal fiaccare la volontà di vittoria di Egger e compagni, li spinge a misurarsi prima con la vetta del Toro, un'altra bellissima e difficile montagna adiacente di pochi metri inferiore all'Jirishanca, conquistandola, infine nuovamente con il colosso. Nuove lotte durissime con il freddo, la neve, il ghiaccio, le difficoltà, paragonabili e forse superiori a quelle della parete nord dell'Eiger; infine la vittoria, splendido sogno agognato e realizzato.

Egger, l'innamorato dell'Jirishanca, ha raccontato tutto ciò con candore, con l'animo di un poeta, aperto e sensibilissimo alle meraviglie della natura. In buon italiano, con frasi e parole appropriate, è riuscito ad introdurre ed a comunicare agli ascoltatori un po' del suo mondo, un po' del suo entusiasmo, un poco del suo amore per le lontane, affascinanti montagne del Perù.

Applausi vivissimi hanno alla fine salutato la conferenza di Egger che ha saputo per quasi due ore tenere l'attenzione dei presenti sospesa in un magico clima di sogno e di realtà.



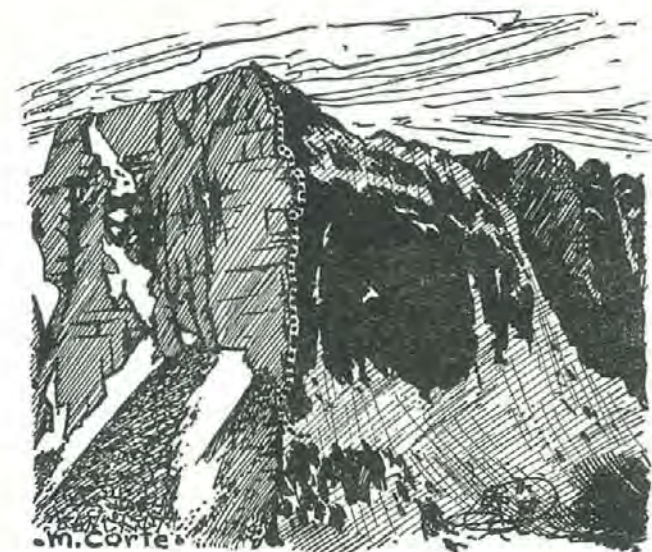
# Prime Ascensioni

## Gruppo delle Orobie

### MONTE CORTE

m. 2493 - *Spigolo Nord*: A. Belotti - S. Calegari - 16 giugno 1957.

Dai Laghi Gemelli si raggiunge il Passo O. di Valsanguigno e da qui in breve all'attacco (ore 1). La via di salita segue esattamente il filo dello spigolo che offre un'arrampicata divertente su roccia ottima (esclusi i primi metri). Si segue facilmente una prima balza, poi più difficilmente si segue una ben marcata fessura (sassi mobili) che adduce ad un breve tratto più facile. Si continua per il filo superando una liscia placca (difficile, chiodo lasciato) che si segue direttamente fino a raggiungere con divertentissima arrampicata un caratteristico becco di roccia. Un'altra filata di corda più facile



adduce su un ripiano dove terminano le difficoltà. In breve si raggiunge la vetta.

Altezza: m. 150.  
Difficoltà: 3° grado.  
Ore 1 dall'attacco.

## Gruppo dell'Adamello

### CIMA DI PLEM

m. 3187 *Spigolo Nord-Nord-Est* - 9 Settembre 1956. Santino e Nino Calegari.

Dal Pantano dell'Avio si risale una costola erbosa, indi per

morene si raggiunge la vedretta Nord, che si risale fino all'intaglio alla base dello spigolo (ore 1,30). Si sale direttamente sul filo per 8 metri; indi, piegando leggermente a destra, si raggiunge una fessurina, che

si sviluppa per 20 metri parallelamente 1 metro a destra del filo dello spigolo. La si segue fino ad un piccolo ripiano sul filo, si superano direttamente altri 3 metri, indi si attraversa orizzontalmente a destra (chiodi,

difficile) per 6 metri fino a raggiungere un marcato diedro ben visibile dall'attacco. Lo si segue per 30 m. fin sotto una parete gialla strapiombante e si raggiunge a destra un piccolo ripiano, oltre il quale si continua sempre a destra, per 10 m. leggermente in discesa. Continuando poi direttamente si raggiunge un altro diedro, con fessura sul fondo, che conduce di nuovo sullo spigolo dove terminano le difficoltà. Si continua per lo spigolo ora rotto e fessurato brevemente e si arriva in vetta.

Tempo impiegato: ore 6. Dislivello: 300 m. Roccia ottima. Difficoltà: 5° grado nei primi 120 m., indi media difficoltà.



## Nuovi Soci 1957

### ORDINARI:

Boni Piero - Boriani Dante - Calderoli Irene - Camisani rag. Giovanni - Carminati Santo - Casnici Guglielmo Gius. (Padre Giancrisostomo) - Chiesa Pierangelo - Decio Alessandro - Della Volta Gianfranco - Dolci Giovanni - Facoetti Mansueto - Fanti Giulia - Fassi Caterina - Ferri Luigi - Frigeni Giuseppe - Ghigliazza Tomaso - Guerini Mario - Lombardini Mario - Magrini Gino - Monti Riccardo - Mutinelli Gian Luigi - Nava Giacomo - Olivati Giacomo - Pansetta Giacomo - Pellizzari Nicolò - Peracchi Giovanni - Pesenti Gesuino - Pirisi Fanny - Porta Pier Giuseppe - don Premarini Giuseppe - Rinaldi Giovanni - Sala Luigi - Signorelli Riccardo - Valesini Sergio - Vitali Osvaldo - Zambelli Ada -

Zanchi Giuseppe - don Zanga Ansuino - Zenoni Torello.

### AGGREGATI:

Agazzani Graziella - Agazzi Alberto - Armani Angelo - Austoni Luigi - Baido Emilio - Bergamelli Vittorio - Bonicelli Lucia - Burini Carlo - Carisconi Alessandro - Carrara Luigi - Cassina Camillo - Cielok Carlo - Colnago Elisabetta - Cortinovis Costanzo - Crippa Riccardo - D'Adda Renzo - Daldossi Angela - Dal Zotto Abele - Della Minola Giuseppe - Della Volta Ugo - Fanti Erminia - Gualini Giulio - Maffi Maria - Mazzoleni Giuliano - Meratti G. Attilio - Milani Piero - Monti Minucelli Aurelia - Oprandi G. Mosè - Paratico Alessandro - Passirani Anna - Pedrini Umberto - Pesenti Pietro - Pietra Ferdinando - Pirisi

Fedora - Quadri Guglielmo - Rossoni Franco - Rota Mario Pio - Salvi Francesca - Sanvito Edoardo - Suardi Sergio - Valesini Giuseppe - Vitali Presotto Bruna - Zenoni Rizzi Lina.

### JUNIORES:

Birondi Anna Maria - Birondi Ugo - Cavallari Vincenzo - Gabbadini Alessandro - Gasparini Angiola - Ghisalberti Fabio - Lozza Alessandro - Moggi Giovanni - Mologni Valerio - Nembrini Carlo - Salvi Mario Giovanni - Tacchini Ettore - Tacchini Mario - Verga Gianfranco - Zenoni Paolo.

### RIASSUNTO:

Ordinari N. 39 - Aggregati N. 43 - Juniores N. 15. TOTALE N. 97.

## In Memoria

### AVV. GIULIO ANTONIO PANSERA

Un'altra bella figura della «vecchia guardia» del nostro alpinismo ci ha lasciato: si è spento in Bergamo il 22 febbraio 1957 l'avv. Giulio Antonio Pansera, da moltissimi anni socio vitalizio della nostra Sezione.

Gran parte dei nostri soci attuali, specie dei più giovani, avrà conosciuto l'avv. Pansera soltanto come stimato professionista, ma ne avrà forse ignorato il passato ed il merito alpinistico, perché da tempo a causa della tarda età, Egli s'era estraniato alquanto dalla nostra famiglia.

È però doveroso da parte nostra ricordarne le ampie passate benemeritenze, a titolo di gratitudine e d'esempio. L'avv. Pansera ha appartenuto a quel gruppo eletto di iniziati che, in un mondo ancora romantico, ha disvelato agli ignari, e particolarmente ai giovani, l'augusto mondo dell'alpe; sarà un bene, sarà un male, ma l'odierna popolarizzazione della montagna, l'afflusso ad essa delle masse profane sono proprio nati dal proselitismo entusiasta di questi idealisti.

Scorrendo i vecchi annali, troviamo esplicitamente segnalato l'avv. Pansera come uno dei più attivi esponenti del C.A.I.: Consigliere, Segretario, Vice-Presidente della Sezione, lo si ritrova immancabilmente in tutte le manifestazioni del sodalizio ed in modo particolare nelle «gite sociali», sempre numerose, scelte ed affiate, gite nelle quali, unita dallo stesso entusiasmo, gli si affiancava quella che più tardi doveva essere l'eletta compagna della sua vita. Lo ricordiamo anche noi, che purtroppo non siamo più tanto giovani, infaticabile



animatore delle classiche «feste degli alberi» promosse ed organizzate dal C.A.I., feste nelle quali per la prima volta si portava ai monti una massa di ottocento-mille persone; e lo ricordiamo anche solerte iniziatore, coll'avv. Gennati ed altri benemeriti, di quel Turismo Scolastico che in quel tempo felice aveva trovato tanta rispondenza e tanta fortuna; ma era forse l'ardore degli apostoli che operava il miracolo, ardore che oggi purtroppo è pressoché spento.

Tutte le nostre Prealpi sono state ripetutamente percorse dall'avv. Pansera, in quei tempi difficili, in cui i mezzi di accesso erano primitivi ed in cui esistevano ben pochi rifugi; non solo, ma Egli ha compiute svariate ascensioni, di cui teneva diligente memoria, anche nel gruppo del Rosa, nelle Dolomiti di Brenta, nel gruppo dell'Ortles-Cevedale, ecc.

Mentre quindi lo ricordiamo anche da queste colonne con mestizia e con riconoscenza, rinnoviamo le nostre commosse condoglianze ai familiari, nei quali Egli ha saputo creare ed alimentare la stessa sua nobile passione per l'Alpe.

S. M.

### FRANZ PLONER

Sullo scorcio dell'autunno il Rifugio Bergamo, estrema scolta orientale della catena dei nostri rifugi, confortevole asilo annidato in fondo alla Val Ciamin

nel gruppo del Catinaccio, ha perso il suo custode.

Franz Ploner ne era per noi l'elemento vivo, integratore, rappresentativo, in quanto — succedendo al vecchio Tchaiger — aveva accompagnato la resurrezione del nostro «Bergamo» dopo i saccheggi e le devastazioni dell'ultima guerra, e ne era poi divenuto il gestore e il custode in questi ultimi dodici anni.

Appassionato e fedele, curava il Rifugio come e meglio che se fosse casa sua, tenendolo sempre in uno stato d'ordine e di pulizia veramente esemplari, effettuando spontaneamente le opere minori entro l'edificio ed all'esterno (compresi i sentieri e le tabelle), suggerendo tempestivamente le opere e le migliori di maggior mole.

Uomo buono e leale, se pure un poco rude come tutti i montanari, era divenuto per noi — in forza della lunga consuetudine — un caro amico che con la stessa passione,



più che per interesse, collaborava con noi alla conservazione, al perfezionamento ed alla diffusione della conoscenza del nostro Rifugio.

Sano e robusto, veniva inopinatamente colpito da un male insidioso, che in pochi mesi ne troncava immaturamente l'esistenza il giorno 29 ottobre 1957.

È con gratitudine e con affetto che mestamente qui lo ricordiamo, rinnovando alla vedova Sig.ra Rosa ed ai familiari le nostre sentite condoglianze.

S. M.





# RIFUGIO COCA

*base  
per le ascensioni  
più belle  
delle Orobie*

# BANCA COMMERCIALE ITALIANA

BANCA DI INTERESSE NAZIONALE



SEDE DI BERGAMO

PIAZZA GIACOMO MATTEOTTI, 29

TELEFONI: 27.640      24.406  
                 24.579      24.557  
                 22.034      22.036

## SOCIETA' BERGAMASCA PER L'INDUSTRIA CHIMICA

**SERiate (Bergamo)**

COLORI ORGANICI SINTETICI

TANNINI SINTETICI

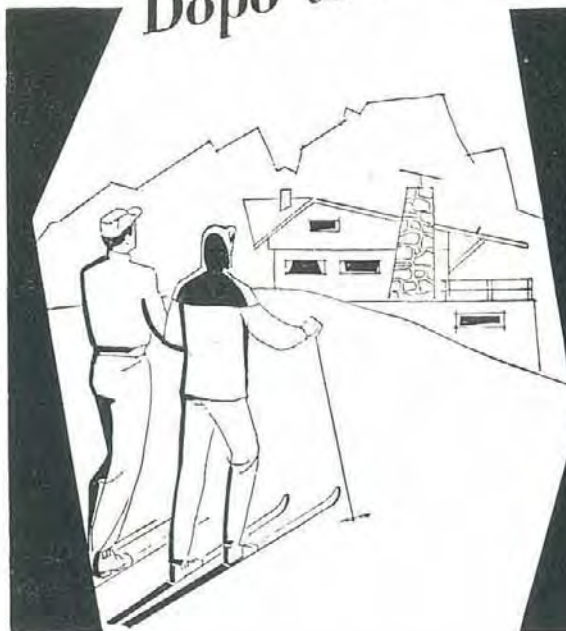
PRODOTTI FARMACEUTICI

PRODOTTI AUSILIARI PER L'INDUSTRIA  
TESSILE E CONCIARIA

TELEGRAMMI: CHIMICA BERGAMASCA

TELEFONI: 22.092 - 22.093 Bergamo

Dopo le vertiginose discese...



cancellate di colpo la stanchezza e l'affanno bevendo un CAMPARI.  
Il CAMPARI non è soltanto un sovrano stimolatore dell'appetito e una deliziosa bevanda, ma è anche e soprattutto una fonte preziosa di energie.

*Bitter*

**CAMPARI**

questo è l'aperitivo!



Rolli

- \* VETRI
- \* SPECCHI
- \* CRISTALLI

V E T R E R I A  
**GAMBA-ARMATI**  
 SOCIETÀ A RESPONSABILITÀ LIMITATA  
 B E R G A M O  
 Via S. Spaventa, 21 - Tel. 23.527

Esecuzione di tutti  
 i lavori nel campo  
 v e t r a r i o

**BIRRA ITALIA**

*la preferita*



**SEDE MILANO - Corso Sempione, 69 - Tel. 934 144**

FILIALE DI BERGAMO - Via Furietti, 17 - Tel. 22.384

FILIALE DI GENOVA - Via Manunzio, 8 - Tel. 504.679

FILIALE DI GALLARATE

FILIALE DI BARLETTA

# **CASSA DI RISPARMIO DELLE PROVINCIE LOMBARDE**

•  
**FONDATA NEL 1823  
MILANO**

•  
340 MILIARDI DI DEPOSITI  
12 MILIARDI DI RISERVE  
95 MILIARDI DI CARTELLE  
FONDIARIE IN CIRCOLAZIONE  
242 DIPENDENZE

•  
BERGAMO: Sede - Largo Belotti, 5/A - Tel. 25.673 - 23.312  
BERGAMO: Agenzia - Via Paglia - Tel. 22.270 - 22.273  
BERGAMO: Agenzia - Via A. Maj, 14 - Tel. 22.975

•  
**TUTTE LE OPERAZIONI DI BANCA  
CREDITO AGRARIO  
CREDITO FONDIARIO**

•  
**BANCA AGGREGATA PER IL COMMERCIO DEI CAMBI**

# BANCA PICCOLO CREDITO BERGAMASCO

SOCIETÀ ANONIMA - SEDE SOCIALE E DIREZIONE GENERALE BERGAMO  
CAPITALE SOCIALE L. 180.000.000 - FONDO DI RISERVA L. 467.019.842  
ANNO DI FONDAZIONE 1891

*SEDI:* **BERGAMO** - Piazzale Porta Nuova  
**BRESCIA** - Via Gramsci, 12  
**MILANO** - Via Mercanti, 1  
*52 Filiali in Provincia*

ISTITUTO AUTORIZZATO AL CREDITO AGRARIO D'ESERCIZIO  
**TUTTE LE OPERAZIONI DI BANCA BORSA E CAMBIO**  
AGGREGATA ALLA BANCA D'ITALIA PER LE OPERAZIONI IN DIVISA ESTERA  
RILASCIATA BENESTARE ALL'IMPORTAZIONE E ALL'ESPORTAZIONE



## FABBRICA ITALIANA ELETTRODI RICOPERTI

ELETTRODI  
SALDATRICI  
ACCESSORI  
PER LA SALDATURA  
ELETTRICA AD ARCO

BERGAMO ★ VIA CARLO CERESA, 3 ★ TELEFONO 22.811

# ITALCEMENTI

FABBRICHE RIUNITE CEMENTO S.P.A.  
BERGAMO - CAPITALE SOCIALE LIRE 12.000.000.000

*È il più grande complesso italiano per la produzione dei leganti idraulici.*

- CEMENTO NORMALE 500  
CEMENTO POZZOLANICO 500  
CEMENTO D'ALTO FORNO 500  
CEMENTO « GRANITO » 680  
SUPERCEMENTO « ULTRACEM »  
CEMENTO POZZOLANICO « MARE » 550  
27 CEMENTO POZZOLANICO A BASSO CALORE  
STABILIMENTI CEMENTO « FERRICO POZZOLANICO »  
SOCIALI E « GEOCEM » PER CEMENTAZIONI  
A GRANDI PROFONDITÀ  
CONTROLLATI CEMENTI BIANCHI ARTIFICIALI  
LEGANTE « CHIARO » 550 M  
LEGANTE SPECIALE PER INIEZIONI  
AGGLOMERANTE CHIARO PER MATTONELLE  
CALCE EMINENTEMENTE IDRAULICA

*Laboratorio centrale di ricerche sui leganti idraulici - Consulenza alla clientela*

## UFFICI VENDITE:

ANCONA - BARI - BERGAMO - BOLOGNA - CAGLIARI - CATANIA - CATANZARO -  
COMO - CUNEO - FIRENZE - GENOVA - LIVORNO - MESSINA - MILANO -  
NAPOLI - PADOVA - PALERMO - PARMA - PESCARA - ROMA - TARANTO -  
TORINO - TRENTO - TRIESTE - UDINE - VERCELLI - VERONA

## RECAPITI:

AGRIGENTO - BRESCIA - COSENZA - FERRARA - FOGGIA - FORLÌ - IMPERIA -  
LA SPEZIA - LECCE - MANTOVA - MESTRE - NOVARA - PAVIA - POTENZA -  
SALERNO - SASSARI - SONDRIO - TREVISO - VARESE - VICENZA

# L'EDILIZIA MODERNA


S. R. L.

*Bergamo*

VIA A. PITENTINO, 14  
TELEF. 24.927

*Milano*

VIA VALLAZZE, 96  
TELEF. 230.881

- 
- \* eternit
  - \* eraclit
  - \* ondulux
  - \* pavimenti
  - \* rivestimenti

F O R N I T U R E      E D I L I

## Enrico Felli

### Industrie Chimiche S. p. A.

Seriate (Bergamo)

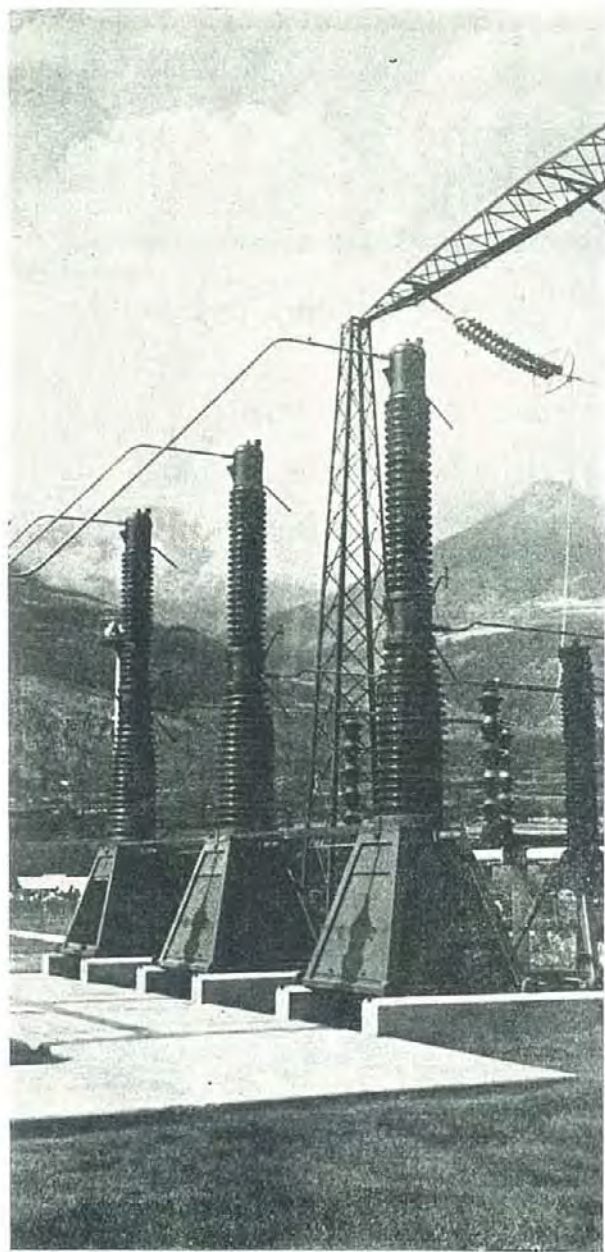
TELEFONI: 24.260 - 22.616

TELEGRAMMI: FELLI-SERiate

TINTORIA  
MERCERIZZAZIONE  
RITORCITURA FILATI

*Prodotti Chimici e Coloranti*





APPARECCHIATURA  
E L E T T R I C A  
P E R B A S S A , M E D I A  
E D A L T A T E N S I O N E  
F I N O A 3 8 0 k V

Q U A D R I E B A N C H I  
D I C O N T R O L L O  
E M A N O V R A

Q U A D R I P R O T E T T I  
D I C O M A N D O  
E D I D I S T R I B U Z I O N E  
P E R I N T E R N O  
E P E R E S T E R N O

B A T T E R I E S T A G N E

A P P A R E C C H I A T U R E  
P E R R E T I R U R A L I  
D I D I S T R I B U Z I O N E

A P P A R E C C H I A T U R E  
P E R I M P I A N T I D I  
T R A Z I O N E E D I B O R D O

S O T T O S T A Z I O N E D I L A S A ( M O N T E C A T I N I )  
I N T E R R U T T O R E A D O L I O R I D O T T O P E R 2 2 0 k V



MAGRINI

S.p.A.  
BERGAMO

# Industria Bergamasca del Legno

Via Cappuccini, 15 - BERGAMO - Tel. 25.602-28.616

*Studio progetti e preventivi  
per serramenti di lusso -  
arredamenti negozi - uffici  
e rifugi alpini*



# BANCO DI ROMA

BANCA DI INTERESSE NAZIONALE

Capitale e Riserva L. 4.500.000.000

SEDE SOCIALE E DIREZIONE CENTRALE IN ROMA



ANNO DI FONDAZIONE 1880

IN ITALIA: OLTRE 200 FILIALI

ALL'ESTERO: FILIALI, UFFICI DI RAPPRESENTANZA  
E BANCHE AFFILIATE

CORRISPONDENTI IN TUTTO IL MONDO

---

## FILIALE DI BERGAMO

(PIAZZA DANTE) VIA S. MICHELE, 1 - TELEFONO 22.184

AGENZIA (A) VIA G. QUARENCHI, 30 - TELEFONO 22.782

SCI - C. A. I.

BERGAMO



Rifugio  
Monte Livrio  
m. 3175

Scuola  
Nazionale  
Estiva  
Sci

# I Rifugi del C.A.I. - Bergamo

## ALPI OROBIE :

**CA' S. MARCO** (m. 1832)  
NEI PRESSI DELLO STORICO PASSO S. MARCO

**LAGHI GEMELLI** (m. 2020)  
ZONA DI SUGGESTIVI LAGHETTI ALPINI

**FRATELLI CALVI** (m. 2015)  
NELL'INCOMPARABILE CONCA  
PER L'ESERCIZIO DELLO SCI PRIMAVERILE

**FRATELLI LONGO** (m. 2026)  
PRESSO IL LAGO DEL DIAVOLO - BASE PER  
ASCENSIONI AL MONTE AGA

**CORTE BASSA** (m. 1410)  
IN ALTA VAL CANALE - PUNTO DI  
PARTENZA PER SALITE ALLA  
CORNA PIANA E AL PIZZO AREBA

**BRUNONE** (m. 2297)  
BASE PER ASCENSIONI AL  
REDORTA, SCAIS, POROLA, ecc.

**COCA** (m. 1891)  
NEL GRUPPO CENTRALE DELLE OROBIE - BASE  
PER SALITE AL COCA, DENTE DI COCA, SCAIS, ecc.

**ANTONIO CURÒ** (m. 1895)  
ZONA DI FACILI ESCURSIONI E  
DI ASCENSIONI IMPEGNATIVE

**LUIGI ALBANI** (m. 1808)  
SOTTO LA PARETE SETTENTRIONALE DELLA  
PRESOLANA - BASE PER  
IMPEGNATIVE ASCENSIONI

## GRUPPO DELL'ORTLES :

**LIVRIO** (m. 3175)  
SOPRA IL PASSO DELLO STELVIO - SEDE  
DELLA «SCUOLA NAZIONALE ESTIVA DI SCI»

**C. LOCATELLI** (m. 3360)  
AL PASSO DELLE BAITE - BASE PER SALITE  
ALLE CIME MADACCIO E CAMPANA

## GRUPPO DEL CANTINACCIO :

**BERGAMO** (m. 2165)  
IN ALTA VAL DI TIRES - BASE PER DIFFICILI  
ARRAMPICATE ALLE TORRI DEL PRINCIPE



